Collana di pubblicazioni storiche, artistiche e letterarie aretine - Vol. XII

Ubaldo Pasqui e Ugo Viviani

AREZZO
E DINTORNI

GUIDA ILLUSTRATA

STORICA, ARTISTICA E COMMERCIALE

Dott. UGO VIVIANI - Editore - Arezzo - MCMXXV

…a di pubblicazioni storiche, artistiche e letterarie aretine - Vol. XII

UBALDO PASQUI E UGO VIVIANI

GUIDA ILLUSTRATA

TORICA, ARTISTICA E COMMERCIALE

DI

AREZZO E DINTORNI

DOTT. UGO VIVIANI - EDITORE - AREZZO - MCMXXV

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE E LETTERARIE AR[illegible]

edita dal Dott. U. VIVIANI - Arezzo

VOLUMI PUBBLICATI

Vol. I — **U. Viviani** - *I Guadagnoli, Poeti Aretini* (di pag. 176 due ritratti di A. Guadagnoli in tavole fuori testo) - **Prezzo L. 6**

Vol. II — **U. Viviani** - *Arezzo e gli Aretini* (splendido volume pag. 250 illustrato riccamente da 142 incisioni in tavole fuori sto. - **Prezzo L. 15,00.**

Vol. III — **G. Manneschi** - *Notizie storiche del Comune di [illegible] Ciuffenna* (di pag. 216 con n. 60 incisioni in tavole fuori testo **Prezzo L. 15,00.**

Vol. IV — **U. Viviani** - *Curiosità storiche e letterarie Aretine* (di cir pag. 400). - **Prezzo L. 10,00.**

Vol. V — **Ristoro d' Arezzo, L. Pignotti, A. Angelucci, U Pasqui** e **U. Viviani** - *I Vasi Aretini ed i fittili figurati della fornace di Marco Perennio* (con 30 tavole fuori test e n. 43 incisioni, riproducenti i migliori vasi di M. Perennio). - **Prezzo L. 6,00.**

Vol. VI — **U. Viviani** - *La vita e le opere di Andrea Cesalpino* (di pag. 237 con 21 tavole fuori testo con n. 34 incisioni e con aggiunte alla prima edizione). - **Prezzo L. 12,00.**

Vol. VII — **U. Viviani** - *Medici, Fisici e Cerusici della Provincia Aretina vissuti dal V al XVII secolo di C.* (di pag. 250 circa, con ritratto di Girolamo Borri) - **Prezzo L. 12,00.**

Vol. VIII — **A. De Rubertis** - *Nuove ricerche sui poeti aretini Baldassarre, Pietro e Antonio Guadagnoli, con l' aggiunta di lettere e poesie inedite di A. Guadagnoli raccolte da U. Viviani* (con 8 tavole fuori testo, riproducenti da antiche stampe i varî episodi dell' insurrezione aretina del 1709: di pag. 200 circa). - **Prezzo L. 10,00.**

Vol. IX — **U. Viviani** - *Vita ed Opere inedite di F. Redi* (con 8 tavole fuori testo, con incisioni) - **Prezzo L. 10,00.**

Ognuno potrà ricevere raccomandati e franchi di porto in ogni Comune del Regno, uno o più volumi della “ Collana ,, inviando cartolina-vaglia col prezzo sopra segnato, all' indirizzo: Dott. UGO VIVIANI - AREZZO.

INDICE

AVVERTENZA

Era da molti anni desiderio vivissimo dell' insigne archeologo e storico aretino cav. Ubaldo Pasqui di rifare una nuova Guida di Arezzo, *ma, date le tristi condizioni della sua vista, aveva con sommo rammarico rinunciato ad effettuare tal suo encomiabilissimo proposito. Convinto che — avendo dedicato tutta la sua vita quasi esclusivamente agli studi storici, letterari e d' arte aretini — Ubaldo Pasqui fosse assolutamente la persona più indicata per compilare una Guida storica ed artistica della nostra città, esauriente e completa, decisi pormi a sua disposizione per quanto potesse occorrere ad aiutarlo a comporre, a scrivere ed a stampare un tal libro. E, nonostante si prevedesse necessaria un' ingente spesa perchè questo potesse venir corredato da molte incisioni, non ho creduto ritrarmi dall' impegno assunto.*

Ho anzi voluto che la nostra Guida Illustrata di Arezzo e dintorni *oltre ad una parte storica ed artistica, ne avesse anche un' altra commerciale ed ho cercato che quest' ultima riuscisse ricca di esatte notizie.*

É mio stretto obbligo ringraziare quì l' Amministrazione Provinciale, la Banca Mutua Popolare Aretina e la Cassa di Risparmio, che concorreranno con qualche contributo a render meno difficile l' opera nostra ed anche tutti gl' Istituti cittadini, gl' Industriali, i Commercianti ed i Professionisti che si compiacquero inviarci inserzioni.

A questo libro hanno in vari modi collaborato molti concittadini: il sig. cav. avv. Guiduccio Guiducci consentendo gentilmente a riguardare e controllare la Parte Commerciale; i signori dott. Ascanio Aretini, dott. can. C. Lazzeri, dott. Enrico Nucci, cav. uff. ing. U. Tavanti, Salvatore Salvatori, Alfredo Bennati, cav. Adelmo Barsanti, P. Marco Renzoni, cav. G. Gentili, P. Rodrigo Stolzi, P. S. Giorgi, can. Pietro Neri, prof. G. Paliotti, prof. Arturo Bini, prof. Alfredo Foggi, rag. A. Nardi, o fornendoci ampie notizie, o mettendo a nostra disposizione documenti, disegni e fotografie antiche e rare. Porgo ad essi pure i più sentiti ringraziamenti.

Questo libro nostro concorrendo al premio stabilito dalla locale Camera di Commercio per una GUIDA ILLUSTRATA PROVINCIALE DI AREZZO, *sarà seguito da un secondo volume riguardante gli altri Comuni della Provincia.*

Non so qual giudizio saranno per dare i concittadini intorno al lavoro che il Pasqui ed io loro presentiamo: qualunque esso possa essere, tengo a dichiarare che nessuna speranza di speculazione finanziaria ci ha animato, poichè, anche esitando l'intiera edizione della Guida — dato l'esiguo prezzo che abbiamo voluto porre al libro nostro perchè maggiore potesse esserne la diffusione fra il popolo e dato il ristretto numero di esemplari che formano la presente stampa — è problematico che possano coprirsi le spese.

Ascrivo a mia somma ventura di poter offrire agli aretini nelle pagine del Pasqui quanto di più esatto e di più interessante può scriversi sulla nostra vetusta Città e sono ben lieto di aver contribuito a far sì che Ubaldo Pasqui possa con questa opera confermarsi alla cittadinanza quale egli è: lo studioso più profondo, e il conoscitore più perfetto delle cose nostre!

DOTT. UGO VIVIANI

PER VISITARE AREZZO

ITINERARI CONSIGLIABILI

Il forestiero che — richiamato dalla storia, o dal ricordo dei Grandi che in Arezzo ebbero Lor culla, o dalla stessa amenità del panorama che, civettuolo, si prospetta non appena il viaggiatore si appressa alla città —, fa sosta alla nostra stazione, subito fuori di questa viene colpito simpaticamente dalla bella, spaziosa Via Guido Monaco che si apre dinanzi.

Per un fugace *giro* **" a volo di uccello "** consigliamo di procedere per detta via, oltrepassare la piazza omonima, facilmente riconoscibile per la forma rotonda e per il bel monumento al sommo Guido, spingersi al seguente crocevia, dominato dal nuovo *Palazzo delle RR. Poste* (architetto Tavanti), voltando a sinistra, per la Via Garibaldi. Percorrendo questa il visitatore potrà anzitutto fermare l' attenzione sulla Piazza del Popolo, sul palazzo dell'*Istituto Magistrale* (angolo di Via Porta Buia). Poco più innanzi una Chiesa merita una sosta: è la *SS. Annunziata* (v. pag. 136). Sullo stesso lato, il *Palazzo* che forma angolo con la contrada S. Lorentino, è quello *Montauto,* sede del *Museo* (v. pag. 167) e della *Pinacoteca.* — L' ingresso di servizio di questi Istituti è anzi nella Via Garibaldi stessa al n. 73.

Visitate le interessantissime collezioni (piccola mancia al custode) si volga a destra, per la Via S. Lorentino, fronteggiando il *Palazzo Bruni* o “ *della Dogana* „ (v. pag. 203) e, quindi, tosto s'imbocchi la prima contrada a sinistra, cioè Via XX Settembre. Il penultimo palazzo a sinistra, n. 27, è la “ *casa di Giorgio Vasari* „ (v. a pagina 204). Di là con pochi passi si raggiunge la Via S. Domenico. Volgendo a destra, a duecento passi, ecco una piazza alberata (Piazza Fossombroni): nel fondo è la Chiesa di *S. Domenico* (vedi pag. 142) e sulla sinistra il Palazzo Fossombroni. Visitata la Chiesa, s' imbocchi la Via Sasso Verde che sta dinanzi e fa angolo con quella di S. Domenico e quindi si arrivi ad una piazzetta sulla quale tosto si riconosce il fianco del “ *Palazzo delle Statue* „ o della R. Intendenza. La via sulla quale è il fronte di detto palazzo è la Via Ricasoli che si percorrerà fino a Piazza del Comune, osservando il Palazzo Nenci (n. 2), il Palazzo De Giudici (n. 4) ed il fianco dei palazzi comunale e vescovile. Siamo al *Duomo* (v. pag. 78) ed al *Palazzo Municipale* (v. pag. 187). Sempre sulla Via Ricasoli, di fronte alla fiancata del Duomo, è il *Palazzetto della Provincia*, ricostruito modernamente su pochi ruderi. Contiene magnifici affreschi del De Carolis (v. pag. 217).

La Via Ricasoli termina all' ingresso del pubblico passeggio del Prato e dei giardini, sui quali sovrasta la fortezza Medicea. Chi invece volge un pò a destra, trova la ripida discesa di Via de' Pileati nella quale si apre il Borgo dell' Orto, ove nacque Francesco Petrarca. Scendendo Via de' Pileati si ammira il Palazzo delle Carceri, già Albergotti e Sassoli (v. pag. 196), oggi – per poco più – adibito a prigioni. L' angolo di questo è fronteggiato dalle *Logge Vasari*. Per queste si arriva alla *Piazza Vasari* (v. pag. 219) con i suoi molteplici monumenti.

Si scenda verso l' angolo ove è la "fonte „: e, seguendo Via Seteria, si arriverà sino al Corso Vittorio Emanuele, proprio dove si fronteggiano la *Pieve di S. Maria* (v. pagina 102) e i *Palazzi* della *Cassa di Risparmio* e della *Zecca* già Camaiani (v. pag. 210).

Si riprenda il Corso Vittorio Emanuele. Sulla sinistra, al n. 9, si ammira il Palazzo Altucci (v. pag. 212).

Il visitatore frettoloso potrà osservare la via che segue, ricca di commerci, sostando al primo "canto „. Sulla destra troverà la Via Cavour che lo condurrà alla Piazza Umberto I, ove sorge la *Chiesa di S. Francesco* famosa per gli affreschi di Pier della Francesca (v. pag. 113).

Di là ritroverà Via Guido Monaco che lo riporterà alla Stazione con una visione fugace, ma abbastanza esatta, dei punti caratteristici di Arezzo.

*
* *

Il viaggiatore che intende dedicare una giornata ad Arezzo potrà seguire i primi due itinerarii che indicheremo, dividendoli nella mattinata e nel pomeriggio.

Primo Itinerario - Stazione, Via Guido Monaco e Piazza omonima (v. pag. 225) che la divide. Mentre osserverà il bel monumento di Guido, potrà avere una visione della Arezzo avvenire, guardando l' arteria, ancora interrotta a destra – *Via Petrarca* –, che s'incrocia con la Guido Monaco. Poco oltre la piazza, la dove sorge il Palazzo delle RR. Poste (v. pag. 208), volgere a sinistra sulla Via Garibaldi. Sulla sinistra ben presto si troverà l' *Oratorio della Trinità o della Misericordia* (pag. 163) cui fan seguito le Caserme Militari che fronteggiano la *Piazza del Popolo* (v. pag. 226), col *Palazzo di Badia* (sede dell'Istituto Tec-

nico), il *Monumento ai caduti* delle guerre dell'indipendenza e i *Mercati coperti* delle granaglie.

Più innanzi, la Via Garibaldi incrocia Via del Bancaccio e Via Porta Buia nella quale ha il fronte il bel *Palazzo dell' Istituto Magistrale* (v. pag. 208). Seguire ancora Via Garibaldi. Sulla sinistra incontriamo il R. Conservatorio di S. Caterina con annesso Oratorio di S. Cristoforo (v. pagina 164), degno di nota per l'affresco di Parri Spinello ed altre opere.

Alcune porte dell' edificio di S. Caterina portano architravi decorati con stemmi e sigle dei secoli XIV e XV.

Più innanzi abbiamo la Chiesa della SS. Annunziata (v. pag. 136) con la piazza omonima, (v. pag. 224)e quindi una rozza, caratteristica porticciola del vecchio monastero.

Ancora su questo lato, all' angolo di Via S. Lorentino, è il *Palazzo Montauto,* sede del **Museo** e della **Pinacoteca** (v. pag. 167). L' ingresso di servizio è in Via Garibaldi, 73.

Uscendo dal Museo, ci troviamo su di un crocevia formato da Via S. Lorentino e Via Garibaldi. Questa si può abbandonare presentando ormai scarso interesse. Vi si trovano altre *caserme* e il nuovo *Carcere.* Il tratto di Via S. Lorentino che sta a sinistra presenta la Porta omonima del sec. XVII, traccie di costruzioni trecentesche ed il fronte del *Palazzo del Museo* o *Montauto.* Sul tratto, invece, che sta a destra abbiamo il *Palazzo Bruni* o " della Dogana » (v. pag. 203). Seguendone la facciata si giunge sulla Via XX Settembre. Subito all' inizio abbiamo vestigia dei secoli XIII e XIV. Più oltre s'incontra, a sinistra, la *casa* detta *di Pietro Aretino* e la *Chiesa di S. Vito.* Al n. 27 è la *Casa di Giorgio Vasari* (v. pag. 204).

La Via XX Settembre va a sboccare nella Via S. Domenico. Volendo deviare a sinistra si arriva alla contrada

di S. Clemente. Al n. 16 notevole la casa degli Abati di S. Trinita. Volgendo a destra invece, sulla Via S. Domenico, si potranno osservare la casa Ricci e quindi il palazzo Fossombroni col tabernacolo frescato dal Torri. La piazza alberata che segue è Piazza Fossombroni (v. pag. 224), col palazzo Fossombroni (ove è il famoso camino del Mosca) (v. pag. 234) e la *Chiesa di S. Domenico* (v. pag. 142) con i suoi annessi. In faccia alla Chiesa è Via Sasso Verde: Percorrendola, fermare l'attenzione sulla casa al n. 16: un modesto e cadente, ma simpatico esempio di costruzione quattrocentesca. Segue (v. pag. 215) il *Palazzo Bonucci* oggi Subiano (n. 10) e, quasi di fronte, il Palazzo Saracini con traccie medioevali. Siamo quindi sul fianco del *Palazzo dell'Intendenza* o " *delle Statue* „ (v. pag. 203), riconoscibilissimo per figure in cotto che ne ornano il coronamento. In faccia (v. pag. 203) il Palazzo Nenci (n. 2) e il Palazzo Giudici (n. 4). Nella piazzetta prossima è il *Palazzo del Seminario* (v. pagg. 265 e 166). Alcune colonne chiudono il passaggio ai veicoli per una ripida discesa — la Piaggia di Murello — dalla cui cima si gode, come da una terrazza, uno dei più bei panorami della città e delle campagne vicine. Scendendo per questa piaggia, a destra, incontriamo la Piazza di S. Maria in Gradi (v. pag. 141) con la omonima Chiesa e, in faccia a questa, al n. 12, la casa dei fonditori di campane Ristoro e Nerio (v. pag. 216). Poco innanzi è una delle infinite torri medioevali — scamozzate oggi — che si ergevano su Arezzo.

Al fine della discesa è il *Canto alla Croce* col *Palazzo Ricoveri*, il *palazzo Galletti* (v. pag. 214), riconoscibile per il grazioso balcone in pietra, e la *Chiesa di S. Lorentino* (v. pag. 165).

Si segua la contrada a sinistra (Via Cavour): al n. 49

è la Casa Tondinelli (v. pag. 214). In faccia a questi interessanti avanzi di case medioevali: al n. 47 il Palazzo Gozzari (v. pag. 214), al n. 31 il *Palazzo dei Carabinieri* o dell'Abbondanza (v. pag. 208). A pochi passi di là, ecco la Piazza Principe Amedeo (o della Posta) (v. pag. 224) con la *Chiesa di Badia* (v. pag. 123), l'accesso all'Accademia Petrarca (n. 1) e al porticato vasariano (v. pagg. 201 e 255) e la edicola della rinascenza che protegge una bella terra cotta robbiana.

Ancora cento passi e torniamo all'imbocco della Via Guido Monaco che percorreremo — passando innanzi al R. Teatro Petrarca — per tornare al punto di partenza.

Secondo Itinerario - Nel *Pomeriggio* il visitatore — percorrendo Via Guido Monaco fino a Piazza Umberto (v. pag. 223) — visiterà il " giardino di Piero ", la *Chiesa di S. Francesco* (v. pag. 113). Sulla piazza potrà soffermarsi ad osservare il *monumento a Fossombroni* ed il Casino dei nobili o " Accademia dei Costanti ". Risalendo Via Cesalpino, s'incontrerà la casa ove dicesi nascesse il Cesalpino, e la sede della Banca d'Italia. Nella prima contrada a destra (Via Bicchieraia) sono la case del Marsuppini. Si osservi il magnifico colpo d'occhio della torre dalle cento buche, che si profila in fondo alla strada, rievocando i tempi nei quali ben 4 torri l'accompagnavano verso il cielo!

La seconda contrada, a sinistra, di chi percorre Via Cesalpino, è Via della Fioraia che conduce alla *Chiesa di S, Ignazio* (v. pag. 158). Salendo ancora l'erta s'incontra la *Chiesa S. Pier Piccolo* (v. pag. 152), l'Oratorio di *S. Caterina*, il *Palazzo Albergotti* (v. pag. 16), il *Palazzo Montauto* ed infine la base della torre comunale con l'epigrafe in cotto ricordante che " di fronte, nel Borgo dell'Orto, nacque Francesco Petrarca ".

Siamo così in *Piazza del Comune* (v. pag. 225), con il Palazzo Municipale (v. pag. 187) e quello della Prefettura: e poco innanzi è il Palazzo Vescovile (v. pag. 200) ed il Duomo (v. pag. 78) con le gradinate disegnate dal Sansovino e la Statua di Ferdinando, modellata dal Giambologna ed eseguita dal Francavilla.

Uscendo dal Duomo si prenda Via Ricasoli volgendo verso il *Pubblico Passeggio del Prato* (v. pag. 226) che si scorge facilmente. Poco discosto, fronteggiante il fianco del Duomo, è il Palazzo della Provincia (v. pag. 217) con gli affreschi di Adolfo De Carolis.

Se l' ora non incalza, specialmente d' estate, si visiti il *Prato* e la *Fortezza Medicea* (v. pag. 223). Altrimenti – giunti all' accesso di questo – si volti lievemente a destra, scendendo per la ripida erta dei Pileati, nella quale sbocca la Via dell' Orto, famosa perchè là fu la casa dove nacque Francesco Petrarca e perchè dicesi che ad un pozzo ivi esistente alluda una novella boccaccesca.

Per la *Via dei Pileati* si giunge al *Palazzo delle Carceri* (v. pag. 156), già *Albergotti* e *Sassoli,* che presto tornerà al primitivo suo assetto.

Si osservi il panorama della città dall' alto della piaggia dei Pileati.

Di fronte all'angolo del Palazzo stanno le *Logge Vasari* (v. pag. 159). Nel primo pilastro è il Monumento a Giorgio Vasari, opera del Lazzerini. Percorrendo il loggiato si arriverà alla *Piazza Vasari* (v. pag. 219), col Palazzo della Fraternita (v. pag. 197), dei Tribunali (v. pag. 199), dei Cofani (v. pag. 211), dei Lappoli (v. pag. 212) ecc., e al Monumento a Ferdinando III di Lorena.

Scendendo verso la « Fonte », si prenda la caratteristica Via Seteria, giungendo alla Facciata della *Pieve di S. Maria*

(v. pag. 102). Innanzi a questa sono i Palazzi Camaiani (v. pag. 210), dei quali uno ha ricostruita la torre. Si osservino le altre 3 torri scamozzate che sorgevano là da presso.

Uscendo dalla *Pieve* si volga a sinistra per il Corso Vittorio Emannele: al n. 7 si ammira il Palazzetto Altucci (v. pag. 212) e, di fronte, si trova il Palazzo Lambardi con la bella ringhiera in ferro battuto.

Sul crocevia detto « Canto dei Bacci », una severa facciata, purtroppo nascosta ancora da intonaci cadenti, indica le case De Bacci.

Le case Bacci hanno ingresso sul fianco prospiciente Via Cavour (n. 2) ed un cortile negletto mostra robusti pilastri, sormontati da magnifici capitelli.

Si volga uno sguardo all' erta che stà sulla destra, cioè alla " Via Mazzini „. Sull' angolo si fronteggiano il *Palazzo che fu dei Bostoli* e altro con graziosi avanzi mediovali. Più sopra, a sinistra, ai n. 3 e 5, è la *Casa Palliani;* a destra, al n. 16, sono le *Case degli Azzi,* al 18 le case degli *avi di Vasari* e, in cima all' erta, è il " Palazzo non finito „ dei Barbolani col bellissimo porta bandiera in ferro battuto.

Proseguendo per il Corso Vittorio Emanuele si perviene a Piazza Oberdan, con la *Chiesa di S. Michele* (v. pag. 157) e – di fronte – le case dei Redi (v. pag. 214).

Più oltre al n. 29 è la bella facciata del *Palazzo Guillichini* (v. pag. 213); al n. 38 il *Palazzo Fossombroni* (v. pag. 212), al n. 37 il *Palazzo Brandaglia* (v. pag. 213). Dall' angolo di questo si scorge la Chiesa di S. Agostino (v. pag. 154).

Al n. 49 del Corso è il *Palazzo Albergotti* (v. pag. 213). Qui si aprirà una nuova grande arteria cittadina, già costruita dietro le casette che seguono al Palazzo Albergotti.

Per vero, inoltrandosi sotto la misera volta che incon-

triamo, abbandonando il Corso, si trova la nuova Via Petrarca ove sorgeranno le Scuole Comunali, ove è già sorta la R. Scuola di Arti e Mestieri e molte nuove ville. Sulla destra è Via Margaritone che ci conduce all'*Anfiteatro Romano* (v. pag. 234) ed alla *Chiesa di S. Bernardo* (v. pag. 153).

La Via Margaritone termina alle mura Medicee, seguendo le quali, a destra, per Via Niccolò Aretino, si attraversa il rione commerciale di S. Spirito e, seguitando ancora per Via Spinello, torniamo alla Barriera Guido Monaco, in faccia alla Stazione ferroviaria.

Una corsa, in vettura possibilmente, sul Viale che fronteggia la Stazione, potrà mostrare l'Arezzo nuova ed industriale, conducendo, lungo il *Viale Felice Cavallotti* e il *Viale Mecenate,* a *Santa Maria delle Grazie* (v. pag. 292) celebre per l'*aerea loggia* di Benedetto da Maiano, uno dei più cospicui monumenti di Arezzo e forse della Toscana.

Il Viaggiatore meno frettoloso potrà dedicare (15 minuti a piedi) il mattino successivo a tal gita, e potrà completare la visione della città con una fugace visita ai quartieri popolari, e pur interessanti, che potrà raggiungere seguendo il Viale di Circonvallazione, (lungo le Officine ferroviarie) oltrepassando il torrente Castro, raggiungendo Porta Trento e Trieste, salendo lungo il *Gioco del Pallone* a Porta Colcitrone ed inoltrandosi nel dedalo di viuzze che s'irradiano dal pittoresco rione omonimo, misere, ma non prive di ricordi antichi: in Via Fontanella ad esempio, oltre traccie diverse, ricordiamo la caratteristica (v. pag. 216) *Casa Italiani* (n. 14), al Canto dei Pescioni (v. pag. 216) la casa n. 28. Là di presso, risalendo Via Fontanella verso l'alto del colle, potremo visitare la chiesetta di S. Lorenzo (v. pag. 163) e di Sant' Agnese (v. pag. 163) e avanzi di epoche diverse. In alto potremo trovare Via Pellicceria col *Palazzo delle*

Scuole (v. fig. 156) con le case Ricci e Bartolommei ed altre a queste prospicienti con vestigia elegantissime del sec. XIV.

Ritornando sui nostri passi, al n. 2 di Via dei Pescioni troveremo il *Palazzo non finito Barbolani* (v. pag. 215). Di là si scorge la *Torre medioevale* di Via Borg' Unto. Scendendo per la via Mazzini, s' incontreranno la vecchia *Casa dei Vasari* al n. 18, la *Casa degli Azzi* al n. 16, la *Casa Vezzosi* all'angolo di Via Pescaia, la *Casa Palliani* al n. 3 e 5, la *Casa De Bostoli* al Canto dei Bacci. Seguendo Via Cavour si potrà osservare il *Palazzo Cassi,* con facciata moderna del Chini, e ci si troverà ancora al centro, in Piazza Umberto I, all'inizio della Via Guido Monaco che conduce, come abbiamo ripetuto, ancora alla Stazione.

Se ancora qualche istante rimane, giunti alla Barriera G. Monaco, si salga a destra, per Via Fra Guittone, al *Poggio del sole* dove va sorgendo una minuscola *città giardino* e donde si mira, specie all' ora del tramonto, uno dei più suggestivi panorami della terra di Guido, del Petrarca e dei cento Grandi che la fanno illustre e famosa.

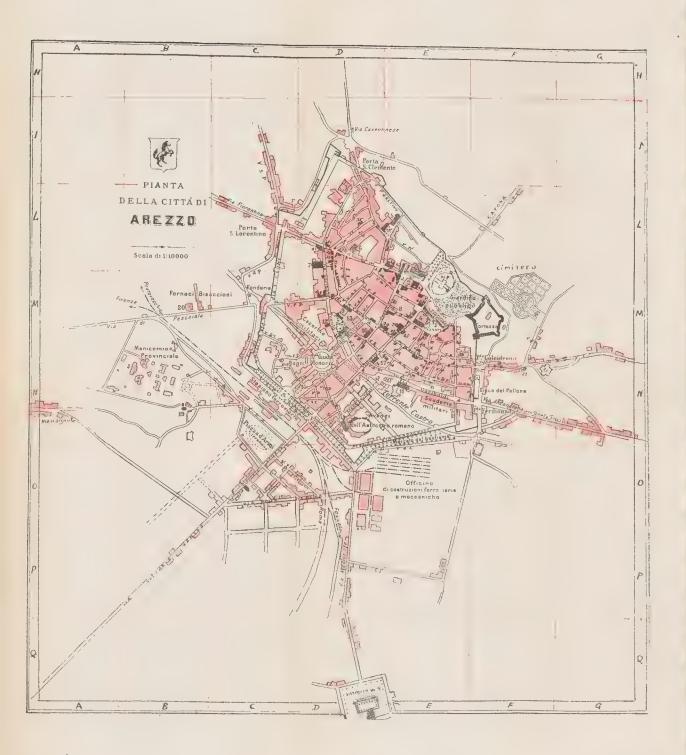
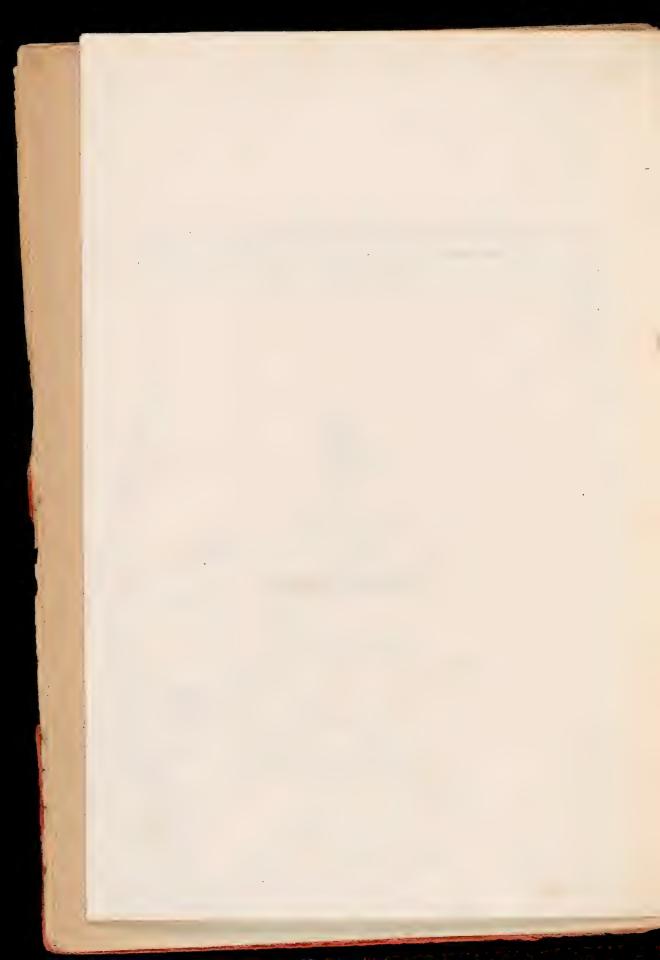
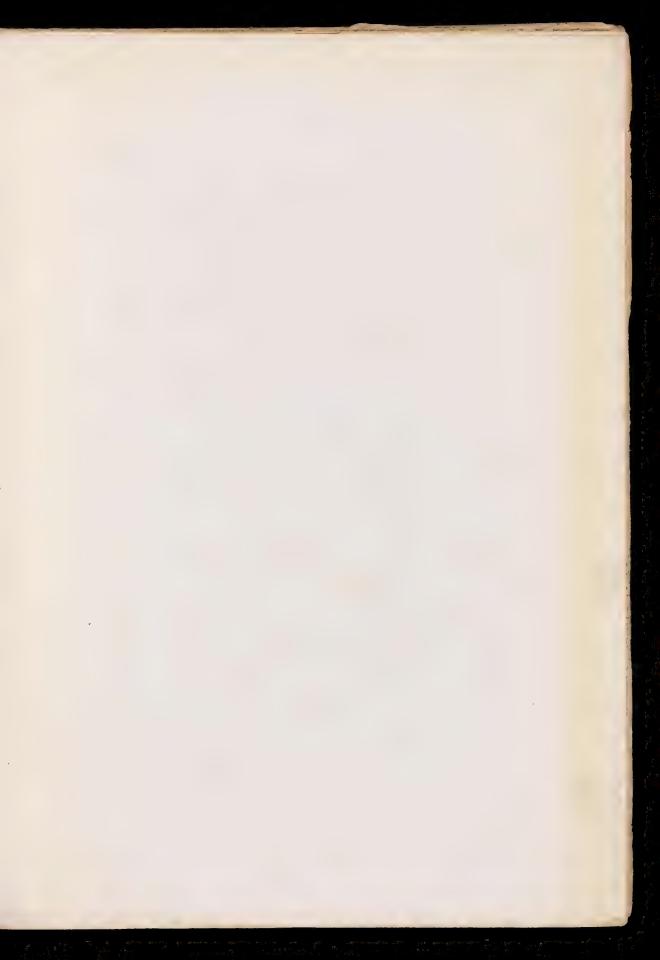
Incuria di amministrazioni od incomprensibile mancata sensazione della poesia che ispira quel luogo, permisero che negletta rìmanesse per secoli quell' altura meravigliosamente disposta in faccia alla vetusta Arezzo. Auguriamoci che il fervore d' opere dell' oggi, salvi tanta bellezza, consacrandola al " Piazzale della Vittoria „: e che là, in vista della città intera, sorga il monumento agli Eroi che dettero alla Patria la grandezza e la dignità dal nostro Sommo Petrarca auspicata sei secoli or sono.

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII

Fig. 1. — PANORAMA DI AREZZO PRESO

DAL POGGIO DEL SOLE (Fot. Gaburri).

Fig. 2. — RITRATTO DEL CAV. UBALDO PASQUI. (Fot. Gaburri).

CENNI STORICI

L' antichissima e primitiva città di Arezzo era posta sopra il colle detto oggi di San Cornelio, a mezzogiorno dall' attuale posizione ed a distanza di tre Km. circa. In quell' altura, sussistono ancora notevoli avanzi delle mura dell' etrusca *Aretium* (parola che se volesse trarsi dal greco ἀρετή, significherebbe virtù, valore, forza, fertilità), la quale venne distrutta nelle guerre tra gli Umbri e gli Etruschi, verso il secolo V, avanti Cristo. Gli abitanti, lasciata la primitiva sede, discesero in un più basso luogo, sopra un' ampia altura, attorno a cui da secoli dovettero stanziare le acque, versate abbondanti dai monti orientali e rigurgitate dalla Chiana e dall' Arno. La valle ed il piano adiacenti a questa altura, non furono resi praticabili, se non col taglio dell' Incisa.

Secondo gli storici antichi, Arezzo fu una delle dodici città lucumonie dell' Etruria e notevolmente potente. *Dionisio di Alicarnasso* è il primo a far parola delle gesta degli Aretini, riferendo che nel 160 di R. (594 a. C.) essi, uniti a quei di Chiusi, Volterra, Roselle e Vetulonia, corsero in aiuto dei Latini contro Tarquinio Prisco. Ma ben presto vedonsi collegati a Roma e fedeli alla sua dominazione. *Livio* narra che negarono soccorso agli Etruschi, quando i Romani in-

vasero e sottomisero le loro città vicine al Lazio e distrussero Sutri: ma furono costretti a dimandare pace ed una tregua di trent'anni, di fronte alle vittorie di *Fabio Massimo* sopra i Tirreni.

Si sa che nell'anno 453 di R. (301 a. C.) Arezzo si sollevò contro la famiglia Cilnia, minacciando sommuovere tutta l'Etruria; *Valerio Massimo,* mandato subito contro gli Aretini, li sconfisse nel territorio *rusellano* e li forzò ad arrendersi, a riporre in patria quella illustre famiglia ed a chiedere pace. Però di nuovo, nel 460, il Senato Romano fu costretto, a debellare gli Etruschi ribelli che il console Postumio sconfisse nell'agro di Roselle con sanguinosa battaglia, costringendo Arezzo, Volterra e Perugia ad accettare una tregua di quarant'anni ed una imposizione di 500000 assi (Tito Livio, cap. X).

Memorabile è poi la resistenza che gli Aretini opposero ai Senoni, collegati agli Etruschi, nel 471, quando, venuto a soccorrere gli assediati il console *L. Metello,* seguì la piena disfatta dell'esercito romano, in quella pianura vicina all'Arno che pur oggi per vetusta tradizione ritiene il nome di Campoluci.

Nell'anno 533 di R. (181 a. C.) Arezzo, insorse nuovamente: fu acquietata con l'avvicinarsi di *Marcello* mandato dal Senato; ma dopo, rinnuovandosi i tumulti degli Aretini e dei collegati fu inviato contro di essi *C. Terenzio Varrone,* il quale, occupata la città e munitala di presidio, trasse a Roma in ostaggio ben centoventi figli dei patrizi aretini. Dopo questa domata ribellione, essi rimasero sempre sottomessi e fedeli alla potenza romana. Al tempo dei Gracchi in Arezzo fu dedotta per *Tiberio Sempronio Gracco* una colonia, alla quale furono assegnati vasti terreni per coltivare (640 di R. circa).

La tranquillità di Arezzo ricominciò ad essere turbata nel tempo dei conflitti tra *Silla* e *Mario,* perchè essa favorì quest'ultimo ed accolse entro le sue mura i soldati di *Norbano* e *Carbone* reduci da Faenza. Silla, quando ebbe vinto e trionfato con le famose proscrizioni, volle punire Arezzo con l'insediarvi una forte colonia e minacciarla di confiscarne i beni e toglierla alla cittadinanza romana. La legione Sillana, che occupò la città fu detta degli *Arretini fidentes* per separarla dagli *Arretini veteres,* provenienti dalla primitiva città, distrutta ed abbandonata. Di poi si aggiunsero gli *Arretini Julienses,* con l'altra colonia mandata da *Giulio Cesare,* a norma del reparto di *Q. Fabio Orca.* In questo tempo la città di Arezzo doveva essere divenuta fiorente ed industriosa. Si sono ritrovati frammenti di ricche decorazioni in terracotta e in marmo, che abbellivano la fronte di varî sacelli Etruschi. Basta la famosa *Chimera* (scoperta nel 1554) la quale faceva parte di un gruppo in bronzo con Bellerofonte che la ferisce di lancia e la bella statua in bronzo di *Minerva* (scoperta nel 1548) per testimoniare di quale sontuosità fossero i templi, dell' epoca etrusco-romana, quivi innalzati.

Lo storico *Livio* (lib. X, 37) fa poi testimonianza come Arezzo fosse una delle più industriose e potenti città. Ci dice che nello spazio di quaranta giorni potè spedire a Roma, in guerra contro Cartagine, trentamila scudi, altrettante celate, cinquantamila lancie, giavellotti ed aste; scuri, mazze, falci, vasi, mole da macini, quante furono necessarie a fornire quaranta navi: di più centoventimila moggia di grano ed il vitto occorrente per la ciurma e per i decurioni. (549 di R. - 205 a. C.)

Negli ultimi tempi della Repubblica, sorse in Arezzo, (e proseguì quasi per tutto il primo secolo di Cristo), l'industria dei famosi vasi di terracotta a vernice corallina, decorati

splendidamente con figure ed ornati a rilievo. Imitavano i vasi d'oro e d'argento cesellati in Grecia dai più insigni artefici, di cui Plinio ci tramanda i nomi. Da quei superbi esemplari, si trassero forme. Moltissimi frammenti di vasi e di forme, si sono ritrovati in questi ultimi anni nell'orto adiacente alla Chiesa di Santa Maria in Gradi, (1888) quale rifiuto dell'officina di *M. Perennio,* in cui lavorarono i migliori figuli che si chiamarono *Niceforo, Cerdone, Pilemone, Pilade, Tigrane.* Di minor conto sono le figuline figurate e lisce, prodotte dalle fornaci delle famiglie *Amuria, Annia, Avidia, Calidia, Cesia, Cispia, Cornelia, Domizia, Gellia, Fegidia, Menmia, Murria, Pubblicia, Rasinia, Rufrenia, Sanfeia, Senzia, Sertoria, Tettia, Titia, Vibia,* o *de' Vibreni.*

Arezzo, fatta provincia romana, ottenne dal Senato molte onorificenze: godè i diritti del gius italico, (per il quale andava esente dal testatico e poteva essere retta da propri magistrati); di cittadinanza romana, venne ascritta alla tribù *Pomptina,* distinta fra le altre tribù urbane; e per la sua posizione al centro della Toscana e sulla via Cassia che la traversava, fu sempre riguardata come una importante stazione militare in cui venivano spesso riunite le romane legioni. Vi stanziarono i loro eserciti *Valerio Levino,* per far fronte a *Magrone* figlio di *Amilcare, Flaminio* per andare incontro ad Annibale, *Lucio Furio* vincitore dei Galli a Cremona; il Console *Minuzio* per soccorrere Pisa assediata dai Liguri; *Cesare* nel principio della guerra civile; poi *Marcantonio* per impadronirsi della Città come aveva fatto di Pesaro e di Fano; ed *Ottaviano* che perseguitava gli uccisori del padre.

Gli storici romani non parlano di quanto avvenne in Arezzo all'epoca imperiale: sembra che qui pure si godessero gli agi che seco portavano i tempi. Splendidi edifizi,

di cui ci rimangono scarsissime reliquie sorgevano entro le vetuste sue mure. Sorsero allora l'*Anfiteatro* di cui restano oggi poche vestigie, e presso questo le *Terme* con colonnati d'insolita magnificenza (vasto edificio del quale sonosi scoperti di recente cinque pavimenti in mosaico). Eravi il *Foro,* la *Basilica,* il *Teatro* e presso questo altre *Terme* non molto vaste ed un esteso *Acquedotto*. Sono apparsi in diversi tempi entro le mura etrusco-romane e nel suburbio pavimenti figurati a mosaico, appartenenti a palazzi e case private.

*
* *

Siamo all'èra Cristiana. I primi proseliti della nuova religione si radunarono e si celarono in una collina, detta *Pionta* in antiche scritture, poco distante dalla città, dove, tra folta boscaglia, ebbero la catacomba. Di questa e di un largo cunicolo, che si dirige verso la città, si sono vedute le traccie. I primi martiri, secondo vetuste leggende, furono i fratelli *Lorentino* e *Pergentino,* decapitati sotto l'impero di *Decio* (249-251); ma il più eminente personaggio sacro, il principale apostolo cristiano del popolo aretino, fu *Donato,* che, profugo da Roma, pervenne qui verso l'anno 340, e qui, durante la persecuzione di *Giuliano l'Apostata,* nel 7 agosto 362 subì il martirio.

La fama della santità di *Donato* e delle sue opere prodigiose, dette a Lui celebrità e grande venerazione in tutta Toscana, ed all'Episcopato che da Lui ebbe origine una tale rinomanza che fedeli, re, imperatori e pontefici, concorsero con donazioni e privilegi ad arricchirlo di territori e di diritti.

Secondo un' antica testimonianza, *Teodosio,* (morto nel 495) fu il primo a far ricchi doni alla *Chiesa Aretina* (1) la cui diocesi addivenne vastissima e giunse a possedere parecchie Chiese e qualche monastero nel territorio di Siena. Tale possesso fu contrastato dai primi vescovi senesi e ne sorse un lite, fin dal VII secolo, che fu tosto definita in favore del Vescovo Aretino (715). Ma in seguito, più e più volte si rinnuovò dinanzi a papi ed a giudici imperiali, e durò con tenacia da ambo le parti fino a che fu definitivamente sopita con bolla di *Onorio III,* (1220).

Sopra il detto monticello di Pionta, lontano dalle mura urbane quasi un chilometro, fu sin dai primi secoli cristiani la Cattedrale Aretina, cioè la Chiesa dedicata a Maria ed a Santo Stefano, alla quale aderivano le abitazioni del Vescovo e dei canonici, e l' oratorio consacrato a S. Donato. Gli edifici sacri furono ricostruiti dai Vescovi *Elemperto, Adalberto* e *Teobaldo,* tra il 1014 ed il 1032. In

---

(1) Dopo le prime invasioni barbariche, per le quali videsi distrutte le superbe mura, i suoi magnifici monumenti e spenta la propria vita, anche Arezzo cominciò di buon' ora a risollevarsi ed a ricomparire fra il numero delle principali città. Perocchè, cominciando da *Agilulfo,* il quale le concesse privilegi nel 599, noi troviamo che quasi tutti i re longobardi e franchi con speciale benevolenza la proteggono, prendendola sotto la loro tutela immediata, *(sub eorum mundiburdio)* ed accordano concessioni e diritti alla sua Chiesa.

Offrono beni e privilegi *Carlo Magno* nel 783 ed 801; *Lodovico il Pio,* il quale conferma, quelli concessi dai suoi antecessori nell' 814, ed 819; *Lotario I,* nell' 833 ed 843; *Carlo il Calvo* nell' 876; *Carlo il Grasso* nell' 879; *Lamberto* nell' 898; *Lodovico IV,* nel 900; *Berengario* nel 916; *Ugo* e *Lotario* recandosi in Arezzo, nel 936; *Adalberto* di qui pure passando nel 961; *Ottone I, il Magno* nel 962; *Ottone III* nel 996 e 998. Ad esempio dei suoi antecessori dona possessi ni e privilegi alla Chiesa Aretina ed ai suoi ministri e la prende *sub suo mundiburdio Arrigo II* nel 1020 e 1022; *Corrado II* nel 1027, il quale esenta la Canonica di San Donato dai dazi dovuti al fisco imperiale nel 1038; *Arrigo III* nel 1052, il quale eziandio dà facoltà di coniar moneta; *Arrigo IV* nel 1081; *Arrigo V* di lui figlio nel 1111, che, sdegnato dapprima contro gli aretini, incendia la città, ne distrugge l' Episcopio e le mura; *Arrigo VI* nel 1191 e 1196; *Ottone IV* nel 1209; e *Federigo II* nel 1225.

quest' anno, nel magnifico e grande tempio di San Donato, architettato da *Magirardo* sul modello del S. Vitale di Ravenna, si trasferirono con straordinaria solennità le ossa del Santo protettore, miracolosamente ivi ritrovate. Oggi non si vede alcuna traccia del *Duomo vecchio*, che venne distrutto dalle fondamenta nel 1561, per barbara determinazione di *Cosimo I.*

Ma la lontananza della Chiesa principale non poteva essere comoda ai cittadini e neppure al clero: poco dopo l' anno 1000, il popolo edificò molto dappresso alle mura una grande Chiesa, che fu denominata *Pieve di Santa Maria.* Quì s' istituì un' altra Canonica, quì risiedette e funzionò talora il Vescovo, quì si posero le reliquie del cranio del Santo protettore. Perciò essa acquistò in seguito tale importanza e tali diritti parrocchiali da contendere il primato alla vera Cattedrale e da avere pari privilegi. La lunga vertenza tra le due canoniche, si è protratta fino ai giorni nostri dinanzi alla Curia Pontificia e dinanzi ai tribunali Civili e si è definita con abbondanti prove in favore del Capitolo della primitiva Cattedrale. I vescovi aretini con i loro diritti territoriali, investiti del titolo di Conti, avevano una ampia autorità politica e religiosa. Però il possesso del territorio ed il dominio civile era condiviso da un cospicuo istituto monastico dei Benedettini, che si trovano stabiliti in Arezzo, fino dal secolo IX. Chiusero il loro monastero e la Chiesa consacrata alle Sante Flora e Lucilla entro un ben munito castello detto Turrita, e quì fiorì per quattro secoli una insigne abbazia ben provvista, per donazioni di fedeli, di papi, d' imperatori, di servi e di estesi tenimenti. Quest' ordine, chiamatosi poi Camaldolense, per la nuova regola imposta da *San Romualdo,* ebbe d' altra parte un consimile potere nella nostra regione. Ma ecco, che contro

una tale potenza feudo-ecclesiastica, troppo illimitata, ha principio poco dopo il 1000, un movimento di libertà, che tende a costituire un potere tutto civile. Questo movimento, è debole dapprima, ma nel secolo XII diventa vigoroso, anzi violento, perchè è già divenuto predominante; e questo nuovo potere civile forma il Comune ed è esercitato da un magistrato di consoli. La prevalenza del dominio civile, non si potè più impedire e procedette senza posa nè ritegno, ancorchè *Arrigo V* avesse esortato gli Aretini a cessare le vessazioni contro il vescovo ed il suo clero, e, non essendo ascoltato, venisse a distruggere la città, atterrandone le alte e solidissime torri. Pochi anni dopo, essi espugnarono e distrussero il castello che muniva l' Episcopio (1130); e, seguitando la guerra contro i monaci benedettini e camaldolensi, ai primi tolsero e distrussero Castel Nuovo (1170), Turrita, Montetino, Sirizia, Santa Fiora, prossimi alla loro grande abbazia; ai secondi arsero e disfecero il castello ed il monastero di Campoleone (1216), e dopo costrinsero, con leggi statutarie, gli uni e gli altri a venire ad abitare la città. Anche la Cattedrale si volle trasferita entro le mura, terminandosi una fiera, scandalosa e prolungata agitazione del popolo contro il clero (1203). Ma il Comune, non si limitò a prendere l' assoluto predominio sopra il potere ecclesiastico perchè era necessaria la conquista territoriale e l' espansione dei suoi confini. Ciò conseguì, col portar guerra ai nobili del contado ed ai conti, i quali, fin dal tempo longobardo, (ed erano longobardi di origine) possedevano in Val di Chiana, nel Casentino e nella Valle Tiberina (allora Val di Verona) feudi ricchi di terreni e di tributi. Così alla metà del secolo XIII, il Comune di Arezzo estendevasi dai confini di Città di Castello alla Massa Trabaria, dall' alta Valle del Tevere al Casentino, dalla Val

d' Ambra e dalla Val di Chiana alla città di Cortona e suo territorio (conquistato nel 1258), ed a Monterchi. Così il Comune divenuto in breve potente e dovizioso, e fattosi ardito oltre misura, cominciò a muover guerra contro le città limitrofe Firenze, Siena e Perugia, sostenendo tenacemente la parte ghibellina. Le lotte con queste maggiori città, le vicende delle varie imprese degli Aretini, e le tante volte giurate trattative di pace, non mantenute, e le fatali agitazioni interne dei due partiti si trovano descritte ampiamente nelle *Cronache* del tempo e nel *Codice diplomatico* del *Pasqui.*

Il secolo XIII, fu, può dirsi, il periodo più fiorente della Repubblica Aretina, che apparisce bene amministrata, strenua e valorosa. In essa è il centro del fervente ghibellinismo e vi troviamo, cosa notevolissima, la cultura delle lettere e delle scienze mediche e giuridiche, con l' esservi stato aperto fino daï primi anni del secolo XIII, lo *Studio* od Università. Il celebre *Roffredo di Epifanio da Benevento*, venuto da Bologna, vi tenne cattedra di diritto dal 1215 fino al 1217.

Quì abbiamo i primi poeti lirici con *Arrigo di Marcoaldo Testa* (m. il 16 giugno 1247) e *Federigo di messer Geri,* ai quali successero altri con a capo *Guittone* (m. nel 1294) che dettero alla lirica italiana un primo ed importante contributo.

Dopo la famosa sconfitta di Campaldino, (1 giugno 1289) la gloria e l'importanza politico militare di Arezzo, cominciò a declinare, poichè perirono insieme col Vescovo *Guglielmino Ubertini* un gran numero di nobili cittadini, valoroso sostegno del partito ghibellino, e perchè ebbero principio gli antagonismi tra le più potenti famiglie e principalmente tra i Tarlati di Pietramala, gli Ubertini e quelli della Faggiola. Ma i primi non fecero che seminare discordie funeste e, quantunque diventassero signori della città e quivi venisse

convalidato assai il partito dell'impero con le ardite imprese del vescovo *Guido* (1312-1327) ed i Pietramalesi addivenissero veramente potenti e ricchi, non seppero tenerne a lungo il dominio che perderono nel 1337, vendendo Arezzo ai fiorentini. Quattro anni dopo, essi furono espulsi, e si diè principio contro loro ad una persecuzione e ad una guerra terminata con la dispersione della stirpe.

Arezzo riebbe la propria autonomia, dopo la cacciata del Duca di Atene, (1342) ma da quel tempo non si vede più ben governata, nè è più idonea a difendersi dalle scorrerie delle compagnie di ventura. Prima ad entrare nel suo territorio ed a farvi guasto enorme fu la così detta *Gran Compagnia,* guidata da *fra Moriale* (20 giugno 1354). Nuovi danni alle campagne venne ad arrecare il famoso capitano di ventura inglese *Giovanni Acuto (John Hawkwood)* con molti soldati milanesi ai quali le genti pontificie, comandate da *Hach* tedesco e da *Simone da Spoleto* e gli Aretini stessi, usciti a combatterlo fuori di Porta Buia, il 3 giugno 1368, inflissero una grande disfatta.

A ristabilire l'ordine, la forza, la politica interna degli Aretini non valse la protezione di Carlo IV, che concesse considerevoli privilegi; a nulla valse l'intervento di Carlo di Durazzo, che mandò come vicario regio al loro governo *Guglielmo Vescovo di Giurino*, il quale vi rimase dal 26 ottobre 1380 al 15 novembre 1381. Subentrò in detto ufficio di vicario generale dello stesso re *Carlo di Durazzo* il napoletano *Iacopo Caracciolo* e vi funzionò fino agli ultimi di novembre 1384. Non appena presa la reggenza di Arezzo, sorsero avvenimenti che ebbero conseguenze funestissime: il 13 novembre 1381 a causa di acre diverbio con il ricordato Vescovo di Giurino. il popolo si levò in armi ed assalì la cittadella (il cassero grande) dove

si rinchiuse il Caracciolo; essa cedette all'impeto degli armati tra cui erano cinquecento fuorusciti ghibellini, condotti da quei di Pietramala, che il giorno suddetto erano penetrati con audace assalto dalla porta Sant' Alberto. Il vicario si rifugiò allora nella fortezza attigua (il casseretto). Mentre si stava all' assedio di questa e venivano arse e derubate le case di alcuni facoltosi cittadini, quel regio vicario, consigliatosi con i Camaiani, Albergotti e Bostoli, capi del partito guelfo, che erano insieme con lui, decise di mandare a chieder soccorso alla *Compagnia di Tedeschi* detta *di San Giorgio,* accampata presso Perugia e condotta da *Alberico da Barbiano.* Entrò questa il 18 novembre in Arezzo, la mise a sacco ed a fuoco commettendovi atti di ferocia inauditi. Come ciò non bastasse, sopraggiunse pochi giorni dopo un' altra *Compagnia* detta *dell' Uncino,* guidata da *Villanuccio di Monforte.* I predoni si allontanarono dopo alcuni mesi. Lo sterminio e la desolazione, che lasciarono tra i miseri aretini non valsero a mitigare le infauste agitazioni interne dei partiti. Ormai Arezzo era in un' estrema miseria ed in una estrema impotenza, tanto a difendersi quanto a governarsi; e la Signoria di Firenze, ben vedendo che la città aretina non era più capace a conservarsi indipendente, attendeva il momento per impadronirsene definitivamente. E l'occasione presto venne.

La notte del 28 settembre 1384, la numerosa masnada di Francesi, comandata da *Enguerrand de Coucy,* a cui si unirono i Pietramalesi ed i loro aderenti, irrompendo per la Porta di S. Clemente, penetrò in Arezzo mettendola a sacco nuovamente ed incendiando il palazzo del Comune; si distrussero carte e libri (che oggi sarebbero per noi preziosissime memorie) raccolti nella Cancelleria. Il *Caracciolo,* rimasto vicario regio, sollecitato dai Fiorentini, si affrettò a ceder loro la fortezza di Arezzo (27 ottobre) e subito dopo

cioè il 5 novembre, il Sire di Coucy, vendette la città conquistata deserta e spogliata ed il suo territorio per 40000 fiorini d' oro.

Così ebbe fine l' autonomia della Repubblica Aretina. Sorta con vigore nel secolo XI, ardita e valorosa nelle conquiste e nelle lotte con le città limitrofe, fu il centro del ghibellinismo che fieramente sostenne sotto il reggimento di personaggi, discesi da potenti famiglie magnatizie, di straniera origine, quali i Faggiolani, gli Ubertini, i Tarlati da Pietramala. Questi ultimi, prevalendo ed imponendosi, ne tennero a lungo il dominio ed il vescovo *Guido*, seppe rialzare il potere della città Aretina, e ristabilirvi il partito dell' impero con audaci imprese guerresche e con una condotta addicevole ad un avventuriero più che ad un alto ecclesiastico. Morto nel 1327, successero i fratelli *Piero* (detto *Saccone*) e *Tarlato;* tale però fu la odiosità che si attirarono contro da parte delle due anzidette famiglie e dai loro aderenti, e tali dissidi e rivalità ne originarono dal 1337 anno in cui essi concessero Arezzo ai fiorentini, al 1384, che si vide una continuata persecuzione contro essi, persecuzione che non cessò se non quando, la Signoria di Firenze non vide distrutto affatto l' antico e romito rifugio di Pietramala ed annientata, dispersa e distrutta pure quella stirpe longobarda di origine, il cui predominio procurò ad Arezzo molto bene, per un certo tempo, ma poi ne preparò la rovina.

Non si sa, se gli Aretini accogliessero con piacere, (come l'accolsero festosamente nel 1337) la dominazione fiorentina. Certo, che l'accolsero con benignità. Ciò nondimeno essi di quando in quando, dettero segni di sopportare mal volentieri tale servitù e fecero tentativi di ribellione, ora gravi ed ora poco considerevoli. La prima cospirazione avvenne nel 1408. Vi presero parte distinti cittadini che si erano

proposti di dare la città a *Ladislao re di Napoli.* il quale erasi accampato alla Bagnaia. La vasta congiura fu scoperta nell' agosto e primo ad essere condannato in contumacia al taglio della testa fu un tal *Piero di Paolo di Ser Giuntino.* Nel mese seguente vennero posti sotto processo, *Fabiano di Alberto Bostoli, Gilio di Giovanni di messer Gilio,* ed altri condannati alla pena capitale, in contumacia, avendo essi aiutato il predetto re ad assalire la città per la Porta S. Spirito. Rimanendo sempre egli accampato presso la città, e rinnuovato l'assalto anche alla porta San Lorentino e rimasti vani i suoi tentativi, si allontanò. I maggiori colpevoli, *Giovanni di Niccoletto Albergotti, Cecco di Romeo* e *Maso di Bettino* furono condannati in contumacia ad una orrenda pena: ad essere trascinati a coda di mula e poi, sepolti vivi, cioè propagginati col capo all'ingiù. I molti altri congiurati ebbero la condanna al taglio del capo.

Non molto dopo, cioè nel 1431, si scoprì una seconda congiura, ordita per liberare Arezzo dalla reggenza dei Fiorentini. Il tentativo fallì, sia perchè mancò di preparazione e di persone accorte ed influenti, sia perchè non corrisposto da valide aderenze, sia perchè le circostanze esteriori non furono propizie. Narreremo il fatto brevemente.

Stava *Niccolò Piccinino* con le sue genti lombarde ad espugnare il forte castello di Staggia in quel di Firenze, nei primi del maggio 1431, quando, venutigli a parlare un tal *Ser Niccolò* notaro aretino e certo *Maso di Bettino da Catenaia,* lasciò quell'impresa per volgere le sue mire alla occupazione di Arezzo. Pensava che facendo cenno di muoversi verso Pisa e Livorno, i fiorentini, costretti a disporre altrove le forze, non avrebbero potuto badare alla custodia della nostra città, dove, partito il presidio fiorentino, tenevano le guardie i soli cittadini.

Il *Piccinino,* secondo una congiura ordita in Siena dal detto *Ser Niccolò,* insieme con *Antonio Petrucci,* doveva il 13 maggio con 6000 uomini penetrare in Arezzo, impadronirsene, porla in libertà e raccomandarla ai Senesi. Intanto *ser Niccolò* si reca in Arezzo, conferisce con il *Conte Mariotto di Biagio Griffolini,* uomo ricco, leale ed influente. Si stabilisce d' impadronirsi delle chiavi delle porte, di fare aprire di nottetempo quella di Colcitrone e far rilasciare le catene del ponte levatoio, cosicchè potessero senza ostacolo irrompere entro la città le soldatesche del Piccinino insieme con gli stipendiati del Comune di Siena, capitanati da Cecco Rosso. Il conte Mariotto non credendo di conseguire il fine desiderato se non con l' aiuto di altri cittadini, si adoperò a cercare aderenze. Ma vi fù chi lo tradì e scuoprì il segreto di Stato al capitano di Giustizia *Giovanni Morelli,* il giorno innanzi che il Piccinino, muovesse verso Arezzo.

Il 18 maggio si formulò il processo; i rei confessarono; il giorno successivo fu data la sentenza ed immediatamente fu tagliata la testa al *Griffolini,* ad un tal *Laici Nome* ed a *Lazzaro di Nuccio.*

Non sarà fuor di luogo ricordare un fatto curioso avvenuto non sappiamo se per audace proposito di un innamorato, o sivvero per consenso.

Il dì 8 maggio 1468, madonna *Filiberta di Savoia,* sposa di *Giuliano dei Medici,* detto *Duca di Nemours,* figliuolo di Lorenzo il Magnifico, erasi recata per sua devozione al Duomo vecchio, quando in quel luogo allora deserto " *fu a tradimento et armata mano, presa da un certo messer Francesco della Mirandola e per forza messa a cavallo e condotta verso il Ponte a Chiani, accompagnata da balestrieri a cavallo et da altra gente* „. Saputosi tosto *l'atroce*

fatto, alcuni aretini a cavallo ed a piedi si mossero subito ad inseguire il rapitore; raggiunsero la masnada a Marciano, vennero alle armi, molti ne ferirono malamente e liberarono la gentildonna.

Gli Aretini ebbero sempre in animo, quando potevano avere speranza di aiuto esterno, di liberarsi dal dominio fiorentino, benevolo in apparenza, ma severo alquanto in realtà. I due tentativi già notati, furono debolmente preparati e perciò niuno effetto conseguirono. La ribellione del 1502, agitò quasi tutto il popolo e molti distinti cittadini. Venne loro in aiuto, *Vitellozzo Vitelli* con 3500 fanti e *Giovan Paolo Baglioni* con mille soldati a piedi ed a cavallo, e poi *Piero dei Medici* da *Castello* ed il *Vescovo di Castello* con cento preti, ben armati a cavallo. Il potestà, il capitano, i loro ufficiali ed il vescovo *Cosimo de' Pazzi* ed altri fiorentini, inseguiti e minacciati di morte, fuggirono. Le bande armate occuparono la fortezza e corsero il contado facendo grandi guasti ed uccidendo barbaramente molte persone. È memorabile l' eccidio di tutta la famiglia Tondinelli, ritenuta nemica degli Aretini e segreta delatrice. Non si risparmiarono neppure due bambini; ad uno di tre anni s' infranse il cranio contro il muro, uno di un anno si soffocò tra le coltri. La furiosa sommossa cominciata il 4 giugno e continuata con orrende ed inutili uccisioni di molti, riuscì a dare ad Arezzo la libertà. Arezzo si rese autonoma, governandola un consiglio di sei dei migliori cittadini; ma non a lungo: prevalsero le armi e l' accorta politica dei dominanti, la quale indusse i sopraddetti capitani ad allontanarsi. Il 25 agosto con spontanea dedizione, entro la Chiesa di Santa Fiora, furono solennemente riconsegnate le chiavi della città ai Commissari fiorentini.

Pareva che non più sorgesse negli Aretini il desiderio

di libertà, quando un' altra occasione sembrò loro favorevole per tentare ancora di togliersi dalla soggezione fiorentina.

Il duca di Chalon, detto il *Principe d' Orange,* erasi inoltrato in Toscana con il suo potente esercito con l' intenzione di conquistare Firenze e, presa d'assalto Cortona, si avvicinava ad Arezzo. I Dieci di Balia, spedirono subito quì il *capitano Malatesta* ed il *Ferruccio* con 30000 fanti, ma, vedendo questi che non conveniva affrontare il nemico nei pressi della nostra città per liberarla mentre era minacciata seriamente Firenze, deliberarono abbandonare Arezzo e lasciarla alla sua sorte mancandovi vettovaglie, artiglierie e fortificazioni. Tale decisione non piacque e si rimandarono a difendere o, per dir meglio, a far mostra di forze militari 2000 fanti. Dopo qualche giorno, saputasi la caduta di Cortona, si tenne parlamento tra i funzionari fiorentini ed i maggiorenti della città e da questi, fu deciso di arrendersi, ben prevedendo la impossibilità di difendere la città. Le milizie si ritirarono lasciando soli 280 fanti alla difesa della cittadella, al comando di *Caponsacco* e *Gualtierotto Strozzi.*

Il 18 settembre, di notte, si presenta a Porta S. Spirito, un araldo del Principe e chiede la resa. Tosto si mandano otto Ambasciatori, che vengono cortesemente ricevuti all' ospedaletto di Puliciano. Egli prende le chiavi della città con promessa di salvare le persone e gli averi, ma imponendo di apprestare quante vettovaglie occorressero ai suoi soldati ed una taglia di 20000 ducati (di 30000, secondo un cronista del tempo). Gli ambasciatori tornarono turbati ed avviliti per la enorme contribuzione; allora tennesi un secondo parlamento, per inviare altra ambasciata al Principe. *Francesco dei Conti Ubertini*, detto il *Conte*

Rosso seppe a lui sì bene parlare che ottenne di ridurre la taglia di guerra a soli 3400 ducati. Il 21 settembre l'esercito imperiale muoveva verso il Valdarno, tosto che ebbe vettovaglie in quantità straordinaria; e così affamati gli Aretini, ed avuti i 3400 ducati raccolti a stento dalle poche famiglie signorili e dalle Chiese, al comando della città il *Principe d'Orange* pose il *Conte Rosso:* rimasta Arezzo isolata e senza presidio, senza commissario e funzionari fiorentini, ecco il momento in cui sorgono in cuore del popolo aretino, il coraggio a liberarsi e la speranza di ricevere la propria libertà. Il Conte Rosso ed i Priori, si fanno a capo della insurrezione; si forma un piccolo esercito di aretini, che muove alla conquista di Monterchi, Anghiari, Borgo San Sepolcro, Castiglion Fiorentino, soccorso da un drappello di Spagnuoli, mandati dal Principe d' Orange.

Dopo vari episodi, questi riescono a togliere ai fiorentini quelle terre, ed a bandire la riconquistata autonomia di Arezzo, in cui comincia l' amministrazione indipendente di magistrati cittadini, e si ordina perfino di coniare monete. Resta l' ultima impresa, l' espugnazione della fortezza in cui eransi asserragliati i soldati fiorentini, ben forniti di artiglierie e di vettovaglie; ma, stretti ed assaliti da molti armati sotto il comando del *Conte Alberto Barbolani da Montauto*, i fiorentini si arresero e se ne andarono (20 luglio 1530). Restava ora di conseguire diplomaticamente la conferma della libertà assoluta da darsi ad Arezzo per parte di *Carlo V* e di *Clemente VII.* Ma siccome tra di loro erasi convenuto che in Firenze dovesse ristabilirsi il governo dei Medici con tutto il dominio che la Repubblica aveva prima, così le ambascerie inviate dagli Aretini a papa Clemente ed all' imperatore e perfino in Germania, innanzi che si firmasse la Dieta di Augusta, riuscirono vane, sebbene con-

dotte con molta accortezza e da abili delegati, ai quali l'Imperatore rispose che s'intendessero con il Papa, e questi che trattassero con i fiorentini cui egli era unito.

Dipoi, a rendere ormai inutili gli sforzi loro ed a far decadere dagli animi ogni speranza di sicura libertà, pervenne la lettera, di Carlo V, datata da Augusta il 30 ottobre 1530, con la quale si consigliavano a prestare obbedienza al Sommo Pontefice, ed a sottomettersi al dominio della sua Casa e della città di Firenze. Null'altro potevano fare gli aretini che obbedire e sottomettersi. Le capitolazioni che ebbero luogo nel 1531, non solo furono onorifiche ed indulgenti, ma affermarono l'affezione, la obbedienza, la pace, non più alterate verso l'antica rivale.

*
* *

All'infuori della strenua e guerreggiata ribellione del 1529-30 la storia politica di Arezzo, non presenta nel secolo XVI fatti degni di menzione; ma la storia civile ricorda avvenimenti di qualche importanza e di qualche curiosità. Li accenneremo.

La sera del 20 novembre 1515, giunse ad Arezzo *Papa Leone X* con sei cardinali e servitù. Fu ricevuto con grandissimo onore. Entrò in città per la Porta S. Spirito portato sopra la sedia gestatoria da giovani ben vestiti. Nella porta era un arco trionfale, un secondo al Canale ed un terzo alla porta del Palazzo del Comune (allora dei Priori): il Papa alloggiò nella sala superiore e dormì nella sala della torre, preparata dai suoi camerieri, con proprie coltri seriche. Fu questo il donativo fatto dagli Aretini al Pontefice ed alla sua Corte (lo riportiamo a titolo di curiosità): 400 staia d'orzo e spelta; 400 paia di capponi di libbre

10 ciascuno; 400 torcie di libbre 10 ciascuna; 100 libbre di cera vergine; 200 libbre di candelotti di cera; 200 libbre di candele di sego; 40 marzapani, parte dorati e belli; 100 libbre di confetti di più sorta; 50 coppie di cacio marzuolo; 400 fiaschi di vino bianco buono e vermiglio dolce e buono; 40 staia di pane; polli ed uova in quantità; 20 castroni; 10 vitelli di latte.

Il Pontefice si trattenne due giorni in Arezzo festeggiato con rappresentazioni di commedie e con parate di battaglione d'ordinanza, alle quali assistette dal revellino della cittadella, posto di fronte alla tribuna della Cattedrale.

Il 13 agosto 1536 visitò la città il *Duca Alessandro,* e nel 9 settembre 1539 ed nel 6 luglio 1540, il *Duca Cosimo,* ricevuto pure esso con molti onori.

Un tremendo infortunio avvenne la sera del 29 settembre 1556 nella Chiesa di San Francesco. Vi si doveva svolgere, alla presenza di tutte le autorità civili, della contessa di Santa Fiora e di nobili donne e fanciulle, una sacra commedia, *Nabuccodonosor,* ed erasi fatto dalla parte della facciata, un grande apparato di nubi di bambagia, tra cui si erano collocati dei bambini. Mentre un angiolo scendeva dal Paradiso ad annunziare la rappresentazione, una candela, scossa dal suo movimento, appiccò il fuoco alle finte nubi; di un subito le fiamme, alimentate dalla cera dei lumi, divamparono fino al tetto; i fanciulli si salvarono, ma colui che figurava il Padre Eterno (*Benedetto Dazzi,* vecchio frate servita), ed era legato in alto, rimase carbonizzato. Tra il popolo, che, preso dal terrore, volle uscire con fretta dalla Chiesa dalla porticina a sinistra, che metteva in un corridore (oggi distrutto) morirono schiacciate e soffocate parecchie persone: i morti in quel giorno furono ventotto ed altri cinquantotto ustionati morirono nei giorni successivi.

*
* *

Era per finire il secolo XVII e poco mancava, a compiersi il secolo dal famoso processo di *Beatrice Cenci,* quando un altro enorme delitto, fu commesso in Roma, dal *Conte Guido Franceschini* di Arezzo. Il grave misfatto fece correre tristamente nella bocca del popolo romano il nome di questa città, e nel tempo moderno ha servito di argomento, ad un racconto in versi del poeta *R. Browning,* che ne tolse la trama da una relazione veridica scritta da un contemporaneo.

La famiglia dei Franceschini ebbe origine da un tal Franceschino dei contadini di Pomaio, che faceva il sensale; doveva essere un uomo molto intraprendente, scaltro, un affarista (direbbesi oggi) espertissimo che vediamo adoperato in negozi di vario genere. Costui, presentatosi personalmente in Avignone all' imperatore Carlo IV, seppe ottenere il 9 giugno 1365, un decreto con il quale lo si nominava Conte Palatino con facoltà sì a lui che ai discendenti di creare notari e di legittimare figliuoli naturali.

Dal *Conte Tommaso Franceschini* e da *Beatrice Romani,* nasceva Guido il 18 ottobre 1650. Stando egli in Roma con il fratello Don Paolo, addetto alla corte del cardinale Lauria come segretario d'ambasciata, conobbe una fanciulla quindicenne a nome *Pompilia,* la quale dicevasi esser figlia dei vecchi coniugi *Pietro* e *Violante Comparini,* e che possedesse, morti essi, una dote di migliaia di scudi. Egli, benchè fosse “ di età avanzata e di aspetto mediocre „ pensò di prenderla in moglie e, mediante una pettinatrice, s'intromise in casa dei Comparini. A loro fece intendere di essere di nobile e ricca famiglia, e promise che qualora gli avessero dato in isposa Pompilia, essi sarebbero andati ad Arezzo a convivere con lui ed a loro avrebbe affidata, come garanzia

della dote, l'amministrazione dell'azienda Franceschini. Tutto fu concluso. Non molto dopo che la sposa ed i parenti suoi stavano in Arezzo, incominciarono i disgusti, i litigi, i dispetti della Beatrice “ donna altera ed avara „. Non sopportando ciò, i Comparini, che si erano ben accorti di essere stati ingannati dalle false informazioni di Guido riguardo alle sue rendite ed alla importanza del suo patrimonio, decisero di tornarsene a Roma. Lasciarono in Arezzo Pompilia esposta agli insulti, alle minaccie, ai rimproveri del marito, della suocera e dei loro parenti. L' odio contro la misera crebbe allorchè il Comparini mandò un “ monito giudiziario „ con cui dichiarava non esser tenuto ad assegnare la dote a Pompilia, poichè essa non era, come da legali testimonianze, la vera sua figliuola. Più volte fu minacciata di morte. Crescendo per essa la disperazione ed anche il pericolo, andò un giorno a sfogare la sua angoscia al Canonico Conti, suo cognato, ed a parlargli del proposito che in cuor suo aveva fatto di fuggire a Roma. Ne fu sconsigliata sul primo, ma poi, considerato tutto, il predetto canonico suggerì che da sola (aveva allora sedici anni) non poteva azzardarsi ad un così lungo viaggio; il canonico della Pieve, Don Giuseppe Caponsacchi, giovane franco ed animoso poteva benissimo prendersi quell'incarico. Cominciarono perciò ad intendersi l'una e l'altro, a scendere biglietti dalla finestra, mentre il detto canonico passava rasente al muro della casa, (l' abitazione del Conte Guido era in Via dei Cènci all' odierno numero 5): cominciarono le ciarle di donne che tessevano nella bottega di fronte, cominciarono dei sospetti nella famiglia di amoreggiamenti illeciti ed il marito diventò furibondo contro la misera sposa che non trovava chi la difendesse e l'assistesse. Più volte venne minacciata di morte. Una notte, nei primi di giugno 1694, mentre il marito dormiva

essa cautamente esce di casa, prendendosi tutto il denaro che trova nell' inginocchiatoio, s' incammina con il Caponsacchi fuor della porta San Clemente, sale in una vettura, lì pronta, e si fa trasportare di gran corsa verso Roma. Il marito, non sta molto ad accorgersi della fuga di Pompilia: prende un cavallo ed insegue a tutta carriera i fuggitivi. Li raggiunge a Castelnuovo. La donna accesa d' ira e con impeto di coraggio prese dal tavolo lo spadino del Caponsacchi e si scagliò sopra il marito; ma questi s' impaurì e vedendo che essa era ben difesa, indietreggiò e, corso a chiamare il Bargello, fece arrestare i fuggiaschi, che furono condotti a Roma e carcerati. Intanto Paolo, indignatissimo, volle s' istruissero subito due processi contro il Caponsacchi e contro Pompilia per trafugamento di sposa, per adulterio ed oltraggio all' incorruttibile e nobile famiglia. Sebbene il marito testimoniasse di aver trovato i due fuggiaschi in una medesima camera, ma vestiti; sebbene il vetturino affermasse di aver veduto ambedue baciarsi più volte durante il viaggio, e si avessero lettere accusanti dal Commissario di Arezzo, non trovò il governatore cardinale Pallavicini dati per condannare giuridicamente il canonico aretino. Nondimeno, come semplice presunzione, per accontentare l' ab. Paolo Franceschini, relegò Don Giuseppe Caponsacchi per tre anni nelle carceri di Civitavecchia. Nel secondo processo, contro Pompilia, la serva dei Franceschini (interrogata in Roma il 24 giugno 1694) depose in favore della infelice. Non ebbe condanna: tuttavia per arbitrio del predetto cardinale ed anche per calmare lo sdegno dell'implacabile cognato, venne rinchiusa nelle carceri delle Scalette alla Longara. Ma sì l'uno che l' altra dopo non molto riebbero la libertà. Il processo non ebbe luogo e tanto sdegno ne ebbe l' ab. Paolo, che rinunziò al segretariato dell' Ordine di Santo Stefano.

La donna fu riconsegnata al Comparini: il canonico riebbe la libertà. Il Conte Guido non si potè dar pace e maturò il proposito di ricorrere al delitto, onde cancellare l'onta a sè ed alla sua famiglia. Scelse per sicari quattro villani ed il 2 gennaio 1698, alle due del mattino, uno di questi battè alla porta di una casetta di Via della Croce (esiste ancora) ed a colei che si affacciò, disse di avere da consegnare una lettera del Caponsacchi. Gli si risponde che torni sul far del giorno; ma egli, insistendo, replica che deve ripartire subito e non sa a chi lasciare il biglietto. Pompilia scende la breve scaletta ed apre la porta: i cinque assassini entrano con impeto: i complici con poche pugnalate tolgono la vita ai vecchi coniugi. Guido si avventa a Pompilia, la ferisce più e più volte con il pugnale. La poveretta cade esanime al suolo ma il crudele marito per persuadersi che sia morta, la prende per i capelli, l'alza ritta e la lascia ricadere di colpo in terra; vede che non dà segno di vita ed allora esce ed in tutta fretta prende la via per tornare in Toscana. Le grida udite dai vicini ed i pietosi lamenti della moribonda (che spirò il giorno stesso) fecero scuoprire il misfatto, e gli sbirri, inseguendo senza indugio i colpevoli, li sorpresero nel sonno a poca distanza da Roma, e li condussero alle carceri di Castel Sant' Angelo.

Venti giorni dopo, cioè il 22 gennaio, i rei subirono la giusta condanna. Guido ebbe mozza la testa: i quattro suoi complici, furono sospesi alle forche.

" Si avviò la Giustizia, (si legge così nella precitata relazione) dalle carceri nuove di Tordinona, al patibolo alzato nella Piazza del Popolo a veduta del di fuori della porta e della strada del Corso. Nel mezzo era il ceppo sopra un palco alto, largo più dell'ordinario, con gradini lavorati con particolare diligenza e dai due lati le forche poste in uguale

distanza una dall' altra. Con tutta la sua vastità, non restò della circonferenza della piazza un piede di sito che non fosse occupato da palchi, i quali, coperti di arazzi ed altri paramenti, formavano un teatro più da giuochi festivi che da queste tragedie „.

*
* *

In diverse città della Toscana nell' aprile 1790 si verificarono principii di sommosse popolari a causa del rincaro del grano e del pane.

Arezzo, città allora di circa ottomila abitanti, fece eco a tali sommosse e se ne ebbero segni di qualche importanza.

Il Vescovo ed alcuni facoltosi cittadini dettero soccorsi per quanto poterono e riuscirono a calmare gli animi; ma più vi riuscì il rigore e la severità del *Vicario Pardini.* Quando però, essendo costui passato nel gennaio 1794 auditore in Firenze, per dei mesi restò vacante il vicariato e la polizia non ebbe sufficiente aiuto dal Governo, la plebe aretina riprese ardire.

Nell' autunno del predetto anno, vi furono vasti tumulti: si assalirono forni e granai. Il Governo riuscì ben tosto a ristabilire l' ordine; i capi della sommossa ebbero condanna da cinque a dieci anni di esilio fuori del Granducato, e, se le pene non furono più gravi, lo si dovette alla intercessione del concittadino Vittorio Fossombroni allora primo ministro.

Passato qualche anno, si giunse al famoso " *Viva Maria* „ alle travolgenti imprese delle armi aretine contro la dominazione francese.

Le milizie di *Napoleone,* già sovrano d' Italia, avevano

invasa ogni città del bel paese. Il loro contegno altero e prepotente, la loro invadenza, le nefandezze commesse a Livorno nel 1796 verso le persone e le Chiese, le condizioni della pubblica economia peggiorate per l'aumentato straordinario consumo di derrate ed alimenti, la leva militare, che costringeva tanta gioventù ad andare a servire lo straniero ed a morire in lontane regioni, erano le cause del malcontento e dell'odio contro i francesi. Si ebbero contemporaneamente movimenti di reazione popolare (nè vi mancarono le sobillazioni degli ecclesiastici), in varie città come Milano, Torino, Genova, Cuneo e pure a Roma ed a Napoli.

Dopo Firenze (25 marzo 1799) fu dai francesi occupata Arezzo (6 aprile) con due ufficiali, sei ussari e 120 soldati. Vi si costituì la municipalità ed a tutti i cittadini, venne comandato di giurare servitù e fedeltà, *à l'arbre de la liberté,* che consisteva in un'antenna fasciata di panno bianco rosso e turchino, con bandiera di uguali colori in alto.

Tale profana cerimonia venne daglì Aretini sopportata a malincuore, e spinse sempre più gli animi sdegnati a porre ad effetto il proposito già preso di combattere con le armi alla mano gli odiati invasori, e di discacciarli dalla Toscana, per restaurare in questa il governo del Granduca sotto il quale erasi goduto pace e prosperità.

La scarsa guarnigione francese, non impediva, o forse non si curava d'impedire, la preparazione degli aretini incitata ancora dal sentimento religioso, esaltato per il culto di una immagine dì Madonna in terracotta colorata (il busto della così detta Madonna dell'Impruneta) che si disse aver fatto miracoli. Stava appesa alle nere pareti di una taverna: alcuni bevitori asserirono aver veduto diventar bianca la immagine e lacrimare; a questa si attribuì il cessare im-

provviso di uno spaventoso terremoto, talchè la città ne ebbe grande conforto. Perciò il simulacro, la cui scoperta avvenne il 15 febbraio 1796, fu chiamato *Madonna del Conforto* e fu in seguito collocato su di un altare situato entro una grandiosa cappella che il popolo innalzò in suo onore con straordinaria divozione.

Animate da sfrenato entusiasmo patriottico e religioso, con la immagine della Madonna del Conforto sul cappello e sulle bandiere, al grido di “ *Viva Maria* „ le popolazioni compiono imprese valorose e talvolta brutali che costituiscono un fatto storico di notevole importanza.

Le riassumeremo dal loro cominciare al loro prevedibile insuccesso, che ebbe conseguenze disastrose per Arezzo. Appena penetrate le armi francesi nell' aretino, Reinach, Commissario di quel governo per la Toscana, con Decreto 11 aprile 1799, aggregò ad Arezzo le seguenti Comunità: Civitella, Poppi, Bibbiena, Raggiolo, Ortignano, Chiusi, Castel Focognano, Subbiano, Chitignano, Pratovecchio, Stia, Londa, Castel S. Niccolò, Montemignaio, Rocca San Casciano, Portico, Tredozio, Modigliana, Premilcuore, Dovadola, Bagno, Sorbano, Galeata, Borgo San Sepolcro, Anghiari, Monterchi, Caprese, Pieve Santo Stefano, Verghereto, Sestino, Badia Tedalda.

Cominciarono da allora su tutto il territorio aretino, quegli ordini di requisizione e di spogliazione che più sotto ricorderemo.

Il 6 maggio del predetto anno la città si sollevò e scacciò, dopo breve resistenza, la scarsa guarnigione francese. La reazione popolare durò fino al 18 ottobre 1800. Essa fu contrassegnata dai seguenti vittoriosi episodi: il 14 maggio gli insorti impedirono l' ingresso in Cortona alla legione polacca, dopo averne affrontata l' avanguardia a Rigu-

tino ed averle in uno scontro ucciso circa 400 soldati ed un ufficiale maggiore del generale *Dombrowski.* Tale avvenimento impedì ai polacchi di entrare in Arezzo. Il 28 venne occupata Siena, ove furono arsi vivi tredici ebrei, e maltrattati i professori *Mascagni, Valeri, Vaselli* e più altri. Il 18 giugno gli aretini entrarono in Città di Castello; il 4 luglio liberarono il Mugello ed espugnarono l'importante fortezza di San Martino.

Dopo la rotta sulla Trebbia, ritiratisi i francesi dalla Toscana, gli aretini entrarono in Firenze ingiuriando tutti gli uomini più degni di onore; insultando in sua casa *Giovan Battista Niccolini, Ottaviano Targioni;* arrestando il vescovo *Scipione Dei Ricci, Lorenzo Collini* ed altri insigni personaggi fiorentini. Si fecero ai patriotti 32000 processi sotto la direzione di *Luigi Cremani* inquisitore di esecrata memoria. Il Niccolini, in questa circostanza, scrisse un feroce epigramma contro *Alessandrina Mari, la Pulcella di Montevarchi,* guidatrice insieme con un protestante inglese ed un frate zoccolante degli audaci conquistatori di Arezzo.

In Firenze venne subito costituito, dopo la fuga dei giacobini, un governo di ottimati in nome del Granduca assente. Le perquisizioni contro i partigiani dei francesi erano l'unica cura di questo, che poi fu detto dai liberali "*il governaccio*„ ma gli arrabbiati antifrancesi non erano contenti.

Successivamente, venne dagli Aretini espugnato Montepulciano; il 17 luglio fu occupata Livorno, dopo che, l'11 dello stesso mese, era stato preso il forte di San Leo. Nella notte del 23 susseguente fu assalito ed espugnato Foiano; il 4 agosto Perugia; poco appresso caddero Assisi e Viterbo; il 25 Civita Castellana ed il 31 la fortezza di Perugia, dopo un lungo ed ostinato assedio.

Altri nuclei aretini parteciparono all'assedio di Ancona,

ed altri da questa città, comandati da *Luigi Lorenzo Romanelli,* avanzarono verso l'Italia settentrionale ed entrarono in Ferrara, Rovigo ed altre città del Veneto.

Tante ardite imprese fecero sorgere gravi dissensi fra Arezzo e le città conquistate, cosicchè il 9 settembre 1799 un ordine granducale scioglieva la Deputazione aretina, ed intimava il disarmo delle bande. Gli aretini cedettero ed accolsero il presidio tedesco.

Ferdinando III, Granduca di Toscana, grato agli Aretini dei tanti sacrifici per lui sopportati, il 10 febbraio 1800, concesse alla città lo speciale *motu proprio,* datato da Vienna; e Siena donò ad Arezzo nel 1799 una Pace di oro smaltato del secolo XV, che si conserva nella Cappella annessa alla Cattedrale.

Le spese incontrate dalla città per l'insurrezione erano state di 160.000 scudi. L'annata si presentava cattiva perchè il raccolto era pessimo, la disoccupazione grande, gli aretini stanchi ed esausti per le lunghe e sanguinose guerre.

Le vittorie francesi dell'Italia settentrionale trovarono gli aretini impreparati ad una resistenza, tanto più che le truppe tedesche loro alleate presidianti Arezzo si erano allontanate all'avvicinarsi dei francesi. Il contado ne aveva seguito l'esempio. Infatti, quando i francesi comandati dal generale *Cara Saint Cyr,* si approssimarono alle porte, poche persone corsero a difesa della città. La resistenza non poteva essere molto valida ed i francesi penetrarono per una breccia aperta presso la Porta di San Lorentino il 19 ottobre 1800, mettendo la città a ferro ed a fuoco.

Caddero uccise dai francesi molte persone ed altre ne vennero trucidate presso il canto alla Croce. Fu dato ordine di far saltare uno spalto della Fortezza mediante una grande mina, e gli aretini dovettero pagare un forte contributo di

scudi, i quali furono raccolti con lo spogliare di arredi sacri le Chiese ed i conventi e di oggetti preziosi molte case di cittadini.

Cessato il potere del Commissario del Granduca, Principe Rospigliosi, e tornato nel settembre del 1814 il Granduca, la Toscana ebbe un trentennio di pace e di grande floridezza.

Primo ministro era il nostro *Fossombroni,* il governo del quale, secondo il *Tabarrini,* procedeva nelle cose molto rimessamente, studioso di non mostrarsi, nè di farsi sentire, e comprimendo del pari le ostilità degli avversari ed il troppo zelo degli amici.

In questo periodo di tempo e cioè nel 1816-17, riportava a Roma, a Bologna, a Milano, a Genova, meritati trionfi il celebre improvvisatore aretino *Tommaso Sgricci* la cui fama si accresceva grandemente, dopo l'Accademie date nel 1824 e nel 1826 a Parigi.

Un altro grande uomo aretino, teneva pure alto il nome di Arezzo in Toscana, *Pietro Benvenuti,* Direttore dell'Accademia fiorentina.

Il granduca *Leopoldo II,* successo al padre Ferdinando nel 1824, aveva iniziato assai liberalmente il regno, alleviando l'imposta dei terreni, togliendo il privilegio dei macelli, compiendo il bonificamento della Valle di Chiana.

Il 1847, segna un'epoca di vivissime agitazioni, in tutta Toscana, per ottenere le riforme. Già il 12 settembre di quell'anno, moltissimi erano convenuti a Firenze ad acclamare l'Italia e la libertà, sotto i balconi di Palazzo Pitti.

Il 1848 vede il governo consultivo cedere il posto a quello costituzionale. Ritirato lo statuto della Toscana, compilato specialmente dal Capponi, venne amplificato uno statuto modellato sulla carta francese. Poco appresso vennero le giornate di Milano, le agitazioni contro l'Austria e la partenza

da Firenze, il 22 marzo 1848, dei volontari e delle milizie toscane raccolte per valicare l' Appennino e scendere in Lombardia.

Del Battaglione Universitario, nell' eroica battaglia di Curtatone e Montanara facevano parte i seguenti aretini: *Liberato Molli,* caporale che cadde uno dei primi e la cui morte è stata così vivamente descritta e compianta dal Giachi; *Alessandro Albergotti* alfiere e sergente maggiore; *Dionisio Passerini* di Cortona sergente furiere della prima compagnia; *Attilio Bazzanti* di Montevarchi sergente della prima compagnia; *Francesco Bani* di Bibbiena milite; *Leonardo Bacci* di Arezzo milite; *Antonio Cosatti* di Cortona milite; *Gherardo Gherardi* di Arezzo milite; *Carlo Gatteschi* di Strada sergente furiere della seconda compagnia; *Domenico Teoni* di Castelfocognano milite; *Giovanni Albi* di Arezzo milite; *Rinaldo Banti* di Castiglioni Fiorentino; *Luigi Bazzanti* di Montevarchi; *Antonio Betti* di Arezzo; *Giovanni Battista Boldi* di Arezzo; *Pietro Pierazzuoli* di Bibbiena; *Lorenzo Romanelli* di Arezzo; *Orlando Romanelli* di Arezzo; *Pirro Santini* di Arezzo; *Raffaele Farsetti* di Arezzo sergente furiere della quarta compagnia; *Cesare Corsi* di Arezzo; *Umberto Filippi* di Monte San Savino; *Oreste Morfini* di Monte San Savino; *Felice Ninci* di Civitella; *Felice Fierli* di Cortona sergente; *Annibale Marcucci* di Bibbiena sergente maggiore; *Federigo Pallini* di Stia, detto il Cittone, sergente.

Alcuni fra costoro, come *Giuseppe Gherardi* di Bibbiena, vennero fatti prigionieri nella sanguinosa battaglia.

Quando fu assunto al Governo il Capponi si ebbero spesso tumulti popolari, generalizzatisi a tutta Toscana negli ultimi mesi di quell' anno che vide giungere al potere Montanelli e Guerrazzi, vide sciolta la Camera, fatte le nuove elezioni, fuggito il Granduca Leopoldo II a Gaeta.

L'8 febbraio 1849, costituito il governo provvisorio, composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, questo non pose termine ai tumulti ed alle baldorie specie nelle campagne, che rumoreggiavano ed erano pronte ad assalire le città.

Sciolta un'altra volta la Camera, elettasene una nuova a suffragio universale, eletti i deputati alla Costituente che doveva adunarsi a Roma, ed, alla notizia della battaglia di Novara scioltosi il triunvirato toscano, rimase dittatore il *Guerrazzi.*

Rovesciatosi tal governo il 12 aprile 1849 ed acclamatosi il Granduca, il movimento, diretto dalla parte liberale, si propagò a tutta quanta la Toscana.

Avvenuta la restaurazione del Granduca per opera dei contadini, il 25 maggio 1849 entrarono a Firenze gli Austriaci.

Garibaldi nel frattempo si trovava con una forte schiera di soldati nel senese, donde si mosse per la Val di Chiana, avvicinandosi alla città di Arezzo. Eravi prefetto l' avv. *Gregorio Fineschi* a cui l'eccessiva affezione pel Granduca offuscava l' amor di patria. Sindaco era il poeta e maestro Antonio Guadagnoli.

Il prefetto Fineschi era stato avvertito, che Garibaldi ritiratosi da Roma, dopo aver resistito ai francesi aveva preso la via della Toscana e si sarebbe dovuto certamente fermare in Arezzo con la sua " Banda „.

Il Prefetto, che nel maggio del 1849 aveva disciolta la *Guardia Nazionale Aretina* e non l' aveva ancora riorganizzata sotto il nome di *Guardia Civica,* all' approssimarsi delle truppe garibaldine provvide d' urgenza a costituire una *Guardia provvisoria aretina* per la difesa della città. E questa si compose di un Comandante in Capo, Cavaliere

Capitano *Oreste Brizzi,* di un Aiutante, *Federigo Nucci,* di 4 Comandanti di Brigata: *Giuseppe Albergotti, Antonio Mancini, Giovanni Barbolani* e *Dott. Angiolo Guillichini:* di 8 Aiutanti di Brigata: *Dott. Lorenzo Grossi, Dott. Niccola Bubbolini, Giulio Verità, Vincenzo Guiducci, Dott. Sebastiano Fabroni, Antonio Bellotti, Giuseppe Carleschi* ed *Antonio Mori* e di 4 brigate di 50 uomini ciascuna con 44 uomini di riserva e 5 tamburi. In una parola la *Guardia Provvisoria,* fu formata da 263 uomini ai quali, al sopraggiungere di Garibaldi, si unirono sotto il comando del Capitano Trentanove gli Austriaci ch'erano in convalescenza nell'Ospedale.

Garibaldi giunse vicino ad Arezzo nella notte dal 22 al 23 luglio del 1849 con un seguito di circa 2000 soldati di fanteria e di cavalleria. Secondo G. De Holfstetter, ad Ugo Bassi che per ordine di Garibaldi, si era recato per parlamentare con i difensori della Porta Romana alle ore 4 del mattino, venne chiaramente significato che le Autorità di Arezzo non intendevano assolutamente di fare entrare Garibaldi in città: allora le truppe garibaldine si accamparono ad un chilometro dalla città sopra le alture di Santa Maria.

" Tutte le salmerie, (scrive il Rev.do *P, Rodrigo Stolzi,* Sottopriore dei Carmelitani Scalzi in S. Maria, in una storia accurata del suo Convento che vedrà la luce in altra pubblicazione, storia cortesemente inviata al *Dott. Viviani)* molti ufficiali ed uomini di truppa rizzarono le loro tende nel prato. Dei Religiosi, non abituati a simili improvvisate, chi scappò da una parte e chi dall' altra, ed in Convento non rimase altri che il P. Priore e qualche altro. Trovato così quasi deserto il Convento, era cosa naturale che i soldati si approfittassero di pane, vino, formaggio, olio, fieno per le bestie, e di tutto quanto trovavano che facesse loro co-

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII

Fig. 3. — LA CHIMERA, bronzo trovato in Arezzo nel 1551 e conservato ora nel Museo Etrusco di Firenze. (Fot. Alinari). *(V. pag. 3).*

Fascicolo 2 bis

Fig. 4. — MINERVA, bronzo trovato in Arezzo nel 1554 e conservato nel Museo Etrusco di Firenze (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 3*).

Fig. 5. — IL MARTIRIO DI S. DONATO, quadro di *P. Benvenuti*, che conservasi nella Cattedrale Aretina. (Riprodotto da un rame posseduto dall'Archivio della Pieve di S. Maria) - (*Vedi pag. 5*).

Fig. 6. — S. FRANCESCO SCACCIA DA AREZZO I DEMONI, quadro di *Giotto di Bondone* esistente nella Chiesa Superiore di S. Francesco in Assisi. La Chiesa raffigurata dinanzi alla città di *Arezzo*, rappresenta in modo fantastico il Duomo Vecchio. (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 8*).

Fig. 7. — MAESTÀ PRESSO L'ANTICO DUOMO VECCHIO D'AREZZO dipinta da *Parri di Spinello Spinelli* e descritta dal *Vasari* nella Vita di Parri. (Fotografata per conto di Domenico Buzzi di Arezzo nell'anno 1858 dal *Fot. Ernesto Bellotti*) - (*Vedi pag. 7*).

Fig. 8. — Il « VIVA MARIA »: l'insurrezione degli Aretini contro i Francesi in Piazza Vasari (Disegno di *G. Bardi*) - (*Vedi pag. 26*)

Fig. 6. — Il «VIVA MARIA»! Combattimento sulla Piazza del Duomo di Arezzo (Dis. di *G. Bardi*) - (*Vedi pag. 26*).

Fig. 10. — IL «VIVA MARIA»! Gli Aretini il 7 Maggio 1799 portano in trionfo le immagini dei Sovrani che in Piazza S. Francesco vengono benedette. (Dis. di *G. Bardi*) - (*Vedi pag. 26*).

Fig. 11. — 11. « VIVA MARIA »! Combattimento a Rigutino presso Arezzo. (Dis. di *G. Bardi*) - (*Vedi pag. 26*).

Fig. 12. — IL «VIVA MARIA»! Cortona liberata dal giogo dei Francesi (Dis. di *G. Bardi*). - (*Vedi pag. 27*).

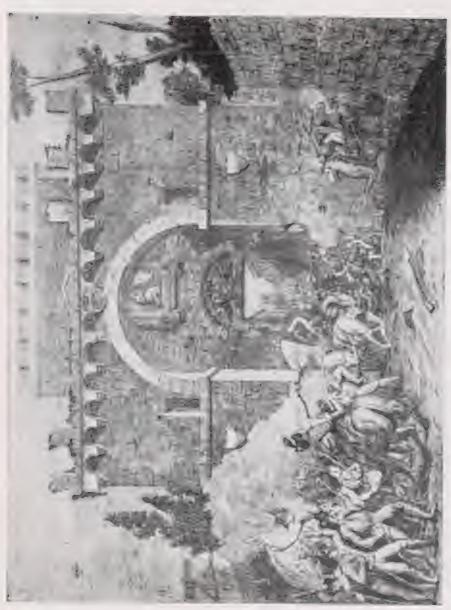



Fig. [illegible] — IL « VIVA MARIA » ! Siena liberata dal giogo francese dagli Aretini (Dis. di *G. Bardi*) - (*Vedi pag. 27*).

SCENE DOMESTICHE

Fig. 14.

— Addio Mamma! Addio papà!

— Addio Truciolino mio, sei buono; attento nel caso se i miei cari Fibocchini li riesce a farti rientrare dentro ove m'intendi!

— Non pensate: studierò tutto per farmi amare, con quel cosino che tenete in mano!

(Da «L'Arlecchino» del 1860, N. 88) - (*Vedi pag. 34 nota*).

Fig. 15.

Ecco come in Castiglione Fibocchi si organizzerebbe la spaventosa Guardia Cittadina, per proteggere il Gori e Nandino quattro!

(Da « L'Arlecchino » del 1861, N. 205) - (*Vedi pag. 34, nota*).

Fig. 16. — CRISTO BENEDICE I FANCIULLI Quadro di *Pietro Benvenuti*
(Fot. Brogi) - (*Vedi pag. 62*).

Fig. 17. — «Era già l'ora che volge il desio...».
Quadro dell'aretino *Gualtiero De Bacci Venuti* - (Fot. Alinari).

Fig. 18. — Il SAMARITANO, quadro di *P. Benvenuti* - (*Vedi pag. 62*).

modo. Lamentatosi il Priore di questo modo di procedere delle truppe garibaldine col Segretario stesso di Garibaldi, questi gli fece una lettera commendatizia, colla quale il detto Priore, accompagnato da un Maggiore, si presentò al Generale. Questi in sulle prime lo ricevè piuttosto bruscamente, ma, letta poi la lettera del suo Segretario, si rasserenò, e, parlando con più calma, promise che avrebbe posto riparo a tutto dando ordini in proposito, come difatti fece. Proseguendo a parlare del più e del meno insieme, Garibaldi chiese del buon vino, che il Priore, ridisceso al Convento, gli mandò per mezzo di un fratello laico. Il Generale, per paura che gli venisse somministrato del veleno, rivolto al frate che gli aveva mesciuto il vino, disse in tono autoritativo: “ *Bevi, frate!* „. Il che avendo egli fatto, anche lui bevve di gusto, e assai. Insieme con Garibaldi c' era anche Ciceruacchio, il quale, nel partire a cavallo dal Convento, urtò con una gamba contro una cassa di munizioni portata da un mulo, ed avendo riportata una forte contusione, dovette scendere e, sugli scalini del Portico, scoprirsi, medicarsi con vino, fasciarsi e, poi, ripartire alla svelta perchè gli Austriaci si avvicinavano. Così i Padri se la cavarono con un po' di paura e con quel po' di danno materiale, arrecato loro dalle truppe, che, tutto considerato, pare ascendesse a circa 100 scudi „.

Il 23 luglio infatti una deputazione di aretini si recò all' accampamento garibaldino per pregare Garibaldi “ di non volere usare la forza „, ed, a nome del Municipio, offerse viveri per i suoi soldati. Il Generale non insistè a voler entrare in città con la violenza “ per riguardo verso la cittadinanza aretina „ si contentò dei viveri, che il Municipio inviò in grande abbondanza ed alle 2 del mattino del giorno 24 luglio — poichè tra le 16 e le 17 del giorno 23 le sue

sentinelle avanzate avevano avvistati gli Austriaci, i quali stavano approssimandosi ad Arezzo — si partì in fretta con i suoi seguaci da Santa Maria dirigendosi per la Via Anconetana verso Città di Castello. Ma la sua retroguardia a Cospaia fu raggiunta, assalita e fatta quasi tutta prigioniera.

Il 27 aprile 1859, cadde il governo granducale; venne nominato il Commissario straordinario di Vittorio Emanuele, a cui successe il governo di Bettino Ricasoli; quindi si ebbe il voto dell'Assemblea Toscana, che dichiarò incompatibile la dinastia austro-lorenese col consenso pubblico della Toscana.

Con il plebiscito (1) a favore dell'annessione del Granducato di Toscana al Regno d'Italia (1860) Arezzo, e così tutte le città della Toscana, persero a poco a poco quel loro carattere regionale, già spiccatissimo per condizioni tutte particolari dovute in parte alla floridezza delle nostre popolazioni, in confronto a quelle delle altre regioni italiane, e sopironsi le aspre lotte locali tra partito e partito, tra i così detti *codini* ed i nuovi spiriti ansiosi di libertà.

---

(1) Nell' Aretino un solo paesetto - *Castiglion Fibocchi* - l' 11 Marzo 1860 votò per il « *Regno Separato* » e perciò si rese oggetto nei vari giornali toscani del 1860-61 di innumerevoli satire e di graziose caricature. Riportiamo due saggi di quest' ultime comparse nell' « *Arlecchino* » di Firenze del 1861.

Come però ebbe a rilevare in certe sue *Memorie Mss, il Cav. G. Dei,* il Consiglio Comunale di Castiglion Fibocchi aveva già in una sua adunanza del 30 maggio 1859 espresso formalmente « *la sua devozione al rappresentante dell' amato Re Vittorio Emanuele II* », ed in altra del 13 Luglio 1859 aveva deliberato « *di dichiarare, conforme dichiara solennemente all' Europa, esser sua ferma intenzione di voler far parte integrale fino da ora del regno costituzionale del magnanimo re Vittorio Emanuele II* ». Se allora il voto del popolo Castiglionfibocchino non corrispose alle intenzioni espresse dai Consiglieri del suo Comune, in oggi Castiglionfibocchi si è ben rivendicata facendo nell' ultima vittoriosa e gloriosa guerra olocausto alla Patria di un notevole numero dei suoi figli migliori !

§ 2 - SERIE DEI POTESTÀ

1192 Guglielmino di Plantanello – 1193 Gualgano da Pisa – 1194 Buoninsegna dell'Abate perugino – 1195 Arrigo di Malpillio da Pisa – 1196 Magistrato di Consoli – 1197 Nerbotto di Sterpolo – 1198 Consoli – 1199 Buoninsegna dell'Abate – 1200 Giovanni di Buonconte, perugino – 1201 Guglielmo di Montauto – 1202 Ranaldo dei Bostoli – 1203 Acerbo da Firenze – 1204 Tebaldo di Cantone da Firenze – 1205 Grifolino da Montagnano – 1206 Giovanni da Orvieto – 1207 Azzolino di Arengerio da Firenze – 1208 Ranaldo dei Bostoli – 1209 Catalano della Tosa fiorentino – 1210 Consoli – 1211 Guglielmo da Bologna – 1212 Guglielmino degli Ubertini – 1213 Guido di Marignano da Pisa – 1214 Rustico di Perugia – 1215 Guelfo dei Bostoli – 1216 Giovanni di Pocco da Viterbo – 1217 Lo stesso ed Acerbo da Firenze – 1218 Beltramo dei Bostoli – 1219 Oddo da Mandolo milanese – 1220 Guido di Marignano da Pisa – 1221 Pietro romano – 1222 Scannabecco da Bologna – 1223 Andrea di Tiberio, perugino – 1224 Corraduccio di Rangone, da Modena – 1225 Armanno di Rangone, modenese – 1226 Amatore dei Prefetti, romano – 1227 Ugo da Monastero – 1228 Scannabecco da Bologna 1229–1230 Piero d' Aliseo, bolognese – 1231 Robbaconte, milanese – 1232 Tribaldo da Colle – 1233 Pietro Saracini, romano – 1234 Schiatto d' Uberto, fiorentino – 1235 Bernardo Rosso da Parma – 1236 Cavalcabove da Cremona – 1237 Agrinolfo dei Conti Guidi – 1238 Rolando Rosso da Parma – 1239 Pietro Saracini, romano – 1240 Man-

fredo da Cornazzano - 1241 Giovanni da Mandria di Reggio - 1242 Bernardini da Tasso di Reggio - 1243 Gualtiero da Calcinaia, pisano - 1244 Gerardo Rosso da Parma - 1245 Aliotto Cottonaccio, fiorentino - 1246 Aldobrandino di Cacciaconte, senese - 1247 Conte Guido da Modigliana - 1248 Conte Tegrino da Porciano - 1249 Ubertino di Bartola ed Ubertino di Giovanni del Bianco - 1250 Ugo di Ugolino da Castello - 1251 Ubertino da Gaville di Arezzo - 1252 Aldobrandino di Cacciaconte, senese - 1253 Orlando di Carbonense da Bologna - 1254 Borro Borri, milanese - 1255 Tegliario di Aldobrandino - 1256 Teglare Adimari di Firenze - 1257 Raniero dei Rustici di Firenze - 1258-1259 Astoldo di Berlengerio di Firenze - 1260 Buonaccorso di Bellincione da Firenze - 1261 Guido, marchese da Montemignano - 1262 Guido conte di Romena - 1263-1264 Simone, conte di Romena - 1265 Bosone da Gubbio - 1266-1267 Guglielmo di Goro, bolognese - 1268 Filippo degli Asinelli da Bologna - 1269 Visconte da Viterbo - 1270 Bertoldo Orsini, romano - 1271 Rigo di Acarisio, senese - 1272 Federigo da Gubbio - 1273 Conte Taddeo da Montefeltro e Guido, marchese di Balliana - 1274 Conte Taddeo da Montefeltro e Roberto dei Roberti da Reggio - 1275 Simone Donati, fiorentino - 1276 Lo stesso e Malpillio di messer Ghigio da S. Miniato - 1277 Iacopino di Rondiglia da Reggio - 1278 Malpillio da S. Miniato - 1279 Ruggiero da Ancona e Faffuccio da Orvieto - 1280 Uguccione Casali di Cortona - 1281 Albericolo da Piacenza - 1282 Gilberto Colleoni da Bergamo - 1283 Guido Codoporci da Piacenza - 1284 Marino Cornaro, Veneto - 1285 Forese degli Adimari e Buono dei Graziani da Borgo S. Sepolcro - 1286 Visconte da Viterbo, Bernardo di Lanfredo e Malzetto dal Borgo S. Sepolcro - 1287 Giovanni della Porta, di Piacenza - 1288 Conte Tegrino da Modigliana - 1289 Conte Guido Novello — 1290 Conte Galasso da Montefeltro - 1291-1292-1293-1294-1295 Uguccione della Faggiuola - 1296 Ciappettino degli Ubertini - 1297 Pocaterra da Cesena ed il Conte Galasso da Montefeltro - 1298 Conte Galasso e

Martinello da Cagli - 1299 Martinello da Cagli e Conte di Colle Val d'Elsa - 1300 Conte di Colle di Val d'Elsa - 1301 Pocaterra da Cesena e Pietro da S. Agata - 1302 Uguccione della Faggiuola - 1303 Lo stesso ed il Conte Federigo da Montefeltro - 1304 Conte Federigo da Montefeltro e Goffredo dei Vergellesi da Pistoia - 1305 Goffredo dei Vergellesi da Pistoia - 1306 Francesco da Alviano - 1307 Guglielmino da Cortona e Baldo dei Romagnani dal Borgo S. Sepolcro - 1308 Francesco di Tano degli Ubaldini - 1309 Ciappetta da Montauto - 1310 Uguccione della Faggiuola - 1311 Tile dei Filippeschi - 1312 Giovanni Calligine da Padova - 1313 Filippo da Caprona pisano ed il Conte Federigo da Montefeltro - 1314 Cecco da Petragutola - 1315 Maghinardo degli Ubaldini e Ghiottolo da Perugia - 1316 Bosonello da Gubbio, Pocaterra da Cesena e Filippo di Mino da Fabriano - 1317 Simone da Spoleto, Buonconte del conte Galasso e Galeotto conte Palatino - 1318 Conte Galeotto e Federigo di Monte della Casa - 1319 Boccaccio conte di Petroio e Mucinello d'Orvieto - 1320 Mucio di Giovanni d'Ascoli ed Uberto di Colle di Val d'Elsa - 1321 Bulgaruccio da Matelica - 1322 Pietro di Venezia e Francesco Castracani da Lucca - 1323 Francesco Castracani e Giovanni - 1324 Ughetto da Forlì e Montanino da Baschio - 1325 Bretoldo da Labro, Bretoldo da Fabriano e Taddeo d'Acquaviva - 1326 Bertoldo da Fabriano - 1327 Corraduccio di Roccacontrada - 1328 Lo stesso e Cecco di Neri di Roccacontrada - 1329 Corraduccio di Roccacontrada e Francesco d'Alviano - 1330 Antonio da Savona e Guglielmino da Parma, Francesco da Narni - 1331 Ceccarone da Massa - 1332 Guglielmino da Parma, Bertoldo da Fabriano e Turdato dei Panciatici - 1333 Contuccio del conte Speranza da Montefeltro - Lo stesso, Mastinello da Cagli e Taddeo di Acquaviva - 1335 Taddeo d'Acquaviva e Pandolfuccio dei Franchi, romano - 1336 Francesco da Cagli e Francesco Panciatici da Pistoia - 1337 Corraduccio dei Panciatici ed Ugolino da S. Vittoria - 1338 Francesco Strozzi e Roberto Visdo-

mini di Firenze - 1339 Ranerio degli Adimari, Roberto dei Visdomini e Gherardo dei Foraboschi di Firenze - 1340 Gherardo Foraboschi, Alamanno Donati, Barna dei Rossi di Firenze - 1341 Barna dei Rossi, Roberto degli Adimari, Rosso Rossi, fiorentini - 1342 Rosso Rossi, Bindaccio dei Mangiadori e Giovanni Panciatici - 1343 Giovanni Moronti da S. Gemignano e Guglielmo Altoviti - 1344 Guglielmo degli Oricellari, Diego Tornaquinci e Giovanni dei Medici - 1345 Ormannuzzo di Benededi di Firenze, Angiolo Alberti, Matteo da Panzano - 1346 Baglione di Gualfreduccio da Perugia, Giovanni dei Moronti e Rosso Rossi di Firenze - 1347 Baglione di Gualfreduccio da Perugia, Giovanni dei Moronti e Rosso Rossi di Firenze - 1348 Guido dei Patrizi, romano e Angiolo dei Lazzeri da Pistoia - 1349 Baldo di Simone dalla Casa, Giovanni dei Medici e Paolo dei Bordoni di Firenze - 1350 Paolo dei Bordoni - 1351 Pietro di Baldo degli Accoramboni di Gubbio e Manno di Berardello da Gubbio - 1352 Landuccio di Lando da Gubbio - 1353 Guglielmino di Pederocco e Manno di Berardello da Gubbio - 1354 Manno di Berardello da Gubbio e Guglielmo di Pedezocco da Brescia - 1355 Bocca di Moronti, Rossi da Pistoia e Niccolò Buonaguidi da Volterra - 1356 Bonifazio di Riccardo da Pistoia e Paolo di Vaiano da Roma - 1357 Nino degli Obizi di Lucca - 1358 Biliano dei Panciatici, pistoiese - 1359 Chierico di Carlo da Narni ed Angiolo di Paolo da Terni - 1360 Roberto di Uguccione - 1361 Niccolò di Pannocchino - 1362 Matteo di Tato da Firenze ed Orso d'Aquiletto dei Boncambi da Narni - 1363 Giovanni di Rinaldo da Aquila e Balignano Balignani di Iesi - 1364 Mess. Paolo di Staffulo - 1365 Vigiano di Andrea da Montecchio - 1366 Lodovico Balignani di Iesi e Francesco degli Ilperini, romano - 1367 Francesco degli Ilperini e Guelfo dei Pugliesi da Prato - 1368 Giovanni Giustiniani da Fermo - 1369 Bonifazio di Riccardo da Pistoia, Feltrano degli Accoramboni da Gubbio e Tommaso dei Monaldeschi da Trevi - 1370 Tommaso dei Monaldeschi da Trevi e Feltrano degli Accoramboni da Gubbio -

1371 Tommaso dei Monaldeschi - 1372 Michele di Buonaguidi da Volterra e Guelfo dei Pugliesi da Prato - 1373 Guido dei Pugliesi da Prato e Niccolò Rossi da Cevano - 1374 Venanzio dei Moronti da S. Gemignano - 1375 Arrigo degli Obizzi di Lucca - 1376 Pietro Conte di Campello - 1377 Iacopo di Assisi - 1378 Conte Aldobrando da Staffuto - 1379 Marco Bonciani e Giovanni dei Frattani di Narni - 1380 Ippolito Ormanni di Firenze e Giovanni dei Frattani - 1381 Giovanni dei Frattani da Narni - 1382 Matteo dei Caracciolo di Napoli - 1383 Lo stesso - 1384 Iacopo dei Caraccioli - 1385 Paolo di Leone Acciaiuoli - 1386 Paolo di Cino dei Nobili, Baldo di Simone della Tosa - 1387 Filippo de' Macchiavelli, Paolo di Baldo della Tosa - 1388 Iacopo di Ubaldino degli Ardinghelli - 1389 Ciampolo Alberti, Giovacchino di Ugone della Staffa - 1390 Giovanni di Nobili - 1391 Tommaso di Domenico Oricellai, Paolo di Baldo della Tosa - 1392 Piero di Nerio Pitti, Marco di Cino dei Nobili - 1393 Angiolo di Uguccione - 1394 Cionaccio di Francesco Baroncelli, Nardo di Chele di Panzani - 1395 Pierozzo di Biagio Strozzi, Forese di Salutati - 1396 Leonardo di Antonio delle Antelle, Giramonte di Frescobaldi - 1397 Silvestro di Michele Nardi, Francesco de' Fuligno, Piero di Tommaso Popolensin - 1398 Onofrio di Francesco, Di Lapo Arnolfo - 1399 Giovanni di Cola di Niccola Testamori, Niccolò di Francesco Cambi - 1400 Marco di Francesco Strozzi, Roberto Strozzi.

§ 3 - SERIE DEI VESCOVI

1. San Satiro – 2. San Donato, morto il 7 agosto 362. Patrono e protettore della città – 3. San Gelasio (....-370 circa) 4. Domiziano – 5. Severino – 6. Fiorenzo – 7. Massimiliano – 8. Eusebio, (tutti dal 370 circa, al 430 circa) – 9. San Gaudenzio (430 circa-450 circa) – 10. San Digenzo (450 circa-465 circa) – 11. San Gallo – 12. Olibrio – 13. Vindiciano – 14. Cassiano (tutti, dal 480 circa-620 circa) – 15. Dativo – 16. Dulcizio – 17. Innocenzo – 18. Benedetto – 19. Maiorano (668-700) – 20. Servando (640 circa-655 circa) 21. Cipriano (660 circa-668?) – 22. Bonomo (688?-700) – 23. Vitaliano (701–....) – 24. Albano (....-710) – 25. Luperziano (711-....) – 26. Deodato (720 circa-730 circa) – 27. Aliseo (725 circa-740 circa) – 28. Stabile (740 circa-760 circa) – 29. Cunimondo (760 circa-780?) – 30. Ariberto 783?-805 circa) – 31. Lamberto (805?-830 circa) – 32. Pietro I (839?-850 circa) – 33. Pietro II (850 circa-867?) – 34. Giovanni (868?-900) – 35. Pietro III (900-930 circa) – 36. Teodicio (930 circa-950 circa) – 37. Ugo (950 circa-960 circa) – 38. Everardo (960 circa-986) – 39. Elemperto (986-1010) – 40. Guglielmo (1010-1013) – 41. Adalberto (1014-1023) – 42. Teodaldo (1023-1036, giugno 12) – 43. Immone (1036-1051) – 44. Arnaldo, eletto nel 105, morto nel 1062) – 45. Costantino (1062-1096?) – 46. Sigifredo (1097-1104?) – 47. Gualtiero (1105-114) – 48. Guido Boccatorta (114-1129) – 49. Buiano (1129, deposto nel 1133) – 50. Mauro (1136-1142) – 51. Girolamo (1142-novembre 1175) – 52. Aliotto od Eliotto (1176-1186, dicembre 403) – 53.

Gualando (1186-1187) – 54. Amedeo (1188, gennaio 16-1203, maggio) – 55. Gregorio (1203, maggio 28-1212, giugno 22) – 56. Martino (1213, marzo-1233) – 57. Marcellino (1236, agosto 16–1248, febbraio 16) – 58. Guglielmino degli Ubertini (1248 agosto?-1289 giugno 11) – 59. Ildebrandino dei conti Guidi di Romena (eletto nel 1289, morto nel 1312) – 60. Guido Tarlati da Pietramala (eletto nel 1313, morto nel 1327, ottobre) – 61. Boso degli Ubertini (eletto nel 1326, deposto Guido, morto nel 1365) – 62. Iacopo dei Militi, romano, trasferito nell' Episcopato di Narni (eletto nel 1365, morto nel 1371) – 63. Giovanni I Albergotti (eletto nel 1371, morto nel 1375 luglio) – 64. Giovanni II Albergotti, nepote del precedente, eletto nel 1375, morto nel 1359 luglio – 65. Archeoni Antonio (eletto nel 1390, morto innanzi di entrare in possesso 1391) – 66. Angiolo Ricasoli (eletto nel 1391, morto nel 1403) – 67. Benedetto Cisterciense (eletto nel 1403, morto innanzi d' entrare in possesso) – 68. Pietro Ricci (eletto nel 1403, eletto vescovo a Pisa nel 1411) – 69. Cappone Capponi eletto nel 1411, morto nel 1413) – 70. Giuliano dei Ricci (eletto nel 1413, e tosto trasferito a Pisa – 71. Francesco da Montepulciano (eletto nel 1414, morto nel 1433) – 72. Roberto degli Asini (eletto nel 1433, morto nel 1457) – 73. Filippo dei Medici (eletto nel 1457, trasferito a Pisa nel 1461) – 74. Lorenzo Acciaioli (eletto nel 1461, morto nel 1473) – 75. Gentile dei Becchi (eletto nel 1473, morto nel 1497) – 76. Cosimo dei Pazzi (eletto nel 1497, trasferito a Firenze nel 1508) – 77. Raffaele Riario (eletto nel 1508, abdicò nel 1510, – 78. Girolamo Sansoni (eletto nel 1511, trasferito a Lodi nel 1519) – 79. Francesco Medici, cardinale amministratore nel 1519 – 80. Ottavio M. Sforza, amministratore nel 1522 – 81. Francesco Minerbetti (eletto nel 1525, abdicò nel 1537) – 82. Bernardetto Minerbetti (eletto nel 1537, morto nel 1574) – 83. Marco Saracini (eletto nel 1574, morto nell' anno stesso) – 84. Stefano Bonucci, cardinale (eletto nel 1574, morto nel 1589) – 85. Pietro Usimbardi (eletto nel 1589, morto nel 1611) – 86. Ausonio

Ricci (eletto nel 1611, morto nel 1637) - 87. Tommaso Salviati (eletto nel 1638, morto nel 1671) - 88. Neri Corsini eletto nel 1672, abdicò nel 1677) - 89. Alessandro Strozzi (eletto nel 1677, morto nel 1682) - 90. Giuseppe Ottavio Attavanti (eletto nel 1683, morto nel 1691) - 91. Giovanni Matteo Marchetti (eletto nel 1691, morto nel 1704) - 92. Benedetto Falconcini (eletto nel 1704, morto nel 1724) - 93. Giovanni Antonio Guadagnoli (eletto nel 1725, creato cardinale nel 1722) - 94. Francesco Maria dei Conti Guidi, volterrano (eletto nel 1733, trasferito a Pisa, nel 1834) - 95. Carlo Filippo Incontri (eletto nel 1734, morto nel 1753) - 96. Iacopo Gaetano Inghirami (eletto nel 1775, morto nel 1778) - 98. Niccolò Marcacci (eletto nel 1779, morto nel 1802) - 99. Agostino Albergotti (eletto nel 1802, morto nel 1825) - 100. Sebastiano Maggi (eletto nel 1828, morto nel 1839) - 101. Attilio Fiascaini (eletto nel 1843, morto nel 1860) - 102. Monsignor Giuseppe Giusti, fu vescovo di Arezzo, fino al 14 dicembre 1891, nel qual giorno fu promosso all' Arcivescovado di Nisibi, pur rimanendo Amministratore Apostolico di Arezzo, fino alla venuta del suo successore - 103. Monsignor Donnino Donnini, eletto vescovo di Arezzo, nel Concistoro del 14 dicembre 1891; morì il 18 ottobre 1904 - 104. Monsignor Giovanni Volpi, eletto nel Concistoro del dì 11 novembre 1904. Fu vescovo di Arezzo, fino al dì 1 luglio 1919 - 105. Monsignor Emanuele Mignone, eletto nel Concistoro del 18 dicembre 1919.

§ 4 - UOMINI ILLUSTRI

SECOLO VIII DI ROMA

Caio Cilnio Mecenate, nativo di Arezzo, discendente da regia stirpe *(tyrrena regum progenies)*, fu insigne letterato, abile duce, intimo consigliere di Augusto. Fu uno di quei grandi uomini, che onorarono sommamente l'aureo tempo dell'Impero. Nacque il 13 aprile dell' anno di Roma 686, e morì sessagennario, nel 746, otto anni avanti l' era volgare. Per la sua liberalità e munificenza il nome di *Mecenate* era, ed è tuttora, divenuto proverbiale per significare un protettore delle lettere e degli illustri ingegni. Infatti il suo palazzo in Roma e le sue ville a Tivoli, erano il ritrovo di quanti insigni personaggi contava l'età sua. Vi convenivano Virgilio, a cui fece restituire le avite possessioni di Mantova, usurpategli da un veterano, Orazio, al quale implorò il perdono di aver portato le armi contro Augusto a Filippi, Properzio, Catullo, Vario, Valgio, Domizio, Marzo ed altri molti. Dei suoi scritti in versi ed in prosa nulla ci resta.

SECOLO XI DI CRISTO

In questo tempo in cui la civiltà italiana, spenta dal dominio degl' invasori, cominciava appena a dar segno di risollevarsi, nasceva in Arezzo circa il 992, Guido, il celebre rinnuovatore del sistema di notazione musicale, personaggio

ormai noto a tutto il mondo civile. Quel poco che sappiamo intorno alla sua vita, si raccoglie da due sue lettere che tuttora ci restano. Fattosi monaco benedettino, ei ritirossi nel monastero di Pomposa, il quale un dì sorgeva fiorente sulle paludi di Comacchio.

Qui ritrovò una nuova regola d'intonazione e di scrittura, con cui rese molto più facile lo studio dell'arte musicale tantochè i giovinetti istruiti con le sue teorie, apprendevano in breve ciò che difficilmente potevasi conoscere con lo studio di vari anni. Le nuove dottrine ed i nuovi canti, destarono contro il nostro monaco le gelosie e le persecuzioni di alcuni suoi confratelli, i quali seppero alienargli anche l'animo del suo Abate Guido. Per la qual cosa fu costretto ad allontanarsi dal monastero di Pomposa e ad andare emigrando in lontane terre *(inde me vides prolixis finibus exulatum).* Sembra che il nostro Guido, partitosi da quel Cenobio Pomposiano, venisse in Arezzo presso il vescovo Teodaldo, e che ciò avvenisse nel 1026, giusta alcune parole, che leggonsi nella lettera da lui indirizzata a quel vescovo, offrendogli il suo *Micrologo.*

Mentre ei dimorava nell'Episcopio Aretino intento alla istruzione del Clero della Cattedrale, il Pontefice Giovanni XIX lo invitò a Roma, ove si recò nella primavera del 1027 in compagnia di Grimaldo (o Grunvaldo) abate e di Pietro, Proposto della Chiesa Aretina. Il papa lo accolse con somma dimostrazione di affetto, ed esaminati l'antifonario presentatogli e le prefisse regole ivi esposte, molto si congratulò della invenzione meravigliosa. Dopo breve tempo di dimora in Roma non potendo sopportare, dice Guido, i calori estivi, se ne partì, promettendo al pontefice che vi sarebbe ritornato nel verno seguente, per ammaestrare lui stesso ed il suo clero. Ma non sappiamo se di qui, dietro le istanze

del suo abate Guido, ritornò a Pomposa, oppure se si ritirò in Arezzo, e s'ignora pur anco l'anno della sua morte, la quale pare avvenisse circa il 1050.

SECOLO XII

Si conta tra gli illustri aretini un FARICIO monaco, medico di molto grido al suo tempo, nativo di Arezzo ed Abate del Convento di Aberdon in Inghilterra, dove visse e mori.

Immense sono le lodi che a lui danno gli scrittori del tempo, i quali lo rappresentano fornito di straordinaria dottrina.

SECOLO XIII

ARRIGO o RIGO di messer Testa, nacque verso il 1190 e morì il 16 giugno 1247, combattendo come potestà di Parma nelle schiere di Federico II, in guerra contro i Guelfi. Di questo primitivo lirico toscano, ormai celebre nella nostra storia della letteratura, parlano valenti scrittori a noi contemporanei.

GUIDO o GUITTONE di Arezzo fu uno dei primi poeti e scrittori volgari d'Italia, ed ha il merito di aver ridotta la poesia a maggior perfezione. Fu suo padre quel *Viva di Michele* che troviamo ascritto nel 1260 alla Fraternita di Santa Maria di Misericordia, istituita in quell'anno, e che nel 1249 ebbe l'ufficio di Camarlingo del Comune. Egli appartenne a quell'ordine militare e religioso fondato in Linguadoca nel 1208, detto dei *Frati Gaudenti* o dei *Cavalieri di Santa Maria.* Nacque, quasi di sicuro, nel 1225, secondo la tradizione che non è da reputarsi infondata, nel villaggio di S. Firmina. Morì nel 1294.

SINIGARDO SINIGARDI, canonico di Faenza, fu quindi arciprete di Bologna (1272-74) nella cui Università professò per varî anni le scienze mediche. Morì poco dopo il 1280.

Ristoro d'Arezzo, detto l'*Humboldt del secolo XIII,* fu autore di un libro scritto in volgare nel 1282 intitolato: *Libro della composizione del mondo con le sue cagioni* ecc. ricco di notizie cosmografiche, astronomiche, fisiche e storiche, conosciute al suo tempo. Nulla sappiamo della sua vita. Il *Narducci* ha rilevato che da alcuni passi del libro di Ristoro si può apprendere soltanto ch'egli nacque in Arezzo, che ad Arezzo scrisse la sua *Composizione del Mondo,* che egli fu un Religioso e che, oltre all'astronomia, egli amò e coltivò l'arte. Infatti scrive: " *Noi sapemo disegnare e artificiare oro ed argento, e disegnare e mettere colori, la quale arte noi conoscemo ed intendemo, e dilettane e piacene molto, quasi più che nulla altra, fuori della scienza delle stelle, la quale è sopra tutte* „. Nel volume V della « *Collana* » riproducemmo dal trattato di Ristoro il *Capitolo delle vasa antiche,* in cui Ristoro parla dell'arte figulinaria aretina, che grandemente esalta. Il *Pasqui* sostiene che Ristoro è stato un notaro e non un religioso, come il *Narducci* ebbe ad asserire, basando la sua asserzione su quanto era scritto in un Codice della Chigiana non autografo.

Margaritone pittore, scultore ed architetto, viene considerato tra i più valenti restauratori dell'arte italiana della seconda metà del secolo XIII. Nacque da un tale Magnano verso il 1236, e probabilmente morì nel 1293.

SECOLO XIV

Uno dei più sublimi ingegni, che fiorirono in questo secolo è Francesco Petrarca, il principe della poesia lirica, il gentile cantore di Laura de Sade.

La casa in cui ebbe i natali il Petrarca e che al tempo di lui gli Aretini si gloriavano indicare, non è oggi più ri-

conoscibile. Possiamo dire soltanto che essa stava a distanza di cento passi dall' abitazione di *Pietro Aretino*. Essendo questa presso la tribuna della Chiesa di San Pier Piccolo (in Via Cesalpino) possiamo dedurre che la casa del Petrarca era in principio della Via dell' Orto entrandovi da Piazza del Comune. Probabilmente è scomparsa nel moderno riadattamento del Palazzo della Prefettura.

Ebbe i natali in Arezzo il 20 luglio 1304 nell' umile, ma decente casa di Via dell' Orto, da *Ser Petracco* notaio delle Riformagioni di Firenze e da *Eletta Canigiani,* esuli fiorentini, espulsi insieme con Dante e con i capi di parte Bianca nel 1302. Le vicende della sua vita, come le insigni sue opere, sono note abbastanza. Egli trasse l' intera sua vita tranquilla in beneficio delle lettere, studiandosi di ravvivare in Italia la memoria e la cultura dei classici antichi, dei quali molte opere tolse all' oblio ed a noi conservò anche trascrivendole di sua mano.

Sempre caro a Principi, a Pontefici ed ai grandi uomini del suo tempo, morì in Arquà, presso Padova il 18 luglio 1374, mentre studiava nella propria biblioteca così come lo ha ritratto nel bel quadro che quì riproduciamo il nostro valente artista *Gualtiero De Bacci Venuti.* Egli compose e lasciò ai posteri il famoso *Canzoniere,* le *Epistole,* l' *Egloghe* ed il poema intitotato *Africa,* per il quale i suoi ammiratori gli conferirono il supremo onore della corona laurea, che solennemente gli fu posta in capo nel Campidoglio (8 aprile 1343).

Ser Bartolommeo di Ser Gorello fu autore di una *Cronica* in terza rima, in cui descrive le vicende politiche ed i fatti della sua città, dal 1310 al 1384. Figlio di ser Goro, detto Gorello, di Sinegardo, egli appartenne a famiglia popolare ghibellina. Nacque nel 1322 o poco dopo. Poichè fu ligio

ed affezionato ammiratore dei Tarlati, dovè anch' egli allontanarsi dalla patria e subire le vicende non fortunate di quella perseguitata famiglia. Nel 1362 e nel 1363 lo troviamo Cancelliere in Todi: poi dovè emigrare in altre città. Il suo nome non apparisce più oltre il 1399. È probabile che ei perisse nella pestilenza del 1400.

Alberto Gandino fu rinomato giureconsulto, di cui parlano con molta lode vari scrittori, anzi il Fulgosio lo disse *Principi dei criminalisti* ed il *Monarca* lo chiamò il Follerio.

Francesco Albergotti, figlio di Alberico o Rico, segretario della curia del vescovo Guido e di Piero Saccone, nacque nel 1304. Si recò nel 1345 a Firenze, ove fu tale il nome che si acquistò per i suoi insegnamenti e per le opere date in luce, che dalla Signoria fu mandato nel 1358 a perorare una causa mossa dai Bolognesi, e quindi venne ascritto alla cittadinanza e nobiltà fiorentina. Morì nel 1376.

Lodovico Albergotti, figlio dell' anzidetto Francesco, non fu inferiore al padre nella dottrina legale. Segretario della Repubblica di Firenze, fu mandato ambasciatore a Venezia nel 1388, a Pisa, a Siena, a Bologna, a Padova, ai Genovesi nel 1391 al Duca di Milano, nel 1394 a Ferrara e Mantova. Egli cessò di vivere nella fine del secolo XIV.

Domenico di maestro Bandino, di Bianco, nacque in Arezzo nel 1342 e morì il primo settembre 1418. Fu rinomato grammatico ed umanista. Di lui conosciamo varie opere che restano tuttora inedite, delle quali è assai considerevole quella che ha per titolo *Fons mirabilium universi,* la quale è un voluminoso tesoro di tutte quante le cognizioni che avevansi al suo tempo sulla geografia, sulla storia, sulla cosmografia, sulla medicina, filosofia ecc.

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII.

Fig. 19. — SPINELLO, pittore aretino del sec. XIV (Da antica stampa del Tomo I delle « *Opere di G. Vasari* » disegnata da *G. B. Cecchi*) - (*Vedi pag. 49*).

Fascicolo 3 bis

Fig. 20. — STATUA DI GUIDO ARETINO scolpita da *L. Nencini*, nei Portici degli Uffizi in Firenze. (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 44*).

Fig. 21. — STATUA DI F. PETRARCA, scolpita da *A. Leoni*, nei Portici degli Uffici di Firenze. (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 46*).

Fig. 22. — PETRARCA MORENTE. Quadro del pittore aretino *Gualtiero De Bacci Venuti.* (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 46*).

Fig. 23. — MONUMENTO A CARLO MARSUPPINI, aretino, di *Desiderio da Settignano* nella Chiesa di S. Croce a Firenze (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 49*).

Fig. 24. — ANTONIUS ROSELLI MONARCA SAPIENTIAE (da antica stampa incisa da C. *Faucci*) - (*Vedi pag. 50*).

Fig. 25. -- RITRATTO DI GIOVANNI TORTELLI, medico ed Arciprete della Pieve di Arezzo miniato nel *Cod. Vaticano Urbinate, n. 303* (riprodotto dall'opera sul T. G. di *G. Mancini*). - (*Vedi pag. 50*).

Fig. 26. — RITRATTO DI PIETRO DEL BUTA O PIETRO ARETINO, inciso da *G. Patrini*. (Dalla « Vita di P. A. » scritta dal *Conte Giammaria Mazzuchelli*, bresciano - Padova, Comino 1741) - (*Vedi pag. 52*).

Fig. 27. — RITRATTI DI GIORGIO VASARI E DI SUA MOGLIE, dipinti nell'Altare Vasariano della Badia di S. Flora e Lucilla ove raffigurano S. Paolo e Maddalena. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 53*).

Fig. 28. — NICCOLOSA DI FRANCESCO BACCI, MOGLIE DI GIORGIO VASARI. (Da una medaglia in bronzo che questi fece modellare al *Pastorin da Siena.* Attorno alla testa si legge: « *Niccolosa Bacci De Vasari* » e nel taglio della spalla: « P. 1555 ».

Fig. 29. — RITRATTO DI ANDREA CESALPINO, di pittore ignoto, conservato nella Sala delle adunanze del Consiglio Comunale di Arezzo - (*Vedi pag. 54*).

Fig. 30. — GIROLAMO DAL BORRO, FILOSOFO E MEDICO DEL SECOLO XVI (Da una stampa del suo libro « Sul flusso e riflusso del mare » del 1577) - (*Vedi pag. 55*).

Fig. 31. — IL CAPITANO ALESSANDRO DAL BORRO. Quadro già attribuito a Velasquez (Kaiser Friedrichs Museum, Berlino) · (*Vedi pag. 56*).

Fig. 32. — FRANCESCO REDI. Ritratto di autore ignoto esistente nella *Collezione Gioviana* alla Galleria degli Uffizi di Firenze - (*Vedi pag. 58*).

Fig. 33. — (Da una stampa comparsa nell'« Almanacco Aretino per l'anno 1837 », a pag. 68) - (*V. pag 60*).

Fig. 34.

RITRATTO DEL MEDICO E POETA ARETINO LORENZO PIGNOTTI.
Eseguito dal Pittore aretino *Benvenuti Pietro* - (*Vedi pag. 60*).

Gregorio Marsupini. D'ingegno elevato fu coltissimo nelle scienze legali e nelle lettere. La fama della sua dottrina fu tale, che egli giunse ad essere segretario di Carlo VI re di Francia, il quale lo creò governatore di Genova, quando a lui volontariamente questa si sottomise nel 1396. Morto tal regnante, si ritirò in Firenze alla cui cittadinanza fu ammesso con tutti i suoi discendenti. Quivi morì novantenne nel 1431.

Spinello, pittore eccellente, del quale esistono in Arezzo, Siena, Firenze, considerevoli opere, nacque da Luca orafo di Spinello, nel 1346 (?); morì nel 1411, ed il dì 14 marzo il suo corpo venne deposto nella chiesetta di San Marco di Murello.

SECOLO XV

Leonardo Bruni, conosciuto comunemente con il nome di *Leonardo Aretino,* storico, oratore, poeta, fu uno dei più eletti ingegni sorti in Arezzo. Quì ebbe i natali nel 1369. Compiuti i primi studi si trasferì a Firenze, ove sotto la disciplina di Giovanni Ravennate, Coluccio Salutati ed Emanuele Grisolora, apprese lettere, legge, filosofia e lingua greca. Nel 1410, venne eletto a segretario della Repubblica Fiorentina (dalla quale ottenne grandissime onoranze) dopo avere onorevolmente occupato l' ufficio di segretario apostolico presso Innocenzo VII, Gregorio XII, Alessandro V e Giovanni XXIII. La vita di Leonardo Aretino, si spense il 9 marzo 1444. Il nostro Comune gli decretò una statua, ma non venne mai eseguita.

Carlo Marsupini, figlio del prefato Gregorio, conosciuto piuttosto con il nome di *Carlo Aretino*, nacque nel 1379. Per la sua dottrina nella lingua greca e latina, meritò di essere posto tra i primi letterati del suo tempo. Tenne in

Firenze la cattedra di eloquenza, e quindi, dopo la morte del Bruni, ebbe assegnato l' ufficio di segretario della Repubblica, dalla quale ebbe sommi onori in vita e dopo la morte, avvenuta il 24 aprile 1453.

Antonio Roselli, detto per antonomasia il *Monarca della Sapienza*, fu sommo oratore fra i giureconsulti dell'età sua. Ebbe grande e tenacissimo ingegno e godè di chiara fama fino dagli anni giovanili. Martino V lo chiamò presso di sè a trattare la causa di Radislero re di Polonia con Sigismondo per il ducato di Lituania. Dipoi venne mandato al re di Francia che lo nominò cavaliere, indi in Germania, e dopo fu eletto avvocato del sacro concistoro dei cardinali ed impiegato nelle cose del Concilio di Basilea e di Firenze. Ovunque ebbe onori ed ammirazione. Ritiratosi a Padova, quivi insegnò diritto per ventotto anni, stipendiato con 500 scudi dai signori di Venezia, nella qual città cessò di vivere nel 1467.

Angiolo Gambiglioni, conosciuto anche con il nome di *Angiolo Aretino,* fu un altro luminare delle scienze giuridiche. Apprese legge a Perugia, donde passò all'Università di Bologna, ove ottenne la laurea dottorale nel 1422. Sotto la disciplina dei più famosi giureconsulti, il Gambiglioni divenne profondissimo nelle teorie e nelle pratiche legali. Fu creato potestà di Volterra, poi assessore di Perugia, di Città di Castello, di Roma e di Norcia. Sofferse la prigione a causa di falsa imputazione, dipoi si trasferì invitato ad occupare la cattedra di gius civile, in Ferrara, ove credesi morisse nel 1471.

Giovanni Tortelli, ecclesiastico, fu medico dotto nelle lettere greche e latine. Niccolo V, lo nominò bibliotecario della Biblioteca Vaticana, e lo ebbe seco nelle gravi cure del pontificato. Fu uno dei più insigni umanisti del suo se-

colo e scrisse una *Storia della Medicina* di cui non resta che qualche frammento.

Girolamo Aliotti, monaco cassinense, fu Abate del Monastero aretino di S. Flora e Lucilla. Egli morì nel 1480 e lasciò scritte in latino alcune *Orazioni,* varî *Opuscoli* e due volumi di *Lettere,* dai quali si desume quanta fosse in luì la sapienza, l'amore alle lettere e l'onore che potè ricevere dai più insigni letterati del suo tempo.

Francesco Accolti, onorato con il nome di *Principe dei giureconsulti* del suo tempo, conobbe profondamente la lingua greca e latina ed ebbe tal fama, che parlandosi di lui dicevansi, come proverbio, questi due versi:

Accolti illustris subtilia scripta revolve;
Ingenio, dices, non habet iste parem.

Morì nel 1488, e fu figliuolo di quel Michele, valente giurista, che fu pubblico lettore nello studio Fiorentino nel 1414. Fu anche segretario della Repubblica.

Benedetto Accolti, altro figlio di Michele, nato nel 1415, fu istorico, poeta, dottore eloquentissimo e professore nello studio di Firenze. Avvenuta la morte del Poggio, entrò nell'ufficio di segretario della Repubblica nel 1459, che tenne fino al 1466, anno in cui morì.

Pietro fu figlio del prefato Benedetto, dal quale ereditò la dottrina delle leggi. Le professò molti anni in Pisa, quindi, presi gli ordini sacri, tenne per venticinque anni l'ufficio di Auditore di Rota di papa Alessandro VI. Fu Vescovo di Ancona, poi Cardinale ed Arcivescovo di Ravenna.

SECOLO XVI

In questo secolo, Arezzo ci presenta fra i personaggi illustri Bernardo Accolti, chiamato dall' Ariosto *il gran lume*

Aretin l' unico Accolti, uomo versato in ogni genere di letteratura, perito nella lingua latina, greca e toscana, valente oratore, di feconda immaginazione e prontissimo nell' improvvisare.

Benedetto Accolti, nacque nel 1497. Studiò in Firenze le belle lettere e la filosofia, ed in Pisa si addottorò. Da Leone X, ebbe il vescovado di Cadice, da Adriano VI quello di Cremona nel 1524, dipoi quello di Ravenna e da Clemente VII l' ufficio di Segretario dei Brevi, e la porpora cardinalizia. Morì nel 1549.

Pietro del Butà o dei Buti, fu comunemente conosciuto con il nome di *Pietro Aretino,* al quale per il franco, licenzioso, arguto e sfrenato modo di scrivere, fu dato dagli adulatori il titolo di *divino,* dagli onesti quello d' *infame.*

Nacque da Luca calzolaio, detto il Sordo, e da Tita, o Margherita, che l' Arelino esalta per le sue virtù e per la bellezza, tantochè fu ritratta nella effigie di Madonna in una pittura che era sopra la porta della Chiesa di San Pier Piccolo. (1)

---

(1) Presso questa Chiesa era l' abitazione di Luca, e precisamente ove oggi è la Chiesetta di Santa Caterina eretta dalla famiglia Albergotti nel 1748. Si ritenga perciò falsa la notizia che l' Aretino sia nato in una casa di Via XX Settembre (già di San Vito) che ha nella facciata un ridicolo ritratto con busto di gesso.

Reputiamo essere un dovere il rilevare come la maggior parte delle iscrizioni, indicanti nella facciata di alcune case la nascita o la dimora in esse di illustri aretini, siano poste a casaccio ed anche male concepite. Quella che dice: QUI NACQUE ED ABITÒ GUIDO MONACO UT, RE, MI, FA, SOL, LA, posta nel palazzo già dei Conti Barbolani di Montauto, ora del Comune, è ridicola. Si pensi che, come non si seppe, nè mai si saprà in quale via, in quale casa, il celebre Monaco uscì alla luce nel 970 circa, non potrà neppure stabilirsi in quel luogo un monastero benedettino in quel tempo remoto. Anzi possiamo affermare che lì non vi fu alcuna abitazione monastica.

Antonio Roselli, non abitava nel Borgo (oggi Corso Vittorio Emanuele) nella casa numerata col 48, ma in Via detta nel secolo XV dei Roselli (dipoi dei Pecori).

È mirabile come egli, mercè un fervido e straordinario ingegno, da ignobile origine potesse conseguire la più alta stima e l' ossequio dei principi e degli uomini insigni del suo tempo. Morì in Venezia nel 1557 cadendo a rovescio da un seggiolone.

Giorgio Vasari fu il noto autore delle *Vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti,* opera che rese celebre il suo nome ai suoi tempi e presso i futuri. Inclinato per natura all' arte come i suoi antenati Lazzaro e Giorgio, coltivò egregiamente la pittura e l' architettura, studiando in special modo i lavori del sommo Buonarroti. La sua educazione, la indole mite e gentile, la sua cultura non mediocre gli guadagnarono la stima, l' amicizia, la familiarità dei grandi artisti contemporanei e dei più famosi ingegni e letterati del suo secolo. Fu ben amato dai pontefici e dai Medici e fu carissimo a Cosimo I. Dopo una vita straordinariamente operosa, che egli stesso ci descrisse, morì in Firenze la sera del 27 giugno 1574 nell' età di 63 anni. Il suo cadavere, trasportato in Arezzo nel 1578, venne deposto in Pieve sotto l' altar maggiore che a sue spese aveva costruito e col suo pennello decorato di bei dipinti.

Tommaso Cornacchini, fu medico e filosofo. Professò per ventisette anni nell' Università Pisana. Le sue *Tabulae Me-*

Giovanni Tortelli, non abitò in Via Sassoverde (anticamente Via di Bongianni), ma i Del Tortella, indi chiamati Tortelli, avevano la casa paterna in Via dell' Orto.

Andrea Cesalpino, non nacque ed abitò nella casa dei Fossombroni che fu edificata nel cadere del secolo XVII, ma non si sa dove nascesse: si sa solo che abitò in una casa di Via dei Calderai a San Piero, (oggi Via Cesalpino) nella quale nel 1882 fu posta giustamente la lapide che ricorda il grande scienziato.

Angiolo Gambiglioni, ebbe la casa paterna che abitò, non nel Corso Vittorio Emanuele al numero 60, ma verso la metà di quella via e precisamente ove fabbricarono dipoi il loro palazzo gli eredi di maestro Pellegrino da Fossombrone.

dicae, che furono stampate dopo la sua morte dai suoi figli, distinti medici anch' essi *(Marco* ed *Orazio)*, leggonsi anche oggi con sommo interesse. Amò anche la poesia latina e per i suoi meriti fu ascritto alla nobiltà di Pisa nel 1563. Quivi morì vecchio nel 1582.

Leone Leoni fu celebre scultore, medaglista ed incisore di coni, ricordato con somma lode dal Vasari. Nacque da maestro Giovan Battista di Val di Lugano muratore, nel 1509 secondo alcuni, ma non pare in Arezzo, poichè il Consiglio lo ammette nel 1555 alla cittadinanza aretina. Egli risponde a tale privilegio concessogli che se ne terrà onoratissimo e porrà sempre nelle sue opere: Leone Leoni Aretino. Nel 1587 ebbe il grado del gonfalonierato. Fu sempre lontano dalla patria, lavorò in Milano e per lungo tempo in Ispagna ai servizi di Carlo V, che lo creò cavaliere. La di lui biografia, corredata da riproduzioni fotografiche di tutte le sue opere, verrà pubblicata quanto prima dal *Cav. Uff. Ing. U. Tavanti* in un volume di questa “ *Collana* „. Il Leoni morì a Milano nel 1590.

Andrea Cesalpino. Non abbiamo prove da opporre al *Viviani,* che, per primo, ha affermato essere A. C. nato nel 1525. Non ebbe certo i natali in Arezzo (città), non trovandosi il suo nome notato nel registro dei battezzati in Arezzo, conservato nell' archivio della Fraternita di Santa Maria.

Piacque a lui ritenere per ricordo della terra da cui la sua famiglia proveniva, il nomignolo di *Cisalpino,* a preferenza del vero suo cognome Bianchi. Il Cesalpino ebbe grande fama di dotto nella filosofia e nelle scienze mediche, che professò molti anni in Pisa innanzi che fosse nominato primo medico di Clemente VIII e pubblico insegnante nel Collegio della Sapienza in Roma. Non devesi rapire a que-

sto grande scienziato la gloria di aver dimostrato per primo il sistema della circolazione del sangue nel corpo umano, scoperta che gli fu contesa dall' inglese Harvey. Ebbe pure il merito di avere esposto il primo metodo di classificazione scientifica delle piante. Morì in Roma il 15 marzo 1603.

Girolamo Dal Borro fu medico, peritissimo nella filosofia, di cui tenne cattedra in Pisa, Roma, Siena, Parigi ed in Perugia ove morì.

Emilio Vezzosi fu medico, oratore e poeta, non molto conosciuto nella storia letteraria italiana, per non aversi di lui che due opere a stampa: ma egli ci ha lasciate manoscritte delle composizioni tali da meritare di essere contato tra gli illustri aretini. Nato nel 1567, mostrò fino dalla gioventù ingegno non comune, componendo un lungo poema latino intitolato *Theatrum Arretinum.* Il Vezzosi ebbe a maestri il Cesalpino e Girolamo dal Borro in Pisa, ove fu laureato nel 1589. Cessò di vivere il 10 agosto 1637.

Stefano Bonucci, eletto vescovo di Arezzo nel 1574, fu ammirato per la sua grande dottrina nelle scienze sacre e particolarmente nella teologia. Intervenne tra i primi teologi al Concilio Tridentino. Fu spedito in Ispagna come legato apostolico, quindi nominato oratore della S. Inquisizione e fatto cardinale. Morì di 67 anni il 2 gennaio 1589.

Angiolo Morelli, che, oltre l' ampia cognizione delle scienze sacre, fu assai perito nelle lettere latine e greche, lesse in varie città filosofia e teologia, ed emendò le opere di S. Basilio, di S. Ilario e di Beda. Essendo stato nominato generale dei Serviti, fu molto caro al pontefice Gregorio XIII che lo tenne presso di sè per molto tempo. Morì in Arezzo nel 1587.

Mecenate Ottaviani. Fu un rinomato capitano, il quale per la sua abilità ed accortezza nelle imprese militari, ebbe l'ammirazione dei più grandi principi di Europa. Grandemente si distinse nelle guerre di Portogallo, di Francia, di Fiandra, d' Ungheria e della Croazia. La morte lo colpì ancor giovane e pieno di onori in Firenze nel 1609.

SECOLO XVII

Anton Filippo Ciucci deve esser pure ricordato ed annoverato fra i figli illustri di Arezzo. Infatti, secondo i recentissimi studi pubblicati dal *Viviani,* egli, oltre che essere stato Primo Cerusico e Professore d' Anatomia della città di Macerata, ed oltre che avere esercitato con sigolar credito la sua professione, ha il vanto di avere inventato e felicemente applicato la sua *Tenacula* per la litotrizia, che fu poi riprodotta dal francese *Civiale,* che si appropriò la invenzione, ed ha il gran merito di aver per primo in Italia, con un suo libro, intitolato: « *Filo d'Arianna* », volgarizzate e diffuse fra i pratici le cognizioni che si avevano in Medicina Legale nel secolo XVII, dimostrando ad essi la necessità e l' utilità di ben possederle.

Alessandro dal Borro fu un famosissimo condottiero, che uguagliò nelle imprese qualsivoglia miglior capitano del suo tempo. Passato in Germania come corazza non ancora ventenne, si avanzò bentosto luogotenente negli eserciti imperiali. L' animo ardito, la pratica e prudenza nelle cose belliche, lo distinsero nelle fortificazioni di Nolstein, di Vienna e nella grande battaglia di Norlingen. Divulgatasi la fama delle sue gesta, Ferdinando II lo ascrisse alla nobiltà Boema, lo investì di due baronie e gli diè il comando generale per difendere la Toscana dalle armi dei Barberini, che debellò a Mondovì. Dal Re cattolico venne chiamato

a difendere il proprio reame dalle armi dai Francesi, ai quali tolse rapidamente Flise, Miravet e Tortosa e quindi dalla Repubblica Veneta ebbe invito di capitanare le sue armate alla guerra di Candia. In breve tolse ai Turchi l'isola di Egina, di Tenedo e di Lemno, e bloccò lo stretto dei Dardanelli, per tentare Costantinopoli; ma, dovendo tornare a Venezia, egli venne assalito da tre navi corsare e malgrado un' accanita resistenza, ricevè varie ferite che gli cagionarono la morte in Corfù ove erasi riparato. La sua vita colma di onori e di gloria cessò nel 1657, avendo solo 56 anni.

Giuseppe Gamurrini. Uomo perito tanto nell' arte militare che nelle cose politiche. Si acquistò gran fama nelle guerre di Fiandra, e nella espugnazione di Ostenda e di altre ben munite fortezze. Il Re di Francia lo elesse soprintendente di tutte le fortificazioni e consigliere di Stato e di Guerra. Egli trovò la morte sotto le mura di Montpellier, mentre dirigeva l' azione contro gli Ugonotti (1622). Lasciò scritta una *Storia della guerra di Fiandra.*

Niccolò, figlio del cavalier Salvadore Gamurrini. Costui oltre ad avere una vantaggiosa corporatura ed una mirabile impavidità d'animo, possedette grande perizia nell' arte nautica. Dopo varie gloriose imprese contro il Turco, in Francia ed in Italia, morì di 57 anni nel 1667.

Scipione Francucci. Fu poeta di molto valore, ma non abbastanza conosciuto nella storia della nostra letteratura. Della sua vita ben poco sappiamo. Compose tragedie, commedie, poemetti: il *Belisario* stampato nel 1622, la *Caccia Etrusca* (1624), l' *Armida disperata* (1647), il *Trionfo Celeste* in morte di Carlo Corvino di Città di Castello, *Amore disperato*, *Erminia disarmata da Tancredi,* la *Galleria Borghese* (1647) ecc. Morì verso il 1660.

Padre Antonio o Marcantonio Cesti, frate francescano Conventuale. Il nome suo secolare fu Pietro ed ebbe il battesimo il dì 5 agosto 1623 e morì in Firenze il 12 ottobre 1669. Fu un valentissimo musicista, ed ha il merito di avere per il primo introdotto nelle scene il melodramma. Poche notizie abbiamo sulla vita sua. Ancora decenne era cantore nella Cattedrale. Il suo primo melodramma, *Cesare amante,* che gli acquistò grande fama, fu rappresentato nel 1651 in Venezia, ove di poi mise in scena l' *Argia* (1655, 1659). In questo anno andò a Roma a dirigere la Cappella Pontificia, presso la quale sembra rimanesse fino al 1662, epoca in cui lasciò definitivamente Roma e si recò a Firenze per farvi rappresentare *Dora* da lui composta in occasione delle nozze di Cosimo III con Margherita di Orleans. Morì in questa città il 12 ottobre 1669. (1).

Francesco Redi fu medico, naturalista, letterato e poeta insigne. Terminati i suoi studi medici e filosofici alla Università di Pisa, ove ottenne la laurea nel 1647, prese stanza in Firenze. Fu eletto dal Granduca Ferdinando II, suo archiatra; ascritto all' Accademia della Crusca, contribuì moltissimo alla compilazione del Dizionario e notevolissima fu l' opera sua, non solo come poeta e letterato, ma altresì come filologo, dialettologo, erudito e poliglotta. Egli ebbe mente vasta ed aperta alle più svariate correnti del sapere umano, adatta del pari alle meditazioni della filosofia ed alla disciplina della indagine scientifica, come all' armonia dei carmi ed ai voli lirici della fantasia. Come medico e naturalista ebbe fama grande, perchè con le sue espe-

(1) Arezzo, ha prodotto in ogni tempo, amanti e cultori della musica. Dei tanti musicisti aretini, ha raccolto molte notizie con la sua abituale diligenza l' egregio Canonico Francesco Corradini.

rienze sparse gran luce in alcune parti della fisica, della storia naturale, e dell' anatomia. Colla dimostrazione della impossibilità della generazione spontanea degli esseri viventi egli ha reso possibili i grandi trionfi che la medicina e la chirurgia han potuto conseguire ai nostri tempi: ben meritò esser chiamato " *il padre delle discipline biologiche* ". Come letterato fu uno dei pochi scrittori del secolo XVII che usò uso stile puro e classico. Le poesie del Redi sono notabili per semplicità, eleganza e brio naturale. *Il Bacco in Toscana* è senza dubbio l' unico modello perfetto che abbia l' Italia di componimento ditirambico. Egli fu trovato morto nel proprio letto per apoplessia il primo marzo 1697. Era nato il 28 febbraio 1626. Il suo corpo venne da Pisa trasportato in Arezzo e seppellito nella Chiesa di S. Francesco; ma quì più non esiste.

Francesco Maria Casini. Frate cappuccino, noverato tra gli illustri italiani per la vasta dottrina nella filosofia, nelle lettere e nelle sacre scienze tra gli oratori celebri. Eletto procuratore generale del suo Ordine da Innocenzo XII, Cardinale da Clemente XI, tenne supremi uffici presso la Corte di Roma. Quì morì nel 1719 dopo 71 anni di vita.

SECOLO XVIII

Lorenzo Guazzesi nacque il 26 gennaio 1708, da Gasparre Guazzesi, giureconsulto e professore nella Università Pisana. Il vivace e fertile ingegno, le sue estese cognizioni storiche e scientifiche, gli acquistarono l' amicizia e la stima dei letterati del suo tempo, del Gori, del Lami, del Muratori, di Voltaire. Scrisse alcune dotte *Dissertazioni,* che insieme con versioni poetiche dal francese e dal latino furono pubblicate nel 1766. Morì in Pisa nel 1774 il giorno 6 settembre.

Lorenzo Pignotti nato a Figline nel 1739. Egli fu medico, naturalista, poeta, storiografo, ma sopratutto il suo nome è conosciuto come apologista. Morì in Pisa nel 1812, dopo esservi stato insegnante per molti anni.

Tommaso Perelli, nato in Firenze il 21 luglio 1704, morì il 5 ottobre 1783. Dottissimo, medico, matematico, astronomo e letterato, è autore di molti scritti di idraulica, di matematica e di astronomia, che professò in Pisa, nonchè di varie poesie latine e volgari.

Lorentino Presciani, nato il 3 giugno 1721, fece in Roma studi di filosofia, indi in Pisa quelli finali e finalmente si applicò allo studio della medicina, di cui addivenne valentissimo cultore. Visse 78 anni, lasciando scritti moltissimi consulti e varie dissertazioni fisiologiche e matematiche.

Vittorio Fossombroni. Ebbe i natali in Arezzo, nel 1754, da *Giacinto Fossombroni* uomo studioso delle antiche memorie patrie. Fu sommo politico, economista, matematico, idraulico ed amante della classica letteratura. Ferdinando III lo elesse soprintendente dei lavori di bonificazione della Valle di Chiana, sulla quale diè in luce una dotta memoria. Caduta la Toscana in poter dei Francesi (1799) Napoleone onorava il Fossombroni come diplomatico e scienziato, innalzandolo a splendide cariche, ascrivendolo alla Legione di Onore, eleggendolo a Presidente della Commissione per la bonifica dell' Agro Romano e delle Paludi Pontine. — L' Imperatore lo onorò pure del titolo di Conte. Tornata la Toscana sotto il regime di casa d' Austria (1814) Ferdinando III gli affidò la reggenza del suo Granducato come ministro. Morì il 13 aprile 1844. Gli Aretini riconoscenti dei grandi benefizi di cui egli aveva colmato il proprio paese, gli eressero una statua la quale scolpita, dal *Romanelli* fiorentino, fu posta nella Piazza Umberto I.

SECOLO XIX

Singolare celebrità aretina di questo secolo è Tommaso Sgricci, il famoso improvvisatore che destò al suo tempo cotanta ammirazione. Tornato da Pisa, dove aveva compiuti i suoi studi di legge ed ottenuta la laurea (1810), cominciò ad improvvisare in Firenze in poesia, scene e dialoghi alla presenza di colte persone che lo ascoltavano meravigliate. Ma egli desiderava conseguire una celebrità singolare, ergere la fronte sopra gl' improvvisatori passati e contemporanei. Infatti egli con il suo straordinario intelletto potè tentare nella poesia improvvisa, con intenso sforzo di immaginazione, la tragedia. Tommaso Sgricci fece stupire gli uditori sì in Francia che in Italia e dovunque meritò ammirazione universale, applausi ed onori non comuni. — " *Chi vorrà scrivere la storia d' un tal miracolo,* ebbe ad esclamare l' *Ab. B. Lorenzi, potrà proporla come inaudita ai passati secoli, nè forse più possibile da ascoltarsi ai futuri!* „. Tutti i consessi scientifici e letterari gl' inviarono i loro diplomi; varie città gli coniarono medaglie d' oro e di argento e principi gli regalarono dei gioielli preziosi.

Estratto a sorte, fra i tre imborsati, il tema della tragedia ed accettatolo, presentavasi nel palco annunziando gli interlocutori e le circostanze dell' azione, e, fatta domanda del personaggio da cui doveva incominciare, dava tosto principio a declamare maestrevolmente i suoi versi con voce sonora, modulata dalla dolce pronunzia toscana, senza niuna interruzione, solo riposandosi nei cori che collegavano gli atti, versando dalla vivacissima mente eleganti brani di lirica.

Delle molte tragedie improvvisate, (1) le più note sono:

---

(1) Il *Viviani* ha potuto trovar notizie ed anche resoconti giornalistici di più di 70 tragedie improvvisate dallo *Sgricci.*

l' *Ettore* improvvisata in Torino il 13 giugno 1823, la *Caduta di Missolungi*, improvvisata in Parigi il 15 aprile 1824, la *Morte di Carlo I*, pure improvvisata a Parigi il 25 aprile dell' anno stesso; *Idomeneo* improvvisato a Napoli il 20 giugno 1827; il *Crispo*, il *Tieste* ed il *Sansone*, tragedie improvvisate in Arezzo nel 1827.

Questo uomo a cui la natura fece dono di un tale ingegno che ben di rado assegna all' umanità, morì ancor giovane di 47 anni, il dì 11 luglio 1836. Prossimamente il *Viviani* pubblicherà un ampio studio corredato di ignorati documenti inediti e di ricca iconografia sul poeta Sgricci.

Pietro Benvenuti vide la luce il dì 8 gennaio 1769 e, fanciulletto ancora, svelò un' attitudine speciale alla pittura. Essendo egli di non agiata condizione, lo sovvennero dei mezzi per recarsi a studiare in Firenze ed a Roma, la Fraternita dei Laici, il Fossombroni e Monsignor Marcacci vescovo di Arezzo. Non smentì l' aspettazione dei suoi benefattori ed in breve si acquistò nome di grande pittore. I suoi più celebri dipinti sono il *Martirio di S. Donato* e la *Giuditta* nella Cattedrale Aretina, *la Morte di Priamo* nella Galleria Corsini, la *Battaglia di Iena*, la *Morte del Conte Ugolino*. Il Benvenuti è riconosciuto come il restauratore dell' arte pittorica nel secolo XIX. Morì in Firenze nel 1844.

Antonio Guadagnoli nacque il 15 dicembre 1798 e venne a morte in Cortona il 14 febbraio 1858. È notissimo per le sue poesie giocose tanto piacevoli e leggiadre per il loro stile facile disinvolto, spedito, adorno di una veste nuova, tutta toscana, e nel tempo stesso scherzevole ed arguto.

Carlo Pigli nacque il 9 marzo 1802 da Giovanni Pigli e Caterina Mencucci. Fino da fanciullo egli mostrò prontezza e vivacità d' ingegno. Amò assai la musica e riuscì un ce-

lebre suonatore di clarinetto. Nel 1819 si recò a Firenze a studiarvi chirurgia, ma l'anno appresso passò agli studi di medicina nella Università Pisana, attendendo pure con entusiasmo allo studio della letteratura.

Laureatosi nel 1824, tornò a Firenze, per fare le pratiche sotto la direzione dell'aretino dottore Angiolo Nespoli. Dipoi ebbe la condotta nella città di Cortona, ma, riconosciutasi dal Fossombroni la sua non comune cultura, fu chiamato nel 1830 ad insegnare Patologia generale nell' Ateneo Pisano. Quivi nel 1840 gli fu assegnata la cattedra di Storia della medicina, ma per diverse ragioni poco appresso ne fu allontanato. Ed egli prima ritornò in Cortona, di poi pregato dal gonfaloniere di Arezzo, venne a stabilirsi nella sua città natale, la quale rese al Pigli onore di medico, di scenziato e di cittadino, e lo pose Deputato alla istruzione nel Collegio Leopoldo.

Concessa la Costituzione, il Pigli che nel 12 novembre 1847 era stato nominato tenente sanitario della Guardia Civica toscana, ed era perciò entrato a far parte dello Stato Maggiore del battaglione aretino, fu eletto rappresentante di Arezzo al Parlamento Toscano. Fra i primi oratori e negli uffici pubblici sagace politico, tanta stima e fiducia si cattivò dal Governo, che un decreto di Leopoldo in data 6 novembre 1848, nominò il Pigli *Governatore civile e militare del Porto di Livorno.* (9 novembre 1848).

Il Guerrazzi nella sua *Apologia,* critica acerbamente la condotta del Pigli in quest' ufficio. Questi fu costretto a partirsene, ma scrisse poi contro il suo accusatore una vibrata difesa. Quando a Firenze, caduto Guerrazzi, era già stato firmato il suo mandato di cattura, il Pigli riuscì ad esserne in tempo utile avvertito. Fuggì a Marsiglia (1849) e vagò poi in altre città della Francia esercitandovi come medico.

Tornato in Italia con malferma salute, con il cuore oppresso dal dolore, ma non privo di ardore, di fede e di speranza, la salute sua si aggravò. Andato, nonostante fosse gravemente indisposto, a Firenze chiamato a visitarvi Vittorina Fossombroni, per la quale aveva sempre nutrito devota ed affettuosa amicizia, vi morì per improvvisa emottisi la notte dal 2 al 3 febbraio 1860. Il Pigli fu anche scrittore geniale e brillante e buon poeta. Le sue belle poesie edite ed inedite souo state pazientemente raccolte dal *Viviani* che ha avuto la fortuna di salvarne recentemente dal macero molte sconosciute e manoscritte e verranno pubblicate quanto prima.

Il Prof. Luigi Cittadini fu uno dei più valorosi chirurghi aretini, lustro del nostro Civico Ospedale e decoro della nostra Accademia Petrarca, di cui per lungo tempo diresse le sorti. I suoi meriti furono realmente grandi ed indiscutibili: per il volgo, ai suoi tempi, destò ammirazione l'essersi egli potuto arricchire con l'onesto esercizio professionale, l'aver egli dimostrata una speciale, più unica che rara, abilità nella *siringatura forzata,* e, sovrattutto, l'essere egli stato invitato da *Garibaldi,* quando si trovava accampato a S. Maria, a visitare *Anita,* e l'aver egli dovuto intraprendere, a preferenza di altri chirurghi, la cura di *Leopoldo II* quando, a Foiano, cadendo da una vettura, riportò la frattura di una clavicola: per gli intellettuali costituirono invece titoli alla più grande stima e considerazione l'essere il Cittadini stato l'allievo prediletto di *Paolo Mascagni,* che aveva procurata la di lui nomina alla Cattedra di Anatomia di Pietroburgo, l'aver esso per primo tentato nell'uomo processi chirurgici nuovissimi con felicissimo successo, il possedere esso una tal cultura, che, unita al suo particolare amore verso la città, gli permise di iniziare una *Storia di*

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII

Fig. 35. — MONUMENTO A VITTORIO FOSSOMBRONI, aretino, di *Lorenzo Bartolini,* nella Chiesa di S. Croce a Firenze (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 60*).

Fig. 36. — STATUA DI T. SGRICCI, eseguita dal prof. *L. Gatteschi* esistente nell'Antisala dell'Accademia Petrarca. (Fot. Cav. A. Babbini - Giusti) - (*Vedi pag. 61*).

Fig. 37. — AUTORITRATTO DEL PITTORE ARETINO PIETRO BENVENUTI (Fot. Alinari) - (*Vedi pag 62*).

Fig. 38. — ANTONIO GUADAGNOLI nel 1850, quando teneva l'ufficio di Gonfaloniere di Arezzo - (*Vedi pag. 62*).

Fig. 39. — (*Vedi pag. 62*).

Fig. 40. — RITRATTO DEL PROF. LUIGI CITTADINI, Chirurgo insigne di Arezzo, eseguito dal pittore aretino *Benvenuti Pietro.* (Fot. Magg. Cav. Benedetto Dini) - (*Vedi pag. 64*).

Fig. 41. — L'ULTIMA FOTOGRAFIA (ANNO 1923)
DEL GR. UFF. G. F. GAMURRINI (Fot. U. Viviani) - (*Vedi pag. 66*).

Fig. 42. — Comm. DANTE VIVIANI, aretino, architetto della facciata del Duomo di Arezzo († 1917). (Fot. G. Cavalieri) - (*Vedi pag. 80*).

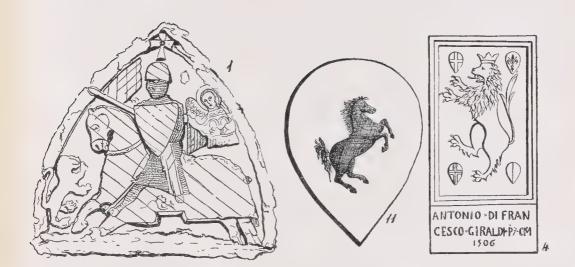



Fig. 43. — [1]) Insegna aretina del Cavaliere (riproduzione di quella posta al disopra di una porticina del Palazzo pretorio corrispondente a Via degli Albergotti). — [11]) Stemma vero del Comune aretino. — [4]) Stemma Giraldi (Trovasi nella facciata del Palazzo Comunale e vi fu posto nel 1506 - (*Vedasi pag. 72*) - Disegni schematici del *Dr. Ascanio Aretini.*

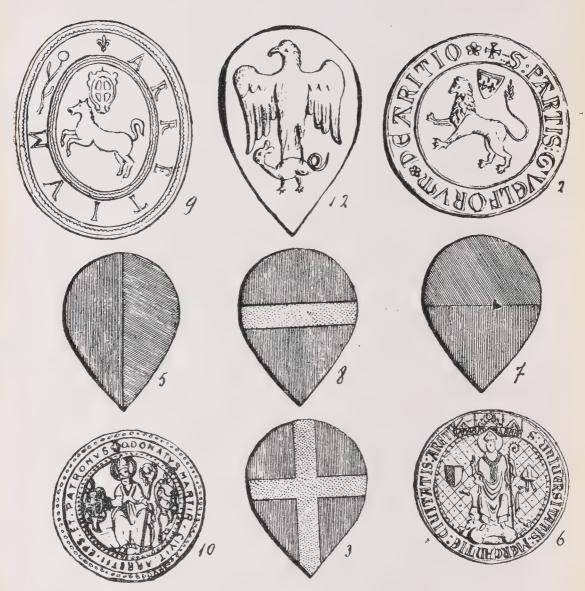



Fig. 44. — STEMMI ARETINI. — [2]) Insegna Guelfa del leone rampante — [3]) Insegna Aretina della Croce d'oro in campo rosso — [5]) Stemma Ghibellino, scudo spartito verde e rosso — [6]) Sigillo dell'Università della Mercanzia d'Arezzo — [7]) Stemma Ghibellino — [8]) Stemma Ghibellino — [9] Stemma col cavallo volto a sinistra — [10]) Stemma col cavallo volto a destra — [12]) Insegna fiorentina. (Disegni schematici del Dott. *Ascanio Aretini*) - *Vedasi a pag. 72.*

Fig. 45. — RITRATTO DEI FIGLI DEL PRINCIPE CORSINI - Quadro di *Pietro Benvenuti* aretino (*Vedi pag. 62*).

Fig. 46. — FACCIATA DELLA CATTEDRALE. (Architetto Comm. *Dante Viviani*) - (*Vedi pag. 80*).

Fig. 47. — CATTEDRALE — L'ABSIDE (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 80*).

Fig. 48. — IL DUOMO. Facciatta laterale - (*Vedi pag. 80*).

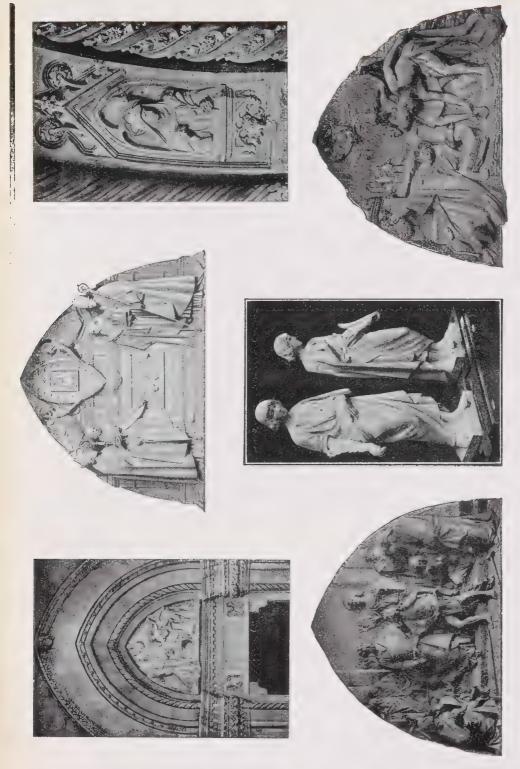



Fig. 49. — NUOVA FACCIATA DEL DUOMO D'AREZZO. Alcuni particolari di essa - (*Vedi pag. 80*).

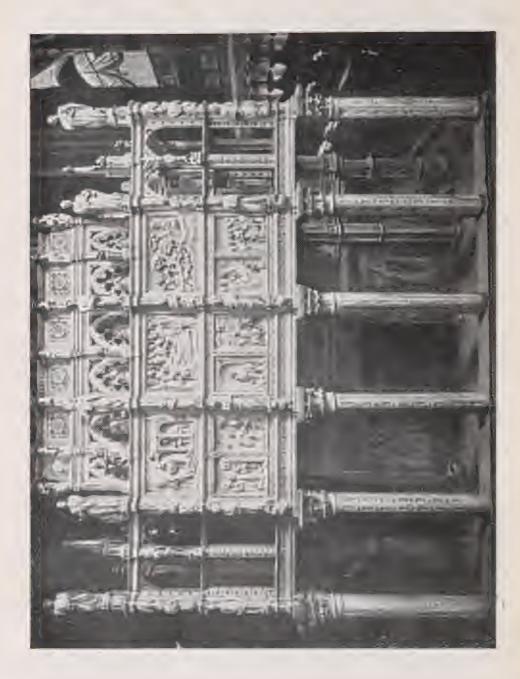



Fig. 50. — ARCA DI S. DONATO (parte posteriore) - (*Vedi pag. 86*).

Arezzo, ed infine l' aver egli prodigato prove della sua profonda scienza chirurgica con una quantità di pregevoli ed apprezzate pubblicazioni e con numerosissime comunicazioni fatte in vari Congressi e dato saggi della sua vasta erudizione storico-medica con una lunga serie di articoli inseriti nel famosissimo *Dizionario Medico* e con molte dotte dissertazioni all' Accademia Petrarca.

Il Cittadini fu il primo chirurgo che nel 1812 operò una *resezione di costola e dello sterno* con felice esito, tantochè tutti i giornali francesi dell' epoca parlarono di lui; è nota la sua vertenza col *Richerand,* il quale, avendo tentato solo nel 1820 la stessa operazione in un malato che gli morì pochi giorni dopo, si ostinò a pretendere all' anteriorità ed a non voler credere che 8 anni prima di lui il Cittadini avesse per primo resecato costola e sterno ed a non voler ammettere possibile che la donna operata dal Cittadini non fosse morta e fosse invece guarita.

Giuseppe Chiarini poeta, critico e traduttore, nacque in Arezzo il 17 agosto 1833. Studiò nel Seminario di Arezzo, poi nelle Scuole Pie di Firenze (1850) insieme con Carducci, Nencioni, Targioni Tozzetti, Bonamici. Fu uno dei promotori del Circolo degli *Amici Pedanti,* amatori ardenti dei classici. I principali suoi studi furono rivolti alla letteratura tedesca ed inglese. Nel 1860 andò a Torino in qualità di segretario del Ministero della Pubblica Istruzione: prima dal Berti, poi dal Correnti fu chiamato come segretario particolare. Nel 1866 a Firenze dove aveva seguito il Governo fondò l'*Ateneo Italiano.* Nel 1868 andò preside a Livorno, poi a Roma, quando vi fu istituito il Liceo Umberto I. Chiamato dal Ministro Martini, accettò l' ufficio di Direttore capo della Divisione per le Scuole Secondarie Classiche.

Come letterato, il Chiarini fu un buon poeta, un buon

traduttore ed un critico acuto e dotto. Conoscitore perfetto della letteratura tedesca ed inglese si può dire che in Italia ha iniziato gli studi Shaspeariani. Le sue traduzioni da Arrigo Heine sono fedelissime e scorrevoli nel tempo stesso. Profonda fu la sua conoscenza delle opere del Foscolo e del Leopardi, ed è suo merito se il testo delle *Grazie* venne ridotto nella forma in cui si legge. Morì in Roma il 4 agosto 1908.

Giovanni Francesco Gamurrini nacque in Arezzo il 18 maggio 1835. Fece i primi suoi studi a Perugia, al Collegio della Sapienza. D'ingegno acuto e vivace, di memoria ferrea, si dedicò alle scienze archeologiche.

Esordì nel 1859 con una silloge sui bolli delle fabbriche figulinarie di Arezzo al tempo romano, lavoro che ebbe gli encomi dell' *Hensen* dottissimo in epigrafia romana e presidente dell' Imperiale Istituto Archeologico Germanico, fondato in Roma. Tenne la direzione delle RR. Gallerie di Firenze, quindi quella del Museo Archeologico. Passò nel 1876, alla Direzione generale per le Antichità; ma poca permanenza vi fece, poichè, in seguito a divergenze avute con i Superiori, rinunziò ritirandosi a vita privata. Dopo qualche anno ottenne la Direzione del Commissariato della conservazione dei monumenti di Toscana e per gli scavi dell' Etruria (1880) e dipoi la Direzione della Carta Archeologica dell' Etruria, di cui fu relatore instancabile e valente l' erudito archeologo Angiolo Pasqui, a cui portò un affetto speciale.

Il Gamurrini scrisse eruditamente in numismatica, in epigrafia etrusca e latina, in arte antica, in storia, in agiografia e si dilettò anche di scrivere poesie, che egli stesso ha pubblicato nel 1920.

Fu accademico dei Lincei, conosciutissimo in Italia e

dai dotti stranieri con i quali ebbe continuato carteggio, fino agli ultimi tempi. Per più di cinquant' anni tenne la direzione della Biblioteca pubblica della Fraternita dei Laici, dove formò la importante *Raccolta di libri aretini* e tenne dal 1892 quella del Museo.

Stimato ed onorato da tutti, giunto alla tarda età di quasi 88 anni, conservando sempre la lucidità della mente e l' entusiasmo dei suoi studi prediletti, finì la sua vita il 17 marzo 1923.

---

(1) Ad iniziativa della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di cui il Gamurrini fu presidente per circa quaranta anni, e per cura della famiglia, fu pubblicato, nel primo anniversario dalla morte, un bel volume, ad opera del prof. Corrado Lazzeri, e coi tipi di E. Zelli della Pia Casa, contenente l' autobiografia, pregevolissima, la copiosa Bibliografia e le onoranze rese al compianto concittadino nei funerali. Pregevole lavoro, che sarà di valido aiuto allo storico di chi fu chiamato l' ultimo Umanista, sopravvissuto fino alla nostra età.

§ 5 - CENNO ETNOGRAFICO

Sorge Arezzo, nella parte meridionale di un'agevole collina, posta al 29° - 31° di longitudine, 43 - 21 di latitudine ed elevata 277 metri sopra il livello del mare. L' attraversa in basso il torrente Castro e la cingono antiche mura per quasi quattro chilometri, ma presentemente si è molto estesa, al di fuori di esse con nuovi fabbricati e quartieri.

Nella città si entra per: la *Barriera Guido Monaco,* prossima e dinanzi alla Stazione Ferroviaria; la *Barriera Vittorio Emanuele,* aperta nel 1894, ove era la Porta S. Spirito, donde muove la Via Romana e di Siena; la *Porta Trieste,* prima Ferdinanda, donde parte la Via Anconetana, costruita dal Governo francese; la *Barriera Colcitrone,* la *Porta S. Clemente,* da cui si muove la Via Casentinese e la *Porta S. Lorentino,* da cui si parte la Via Fiorentina.

Allo sguardo di chi dalla Stazione Ferroviaria entra per la Barriera Guido Monaco Arezzo offre un piacevole aspetto, e per la sua positura, e per la sua nettezza. In alto si presenta la torre del Palazzo Comunale ed il Duomo, con la sua mole bruna, che, insieme con la Fortezza, domina la parte più elevata della città. Attorno a questa si alzano ameni e fertili colli, su cui risiedono soggiorni deliziosi e popolati villaggi. A ponente le si apre dinanzi una pianeggiante campagna irrigata dalla *Chiara,* dall'*Arno*

e dalla *Chiassa*. Ad ostro, a levante, a tramontana, la campagna viene circoscritta dai poggi, (che diramano, per lungo tratto dagli Appennini) di Lignano, di Poti, di Pietramala e di Catenaia.

La ubertosità del terreno aretino, che produce in abbondanza frumento, legumi d'ogni specie, frutta, viti, olivi, gelsi ecc., la sua posizione etnografica, la prossimità del Casentino, della Valle Tiberina, della Valle d'Arno, della Valle di Chiana, con le loro ricche produzioni agrarie e d'industrie, la rendono una tra le più commercianti ed attive città di Toscana, cosicchè sono animatissimi i mercati che si praticano il martedì ed il sabato e le fiere.

Il DIALETTO parlato nel territorio aretino, intendiamo dire nel territorio che nel medioevo fu soggetto al libero Comune di Arezzo e non di quello che comprende oggi la Provincia, ha una quadruplice divisione: *Dialetto della città e del contado;* di *Valdichiana* o *Chianaiolo*, *Tiberino* e *Casentinese*. Come si osserva in ogni altro dialetto, i grossi corsi d'acqua, le catene montuose limitano ciascuno di questi vernacoli. Quindi il Tevere ad oriente separa il primo dal *vernacolo trastiberino* di Borgo S. Sepolcro ch'è molto affine al Castellano. Le montagne di Catenaia e l'Arno a nord e ad occidente ne dividono il Casentinese; i monti che circondano la pianura adiacente alla città tra occidente e mezzodì e gli altri poggi, che in cerchio girano fino ad Anghiari e Caprese, racchiudono una regione ove odesi più o meno genuinamente pronunziato il *tipico linguaggio contadinesco aretino*. Ha questo a comune e per la origine e per la stretta affinità il dialetto parlato in una parte di Valdichiana e che giunge fino presso a Cortona. E quì la lingua rusticale non è oggi, quantunque ne conservi analogie fonetiche, troppo uniforme all'aretino chianaiolo: perciò

il *dialetto cortonese* non fa parte del vocabolario dialettale; il quale deve contenere le voci di un linguaggio che ha una fonetica propria e ben determinata morfologia. Nello stesso modo devesi eccettuare il parlare del Casentino, e quello dell' alta Valle Trastiberina, vernacoli in antico tempo più vicini all' aretino-chianaiolo, ma che oggi per la influenza dei limitrofi e per parecchie intromissioni presentano caratteri ben diversi tanto nella pronunzia quanto nei fenomeni grammaticali.

Nel contado e dentro la città (ove, notisi, la pronunzia è caratterizzata per uno speciale strisciamento delle vocali e anche per una diversa cadenza) il volgo parla il dialetto originario e propriamente aretino, un tempo più comunemente usato e più esteso che non sia oggidì. Lo hanno modificato alquanto le relazioni commerciali, le cambiate condizioni di molti contadini che dalla cultura dei campi sono passati alle industrie, le pubbliche scuole; e anche pel contatto di altri idiomi durante la vita militare va esso limitandosi con grande progresso. Ed ora si conserva in bocca del basso popolo abitante nel vecchio quartiere di Porta Crucifera o Colcitrone; è scomparso in quella parte del contado che più si avvicina al Valdarno e alle Ferrovie; resta tuttora inalterato e più genuino nella regione montuosa tra Arezzo e Anghiari, opposta a quella che l' Arno irriga allorchè ha vòlto a ponente il suo corso. Colassù, se non è più noto il significato di alcune frasì e voci usate nei passati secoli, può dirsi ben serbata (specialmente nella bocca di alcuni vecchi) la fonetica e la forma del pretto dialetto rusticale antico.

Gli aretini parlano il loro vernacolo con una cantilena speciale, con una flessione e modulazione rude e vivace, sgraziata.

L' INDOLE degli Aretini è benevola ed ospitale: d'altra parte ardita, pronta e vivace, per cui l' Alighieri, deridendoli, li chiamò: " *botoli ringhiosi più che non chiede lor possa* „.

LO STEMMA DEL COMUNE — Il cavallo nero, sfrenato, indomito, imbizzarrito, vòlto a destra, in campo d' argento, è l' attuale insegna del Municipio Aretino. La più antica e forse la primitiva fu la croce d' oro in campo vermiglio. Ma durante il medioevo, col prevalere ora dell' una ora dell' altra fazione, o per incogniti motivi, il Comune adottò stemmi differenti che troviamo descritti in carte antiche, oppure figurati in isculture e pitture.

Nel 1250 nello stemma del Comune figurava un cavaliere. Non dubitiamo asserire, che questo stemma sia rappresentato da quella scultura visibile sopra la porta laterale del Palazzo Pretorio; scultura dei primi del secolo XIII, proveniente forse dal vecchio Palazzo Comunale, edificato nel 1232 e distrutto nel 1544.

Vi è un uomo d' arme su di un cavallo in corsa, tutto quanto bardato: in capo ha l' elmo, con visiera alzata, tutto coperto d' armatura reticolata; la piccola bandiera alzata, la lancia in resta, è pronto a scendere in giostra.

Siffatta figura ricorda la costumanza, che avevano gli Aretini di esercitarsi di continuo nei torneamenti come si apprende da documenti e come descrive Dante, nei noti versi:

> Io vidi già cavalier mover campo,
> e cominciare stormo, e far lor mostra,
> e talvolta partir per loro scampo;
> corridor vidi per la terra vostra,
> o Aretini, e vidi gir gualdane,
> ferir torneamenti e correr giostra
>
> (*Inferno*, CANTO XXII)

In quale anno e per quali cagioni gli Aretini cambiassero l' impresa del cavaliere, per sostituirla con una croce

d' oro in campo rosso, niuno può dire. Ma vediamo questo stemma usato fino dai primi del Trecento sì dal Comune che dalla fazione Guelfa, la quale lasciò il leone rampante. Forse fu la croce l' antichissima e primitiva insegna del nostro popolo, la quale costantemente ha portato ed ha tuttora nel suo vessillo la Chiesa Aretina. Però in alcuni antichi rilievi od in pitture osserviamo come tale insegna della Città, o sia del Popolo, o sia Università del Popolo, o Comune, si trova accoppiata con quella della parte Ghibellina (partito rosso e verde), quasi avesse un identico valore, essendo stata usata in luogo dell' altra. E questa sostituzione avvenne al tempo del dominio dei Tarlati di Pietramala (1312-1337). Il cavallo sfrenato come permanente insegna della Comunità di Arezzo non fu assunto se non verso il 1510. L' arme posta nel 1506 nella facciata del Palazzo del Comune, a memoria della potesteria di Antonio Giraldi, stabilisce sicuramente che innanzi quell' anno non si ebbe il cavallo sfrenato nello stemma della città di Arezzo, ma vedesi apparire la prima volta dipinto nella vetrata del nostro Duomo, fatta dal Marcillat nel 1520. Si può, in conclusione, affermare che venisse dato dai Fiorentini dopo l' audace ribellione tentata dal nostro popolo nel 1502 contro il loro dominio. Stando al significato morale e politico, che ha l' emblema del cavallo sfrenato, questo devesi vedere rivolto a destra, poichè come indomito, libero, non pronto ad essere montato, deve indicare il carattere che ebbe il popolo aretino vivace, ribelle, ardito, mal sofferente il freno dei fiorentini suoi dominatori.

Si ritenga immaginario e favoloso, quanto hanno scritto alcuni cronisti aretini e ripetuto sempre, che cioè il cavallo sia stato la insegna antichissima della città di Arezzo, e che prima fosse bianco in campo nero e che in segno di

lutto per la morte di Arrigo VII (1313) gli Aretini a lui devoti cambiassero in nero il colore del quadrupede.

Strade e Stazioni — Il territorio Comunale ha Chilometri 250 di strade carreggiabili in buono e discreto stato di manutenzione, Chilometri 12 di linea ferroviaria, da Frassineto alla città, Chilometri 5 da questa all' Indicatore, oltre Chm. 25 di linea ferroviaria, dalla città, all' estremo della frazione di Palazzo del Pero, con fermate a Bagnoro, Gragnone, Torrino, Palazzo del Pero e Mulin Nuovo, Chm. 10 di linea ferroviaria, dalla città a Marcena, con fermata a questo caseggiato, a Giovi ed a Ceciliano. Le strade provinciali, romana, senese e dei Sette Ponti, sono percorse rispettivamente dalle linee automobilistiche: Arezzo-Sinalunga, Arezzo-Siena ed Arezzo-Loro Ciuffenna-Terranuova Bracciolini.

Fiumi e torrenti del Comune di Arezzo — *Arno* — Comincia a scorrere nel Comune di Arezzo, tra il mulino della Nussa ed il podere della Lama, quindi traversa i villaggi di Giovi, Petrognano, Venere, Campoluci, Quarata, Cincelli e Rondine, fino al Borro di Acquacetola. La lunghezza del suo corso, è di miglia 8.

Chiana o Canal maestro — Dal Porto di Cesa, scorre e bagna le pianure di Vitiano, Rigutino, Puliciano, Pieve a Quarto, Fontiano, Sant' Anastasio, S. Zeno, Poggiola, Chiani, Pratantico, Monte sopra Rondine. — Al Ponte Buriano, imbocca nell' Arno, sempre arginato da alte greppe. — Lunghezza del corso miglia 12.

Castro — " D' Arezzo il fertil piano il Castro irriga „. Scende dal Poggio di Quole, di S. Fiorenzo. Nel suo corso superiore, prende i nomi di S. Firenze e di Coniaia, quindi dalla loro unione nelle camperie, presso il Ponte Nuovo, prende il suo vero nome di " Castro „. Traversa la città di Arezzo sotto gli ospedali di S. Maria di sopra i Ponti, la

strada fiorentina al Ponte delle Carcerelle ed in vicinanza di Montione prende il nome di “ Castruzzo „ fino all’ imbocco nella Chiana, in luogo detto Fonteviti. Il suo corso è lungo Miglia 7.

Fiume di Coniaia — Comincia dai poggi di Pomaio, scorre nella pianura, imbocca nel Castro.

Torrente di Quarantola — Imbocca nel fiume di Coniaia.

Torrente dei Mulinelli — Nasce dai poggi di S. Severo ed imbocca nel fiume di Coniaia.

Reglie di Soglio, di Quinzi, della Via di Santo, di Stoppe d’ arca, del Fusatore, di Sodi, di Matrignano, di Vicchio, di Bagnaiuola, di Ventura, di Pitigliano.

Rio di S. Fiorenzo — Torrente di Peneto dei Mulini.

Torrente Vingone — Nasce dal poggio di Frugnolo, presso Calbi, scorre nella pianura aretina, passa per Gragnone, attraversa la strada romana e quella di Chiani al Ponte di Giannino. Imbocca nella Chiana fra le due Chiuse, dei Monaci Benedettini. La lunghezza del suo corso è di miglia 7.

Fiume Cerfone — Nasce a circa due miglia, dal Mulino di Rubecone. Scorre prima per Collelungo, Galloso e Fornacciano, pianura di Palazzo del Pero, S. Severo, Albiano, Bivignano, Ranco e dentro nel territorio di Anghiari. Lunghezza Miglia 6.

Torrente Chiassa — Nasce dai poggi di *Catenaia*, passa per Savorgnano, Montauto, Pietramala. Imbocca nell’Arno, dopo avere attraversato la pianura della Chiassa e Tregozzano. La lunghezza del suo corso è di 2 miglia.

Torrente La Chianaccia — Nasce dai poggi di Antria, traversa la strada di Tregozzano, scorre per le pianure di Antria, Puglia, Tregozzano, Ceciliano e Montione. Il suo corso è di circa 4 miglia.

Maspino – Nasce dal poggio di Gello. Scorre presso Gello ed Antria. Attraversa le pianure di Puglia e di Ceciliano, la strada Casentinese ed il piano di Montione, imbocca nella Chiana. Il suo corso è di 5 miglia.

TABELLA DELLE FIERE E DEI MERCATI

FIERE NEL CAPOLUOGO
- 8, 9 e 10 Maggio.
- 8, 9 e 10 Agosto (detta di San Donato).
- 9, 10 e 11 Settembre.
- 28, 29 e 30 Ottobre.

AL PALAZZO DEL PERO — Terzo lunedì di luglio e primo lunedì di dicembre.

A RIGUTINO — Mercoledì avanti la domenica delle Palme ed ultimo mercoledì di settembre.

A QUARATA — Terzo lunedì di settembre.

A GIOVI — Primo lunedì di settembre.

N. B. — Quando i detti giorni sono festivi, le fiere, vengono rimesse al giorno successivo. 4, 6 giugno a Molin Nuovo.

MERCATI — Il martedì ed il sabato di ogni settimana.

N. B. — Il mercato del bestiame, ha luogo soltanto il sabato. Durante il raccolto della seta, ha luogo giornalmente, il mercato dell' uva, durante il periodo della vendemmia.

CENSIMENTO — A tutto il 31 dicembre 1922, il numero degli abitanti della città, risultava come appresso:

Città	N. 13663
Sobborghi	» 6485
Campagna	» 32189
Totale	N. 52337

SUPERFICIE — La superficie del territorio Comunale, è di chilometri quadrati 384,429626 - di cui chilometri quadrati 130 in pianura e gli altri in collina ed in montagna.

PERIMETRO DELLE MURA CITTADINE — Il perimetro delle mura cittadine è di metri 3613.

Quadro delle distanze dal Capoluogo alle frazioni del Comune

LOCALITÀ	Km.	LOCALITÀ	Km.
Arezzo - S. Maria (Pozzo)	2,000	Arezzo - Coniaia (Pozzo)	3,000
» - Sant' Anastasio	5,768	» - Monistero	3,824
» - Agazzi	4,992	» - Monte Sopra Rondine	9,859
» - Albiano	19,870	» - S. Maria a Pigli	9,957
» - Antria	5,285	» - S. Maria alla Rassinata	21,044
» - Sant'Andrea a Pigli	8,816	» - S. Marco a Villalba	3,109
» - Battifolle	8,630	» - Marcena	9,380
» - Bastardo	6,3	» - Ottavo	14,063
» - Bossi	5,397	» - Puglia	4,540
» - Bagnoro	3,442	» - Pieve a Quarto	6,460
» - Bivignano	17,700	» - Puliciano	10,700
» - S. Biagio della Rassinata	19,223	» - Petrognano	7,864
» - Calbi	6,575	» - Poggiola	7,314
» - Campoluci	6,658	» - Pratantico	7,960
» - Ceciliano	4,048	» - Patrignone	4,325
» - Chiassa	8,147	» - Peneto	5,792
» - Campriano	9,509	» - San Polo	3,770
» - San Cassiano	16,461	» - Pomaio	5,326
» - Cincelli	9,916	» - Querceto	6,898
» - Chianì	4,731	» - Quarata	5,640
» - S. Donnino a Maiano	10,600	» - Rigutino	14,983
» - San Firenze	4,546	» - Ruscello	8,489
» - Santa Firmina	2,285	» - Ranco	21,600
» - Frassineto	16,914	» - Rondine	11,977
» - San Fabiano	1,839	» - Staggiano	3,389
» - Gello	7,860	» - Sacrione	4,742
» - Giovi	6,808	» - Turmi	14,867
» - Gragnone	6,257	» - Torrita	4,200
» - San Leo	2,855	» - Tregozzano	5,926
» - S. Maria a Quole	8,699	» - Usciano	12,207
» - Meliciano	11,031	» - Vitiano	14,890
» - Misciano	10,620		

Distanze della città di Arezzo dai vari Comuni della Provincia

LOCALITÀ	Km.	LOCALITÀ	Km.
Arezzo - Capolona . .	14.162	Arezzo - San Giovanni Valdarno. . .	36,796
» - Subbiano . .	14,250	» - Castel Franco di Sopra . . .	40,100
» - Castiglion fiorentino	16.437	» - Castiglion Fibocchi	13,142
» - Foiano	26 605	» - Castiglion Ubertini	28 726
» - Marciano . . .	22,571	» - Cavriglia . . .	40,442
» - Cortona . . .	30, —	» - Laterina . . .	15,747
» - Monte S. Savino	20,910	» - Loro Ciuffenna	29,563
» - Civitella della Chiana	16 500	» - Montevarchi .	31.442
» - Lucignano . .	28,571	» - Pergine . . .	19,400
» - Poppi	39,080	» - Pian di Scò .	44,447
» - Bibbiena . . .	31,180	» - Terranuova .	32,830
» - Castel S. Niccolò	44.228	» - San Sepolcro	37,800
» - Castel Focognano	29,580	» - Anghiari . . .	24 894
» - Chitignano .	30,780	» - Badia Tedalda	67,371
» - Chiusi in Casentino	43,780	» - Caprese Mich.	60 356
» - Montemignaio	54 080	» - Monte S. Maria Tiberina .	40,260
» - Ortignano . .	39 680	» - Monterchi . .	28,160
» - Pratovecchio.	45 880	» - Pieve S. Stefano	50 356
» - Raggiolo. . .	42,580	» - Sestino	81,192
» - Stia	47,780		
» - Talla	36,980		
» - Bucine	29,153		

§ 6 - CHIESE

CATTEDRALE - Quando nel 1203, il Potestà, il Comune, il Vescovo, per far cessare le gravi e prolungate discordie tra il clero ed il popolo, stabilirono di traslocare la Cattedrale, fondata fin dal secolo IV in luogo lontano quasi un chilometro dalle mura, si scelse una vecchia Chiesa dedicata a S. Pietro ceduta dai monaci benedettini. Era posta quasi nel mezzo dell'odierno Prato, forse nel *forum* romano che ivi si può stabilire con dati sicuri.

Il vescovo Guglielmino Ubertini, vedendo non essere questa conveniente, ma in cattivo stato *(indecens et deformis)*, volle si erigesse una nuova Cattedrale ampia, maestosa, di magnifica architettura, degna di un episcopato che era tra i più famosi d' Italia. Si diè principio alla costruzione poco dopo il 1277: il 9 novembre di tale anno l'Ubertini emanava un solenne decreto, con cui rendeva noto di avere deliberato insieme con il suo clero di costruire dalle fondamenta la nuova Chiesa episcopale. I vescovi di Siena, Fiesole e Volterra, con lettere del 1283 esortarono i fedeli delle loro diocesi a prestare il loro obolo per tale costruzione, ed anche altri vescovi ed arcivescovi italiani e stranieri, sollecitati dal grande vescovo Aretino, si dettero cura di raccogliere elemosine per il medesimo scopo

E Gregorio X, passando da Arezzo nel 1275, elargì per la progettata fabbrica trentamila fiorini d' oro. È credibile che l'architetto della bella Cattedrale sia stato *Margarito,* o *Margaritone* di *Magnano,* pittore e scultore aretino (morto nel 1293?) e non Iacopo tedesco come afferma il Vasari.

La nuova Chiesa fu dedicata a S. Donato, e le sue reliquie, come di rito, furono deposte nell' altare maggiore. Però, contro la verità storica, essa ha serbato il titolo di S. Pietro, della Chiesa cioè scomparsa nei primi del secolo XIV.

La nuova Cattedrale con i muri perimetrali e le due arcate e la tribuna venne ben presto condotta a tale condizione da essere ufficiata; ma la grandiosa opera rimase interrotta, avvenuta la morte del vescovo in Campaldino (l'11 giugno 1289), e per le conseguenze della disastrosa sconfitta degli Aretini.

Vennero poi tempi migliori durante l' episcopato e la signoria del vescovo Guido Tarlati da Pietramala (1312-1327). Allora e durante il dominio dei suoi fratelti Piero, Saccone e Tarlato (1327-1337) la fabbrica si continuò aggiungendo una terza arcata e facendo pure l' ornamento alla porta laterale, in cui vediamo lo stemma di quella potente famiglia. Alcuni documenti attestano come questa avesse il desiderio di giungere al compimento della fabbrica; ma la cacciata dei Pietramalesi da Arezzo, la guerra fatta contro di essi (1341-1345) e le misere condizioni del Comune impedirono si proseguisse.

Il sacro edificio rimase incompiuto fino all' anno 1510, col costruire l' ultima volta grande, aderente alla facciata. Però fino dal 1452 era sorto il proposito di riprendere i lavori occorrenti, ai quali non si pose mano se non nel 1470, affidandoli prima a maestro *Bartolomeo di Piero* detto il *Baccellino* e poi a maestro *Bartolomeo Serragli.*

La facciata monumentale con cui nel principiare del secolo XV, si voleva adornare la fronte del tempio rimase nel suo primo muovere. È ammissibile ne fosse l'autore *Niccolò di Piero,* il quale vi scolpì in pietra le statue di S. Luca e di S. Gregorio.

Si progettò proseguirla nel 1524 e se ne ordinò il disegno a *Guglielmo Marcillat.* Nel 1676 vi si fece qualche aggiunta nella parte sinistra, ma poi non vi si lavorò più sebbene ne ordinasse un nuovo disegno il vescovo Benedetto Falconcini, verso il 1720.

Questa facciata primitiva corrosa assai dalle intemperie venne demolita nel 1900 per dar luogo alla moderna compiuta dopo quattordici anni di lavoro costato 360000 lire, somma raccolta (tranne 24000 somministrate dal Regio Governo) con l'obolo offerto tra il popolo aretino, dal ricco e dal povero.

Il disegno è dell'architetto *Dante Viviani* di Arezzo. Il bassorilievo marmoreo nella lunetta della porta minore a destra, rappresentante la Lapidazione di S. Stefano e l'altro bassorilievo nella porta minore corrispondente, dove si rappresenta la Coronazione della Madonna del Conforto, sono sculture del professore *Giuseppe Cassioli.* Il miracolo di S. Pietro che risana lo zoppo. nella porta principale, è opera dello scultore *Enrico Quattrini.*

Le due statue di S. Lorentino e Pergentino, in basso dell'ornamento della medesima porta e le figure del Redentore e di S. Gregorio, sono state modellate dal predetto *Giuseppe Cassioli,* ma la figura di S. Donato fu modellata dall'architetto *Dante Viviani.* Tutte e cinque le figure, furono eseguite dallo intagliatore in pietra *Sigismondo Burroni* aretino.

La porta laterale con vario ornamento scolpito in pietra,

è opera, come abbiamo detto, del secolo XIV, al tempo in cui Arezzo ebbe il dominio dei Tarlati di Pietramala (1319-1337). *Niccolò di Piero,* aretino, modellò in terracotta le figure della Vergine con il Figlio in braccio, e dei due Santi Gregorio e Donato poste entro la lunetta di essa porta. Nella testata del basamento di queste figure è l'arme dei Tarlati.

L'affresco nella cuspide è lavoro dell'aretino *Salvi Castellucci* (1650 circa).

Le due rare colonne di porfido, ai lati di questa porta, provengono dalle Terme che erano presso l'anfiteatro: esse fanno testimonianza della sontuosità di quel pubblico edificio romano.

Tra le iscrizioni sepolcrali, scritte in gotico, del secolo XIV, incastrate nel rivestimento lungo la parete della Chiesa, (alcune datate 1537, 1539) nessuna indica l'epoca della costruzione della Chiesa. E' da notarsi la seconda, quella della sepoltura di *Ciuccio* e *Marco di Viva.* Vi è il disegno della marca adoperata da quei mercanti aretini nei loro negozi ed in basso la misura che dovevasi adottare invariabilmente per i mattoni.

L'ampia gradinata sopra cui sembra sollevarsi il maestoso edificio, fu disegnata da *Andrea Contucci* detto il *Sansovino* nel 1525, ma fu modificata poi in qualche parte, quando vi si pose nell'angolo la bella statua in marmo, che gli Aretini nel 1595 innalzarono ad onore di Ferdinando I dei Medici. È opera modellata dal *Giovanbologna* e scolpita dal *Francavilla.* Nel collare dell'elmo, posato ai piedi della figura, così sta scritto: MDXCIIII JOANNES BONONIA I. (invenit) PETRUS FRANCAVILLA BELGA F. (fecit).

Il campanile a torre accanto alla tribuna, fu cominciato a costruire nel 1858 sul disegno dell'ingegnere *Mercanti Luigi.* Posa sugli avanzi di solidissimo torrione medioevale.

Veramente non corrisponde, a cominciare dalla base, alla eleganza delle linee della tribuna. Non fu bene che la Commissione dell' Opera del Duomo abbandonasse il progetto assai migliore presentato nel 1857 dall'ingegnere *Vincenzo Funghini*. Il primitivo campanile a vela era posto sopra la porta minore destra. Essendo il suono delle campane assai molesto per le adunanze del Consiglio Comunale, fu rimosso nel 1608 e costruito su due lati dell'abside. Il peso enorme sovrapposto a mura su cui si aprono le lunghe finestre bifore, cagionò in quelle delle pericolose lesioni.

Entrato il visitatore nella Chiesa, ferma il suo sguardo la bella proporzione dell' ambiente, con le tre snelle navate e le linee architettoniche, che s'innalzano e si svolgono tutte dal fascio di colonne semi rotonde e semi-ottagonali, formanti i solidi piloni. Non può peraltro negarsi come la prospettiva non venga offesa dagli altari seicenteschi, sostituenti le originali cappelle marmoree affrescate, dai monumenti sepolcrali, dalla grande cantorìa dell' organo e dai pulpiti.

Cominciando il giro dalla parete destra, questi sono i monumenti, le opere d' arte da notarsi:

Piccola edicola con entro il busto in pietra colorito del cardinale *Stefano Bonucci* morto il 2 agosto 1579, ad onore e memoria del quale il monumento fu fatto poco dopo quell'anno. Vetrata dipinta da *Guglielmo Marcillat* nel 1520; vi si rappresenta Cristo che chiama a sè Matteo mercante, presso cui vedesi seduto in atto di riposo S. Tommaso, e presso Gesù S. Giovanni ed altro apostolo. In basso è un fregio a chiaroscuro (coperto dal cornicione dell' altare) dove è rappresentato Matteo che battezza la figlia del re di Etiopia, ed il martirio del santo.

Sarcofago che racchiudeva il corpo di Gregorio X, morto in Arezzo, il 10 gennaio 1276. Sta sotto un'edicola ad arco

trilobato. La bella statua giacente e le altre figure scolpite nell' urna stessa, non possono ritenersi opera di un artista di scuola bizantina, quale era *Margaritone,* che il Vasari fa autore del monumento. E' opera invece di arte senese dei primi del secolo XIV. In un atto del 1292 si parla della custodia del corpo del Beato Gregorio e non del tumulo od urna che dipoi si ricorda.

Affresco di *Antonio Mazzieri* aretino, scolaro di Guglielmo Marcillat, di cui seppe seguire il colorito ed il buon disegno. Vi si rappresenta S. Matteo che battezza Ifigenia, figliuola del re d' Etiopia. Il sepolcro di Gregorio X, che fino a tutto il secolo XVIII stette nel suo luogo originale, cioè nella cappella a lui dedicata in fondo alla navata minore sinistra, ed il muro, su cui essa è addossata, impediscono di esaminare questa pittura, visibile soltanto quando s' introduca la testa entro uno sportello di legno.

Semplice ornamento della porta laterale sopra le alte colonnette sono le statue in pietra dell' Angelo e dell' Annunziata scolpite, come palesa lo stile, nella prima metà del secolo XIV.

Vetrata dipinta nel 1519 dal predetto *Guglielmo Marcillat:* vi rappresentò il Battesimo di Cristo.

Nell' antica cappella sottostante (oggi scomparsa) stette per diversi secoli il fonte battesimale.

Residui di affresco di pittore ignoto del secolo XIV.

Vetrata colla rappresentazione di Cristo che discaccia dal tempio i mercanti profanatori È un'altra magnifica opera del ricordato *Guglielmo Marcillat* (1522).

La grande vetrata vicina in cui si rappresenta, con bella composizione, Cristo che resuscita Lazzaro, è opera pure del *Marcillat* eseguita nel 1519.

E nel medesimo anno colorì pure la prossima vetrata,

in cui fece Cristo che rimprovera i lapidatori della donna adultera. (1)

Pittura parietale in cui vediamo la Vergine in trono, con il Figlio tra le braccia, entro un' edicola. Ai lati sono due scomparti per parte, in quelli a sinistra è figurato S. Cristoforo ed il suo martirio, in quelli a destra la storia di S. Iacopo apostolo. Il Vasari scrisse che autore della pittura fu *Lippo fiorentino,* ma non è esatto nel dire che questa cappella apparteneva agli Ubertini. Era invece la cappella dei Bertoldini (ricchi mercanti, che abitavano in via dell' Orto) ordinata nel 1340 da messer *Baldovino Bertoldini* a maestro *Francesco Talenti* scultore fiorentino, adorna di belli intagli in marmo. Si distrusse nel 1579.

Cappella antica, l' unica rimasta in essere tra le molte identiche, le quali aderendo l' una all' altra formavano una serie di opere d' arte ragguardevoli. Scomparvero negli ultimi decenni del secolo XVI e nei primi del seguente. L' affresco è del *Berna senese* secondo il Vasari: vi si vede il Crocifisso e da una parte S. Giovanni e S. Francesco, dall' altra la Madonna e S. Michele. Le faccie laterali e l' archivolto sono dipinti pure dalla medesima mano.

A piè della croce vediamo genuflessa pregante a mani giunte rivolta al Cristo la figura di un giovane, coperto di

---

(1) A titolo di curiosità notiamo che fra le *Poesie di Giorgio Vasari* che, ricopiate a spese di G. F. Gamurrini dal Cod. Riccardiano N. 2948, esistono nella Biblioteca della Fraternita, ve ne è una:

SOPRA LE INVETRIATE DEL DUOMO D' AREZZO

Come di questo bel corpo, il più bello
Ch' avanza ogni altro bel, è l' occhio bello,
Così dell' Aretin Duomo il più bello
Son le finestre, ch' ogni bel men bello
A paragon saria; onde si bello
Il tempio vien, ch' esser non può più bello.

armatura ferrea ed il capo difeso da elmetto di cuoio. È Ciuccio di Vanni da Pietramala (cugino del gran vescovo Guido Tarlati) come indica la iscrizione sottostante dipinta a lettere gotiche. L'ornamento di marmo fu lavorato da *Giovanni* di *Agostino* da *Siena,* al quale lo commise messer Roberto Tarlati nel 1334.

Entro questa cappella è collocata una grande cassa di marmo, che porta incise due iscrizioni del 1340, divise dalla figura a bassorilievo di un vescovo. Quella a sinistra reca parte di una lapide longobarda, non bene ed incompletamente trascritta; nell' altra, si leggono i nomi dei molti martiri aretini.

Sovrapposta a questa grande urna, detta il Deposito di S. Satiro, sta un sarcofago di marmo di arte cristiana del quarto secolo, d' ignota provenienza. Nella fronte vediamo la figura di Cristo fra due apostoli; in ciascuno degli angoli è scolpito il simbolico leone che addenta un agnello e presso una figura d' uomo ammantato.

Tabernacolo dell' olio santo in marmo ma non con fine arte lavorato. È opera della prima metà del secolo XV.

In fondo alla nave minore che abbiamo percorsa è la Cappella del Sacramento, detta una volta del Vescovo Guido da Pietramala perchè da lui fondata. Il grande monumento onorario a lui eretto nel 1330, stava qui addossato alla parete destra e qui fu deposto il suo corpo.

Gli affreschi sono di mano di *Luigi Catani,* (1820), rappresentano storie della Passione di Cristo.

Il tabernacolo del Sacramento è disegno del cav. *Angiolo Lorenzo dei Giudici* (1820).

La finestra dipinta con la figura del Redentore ed in basso quella di S. Donato uscì dalla officina dei frati *Gesuati* di Firenze nel 1477.

La più cospicua opera d'arte medioevale che esista nella città di Arezzo, è l'altare maggiore nella Cattedrale, opera in parte di *Giovanni Pisano* fatta, come scrisse il Vasari, verso il 1286. In conseguenza della morte del vescovo Ubertini (1289) e delle condizioni miserevoli in cui caddero gli Aretini dopo la rotta di Certomondo, il grande lavoro restò sospeso. Certamente si proseguì e fu terminato al tempo del Vescovo Guido Tarlati e dipoi, cioè tra il 1327 ed il 1334. Si sa da documenti del tempo che allora vi scolpivano *Agostino* di *Tura* e *Giovanni* suo figliolo, nonchè degli artefici *Comaschi* stabiliti in Arezzo. A questi possono attribuirsi certe figurine, alquanto difettose, poste nel dietro della predella posteriore.

L'opera originariamente aveva forma di grande àncona che splendente d'intarsi vitrei, di dorature, di lamine in argento, scritte in gotico a lettere dorate, indicanti il soggetto di ciascuna rappresentanza, che spiccavano su campi dorati, ricca di figure d'intagli, di belle cornici, s'incalzava nel limite della mensa, venne modificata con l'applicarvi posteriormente una cassa od urna, per contenervi le relique di S. Donato ed altri santi aretini. Fu essa rivestita nella parte posteriore con le cornici con gli scomparti istoriati tolti dal luogo in cui essa si appoggia e nei lati con le otto storiette levate ai due estremi dell'àncona dove sono rimaste le sole cornici, che formano una strana irregolarità. Lo innesto mal fatto delle cornici sul retro dell'àncona o tavola, la differenza delle quattro colonne sostenenti il nuovo sarcofago, e la fattura dei loro capitelli ecc. rendono visibilissima tale alterazione del monumento originale. Vi si pose mano nel 1368 (ma vi si pensava assai prima) e vi lavorarono fino al 1372 *Giovanni* di *Francesco* aretino, *Francesco* di *Betto* di Firenze e *Piero* fiorentino. Il sarcofago doveva

essere coperto da una cuspide, della quale vedesi il cominciamento della base, ma non fu fatta, vedendosi che quell' alta guglia sarebbe riuscita una bruttura.

La fronte della tavola è decorata nel centro con le figure egregiamente scolpite da *Giovanni Pisano,* della Vergine che sorregge il Figlio col braccio sinistro, e solleva la mano in atto grazioso. Ne sono state asportate le dita per togliere le gemme preziose, che in esse erano incastonate. A sinistra le sta S. Gregorio (il cui volto è l' effigie di papa Onorio IV), a destra S. Donato.

Le varie e numerose figurazioni scolpite in tutte le parti dell' altare, riferisconsi alla vita della Madonna ed alla vita di S. Donato.

Conviene notare come non si vedono rappresentati gli atti del santo patrono soltanto, ma furono rappresentati pure gli atti di un vescovo omonimo di Eubea nell' Epiro che vengono narrati ed erroneamente confusi con quelli del Martire aretino nei leggendari del secolo dodicesimo.

Noteremo le storiette che adornano la parte anteriore e la cassa od urna segnando con asterisco quelle che illustrano la vita del santo orientale predetto.

A destra presso la figura di S. Gregorio: Battesimo di S. Donato, e la sua presentazione al monaco Ilariano; a sinistra: S. Donato, che predica dal carcere; la sua decapitazione.

Inferiormente nei sei scomparti sono rappresentati da sinistra a destra: la nascita della Vergine, la sua presentazione al tempio, lo sposalizio, l'Assunzione, il presepio e l'adorazione dei Magi.

Le storiette grandi e le figure centrali sono divise da pilastrini, su cui rilevano una sopra all'altra statuette di Apostoli.

La predella reca scomparti quadrati, con mezze figurine di Santi e Profeti, come pure nella parte pòstica della predella stessa.

Nel lato destro del sarcofago si vedono quattro storiette, sono tolte come abbiamo già detto alla estremità della tavola, ma due rimangono sempre al loro posto nel tergo dell' àncona stessa: Siranna cieca che si presenta a S. Donato con suo figlio Erculiano; S. Donato che esorcizza Antilia invasa da spirito maligno; Battesimo di Siranna; Cristo che stà per metà nella tomba, con le braccia incrociate sul petto; Cristo che risorge; S. Elisabetta annunziata dall' Angelo.

Parte posteriore:

È decorata di nove quadrette, sei suddivise, e le tre superiori più grandi. In alto si rappresenta: Giovacchino cacciato dal tempio; il transito della Madonna; S. Giovanni fra i pastori. Inferiormente: S. Donato che resuscita Eufrosina; S. Donato fatto vescovo; il miracolo del calice; * S. Donato che uccide il drago; S. Donato esorcizza Asterio; * S. Donato che libera dalla morte Eustachio, esattore del fisco condannato per furto.

La mensa od altare primitivo, sopra il quale posa la grande tavola marmorea ricordata, è in pietra, ha entro un vuoto per le reliquie dei santi, entro cui si penetra dalla parte posteriore. A lato della porticina sono rozzamente scolpite quattro figure, cioè: di S. Gregorio, S. Paolo, S. Pietro e S. Donato.

Guglielmo di Baccio Baglioni, fece gli stalli del coro posto dinanzi all' altare maggiore sopra il disegno di *G. Vasari* nel 1555.

Domenico Pecori, eccellente pittore aretino, dipinse con molte figure di santi e sante le due vetrate dei finestroni del coro; quella a sinistra nel 1517, l' altra nel 1519.

La vetrata mediana fu eseguita nel 1865, da *Pompeo Bertini* milanese.

La Cappella in fondo alla nave sinistra, è dedicata a S. Silvestro, il quale vediamo raffigurato nella vetrata dipinta

nel 1517 dal *Marcillat*. Sotto al Santo è S. Lucia, ed in basso lo stemma degli Albergotti che sono i patroni di essa cappella.

In un' urna con riporti d' argento cesellato da *Giuseppe Spagna* romano, nel 1820, stanno racchiuse le ossa di Gregorio X, state tolte dal suo antico sarcofago.

A lato alla porta della Sagrestia, si ammira una S. Maria Maddalena di *Piero della Francesca.*

Il monumento onorario del vescovo Guido Tarlati (morto nell' ottobre 1327) è un' altra opera d' arte ragguardevolissima. Ne diè il disegno *Giotto* e ne fecero la esecuzione gli scultori senesi *Agostino* ed *Agnolo,* nel 1330, come fu scritto in basso da loro medesimi. Le altissime colonne su cui posa la cuspide sorreggono a metà un grande fregio sporgente. Nel mezzo è internato il feretro nel quale giace il Vescovo: due chierici tengono sollevate le tende e discoprono il defunto; quattro ecclesiastici per parte chi con libro, chi con incensiere, chi con ceri, sembrano recitare preci per esso. Fu poi un bel pensiero di *Giotto*, quello di porre sotto la figura del Vescovo, la figurazione dei suoi atti più memorandi, per i quali erasi reso famoso e degno di un sì splendido monumento.

Sotto ciascuno dei suoi sedici quadri era scritto in gotico e messo ad oro (oggi appena appariscono le traccie del mordente della doratura) ciò che essi rappresentavano; le iscrizioni sono state modernamente incise e tinte nere variandole un poco.

QUADRO I - In una parte vediamo papa Clemente IV tra cardinali, il quale pone la mitria in capo a Guido Tarlati che gli sta dinanzi genuflesso; in altra parte il Vescovo che entra nella sua cattedrale. Sotto è scritto: FATTO VESCOVO.

QUADRO II - Vi si rappresenta il Vescovo CHIAMATO SIGNORE. Il Vescovo sta entro una magnifica sala, vestito da

prelato ed assiso in trono, accoglie tre magistrati che proni alzano il vessillo del popolo e gli mostrano la pergamena della elezione avvenuta il dì 6 agosto 1321.

Quadro III – Un vecchio dalla lunga barba e capelli incolti, con bastone nella destra, siede in una grande cattedra, nella cui predella è lo stemma del Comune, il Ghibellino. A lui si addossano da ogni lato delle persone che gli strappano la capigliatura, la barba e le vesti. Una simile satirica rappresentazione del Comune Pelato vedevasi in un affresco di Giotto nel Palazzo del Potestà di Firenze.

Quadro IV – El Comune in Signoria sta scritto sotto. Il vecchio raffigurante Arezzo con scettro nella destra, non piú dolente, ma in placida posa, sta assiso in trono. Ai suoi piedi è un magistrato. Il Vescovo siede al suo fianco con uguale scettro nella destra, e volgesi a tre magistrati che sembrano essergli soci nel giudicare due persone chine ai loro piedi, le quali sono denudate sino ai fianchi, ed hanno legato le mani sul dorso; chinano la testa come aspettando il colpo della spada che alza sulle loro teste con tutta forza un uomo armato.

Quadro V – El fare delle mura. La cinta urbana, parte è costruita, parte sta per costruirsi. Il Vescovo accompagnato dal capitano e dal suo seguito esce da una porta cavalcando: ha la barba, cinge una tunica allacciata dalla spada; si avanza passo passo come sorvegliando i lavori. Cavalcano in frotta dietro al Vescovo altri soldati.

Quadro VI – Vi è scritto sopra Lucignano, arresosi a Guido. In alto sopra una collina, si rappresenta il castello dalla cui porta sono usciti alcuni abitanti con rami d' olivo in mano. Uno di essi inginocchiatosi dinanzi al Vescovo, gli porge l'atto della resa.

Quadro VII – Rappresenta la presa di Chiusi di Casentino, Chiusci vi è scritto sopra. Vediamo a destra in alto il castello cinto di doppia muraglia e ben guarnito di torri e merli, più in basso è figurata l'umiliazione dei popolani ai piedi del Vescovo. Questi, siede sotto una tenda fermata

agli alberi, e si rivolge a tre persone che gli si presentano chiedendo mercè.

Quadro VIII – Vi si rappresenta l' espugnazione del castello di Fronzola, come per l' iscrizione che leggesi sopra (Fronzola) s' intende. Il castello è in alto: ha un giro di mura merlate, un torrione con porta chiusa, addentro è il cassero, solido, fabbricato con torri. Lungi ed in basso sono le truppe del vescovo Guido; a destra, quattro soldati armati in atto belligero contro il chiuso castello.

Quadro IX – La iscrizione Castel Focognano, indica che qui si volle rappresentare la presa di quel castello: questo, oltre ad essere collocato in cima ad un poggetto, è ben munito di due cinte di mura merlate e con alte torri. Le sue porte sono chiuse, ma da esse sono usciti tre magistrati, che hanno pieno mandato di trattare la resa con il belligero Vescovo. Si sono avanzati fino ai piedi di lui e s' inginocchiano con le mani conserte; egli siede ammantato sotto una tenda tesa fra più alberi e coperta di ricco padiglione, e sembra stare attento alle parole dei castellani: lo circondano quattro guerrieri.

Quadro X – Vi è scritto Rondine, cioè vi si rappresenta l'assalto del Castello. Ai piedi di un alto monte e nella sponda dell'Arno, s'innalza quel Castello, cinto di duplice muraglia merlata: due porte stanno nel primo giro e sono chiuse come le altre due che mettono al cassero retro interno, che è pure merlato e munito di torrione. Presso alle mura stanno i soldati di Guido in atto di dare l' assalto, riuniti sotto il vessillo pietramalese, e si avanzano formando con gli scudi la testuggine.

Quadro XI – La porta del castello di Bucine, di cui apparisce un solo torrione con campana è già aperta e le truppe aretine vi entrano. Al disopra dei merli sventola il vessillo pietramalesco. Un gruppo di cavalieri si avanza preceduto da due personaggi, che sembrano i capitani, verso un palazzo dalla cui finestra si affaccia il Vescovo, che sembra benedire

le armi aretine. Questa scultura è di migliore lavoro, sia nella composizione, sia nella esecuzione.

Quadro XII – Vediamo un castello sopra di un alta scogliera, cinto di doppio giro di mura, nel quale alternano frequenti torri: su ciascuna cinta è chiusa una porta, e sull' alto del castello è la Chiesa con archetti gotici all' esterno. È questa la fortezza di Caprese, come dalla iscrizione viene indicato. Sopra un'altura presso la parte occidentale del Castello è collocata una macchina, la quale sembra di legno, a raffigurare uno strumento bellico, il *trabocco.* A piedi della soglia si avanza il Vescovo seguito dai maggiori del suo esercito, mentre questo sta schierato a lato del castello. I capitani si stringono presso il prelato, come per consigliarsi circa l' opportunità dell' assalto.

Quadro XIII – Vi si rappresenta la distruzione del Castello di Laterina (1326). Sopra un' altura dove sorgeva il castello con i suoi torrioni, vediamo ammucchiate le macerie ed affrettata la distruzione da due soldati, dei quali, uno con la mazza percuote in basso una torre per farla cadere, e l' altro con pesante martello infrange le torri cadute. Più in basso, altri soldati si avanzano in fretta verso l'altura, portando in spalla le mazze. Nella parte sinistra vediamo quattro cavalieri armati di elmo, corazza e gambali: quegli che precede sembra essere il Vescovo stesso, il quale indica con il dito il castello ordinandone la distruzione.

Quadro XIV – La iscrizione indica El Monte S. Savino e la rappresentanza ci mostra la distruzione di quel castello (1325). Vi vediamo, come nel quadro precedente, una quantità di soldati brandire le loro mazze e rovinare torri e palazzi. Alcuni tornano dalla riprovevole opera; pure tre stanno ancora a guastare, e questi sembra abbiano condotto un prigione, il quale con un bastone tra mano, forse per dimostrarlo il potestà, sta prono con un ginocchio dinanzi al Vescovo. Questi siede sotto magnifico e speciale baldacchino sulla cui asta anteriore svolazza la bandiera di sua famiglia.

Ha presso due magistrati con lucco tirato sopra la testa.

Quadro XV - Qui si figura l'ultimo atto della vita di Guido. La iscrizione che è sopra indica La Coronazione di Lodovico il Bavaro (26 giugno 1327) per mano del vescovo Tarlati. La scena si rappresenta entro il Duomo di Milano. Nel mezzo stanno genuflessi l'Imperatore e la moglie; egli chinatosi a mani giunte riceve dal Vescovo aretino la corona ferrea; altra corona sta sopra l'altare per l'Imperatrice.

Presso all'altare si vedono sei preti assistenti alla cerimonia e dietro all'imperatore otto soldati e due banditori che imboccano lunghe trombe. I guerrieri sono baroni del seguito di Lodovico ed alcuni di casa Pietramala, come si conosce per lo stemma che porta ciascuno sulla corazza.

Quadro XVI - Quest' ultimo rilievo porta scritto: La morte di misère; evvi infatti sotto ricco cortinaggio tirato ed annodato ai lati sopra il feretro il corpo del defunto Vescovo, vestito degli abiti pontificali. A lui d'intorno stanno parecchi suoi familiari in vari atteggiamenti di dolore e dimostranti quale fosse il dolore degli aretini per la morte del loro prelato. Altri quadretti di minore significato si ripetono nell'interno dei fianchi del monumento; contengono certo i personaggi della famiglia o figure dei capi della fazione ghibellina. In tra di essi vediamo tre persone vestite di lunghe tuniche, con larghe ed appuntate maniche, con spade e stili ai fianchi; nel quarto quadretto si ripetono tre persone che si avanzano vestite di tuniche, faretre e gambali, due dei quali portano nel braccio il falcone.

Nelle altre quattro tavolette della fiancata destra si ripetono la rappresentanza delle tre figurine, che vestono simili tuniche e cingono ai fianchi pesanti spade,

Disgraziatamente le figure di tutti i Vescovi le quali dividono tra loro i sedici quadri ed altre figure, si vedono mutilate del capo. Ciò avvenne quando nel 1343, cacciato Piero Saccone ed i Pietramalesi, Ubertini e Pazzi, contro essi mosse il popolo una fiera guerriglia per tre anni continui.

Le case loro e dei seguaci furono arse e rovinate, ed il furore popolare si sfogò anche sopra il monumento che i Guelfi « smozzicar ch' era si miro » come scrive un poeta del tempo.

Il maestoso mausoleo occupava quasi tutto il vano della Cappella di Guido Tarlati (oggi detta del Sacramento). Di quì fu trasportata accanto alla porta della Sagrestia nel 1783, per ordine del vescovo Niccolò Marcacci, il quale fece riparare alla meglio i guasti fatti nel secolo XIV.

Busto del celebre filosofo e medico aretino Girolamo Dal Borro, morto in Perugia nel 1592.

Grande cantoria dell' organo eseguita nel 1536 da *Pietro di Bernardino di Subisso,* sul disegno di *Giorgio Vasari.*

Tra gli arditi mensoloni e sopra l' altare che occupa il luogo della Cappella Ubertini (vi si vedono ancora gli stemmi) è posta una statuetta di legno di antichissima fattura (secolo XIII), rappresentante la Vergine con il Figlio in braccio. Ai lati della medesima la figura di S. Giuseppe e di S. Maria Maddalena, furono dipinte da *Teofilo Torri* nel 1614.

L' ornamento dorato e intagliato del grande armonioso organo (opera di maestro *Luca da Cortona*), fu fatto da *Romano* dal Borgo S. Sepolcro.

Sull' altare vicino tela in cui *Pietro Benvenuti* nel 1794 dipinse il martirio di S. Donato, ragguardevole opera del restauratore dell' arte pittorica in Toscana.

Dietro un tronco di colonna granitica, sopra la quale vuole antichissima tradizione fosse mozzata la testa del Patrono, un affresco raffigurante la salma di S. Donato raccolta dai fedeli, opera moderna di *Luigi Ademollo.*

In alto, grande crocifisso scolpito in legno nel secolo XIII.

A destra dell' altare quadretto in marmo, dove è rappresentato S. Donato che resuscita Eufrosina, lavoro di *Agostino di Andrea* detto *Casella* fiesolano del 1572.

Crocifisso in legno ricoperto di tela, rozza opera del secolo XIII.

Cappella della Madonna del Conforto — Eretta tra il 1796 ed il 1817 per porvi in venerazione la immagine o busto di una Madonna miracolosa *(v. pag. 26)*.

L' architettura, che è di *Giuseppe Del Rosso* fiorentino, si uniforma a quella della Cattedrale. La Cappella fu aperta nel muro corrispondente della seconda arcata. Il vedere il grande vuoto della Cappella, pregiudica assai l' effetto prospettivo della armoniosa struttura dell' interno della Cattedrale.

La parte mobile della cancellata in ferro battuto è lavoro di *Domenico Miccioni* di Anghiari (1805), e le parti fisse sono del secolo XV e stavano una volta alle cappelle minori, a lato all' abside del Duomo. Nella cupola quattro affreschi rappresentanti la Visitazione, lo Sposalìzio, l' Adorazione dei Magi e la Disputa con i Dottori, dipinti da *L. Catani*, su cartoni del giovane *L. Dell' Era.*

Nella tribuna, la Coronazione della Madonna di *L. Catani.* Le vetrate dipìnte, una con la figura della Vittoria, l' altra con la figura della Pace sono opera di *Francesco Moretti,* perugino (1822).

A destra entrando: la Vergine entro mandorla contornata da Serafini; parte di grande tavola robbiana di *Andrea della Robbia.*

La grande tela che ricopre la parete destra rappresentante Giuditta che mostra al popolo di Betulia la testa di Oloferne, è opera esimia di Pietro Benvenuti fatta nel 1804. — Nell' altare a destra: Crocifisso con S. Donato e S. Francesco. Nella predella la Vergine col Figlio in mezzo a persone genuflesse e preganti dei confratelli della compagnia di S. Trinità, dalla cui chiesa fù tolta questa bella tavola, opera di *Andrea della Robbia.*

Grande urna marmorea, sopra la quale sono due statue rappresentanti S. Lorentino e S. Pergentino scolpite da *Angiolo Del Nero* carrarese. Nel tabernacolo sovrapposto il Bambino giacente in terra adorato dalla Madre. A questa figura è stata fatta in legno la parte inferiore. *Andrea della Robbia.* Nell' altare maggiore le due figure di Angioli, sono di *Odoardo Baratta.*

A sinistra, monumento onorario al vescovo Niccolò Marcacci, con la statua rappresentante lui medesimo che protende supplice la mano alla immagine dell' altare maggiore. Opera di *Stefano Ricci* fiorentino (1804).

Nell' altare prossimo, policromato bassorilievo robbiano di *Giovanni della Robbia.* Rappresenta la Vergine seduta con il Figlio sulle ginocchia; ai fianchi le stanno S. Fiora e S. Lucilla e presso queste S. Donato e S. Francesco.

Proviene dalla Chiesa di S. Francesco ove adornava la cappella di Puccio di Magio Pucci da Montecatino, mercante aretino.

La tela di forma elittica, posta sopra la mensa sul medesimo altare, rappresentante il Sacro Cuore di Gesù, bella pittura di *P. Benvenuti.*

Nella parete sinistra grande tela in cui si rappresenta Abigaille che placa David, dipinta da *Luigi Sabatelli* (1806).

Tabernacolo con mezza figura di Madonna con il figlio in braccio tra due Santi genuflessi e preganti. Opera Robbiana.

In basso presso il pilastro mezza figura di Redentore benedicente, scultura appartenente alla cuspide di una cappella marmorea del secolo XIV.

Nella volta e nelle lunette delle pareti sono istorie dipinte da *Luigi Ademollo.*

Nella sagrestia è da notarsi una Pace d' oro smaltato in

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII

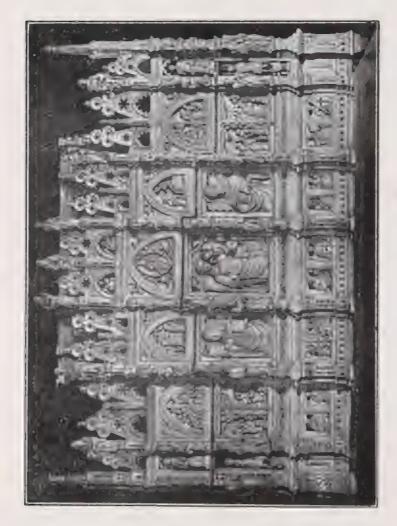



Fig. 51. — DUOMO. L'altar maggiore o Arca di S. Donato - (*Vedi pag. 86*).

Fascicolo 6 bis

Fig. 52. — ORGANO DEL DUOMO (dettaglio) *Giorgio Vasari* - (*Vedi pag. 94*).

Fig. 53. — STATUA DEL VESCOVO NICCOLÒ MARCACCI (di *Stefano Ricci* Fiorentino) - (*Vedi pag. 96*)

Fig. 54. — SEPOLCRO DEI SANTI LORENTINO E PERGENTINO di *Angiolo Del Nero* (Duomo di Arezzo) - (*Vedi pag. 96*).

Fig. 55 — MONUMENTO TARLATI - (*Vedi pag. 89*).

Fig. 56. — CATTEDRALE - GIOVANNI DELLA ROBBIA: LA MADONNA COL BAMBINO E SANTI - sec. XVI (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 96*).

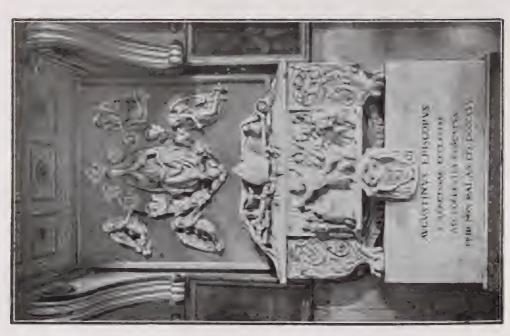



Fig. 57. — MONUMENTO DI AGOSTINO ALBERGOTTI (Duomo).

Fig. 58. — LA VERGINE CHE DIFENDE IL POPOLO ARETINO DAI FULMINI DELL'ETERNO - Quadro di *Domenico Pecori* esistente nella Pinacoteca d'Arezzo (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 181*).

Fig. 59. — IL MARTIRIO DEL BEATO ALLIATA di *Pietro Benvenuti* (Duomo di Pisa) (Fot. Brogi) - (*Vedi pag. 62*).

Fig. 60. — CATTEDRALE - MONUMENTO SEPOLCRALE DI FRANCESCO REDI d'autore ignoto. (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 97*).

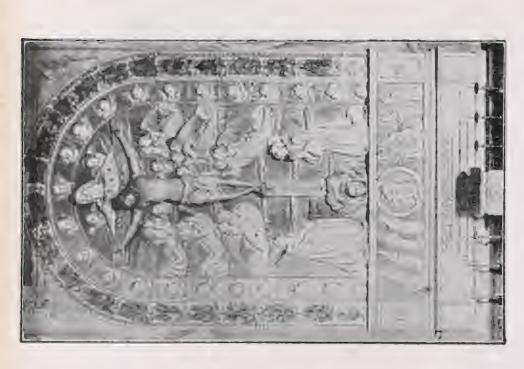



Fig. 61. — CATTEDRALE - *Adorazione del Crocifisso* di *A. Della Robbia*

Fig. 62. — L'ANNUNZIAZIONE DI SPINELLO (Fot. Ing. U. Tavanti) - (*Vedi pag. 136*).

Fig. 63. — FACCIATA DI S. MARIA DELLA PIEVE IN AREZZO (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 103*).

Fig. 64. — IL POLITTICO DI P. LORENZETTI NELLA CHIESA DI PIEVE (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 108*).

Fig. 65. — PIAZZA GRANDE oggi PIAZZA VASARI COL PALAZZO DELLA FRATERNITÀ E LA TRIBUNA DELLA PIEVE DI SANTA MARIA (Fot. Alinari)

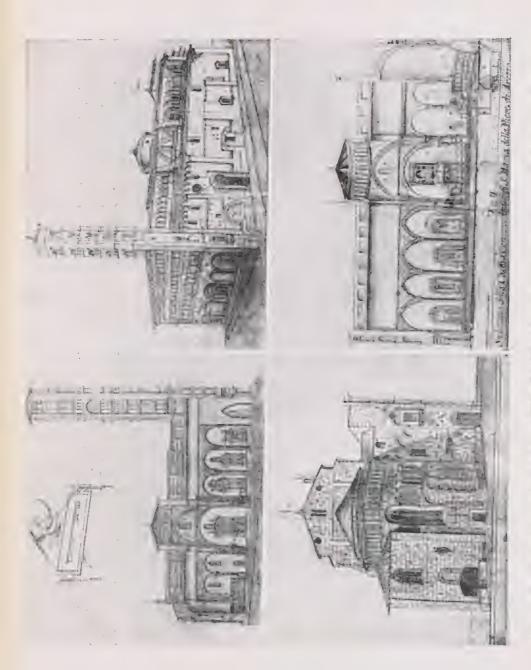



Fig. 66. — LA PIEVE PRIMA DEI RESTAURI (Da stampe antiche) Interno della Pieve: Lato Destro, a Cornu Epistolae - Prospetto della Chiesa - Tribuna - Interno: Lato destro, a Cornu Evangelii - (Fot. Dott. C. Lazzeri).

Fig. 67 — PIEVE — ALTARE DI S. DONATO - (*Vedi pag. 112*)

Fig. 68. — PIEVE — TECA DI S. DONATO - (*Vedi pag. 112*).

Fig. 69. — PIEVE - Presepio del secolo XIII. (Fot. Ing. Cav. Uff. U. Tavanti - (*Vedi pag. 111*).

bianco contornata di pietre: fine lavoro d'oreficeria del secolo XV.

Da un lato è la Pietà sorretta da due angioli, dall'altro la Vergine sostenuta pure da due angioli. Questo prezioso oggetto fu regalato ai senesi da Pio II Piccolomini nel 1464 e da questi regalato alla città di Arezzo nel 18 luglio 1799 in segno di grato animo verso gli Aretini che l'avevano aiutati a liberarsi dal dominio dei francesi *(v. pag. 27)*.

A destra dell'ultimo altare, usciti dalla Cappella, vedesi apposto sopra la parete il monumento a *Francesco Redi.* Il suo busto di marmo sta entro una nicchia elittica, sovrapposta ad un'urna ai cui estremi stanno due putti, indicando l'illustre letterato *(v. pag. 58)*. Gli fu eretto dal nepote Gregorio. Nel 1812 il monumento fu qui trasferito, insieme con il corpo, dalla Chiesa di S. Francesco, ove era stato seppellito nel 1697. Ma la salma di lui non si sa dove sia stata riposta.

Sopra è un antichissimo crocifisso in legno (secolo XIII) ricoperto in tela pitturata.

Quadro in tela sull'altare di pietra del secolo XVII, nella quale vi è dipinta dal *Poccetti* fiorentino la lapidazione di S. Stefano.

Battistero. Fonte battesimale in marmo, in forma esagonale, nelle cui tre faccie anteriori è scolpito in bassorilievo il Battesimo di Cristo, il Battesimo di S. Donato e il Battesimo da questi fatto a Siranna, sculture attribuite a *Simone* artista fiorentino della prima metà del secolo XV.

Sopra la porta maggiore, tela con la Resurrezione di Cristo di *Salvi Castellucci* (1603).

Nella grande finestra circolare della facciata, il *Marcillat* dipinse nel 1519 la discesa dello Spirito Santo. Essendo stata assai danneggiata dai venti fu fatta restaurare a *Raimondo*

Zaballi, che ridipinse ad olio alcune teste e figure. Ma di recente è stata tolta ogni parte non originale e tutta quanta la vetrata rimessa in ordine con arte dal prof. *Francesco Moretti* di Perugia.

Sopra la porta laterale sinistra, tela con l'Assunzione di *Salvi Castellucci* (1603).

I due pergami di marmo apposti al terzo pilone sono stati lavorati nel 1563 (quello a destra) e nel 1573 (l'altro a sinistra) da *Sebastiano* ed *Antonio* di *Giovanni Bencivenni* di Mercatello, valenti intagliatori in legno divenuti poi cittadini aretini.

Le colonnette di serpentino, mischio e granito, provengono quasi tutte dall'antichissima Pieve di S. Polo, nei pressi di Arezzo.

Le sei volte maggiori furono dipinte a figure dal francese *Guglielmo Marcillat* e da *Salvi Castellucci* aretino, ma quelle tre prime che erano state compite nel secolo XIV, vennero nel 1341 colorite in azzurro seminato di stelle.

Il 31 dicembre 1520 gli operai della Cattedrale fecero contratto con il Marcillat allogandogli le tre prime volte grandi, prossime alla facciata, pochi anni avanti costruite. Egli compì la prima nel 1522 e l'altra nel 1524: gli vennero pagate con quattrocento ducati d'oro, dietro la stima fatta da Rodolfo Ghirlandaio.

Due anni appresso compì la terza per la quale ebbe il pagamento di centosessanta ducati.

Dipoi nel 1526 il medesimo prese a dipingere le sei volte minori della navata sinistra, ma, poichè era inoltrato in età e poco dopo nel 1529 gli sopraggiunse la morte, non riuscì a dipingere se non la prima, la quale fu pagata settanta ducati.

Nella prima volta grande affrescò la Creazione degli animali, pittura oggi alquanto svanita, la Creazione di Adamo

e di Eva, il Peccato del frutto proibito con la cacciata dal Paradiso terrestre, ed il Diluvio.

Nei peducci sono le figure della Sapienza e Prudenza, il Libero arbitrio e la Predestinazione, l'Inobbedienza ed il Lavoro, la Giustizia e la Riconciliazione.

Nella seconda volta sono queste rappresentazioni: Abramo prega dinanzi ai tre angioli che gli appariscono, il Sacrificio d'Isacco, il Sogno di Giacobbe, la Lotta di Giacobbe con l'Angiolo.

Nei peducci: la Fede e l'Umiltà, l'Obbedienza e la Fortezza, la Chiesa e la Prudenza, la Speranza e la Protezione.

Nella terza volta: La Sommersione degli Egizi nel Mar Rosso, Datan, Abiron e Core, il Serpente di bronzo, Mosè che promulga le leggi al suo popolo. Nei peducci: la Vittoria e la Ostinazione, la Luce e la Presunzione, la Mormorazione e la Carità, la Teologia e la Legge.

Nella lunetta, il pittore così scrisse: GUILLELMUS PETRI DE MARCILLAT PRESBITER GALLUS FACIEBAT.

Nella volta minore vediamo pitture condotte con grande cura nel disegno e nel colorito, sopra un fondo d'oro. Vi si rappresenta l' Annunziazione, il Presepio, l' Adorazione dei Magi, la Presentazione al tempio. Nei peducci S. Caterina e S. Marta, S. Agnese e S. Maria Maddalena, S. Lucia ed altre tre sante il cui nome è scomparso.

Le tre vôlte della nave maggiore colorite, come abbiamo detto, anticamente di azzurro, furono date a dipingere all' aretino *Salvi Castellucci* scolaro di Pietro Berrettini di Cortona. Egli colorì la vôlta della tribuna nel 1661, ed un anno dopo gli fu commessa la decorazione delle altre due, obbligandolo a compierle entro quattro anni e dandogli in pagamento 350 scudi. Ma queste pitture non hanno che ben poco pregio artistico, sia per il disegno, sia per la esecuzione.

Nella prima prossima, quella decorata dal Marcillat: Battaglia degli Ebrei presso le mura di Gabaon, Sansone tra i Filistei, il Sacrifizio della figlia di Iefte, David unto re. Nei peducci, il Flagello di Dio, l' Autorità e la Vendetta, il Divino aiuto, la Verginità e la Inconsideratezza, la Sublimità e la Mansuetudine.

Nella parete sinistra laterale, sono dipinte in diverse pose sei figure, il nome delle quali sta scritto su di una tabella retta da un putto da ciascuna parte. Nel fregio sottostante, si legge: SALVIUS CASTELLUCCIUS ARETINUS FACIEBAT.

Nella quinta vôlta: David, che taglia la testa a Golia, Susanna al bagno; Giuditta entro la tenda di Oloferne, il Giudizio di Salomone. Nei peducci: la Superbia, la Confidenza, la Lussuria e la Castità; l' Astinenza e l' Ebrietà, l' Inganno e la Scienza.

Nelle pareti, sono figure di personaggi del vecchio Testamento.

Sesta vôlta: il Trasporto dell' Arca, il profeta Elia e l' Angiolo che gli appresta gli alimenti, David dinanzi a Achimelech, David che taglia il pane della Proposizione, l' Immolazione dell' Agnello Pasquale.

Sagrestia — Nella parete destra, lavoro in pietra bene trattato da *Pietro di Bernardino di Subisso,* nel 1519, con affresco rappresentante la Samaritana di *Bernardino Santini* del secolo XVI.

Tavola dove è dipinto da *Niccolò Soggi* il Miracolo della Neve caduta in Roma nell' agosto sul monte Esquilino. Papa Liberio segna sopra di essa le fondamenta di S. Maria Maggiore. In alto, vedesi la Vergine con il Figlio in braccio. La tavola fu dipinta per la Compagnia della Madonna della Neve del Monte S. Savino ed il pittore così scrisse: NICOLAUS SOGGIUS, SANSOVINUS, PINGEBAT.

Nella stanzetta a sinistra Crocifisso con Maria e S. Giovanni a lato, figure a tutto rilievo policromate, d'ignoto artefice della metà del secolo XVI.

Nella seconda stanza, tavola di *Domenico Pecori*, dipinta per la Cappella Marinelli (era posta dov' è oggi il cenotafio Tarlati). Vi si rappresenta la Vergine in gloria entro una mandorla contornata da Serafini, in atto di adorare il Bambino che giace sulle sue ginocchia. In basso stanno in adorazione S. Donato, S. Lorentino, S. Pergentino e S. Gaudenzio. In basso è l' arme dell' arcidiacono Donato Marinelli, per il quale il *Pecori* con l'aiuto di un tale *Capanna* eseguì la pittura nel 1520 circa.

Nella parete di fondo S. Girolamo genuflesso tra rupi che si percuote il petto con una pietra, notevole opera di Don *Piero Dei*, monaco camaldolense, altrimenti detto don *Bartolommeo della Gatta* (1486?) Nella sala capitolare la Annunziazione, terracotta non colorita racchiusa in cornice dorata finiente a cuspide, senza fregio nè pilastri. Nel timpano è un Padre Eterno tra angioli, figure aggiunte da mano non pratica d'arte, ma il rimanente del bassorilievo è squisito lavoro di artefice dei primi del secolo XVI. Nella predella è Maria che, seguìta da due ancelle, si allontana dalla città per attraversare la campagna ed incontrarsi con Elisabetta.

Nell' estremo limite inferiore della cornice, leggesi questa iscrizione, tracciata in lettere nere ed oggi quasichè cancellata: MARIOTTUS ANGELI, CANONICUS ARETINUS, PRO ANIMA SUA ET SUORUM. ANNO DOMINI, MCCCCXXXIIII. OCTAVE INDITIONIS.

Si noti che la cornice e quindi la iscrizione non ha rapporti con il rilievo, ma che quella fu a questo adattata segandola e congiungendola malamente; doveva essere l' ornamento di una pittura e probabilmente della cappella che il detto canonico, con suo testamento del 1426, dispose

fosse eretta nella maggiore Chiesa aretina, e adornata con una tavola rappresentante la Visitazione della Vergine. Vi è chi attribuisce la bella immagine al *Rossellino* da Settignano, trovando corrispondente la data apposta nella cornice con il tempo in cui quegli lavorava il bassorilievo della facciata della Fraternita di S. Maria; vi è chi la crede opera di *Niccolò di Piero*. Due tele dipinte da *G. Vasari*: in una è figurato il Battesimo di Cristo, nell'altra Giovanni che predica alle turbe: ambedue formavano il Gonfalone della Compagnia di S. Giovanni dei Peducci.

Altro Gonfalone dipinto dal *Vasari* per la Compagnia di S. Rocco, nel quale si figura la Madonna, che accoglie sotto il suo manto molte persone in atteggiamento di preghiera.

Cristo che apparisce alle tre sorelle di Lazzaro; tela attribuita a *Santi de Tidi* del Borgo S. Sepolcro. Tre piccoli quadri con tavola, con la Nascita di Maria, la Presentazione e lo Sposalizio di essa; resti di predella di una tavola perduta, dipinta dal *Signorelli*. Quattro pezzi di predella di una tavola dipinta dal *Vasari*.

Tra gli arredi sacri custoditi nella Sacrestia, non ve ne sta alcuno di lavoro antico; calici, croci, reliquari, busti d'argento, passarono nelle mani dei Francesi come contributo di guerra nel 1800.

In sostituzione dei quattro busti eseguiti nel 1747 in Firenze da *Stefano Navarri* argentiere, furono fatti altri sei busti, da *Giuseppe Spagna*, romano, di metallo argentato; rappresentano: S. Donato, beato Gregorio X, S. Lorentino, S. Pergentino, S. Francesco d'Assisi e S. Filippo Neri.

PIEVE DI S. MARIA - È la Chiesa sorta con il costituirsi intorno al 1000 il governo autonomo civile, cioè il Comune, ed essa al Comune tuttora appartiene. Non v'è documento

che la ricordi prima del 1008, quindi è da ritenersi che la costruzione del tempio sia stata principiata proprio dopo il temuto millennio.

Trovasi menzionata di sovente in antiche scritture con il nome di *Plebs sanctæ Mariæ in gradibus* ed era così detta perchè vi si accedeva per una gradinata ridotta oggi in diverso modo. La facciata dal terzo in su, a tre ordini di colonnati, si uniforma all'architettura della tribuna. Non è un unico esempio in Italia, ma ve ne ha una simile nel Duomo di Lucca.

La facciata della Pieve Aretina fu fatta nei primi del Duegento, come ci dicono le datazioni appostevi. Secondo alcuno sarebbe stata costruita in quel tempo, sovrapponendola ad altra primitiva, semplice, a pietre conce, con sei finestre rettangolari ed una circolare più bassa. Ma ciò non è ammissibile per varie ragioni: non si scorgono segni di addentellati; o sopraggiunte, non abrasioni di cornici od altri ornamenti non chiusure di finestre ecc.: è una sola e compatta costruzione. Il grosso sprone angolare del campanile avrebbe formato a destra una sporgenza molto rilevante, che non sarebbe resultata di buon effetto.

La facciata della Pieve di Arezzo è opera, assai probabilmente, di un artefice lombardo chiamato *Marchese* (in latino *Marchio,* parola erroneamente tradotta dal Vasari *Marchionne*), il quale adornò di buoni rilievi l' archivolto della porta centrale e la lunetta di questa. Qui scolpì in proporzioni un pò maggiori del vero la Vergine con il Figlio in braccio; due piccoli angioli le pongono in testa l'aureola, due più grandi le reggono la veste.

L' immagine, riparata per tanti secoli dalle intemperie, conserva ancora la originale coloritura. Nel fregio sottostante sono scolpite a mezza figura Cristo ed i dodici apostoli, il

nome dei quali sta scritto sotto ciascuno. Sopra l'architrave della porta si legge questa iscrizione a lettere grandi rilevate, dalla quale conosciamo l'epoca in cui l'opera fu compiuta, il nome dello scultore, il nome di colui che per essa fece splendide offerte di danaro ed il nome dell'arciprete: ANNO MCCXVI - MENS MADII MARCHIO SCULPSIT PRESBITER MATHEUS MUNERE FULSIT TEMPORE ARCHIPRESBITERI. *Z.*

Siccome sappiamo per documenti del tempo che arciprete della Pieve Aretina nel maggio 1216 era Giovanni (a cui nel dicembre successivo succede Cuntrio), e poichè nella iscrizione, vediamo la iniziale *Z* e non la iniziale *I* del nome *Iohannes,* è lecito arguire che l'artefice pronunziando e scrivendo Zanni secondo il suo proprio dialetto, si palesa lombardo e non già aretino come si è sempre ritenuto seguendo il Vasari.

Nell' archivolto sono rappresentate con figure a tutto rilievo e metà del vero, originariamente policromate, le allegorie dei dodici mesi dell' anno. Si noti che sono disposte secondo l'anno *ab Incarnatione,* cominciano col primo mese di quella datazione, cioè nell' aprile (a sinistra entrando); e si noti ancora che le leggende indicanti ciascun mese furono aggiunte nel secolo XIV, come vedesi dalla forma delle lettere.

HIC EST APRILIS sta scritto sopra un uomo che ha nella sinistra un ramoscello, nella destra un fiore: presso la testa è scolpita una rosa.

Rappresenta il maggio (non v'è iscrizione che lo additi) un uomo a cavallo, il capo ha scoperto, veste una tunica cinta ai fianchi, imbraccia nella sinistra uno scudo nel cui centro è una faccia donde si partono delle linee a raggio. Dinanzi alle zampe anteriori del quadrupede sorge un fiore da terra.

Giugno è figurato da uomo che miete il grano (HIC EST IUNIUS).

Luglio da uomo che batte con correggiato una manna di grano (HIC EST IULIUS).

Il mese di agosto viene rappresentato da uomo che batte i cerchi di una botte con pesante mazza; dietro quella è l'albero del fico (HIC EST AUGUSTUS).

Il settembre (HIC EST SEPTEMBER) da uomo che coglie uva e la depone in una cesta.

Chi incise sopra le figure le relative leggende sbagliò ad indicare l' ottobre ed il dicembre; cioè, pose alla figura del dicembre HIC EST OCTOBER; e l' ottobre indicò scrivendo: HIC EST DECEMBER. Quindi osservando il secondo semestre, figurato nella parte destra dell' arco, vedremo presso la lunetta l' ottobre significato da uomo che sparge in terra il grano, tenendone stretto al seno un sacchetto pieno.

Appresso viene il novembre (HIC EST NOVEMBER) e si rappresenta da uomo che sradica le rape.

Il dicembre (sopra, come abbiamo detto è scritto per errore HIC EST OCTOBER) si rappresenta un uomo che punta il ginocchio nel ventre di un porcello mentre gli infigge il coltello nel cuore.

Sotto si vede una figura seduta coperta di mantello, con doppia faccia; con la destra alza una coppa, nella sinistra regge un orcio. Ha dinanzi una conca sopra la quale da un asta orizzontale pendono tre salami. HIC EST BIFRONS IANUARIUS.

Il febbraio, viene rappresentato da una figura vestita di corta tunica, cinta ai fianchi, la quale sta potando una pianta (HIC EST FEBRUARIUS).

Appresso è un uomo in piedi che soffia in una corta e grossa canna (HIC EST MARZIUS).

Nella lunetta della porta minore destra, vediamo in rozza scultura Cristo battezzato da Giovanni; e nella fascia dell' arco la iscrizione: HIC BAPTIZATUR A IOANNE XPC *(Christus)* DEI FILIUS SANCTUS SPIRITUS IN..... DESCENDIT IN EUM. La lunetta dell' altra porta minore corrispondente non ha altri ornamenti che fogliami di vite.

Il più basso dei tre colonnati, che si avanzano per due metri dal paramento di pietre concie, elevasi sopra di un alto fregio, (supplito ora malamente con una fila di pietre liscie aggettanti) il quale era adorno di foglie tutte uniformi e girali tra esse. Se ne vede un residuo a sinistra.

Il campanile con le sue quaranta finestre bifore elevasi per 59 metri. Fu finito di costruire nel 1330, quando si furono fatti, come abbiamo accennato sopra, altri lavori interni al tempo di Piero Saccone e dell' arciprete Ciano dei Monaceschi di Città della Pieve.

In alto sulla parete interiore nella Chiesa si pose questa memoria in belle lettere gotiche:

ANI MCCCXXX DIE PRIMO DOTOBRE AL TE
PO DE MS' PIERO SACONE DE PETRAMALA
VICARO DE MS' LOPERATORE z SIGNORE D
AREZZO z DEL COTADO LAVORIO FACTO EL
CAPANILE NVOVO POSTE LE CAPANE z COPTO
FACTI PALCORA AL TEPO DE MS' CIANO DEI MON
ACESCHI ARCIPRETE DE LA PIEVE z DE CHIARO
DE MS' BRACCIO z DE PIERO SETAIVOLO D
E RESTORO z DE DOCTO DACORSO DEI PA
NNIVECCHI OPARIERI DE LA PIEVE.

Appena entrati in questa Chiesa ferma lo sguardo la sua vetustà, la speciale struttura dell' ambiente illuminato dall'alto per tante finestre, l'una vicina all' altra, che percorrono la parete al di sopra delle arcate. Ma tosto si osserverà, che la Chiesa ha perduto in parte l'architettura primitiva del secolo XI di stile puramente romanico.

Aveva la cripta, otto intercolonni per parte sostenenti alte pareti su cui aprivasi una fila dì finestre contigue e sopra il tetto.

Oggi vediamo essere rimasti originali ed intatti due intercolonni per parte nel presbiterio con i loro curiosi capitelli; vediamo soppressi gli altri quattro intercolonni vicini per formare il vano a croce ed interrompere il tetto con una cupoletta innalzata su colonne sopra colonne. Trasformazione avvenuta probabilmente avanti il secolo XIII, ma si potrebbe anche affermare essere stata fatta insieme a lavori di completamento nelle arcate anteriori, verso la metà del secolo XII, se a memória di tal lavoro sta una iscrizione di marmo, incastrata a metà della prima colonna a sinistra a lettere inserite ed incorporate proprie di quell'epoca, e se la persona che vi si nomina è quel Loterio padre di Rolandino console nel 1167. Il quale Loterio donò per le spese fatte nell'opera, dieci tarì d'oro (moneta napoletana) per un'anima pia ed otto per l'anima sua.

La iscrizione si legge così: SVMPTUM MISIT HUIC OPERI. X TARENOS AURI LOTERIUS PRO ANIMA PIA ET IIX TARENOS AD HOC OPUS PRO ANIMA SUA.

Il dividere le due navi minori e concatenare al muro esterno con arco tondo le quattro colonne, non bastò a quanto pare ad assicurare stabilmente la fabbrica, perchè nel 1322 e 23 si credè necessario costruire le volte in tutto lo spazio, fare gli archi a sesto acuto negli archi tondi dei primi due intercolonni (1326), sostituendo agli antichi dei nuovi capitelli.

Lavorò maestro *Bartolo di Niero* fiorentino, ricevendo il pagamento dall'arciprete Ciano dei Monaceschi sopra ricordato. Può ben supporsi che appunto durante queste innovazioni interne della Chiesa venisse distrutta la cripta del secolo XI.

Nel Trecento si costruirono lungo le pareti da famiglie aretine facoltose delle cappelle in marmo, (tra cui distin-

guevasi quella fatta fare da Pagno di Maffeo nel 1340) decorata di figure e d'intagli nel prospetto, di affreschi dei migliori maestri di quel tempo. Un tale magnifico ornamento fu distrutto nel Seicento quando piacquero più e vennero in moda gli altari in pietra, con alte colonne e capitelli.

Questi altari scomparvero a lor volta per i lavori di restauro e di ripristinamento eseguiti dal 1862 al 1875, a spese del Municipio, del Regio governo e dei cittadini.

Fu male che si considerassero di nessun valore e si distruggessero gli avanzi di pitture parietali, che quà e là apparivano; spiace pure il dover notare come, nel rifare il pavimento abbassandone il livello, si disperdessero le ossa di insigni personaggi Aretini, tra cui quelle di Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci, ricchissimo mercadante aretino, che legò l'ingente suo patrimònio alla Fraternità dei Laici, e del sommo Giorgio Vasari.

Tutti i lavori decorativi, siano copiati, o siano d'imitazione, furono eseguiti da *Giuseppe Marcucci.* La direzione fu affidata (conviene notarlo) a persone tecniche e non a studiosi conoscitori d'arte antica.

La cripta è una ricostruzione dell' arch. *Falcini* di Firenze, ma si volle modificare. A dir vero era necessario tener conto delle traccie antiche visibili nelle pareti: bisognava costruirla sopra le basi delle colonnette o pilastri, che si misero allo scoperto nel fondare la moderna cripta e che erano disposti e divisi in modo ben differente.

La Pieve di Arezzo contiene le seguenti opere d'arte degne di osservazione.

Sul pilastro in cui si posa un angolo della torre campanaria, Madonna in trono, affresco d'ignoto pittore aretino del secolo XIV.

Tavola dell' altar maggiore, ordinata a *Pietro Lorenzetti*

nel 1320 dal vescovo Guido Tarlati e compiuta, con l' opera pure di *Maso di Vollia* e *Mino di Pace* pittori senesi, nel 1324. Questa insigne pittura fu pagata 160 lire.

Nel centro la Vergine con il Figlio in braccio che a lui inchina graziosamente il volto. Alla destra ha S. Giovanni Evangelista e S. Donato, a sinistra il Battista e S. Matteo; sopra alla Vergine un bel quadretto con l' Annunziazione. Negli altri dodici quadretti sono mezze figurine di santi e sante, con il loro nome scritto in gotico.

L' autore pose il nome suo nella iscrizione che leggiamo nella fascia appiè della tavola e che è concepita in questo rozzo verso:

PETRUS LAURENTI HINC PINXIT DEXTRA SENENSIS *(Pietro di Lorenzo senese dipinse di propria mano questa tavola).*

Rendevano tanto più magnifico questo polittico tutto quanto campeggiato d' oro, le cornici intagliate che ne dividevano gli scomparti, le cuspidi e le piccole guglie terminali dorate e argentate, e le colonnette estreme semi-ottagonali, messe pure ad oro e con figurine di apostoli. Un sì bell' ornamento fu disfatto barbaramente e distrutto or è qualche secolo.

S. Francesco e S. Domenico, figure al naturale dipinte nella seconda colonna destra del presbiterio. Il Vasari le attribuisce a *Giotto,* ma sembrano di altro artista poco posteriore.

Finestra con il Battista, opera del professore *Francesco Moretti di Perugia,* fatta a spesa del comm. G. F. Gamurrini nel 1890.

Cattedra vescovile in noce; notevole lavoro della metà del secolo XVI, probabilmente fatto sul disegno di *G. Vasari.*

Coro nella tribuna. É una ricostruzione moderna (1906) ed incompleta dell' antico coro, stato distrutto ignorante-

mente nei restauri della Chiesa. Un antiquario fiorentino comprò quei rottami restituendo otto tramezzi; ricompose due stalli che passarono nella *Collezione Philippson,* venduta verso il 1880. Era un lavoro assai considerevole, fatto da maestro *Agnolo di Lazzaro*, su disegno di *Domenico del Fattore* architetto. Nel 1434 era compita la parte sinistra; e nel 1457 vi lavorò *Giovanni* di detto Agnolo maestro di intaglio e di tarsia la sedia centrale maggiore e nel 1472 lo stesso vi fece alcuni miglioramenti.

I resti di questo coro, cioè i suoi tramezzi, furono adattati nel moderno nei primi due posti per parte. L' antico aveva in giro il baldacchino di cui si conservò fino a qualche anno l' alta cornice che pendeva dinanzi. Sopra la porta di Sagrestia, Crocifisso dipinto in legno, rude pittura della metà del secolo XIII.

Nella colonna aderente alla cripta, a sinistra, capitello corinzio in marmo lunense di epoca romana. Proviene da edificio imperiale e forse dal *Foro* che era a non molta distanza.

Entro la Cappella del Sacramento: nelle pareti, affreschi di *L. Ademollo* (1811): in quella a destra, David che suona l' arpa dinanzi all' arca santa, ed il sommo sacerdote che incensa, mentre il popolo adora l'arca. Micol al balcone. Sopra un fregio a chiaroscuro rappresentante la moltiplicazione dei pani.

Nella parete di contro, Abramo e la sua gente benedetta da Melchisedec che offre pane e vino. Nella volta l' Assunzione, nella volta dell' Abside l' adorazione dei Magi e nei brevi spazi laterali il Sepolcro con l' Angiolo che si siede, e le tre Marie: Gesù al cenacolo con i Discepoli.

Dietro l' altare, Madonna con il Figlio in collo; statuetta in terracotta colorata, del secolo XVII.

Seguitando il giro della Chiesa scorgesi: bassorilievo in marmo del secolo XIII, rappresentante il Presepe e vi è scritto in volgare PRESEPIO. Era murato nella casa colonica del podere denominato Sodacci in Val di Chiana e deve essere stata tolto da una distrutta Chiesa di lì non lontana, dipendente dalla Badia di S. Flora e Lucilla di Arezzo. Di tale antica rude scultura fu fatto dono al Comune dal sig. *Duca di S. Clemente* nel 1910.

Fonte battesimale di forma esagona, nelle cui faccie sono bassorilievi in marmo, di valente artefice ignoto della seconda metà del secolo XV. Nel rilievo anteriore è raffigurato S. Giovanni vestito di pelle, che versa l'acqua sopra la testa di Cristo, il quale è immerso nelle acque fino al ventre; con la destra benedice e la sinistra tiene abbassata.

Nel rilievo a destra è il Battista giovanetto imberbe, ricoperto di veste vellosa cinta ai fianchi: sta in piedi con le mani giunte presso il mento, sta in atto supplice ai piedi di un colle folto di piante, mentre un angiolo gli appare in alto protendendo le braccia verso di lui.

Nel quadro sinistro è il Battista con barba e veste vellosa, e con sopravveste che dal collo gli scende fino al tallone. Distende il braccio come parlando al popolo, che si rappresenta con sette figure, tre delle quali hanno l'aureola. Dietro S. Giovanni è una selva di piante.

Nella parete del Battistero vedesi murato un quadretto di marmo con mezze figure di Vescovo con mitria, pastorale nella destra e libri nella sinistra. Bassorilievo del secolo XV.

Accanto alla porta maggiore sta affissa una tavola in marmo, di arte puramente romanica del secolo XI. La Vergine è seduta, tenendo sulla ginocchia il Bambino. Dinanzi al suo volto vola un angiolo ed ai piedi s'inchinano i tre magi. Le iscrizioni a lettere rilevate spiegano la rappresentazione

con le parole ANGELUS MARIA MXI MATER CHRISTI - GASPARRE BALDASSARRE MELCHIORRE. Il monogramma MXI, che spiegasi, sebbene di forma insolita, *Mater Christi,* potrebbe dar luogo anche ad altra esplicazione, cioè potrebbesi credere che lo scultore abbia voluto segnare la data MXI, la quale coinciderebbe con quella della pergamena in cui si fa menzione per la prima volta della Pieve Aretina. La singolare scultura apparteneva senza dubbio al pulpito.

Sagrestia – Monumento onorario del cardinale Francesco Maria Casini, cappuccino, celebre oratore, morto in Roma l' anno 1717. Bene scolpito ne è il busto e ben trovata la composizione di questo monumento, che stava addossato alla colonna di fronte al capitello romano, sopra indicato.

Tra i reliquiari della Pieve si conserva un busto d' argento dorato grande quanto al naturale che racchiude, (o racchiudeva) il cranio di S. Donato Vescovo protettore della città. La faccia è imberbe, la mitria ed il petto ricco di figure egregiamente smaltate, di castoni che tenevano delle pietre preziose. Questo magnifico lavoro fu eseguito nel 1346, da *Pietro e Paolo,* orefici aretini, i quali, come dice il Vasari, furono i primi che di cesello condussero opere di qualche bontà. Sulla cornice della base si legge in lettere niellate:

PPR DNI GUILLILMINI ARCIPRESBITERI ARETINI ET PETRUS *(sic)* FRANCISCI CAMARARIUS.

✝ HOC OPUS FACTUM FUIT TEMPORE MARGARETI BOSCHI ꝛ BARTOLI SER BONUDITI OPARAR - PER PAULUM ET PETRUM AURIFICES ARETINOS.

Nella mitra, sopra il destro orecchio:

✝ ANNO DNI MCCCXLVI TEMPORE DNI CUILIELMI ARCHIPRESBITERI ARETINI.

Attorno al collo, sull' orlo del piviale a più grandi lettere:

HOC EST CAPUT BEATI DONATI EPISCOPI ET MARTIRIS PATRONI ET DEFENSORIS CIVITATIS ARETII.

Durante il saccheggio dato dalle soldatesche francesi di Enguerrand de Coucy nel 1384 fu rapito pure il sacro reliquario che tenevasi avvolto in un velo serico trapunto d'oro, e fu portato a Forlì ove venne comprato da Sinibaldo Ordelaffi signore di quella città, il quale puni il rapitore con la forca. Morto Sinibaldo passò nelle mani dei nepoti, ma per mezzo della Repubblica Fiorentina nell'aprile del 1386 fu restituito ad Arezzo e riconsegnato al clero della Pieve.

A titolo di curiosità riproduciamo la fotografia e del busto di S. Donato, e dell'altare sul quale si trova.

Crocifisso in bronzo di buona modellatura del secolo XVI.

S. FRANCESCO – Questa Chiesa ha la struttura comune ad altre Chiese Francescane del Trecento, ossia un unico grande vano con lunghe finestre sulle pareti laterali, tre Cappelle in fondo, tetto a legnami scoperti e policromati ed ovunque pitture a fresco. Alcune cappelle votive con cuspidi sorrette da colonnette a nodi e che erano state distrutte nel quarto decennio del Seicento per aggiungere gli altari in pietra oggi remossi, furono ricostruite or sono pochi anni su disegno di U. Tavanti.

La Chiesa di S. Francesco di Arezzo, rinomata per esistervi i mirabili grandi affreschi di Piero della Francesca, fu costruita secondo il disegno dato da *Fra Giovanni da Pistoia* maestro muratore. Nel 1298 la fabbrica era condotta a tal punto da essere frequentata dai fedeli. Ma fu poi compiuta in lunghi intervalli, durante i secoli XIII e XIV: la cappella maggiore non ebbe compimento se non nel 1374 con i lasciti di Bartolomeo da Pietramala e del pio e munificentissimo Pagno di Maffeo (i loro stemmi vedonsi nella

impostatura dell' arco), nè il tetto della Chiesa fu ricoperto completamente se non nel 1377. Il lavoro intorno alla fabbrica della Chiesa non era cessato neppure alla fine del secolo XIV. Il rivestimento della facciata, cominciato nella metà del Trecento, rimase sospeso giunto il lavoro alla sola base. Se ne costruì quella parte che si potè con le 300 lire lasciate in testamento nel 1346 per il frontespizio ed il portale da monna Tessa, moglie di ser Simone di Uguccione.

Tutte quante le pitture antiche delle pareti si ricoprirono di bianco nel 1685 e nel 1709 (1).

Sopra la porta d' ingresso, S. Caterina genuflessa dinanzi alla Vergine che ha sopra le ginocchia il Bambino; da un lato S. Cristoforo; pittura notevole di ignoto della fine del secolo XV.

Accanto alla medesima porta cominciando da destra, S. Sebastiano, affresco d'ignoto pittore aretino, del secolo XIV.

Vergine in trono col Figlio ritto sulle sue ginocchia, affresco attribuito a *Domenico Pecori.* Vi si legge in basso: HOC OPUS FET (fecit) FIERI BERNARDINUS GOZATIS PRO SUA DIVOTIONE MDXX.

Cappella di antica forma della famiglia Carbonati, ricostruita come le altre consimili con i frammenti trovati nei muri sotto gli altari seicenteschi.

Vi vediamo affrescate storie della vita di S. Bernardino da Siena: il popolo con i magistrati, che vanno processio-

---

(1) Dobbiamo quì notare che se la bellissima Chiesa di S. Francesco esiste tuttora, ciò devesi all' opera abile e geniale dell' ing. *Umberto Tavanti* il quale ideò e diresse gli ultimi sostanziali restauri. Questi ebbero inizio nel 1900 e terminarono nel 1910. Vi contribuì lò Stato per oltre la metà della spesa. L' opera principale fu l' incatenamento delle muraglie che strapiombano tutte grandemente verso levante. Anche la copertura del tetto venne rifatta quasi per intiero. I motivi ornamentali delle decorazioni dipinte sui legnami sono stati tutti ricavati dalle tracce antiche.

nalmente ad una fonte, detta Fonte coperta in cui si usavano ancora superstiziose cerimonie pagane; distruzione del fonte, ordinata dal Santo; edificazione nel luogo di una cappella; il Santo morto che opera miracolo. Vi è scritto questo ricordo:

IOANNES A VALLE LANIFEX DE ARETIO FECIT FIERI A DI II DI FEBRAIO VENNE SCO BERNARDINO A PREDICARE AREZZO PREDICÒ NELLA QUARESIMA MORI A DI XX DI MAGIO MCCCCXLIIII.... DOTAVIT HANC CAPELLAM ANNO DOMINI MCCCCLXIII.

La pittura è di *Lorentino D' Andrea.*

La contigua cappella, priva dell'ornamento antico, fu dipinta da *Niccolò Soggi,* il quale vi fece la Madonna con il Bambino sulle ginocchia, S. Giovanni Battista, S. Bernardino alla sua destra e S. Francesco e S. Antonio dall'altra parte.

Altra cappella ricostruita modernamente con frammenti di antico ornamento in pietra a spese dell'avvocato Giovanni Tavanti. Vi sono i residui di affreschi assai deperiti.

Avanzi di un Crocifisso che dalla maniera possono assegnarsi alla metà del secolo XV.

Era questa la cappella che Angiolo di Rosso dei Catenacci, facendo testamento il 13 settembre 1350, dispose che fosse costruita e dotata, e che dopo nel 1392 Francesco di Lippo dei Catenacci lasciò in testamento si chiudesse con legname e con serratura e chiave. In alto fu dipinta l'arme della famiglia (una porta arcata e chiusa con grosso catorcio a guardia della quale sono posti bizzarramente due soldati coperti di ferro, uno con mazza di ferro, l'altro con bandiera in mano).

Terza cappella, ricostruita di recente con avanzi di altra antica a spese della Fraternita dei Laici. L'affresco, descritto anche dal Vasari, rappresenta i santi protettori delle arti minori *(Parri Spinello* 1454). Presso questa è un frammento di un' Assunzione di *Giovanni di Ponte* (1354 circa).

Affresco assai danneggiato con S. Niccolò, esecuzione d'ignoto aretino del principiare del secolo XV.

Annunziazione di *Parri di Spinello*, frammenti di affresco assai guasto. Proviene da una casa di Via Madonna del Prato.

Grande Crocifisso in tela soprammessa a legno, della metà del secolo XIII. È probabilmente opera di *Michele* pittore aretino della prima metà del secolo XIII. È l'immagine del Cristo in Croce che ponevasi nelle antiche Chiese pendente al di sopra dell' altare maggiore.

S. Francesco che riceve le stigmate, e S. Michele Arcangiolo, di *Parri di Spinello* (?). Tale pittura oggi assai malconcia decorava una cappella fatta costruire per Francesco di Giovanni, che lasciò nel 1432 duegento fiorini di oro per costruirla.

In alto, altri affreschi rappresentanti lo Sposalizio di S. Caterina, ed il Battesimo di Cristo.

Annunziazione, bella pittura (guasta da infiltrazioni di umidità) di mano di *Spinello;* è dentro un riquadramento di pilastri in pietra, con candelabri e di un' architrave con fregio, opera del tempo. Era la cappella di Giuliano Bacci.

S. Giovanni Damasceno incoronato e S. Francesco, pittura d' ignoto artefice aretino dei primi del secolo XV.

Tali figure appartenevano ad una cappella che Francesco di Giovanni di ser Baldo, morendo nel 1419, lasciò si costruisse spendendo centocinquanta fiorini d' oro per ogni adornamento di essa.

Crocifisso: affresco distaccato, non sappiamo da quale luogo, della maniera di *Spinello.*

In basso è questa iscrizione:

HOC OPUS FECIT FIERI IOHANNES BARTHALI MORIS UBALDINI CAPITANEUS ARETII ANNO [MC] CCCVIII MENSIS OCTOBRIS..... HOC ALTARE....

La Vergine e S. Giovanni di *Spinello.*

Tre figure di Santi, secolo XIV.

Sopra la porta di sagrestia, S. Giuseppe, il Bambino Gesù e S. Paolo di *Spinello.*

A lato della porta medesima: acquasantiera formata con urnetta cineraria romana, posta sopra un tronco di quattro colonnette riunite in fascio e relativo capitello; parte di sostegno della cuspide di una cappella del secolo XIV.

Cappella minore, a destra del coro, dedicata a S. Michele ed a S. Egidio, tutta affrescata da *Spinello* morto il 14 marzo 1411.

In una parete in alto dipinse il Redentore seduto in mezzo a Santi ed Angioli.

Più in basso il Miracolo di S. Gregorio Magno, cioè l' apparizione dell' Arcangiolo sopra la Mole Adriana. Quì ritrasse la veduta di Roma con i principali monumenti, veduta assai importante sebbene alquanto fantastica.

Nella parete sinistra vediamo la storia di S. Egidio abate, per la quale pittura Monna Elsa figliuola di Donato Guasconi offerse all' artefice lire venti, facendo il suo testamento il 17 ottobre 1400.

Sull' altare: trittico con la Vergine che consegna la cintola a S. Giorgio, e S. Giovanni Gualberto, S. Lorenzo e S. Francesco, tavola attribuita a *Niccolò di Pietro Gerini* (secolo XV).

Al di sopra del grande arco della cappella maggiore, vedesi Cristo entro una mandorla, benedicente, ed attorno a lui delle figure di Santi Profeti. A sinistra di chi osserva sono delle figure volanti in alto: dall' altra parte simili figure piombanti in basso rappresentano il Limbo. Tale pittura di maniera decorativa sembra di *Parri di Spinello.* Alcune teste sono alquanto ben condotte.

L' affresco avanti il restauro non solo era guasto per numerose e lunghe fenditure della parete, ma anche perchè scorticato quà e là. La figura del Redentore è quasi totalmente scomparsa. Nella fronte della parete che divide questa dalla cappella maggiore: Santa in piedi di pittore aretino ignoto (secolo XIV). In corrispondenza di questa, v'è nella faccia dell' altro muro un *Ecce Homo*, figura deperita (secolo XV).

Il ricco mercante aromatario Baccio di Magio di Baccio da Capolona, rinnovando il 4 agosto 1416 il suo testamento lascia che si spenda della eredità sua e dei suoi figliuoli tuttociò che occorre per far " dipingere e figurare con onorificenze, la cappella grande di S. Francesco „. Dovettero passare cinquant' anni avanti si trovasse colui che, con la magnificenza desiderata dal predetto testatore, sapesse decorare con onore le tre pareti del Coro. E fu *Piero della Francesca,* che profuse i tesori della sua arte meravigliosa. È quì il suo grande capolavoro per cui viene oggidì rinomata la Chiesa di S. Francesco di Arezzo. Fu gran ventura (lo notiamo a titolo di curiosità) che non avesse esecuzione il progetto messo fuori nel 1812 di ridurre il grande vano della Chiesa in vasto teatro da intitolarsi *Teatro Imperiale* in omaggio al vittorioso Napoleone. Il progetto, che era del geometra *Massetani,* poneva il palcoscenico nel coro: diversi signori avevano sottoscritto per la spesa 46620 franchi. Ma due anni dopo la gloria dell' imperatore tramontò e gli Aretini cambiarono opinione; la Chiesa fu riaperta al culto e le mirabili opere del famoso pittore borghese rimasero salve. Cominciò la decorazione della cappella *Bicci di Lorenzo* fiorentino, con l' eseguire soltanto le figure nella volta, le quali rappresentano i quattro Evangelisti, e due Dottori della Chiesa nella parte alta dell' intradosso dell'arco.

Quì arrestò l'opera sua il *Bicci,* o perchè reso impotente dalla vecchiaia, (era nato nel 1373), o per essergli sopraggiunta la morte (1453).

Le due figure sottostanti, " nell' intradosso stesso „ sono di *Piero della Francesca.* Questi dipinse sotto i capitelli da un lato un angiolo ed in corrispondenza a sinistra un putto alato che scocca la freccia rappresentante l'Amore divino e non già Cupido.

Non esistendo più l' atto di allogazione dell' opera ordinata al pittore, non possiamo sapere quando vi ponesse mano, quali fossero le condizioni imposte a lui e da lui sottoscritte, quale il pagamento.

Si sa che il 4 ottobre 1454 si obbliga di dar finita in otto anni la tavola di S. Agostino del Borgo S. Sepolcro; il che vuol dire che, prendendo così lungo tempo, erasi già impegnato con gli eredi di Baccio ed aveva forse già dato principio al grande lavoro. E questo nel 1466 pare fosse terminato, poichè troviamo *Piero della Francesca* a Bastia a dipingervi un gonfalone per la Compagnia dell' Annunziata di Arezzo.

Un' antica leggenda, *leggenda aurea*, compilata da frate *Iacopo da Voragine,* che, volgarizzata a guisa di novella sacra, ebbe nel medio evo credenza e popolarità, diè argomento alle grandi figurazioni con cui *Piero della Francesca* (1) significò il trionfo della Croce, esplicandovi la sua

---

(1) Era figliuolo di Benedetto dei Franceschi del Borgo S. Sepolcro e di Francesca di messer Andrea dei Cènci di Arezzo, da questo sposata in seconde nozze pochi anni avanti il 1400. Ai suoi tempi e dipoi il celebre pittore fu chiamato sempre Piero della Francesca e quasi in grazia a sua madre, donna che doveva essere notissima nella città natale, sia per la nascita, come per la sua formosità.

Mentre che in Arezzo lavorava, abitò insieme con la madre altro figlio di lei a nome Antonio, mercante, in casa di messer Andrea di Bernardo Grifoni secondo marito

arte sublime. Per bene intendere il significato di ciascuna rappresentanza, conviene seguire il favoloso racconto.

« Stando Adamo vicino a morte, manda il figlio Set all'arcangiolo Michele per chiedere l' olio della misericordia promessogli a perdono dei suoi peccati. L' angiolo consegna invece tre semi che porrà sotto la lingua di Adamo, che troverà morto al suo ritorno e quei semi daranno vita all' albero dal quale si trarrà il legno della Croce in cui Cristo verrà confitto.

L' albero si fa grande e Salomone lo fa tagliare per servirsene per la costruzione del tempio, ma non trovandolo adatto lo fa gettare attraverso ad un ruscello ove serve da ponte. La regina Saba andando a far visita a Salomone nel momento di passare sopra il ponticello, ha una rivelazione divina, che a quel legno morirà confisso il Redentore della Umanità. Compresa da terrore non osa oltrepassare, s' inginocchia ed adora il sacro legno. Salomone di ciò informato fa rimuovere il trave e lo fa sotterrare e nascondere temendo che la morte di Cristo conduca alla distruzione il popolo d' Israele. Durante la Passione di Gesù il legno riappare a fior di terra, e gli ebrei ne formano una croce per affiggervi il Nazzareno. Per dugento anni viene nascosta sotto terra insieme alle croci in cui saranno appesi due ladroni.

Avvenne che un grande esercito di barbari si addensò nelle rive del Danubio e tentava passarlo per combattere e sottomettere i popoli sino all' occidente. Si affrettò Costantino ad impedire tale invasione, che alla vigilia della battaglia gli procurava un grande terrore. Nella notte, gli apparve la celebre visione della Croce con il motto: *In hoc signo vinces.* All' indomani l' imperatore animato da divino entusiasmo con

---

di Francesca, la quale casa stava presso la Chiesa di S. Francesco in quel breve tratto di via Cesalpino che discende dalla Chiesa di S. Piero in Via Cavour detto « contrada da S. Piero ai Calderai ». Monna Francesca, sopravvissuta al marito cinque anni, morì in Arezzo il 6 gennaio 1476.

la croce in pugno assalta il nemico e lo vince. Convertitosi tosto alla fede cristiana, manda sua madre Elena a cercare la croce nella quale morì il Redentore. Va a farne domanda ai savi di Gerusalemme, i quali la informano come un ebreo, a nome Giuda, sa bene il nascondiglio del legno. Ma Giuda si rifiuta di parlare ed Elena lo punisce facendolo calare in un pozzo ove dovrà morire di fame.

Al settimo giorno egli chiede di uscire promettendo di dire dove sta nascosta la croce. Si dissotterrano le tre croci, ma non si comprende quale sia quella del Cristo; si aspetta che sia rivelata da un miracolo. Passa dappresso un giovane morto il quale resuscita non appena toccato da una di quelle tre croci, e così viene a riconoscersi qual fu il legno santo.

Cosroe re dei Persiani, dopo aver vinto i popoli della terra si fa adorare come Dio, sedendo in trono d' oro e d' argento; impadronitosi di una parte della Croce del tempio di Gerusalemme, pone da una parte il sacro legno, figurando sia il Cristo, dall'altra un gallo figurante lo Spirito Santo, e seduto in trono si fa adorare come Dio Padre. Eraclio sdegnato da tanta profanazione, radunato un grande esercito muove contro Cosroe, lo vince e lo condanna alla decapitazione.

Eraclio riconquistata la croce, si accinge a riportarla in Gerusalemme, ma quando sta per entrare in città un angiolo gli ricorda che Gesù vi entrò in umili vesti ed a cavallo di nn asino. Eraclio si spoglia allora delle vesti regali ed entra a nudi piedi nella città santa.

È bene notare come il pittore non dispose le rappresentazione dei fatti secondo l'ordine della leggendaria narrazione, ma saltuariamente secondo lo spazio da occupare, il numero delle figure, con il quale egli volle significare ciascun fatto, secondo la importanza di questo, e secondo l' effetto scenico della propria composizione (1).

---

(1) Per dimostrare la differente e saltuaria disposizione data da Piero della Francesca alle sue sedici scene in confronto dell' ordine seguito dalla ricor-

Parete di fondo: in alto, ai lati del finestrone, due figure di profilo ammantate: non si sa se rappresentano Daniele e Giona, oppure l' evangelista e Geremia.

Al disotto a sinistra: Giuda estratto dal pozzo asciutto dopo esservi restato digiuno per sette giorni.

Egli ci sta ancora calato fino a mezza vita, ed il giudice afferratolo per i capelli, gli preme col pugno la testa come per intimorirlo e minacciarlo di farlo ridiscendere nel fondo della cisterna se non rivela tosto alla regina Saba il nascondiglio della croce.

In corrispondenza di questa scena vediamo la remozione del legno santo dal ponte in cui era stato adoperato.

Nella medesima parete a sinistra: l' angiolo che rivela alla regina Saba come il sacro legno da cui pendeva crocifisso il Salvatore, sia stato profanamente posto per ponte attraverso il ruscello che ella devè passare.

Sopra sta il Padre Eterno che sembra parlare rivolgendosi alla regina, la quale si sofferma ed alza la mano in atto di stupore.

---

data leggenda, poniamo questo prospetto. Il numero arabo segna l' ordine delle nostre descrizioni ed il numero romano indica quello che segue il racconto d' Iacopo della Voragine.

10 XIV	11 XV				6 II	5 I
12 X	13 XI	1 IX		2 VI	7 IV	8 V
14 XII	15 XIII	3 III		4 VII	9 VIII	

A destra in corrispondenza di questa bellissima figura, vediamo il sogno di Costantino, il quale dormendo sotto il candido padiglione giace sotto le coltri; a capo ed a piedi del letto stanno due soldati a vigilarlo.

Parete destra. Nella lunetta, le scene dell'agonia e della morte di Adamo. Questi seduto ed irrigidito sopra il letto parla ai suoi figli, uno dei quali mostrasi nudo a tergo appoggiato ad un bastone. Eva gli sorregge la testa. In lontananza in piccola figura è Set che riceve dall'angiolo i semi da cui si riprodurrà il legno per la croce.

Adamo è morto e disteso: il figlio Set chinato sopra di lui pone sotto la sua lingua i tre semi ricevuti dall'angiolo. (Figure quasi totalmente scomparse per umidità penetrata dal tetto). Stanno attorno al defunto i figli in atto di dolore di disperazione e di stupore. Alla estremità della parete è un giovane uomo con braccio nudo: indica la faccia del defunto, parlando ad una donna, che a lui si rivolge come per avere spiegazione su quei tre semi che Set sta nascondendo sotto la lingua del padre.

Il grande quadro sottostante all'affresco precedente rappresenta a sinistra la regina Saba con il seguito delle due dame, che, giunta al ponte su cui deve passare, viene per divina rivelazione avvisata di non calpestare il legno che diventerà sacro, perchè sarà il legno del martirio del Redentore dell'Umanità. Nell'altra metà del quadro, è la regina Saba che, con il seguito delle sue dame saluta Salomone, stringendogli la mano. Egli accoglie la regina stando in piedi, vestito di broccato. Il Vasari loda gli abiti delle donne e della regina, « condotti con maniera dolce e nuova ».

Zona sottostante: Vittoria di Costantino. L'esercito dell'imperatore si avanza sulle rive del Tevere. Egli nel fondo su cavallo bianco, protendendo la piccola croce in faccia al nemico che sta sull'altra riva, lo pone in fuga senza colpo ferire.

L'esercito di Massenzio già vinto, si volge in fuga disordinata.

Lunetta della parete sinistra. Un gruppo di fedeli in atto di piegarsi e genuflessi stanno aspettando la consegna del sacro legno da Eraclio presso la porta e le mura della città. L'imperatore a piedi nudi si avanza portandolo in mano. La seconda scena del medesimo quadro rappresenta i maggiorenti della città in atto di adorare la croce.

Nella zona sottostante a sinistra, l'imperatrice Elena è presente al rinvenimento della croce, stata nascosta sotterra; a destra il riconoscimento di quella del Nazzareno tra le tre croci dissotterrate. Un giovane morto viene toccato da una delle tre croci, tosto risorge e si pone a sedere sulla bara. A tale vista la imperatrice e le sue dame s'inginocchiano al vero legno in cui restò pendente confitto il Redentore.

Zona inferiore. Battaglia tra Eraclio e Cosroe. A sinistra questi siede sotto un baldacchino, in mezzo alla croce e ad un gallo e facendosi adorare. Appresso vedesi la battaglia. Eraclio su cavallo bianco, Cosroe su cavallo nero, si lanciano nella mischia seguiti dai soldati: segue a destra la scena della decapitazione del vinto che, in ginocchio, attende il momento del supplizio.

Il Vasari riferisce la tradizione che nei volti dei giudici e soldati posti attorno al condannato Piero della Francesca ritrasse Luigi insieme con Carlo ed altri suoi fratelli (1) e molti aretini che fiorivano allora nelle lettere.

Gli ammirabili dipinti del coro di S. Francesco, nei quali Piero della Francesca lavorò per dieci o dodici anni, ricuoprono muraglie molto male costruite, perciò cominciò ben presto a distaccarsi l'intonaco qua e là. Vennero re-

---

(1) Baccio, ebbe Francesco e Luigi; Carlo era un suo lontano nepote, e forse al tempo, in cui Piero dipingeva i ritratti dei figliuoli del testatore sopraindicato, o non era nato od era fanciullo.

I letterati aretini, che allora vivevano in Arezzo, erano sei: Tommaso Mazzi, Stefano Gambini, Giovanni Pollio Lappoli, Francesco Accolti, Carlo Marzupini.

staurati in più tempi e nel 1553, maestro *Benedetto* di *Bernardino Spadari* scolaro del Marcillat riparò per il primo ai guasti ridipingendo anche qualche testa.

Un altro restauro, con generale consolidamento delle muraglie, venne eseguito or sono pochi anni da Dom. Fiscali.

Entro la seconda cappella minore a sinistra, nel pilastro piccolo tabernacolo in marmo per l' olio santo, lavoro del secolo XV, con pittura seicentesca sullo sportellino.

Ornamento in pietra, appartenente alla cappella Sinigardi, con stemma di questa famiglia ed intagli bene scolpiti nei due pilastri e nell' architrave (secolo XV).

Sopra l' altare, tavola in cui si rappresenta l' Annunziazione, ed i SS. Girolamo e Francesco, di *Neri di Bicci* (morto nel 1491).

La prima cappella che si vede, alla estremità della parete sinistra della Chiesa, apparteneva alla famiglia dei Rozzelli. Oggi vi rimane soltanto un bel monumento sepolcrale onorario in terracotta, composto di una cassa sopra la quale elevasi un arco trilobato sotto il quale è pure modellato in terracotta policromata il Crocifisso in mezzo a S. Giovanni e Maria.

Sopra la cassa giace Francesco, eccellentissimo dottore di legge, morto il 27 ottobre 1430, figura egregiamente modellata. In fronte alla medesima urna sepolcrale, sono tre tondi con mezze figure dei tre illustri legisti della famiglia Rozzelli, cioè: Ser Giovanni, giudice che fu a Venezia ed in Pisa nelia curia del potestà, uomo assai dovizioso, morto in Perugia il 6 febbraio 1361: lasciò 200 fiorini per la costruzione della cappella in S. Francesco; messer Rosello o Roziello famosissimo dottore in legge; nel terzo medaglione è posta l' effigie del prediletto Francesco, in onore del quale, gli eredi nel 1431, o poco dopo, fecero modellare

in terracotta il monumento a *Niccolò di Piero Lamberti*, detto altresì *Niccolò Aretino.*

Piletta dell' acqua santa, in pietra arenaria con stemma Rozzelli.

Nella parete sinistra entro la medesima cappella, grande tavola con la Concezione, di *G. Vasari.* Vi figurò Adamo ed Eva nudi legati ad un albero, profeti e la Vergine in alto.

Una pittura identica è nella Chiesa dei SS. Apostoli in Firenze.

Nella testata del pilastro, fra questa e la seconda cappella, frammento di figura di *Ecce Homo* e S. Giuseppe (secolo XV).

Nella seconda cappella fu di recente collocato un altare che con altri simili, era sulle pareti della Chiesa, (secolo XVII). In esso una tela con la Vergine in gloria e S. Francesco di *Bernardino Santini,* buon pittore dei primi del secolo XVII.

Nella testata della parete divisoria, S. Elisabetta di Ungheria, maniera di *Spinello.*

Nella cappella terza, S. Pietro, in fronte alla parete, di *Spinello.*

Nella destra parete di essa, piccolo tabernacolo distaccato da un muro di una casa del Corso V. E. n. 42. Vi è il Crocifisso, S. Michele Arcangiolo e S. Caterina da Siena, pittura in fresco d' ignoto pittore aretino, del sec. XV. Al di sopra è posta una tela con S. Francesco d' Assisi, della maniera del predetto *Santini.*

Vetrata moderna dipinta dal professore *De Matteis* di Firenze; vi è figurato il miracolo di S. Benedetto.

Nella parete sinistra, tela con figura di donna nobilmente vestita, in piedi presso un tavolo, su cui stanno gioielli regali. Bella pittura di sconosciuto artefice del secolo XVII.

Nel pilastro, frammento di figura rappresentante S. Caterina di Alessandria (secolo XV).

Nella parete destra, grande tavola con l' Adorazione dei Magi al Bambino, dipinta da *Giovanni Antonio Lappoli* aretino nel 1529, sul disegno del *Rosso* fiorentino. Stava nell' altare maggiore.

Di fronte a questa, una tela con la Vergine ed il Bambino in collo, adorata da S. Caterina, opera del *Passignano.*

Vetrata moderna, fatta dal *De Matteis* con la storia di S. Serafino.

Sopra la parete, grande affresco distaccato dalla facciata dell' Ospedale dello Spirito Santo nel 1865. Rappresenta la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, affresco di *Spinello.*

Sotto questa pittura vediamo la pietra che cuopriva la tomba di Petruccia, moglie di Grifolino, e di altri della famiglia Grifolini, della quale vi sta scolpito lo stemma (secolo XV).

Cappella dedicata a S. Antonio, affrescata nel 1480 da *Lorentino* di *Andrea.* Dipinse nel mezzo della parete la figura in piedi del Santo ed ai lati a piccole figure quattro storiette riferentesi alla vita di esso e dichiarate da relative iscrizioni. In alto, la Vergine che incontra S. Elisabetta, S. Bernardino e S. Sebastiano.

Questa Cappella, che era ridotta ad una vera rovina, venne restaurata pochi anni addietro a spese della nobile Elena De Giudici il di cui stemma è riprodotto nella vetrata e nel piccolo cancello di ferro, opera del fabbro *Fini Ferruccio* di Arezzo.

Cappella sesta; ridotta oggi con disegno dell' ingegnere *Umberto Tavanti,* dedicata alla memoria dei soldati caduti nella grande guerra. L' ornamentazione dell' altare, ispirata

da quella delle consimili cappelle votive esistenti nel tempio, è stata scolpita dall'ornatista *Sigismondo Burroni* e porta inquadrati nel traforo della cuspide gli stemmi delle Città di Trento e di Trieste. La dedica scritta nel cippo dell'Altare è stata dettata dal prof. Paliotti. Le due vetrate, donate una dall'ing. Tavanti e l'altra dalla sua consorte Libertà Tavanti, riproducono i Santi protettori di Trento e di Trieste, ossia S. Vigilio e S. Giusto. e sono state eseguite dalla *Ditta Chini* di Borgo S. Lorenzo. Nell'arco laterale il pittore *Pasquini* ha dipinto i simboli dei principali luoghi della fronte di combattimento. La cappella dovrà essere completata con una pittura sotto l'arco dell'altare e con grandi lapidi marmoree tuttora in progetto.

Nell'intradosso dell'arco sono le figure di S. Bernardino e di S. Francesco, d'ignoto pittore del secolo XV. Alla estremità della parete era la cappella Marsupini, eretta da Conte di Domenico Marsupini, il quale facendo testamento il 2 luglio 1401, lasciò duegento fiorini d'oro per la costruzione e ornamento di essa cappella e per la pittura della istoria di S. Francesco. Della quale pittura fatta da artista ignoto aretino, posteriore a Spinello *(Giovanni d' Agnolo?)* è visibile un frammento con S. Francesco che si presenta a papa Onorio, e col Santo che riceve le stigmate.

Sopra la porta minore, quadro in tela rappresentante il miracolo di S. Antonio, l'asino che s'inginocchia al Sacramento. Copia tolta nel secolo XVIII dal grande quadro di *Lodovico Cardi*, detto il *Cigoli,* esistente in S. Antonio di Cortona.

Nella parete della facciata, affresco rappresentante la Cena in Emaus; un Santo ed un Ecce Homo, d'ignoto pittore aretino del secolo XIV.

La vetrata circolare nella fronte della Chiesa è opera

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII

Fig. 70. — INTERNO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO prima dei restauri iniziati il 14 Settembre 1901. — I due altari barocchi situati sotto gli archi della Cappella laterali al coro furono trasferiti e rimontati nella Chiesa della Madonna del Giuncheto a S. Polo (Arezzo) - (*Vedi pag. 113*).

Fig. 71. — AFFRESCO SCOPERTO NELL'ARCO DEL CORO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO nell'anno 1901 - (*Vedi pag. 117*) - (Fot. U. Tavanti).

Fig. 72. — CHIESA DI S. FRANCESCO — DISFATTA DI COSROE (Fot. U. Tavanti) - (*Vedi pag. 121*)

Fig. 73. — CHIESA DI S. FRANCESCO, L'AMORE DIVINO (di *Pier della Francesca*) - (Fot. Anderson) - (*Vedi pag. 119*).

Fig. 74. — CHIESA DI S. FRANCESCO — SPOSALIZIO DI S. CATERINA (affresco del secolo XV scoperto nell'ottobre 1907 sopra la porta d'ingresso - parete interna. Il globo che è tenuto in mano dal bambino rappresenta il Mondo nelle sue tre parti allora conosciute: VR - Europa, AS - Asia e AF - Africa) - (Fot. Cav. Uff. Ing. U. Tavanti)

Fig. 75. — CHIESA DI S. FRANCESCO — MONUMENTO DEL GIURECONSULTO FRANCESCO ROZZELLI di *Niccolò d'Arezzo*. (Fot. Alinari)
(*Vedi pag.125*).

Fig. 76. — CHIESA DI S. FRANCESCO — CAPPELLE VOTIVE RICOSTRUITE NEL 1910. La prima a sinistra fu ricostruita dall'Ing. *U. Tavanti* a spese dell'avv. *G. Tavanti*, e perciò sul timpano venne aggiunto lo stemma Tavanti. I frammenti che servirono di norma per la ricostruzione furono trovati nel posto. (Fot. Cav. Uff. Ing. U. Tavanti) - (*Vedi pag. 127*).

Fig. 77. — VETRATE DELLA SESTA CAPPELLA DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO dedicata alla memoria dei soldati aretini caduti nella grande guerra, donata dai Coniugi Tavanti. Riproducono *S. Vigilio* e *S. Giusto;* Santi protettori di Trento e di Trieste (*Ditta Chini* di Borgo S. Lorenzo) - (Fot. Cav. Uff. Ing. U. Tavanti) - (*Vedi pag. 128*).

Fig. 78. — CARTONE DEL GIUDIZIO UNIVERSALE di *P. Benvenuti* (remosso dalla Chiesa di S. Francesco nel 1902 e collocato in deposito in una stanza terrena del Museo della Fraternita).

Fig. 79. — OCCHIO DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO del *Marcillat*. S. Francesco nel mese di Gennaio offre un mazzo di rose a Papa Onorio III sedente tra Cardinali. In basso scorgonsi lo stemma dell'Opera e quello della famiglia Viviani. (Fot. G. Pertempi) - (*Vedi pag. 129*).

Fig. 80. — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA (Fot. U. Tavanti) - (*Vedi pag. 129*).

Fig. 81. — INTERNO DELLA BADIA DI S. FLORA E LUCILLA. (Fot. Perazzo) · (*Vedi pag. 129*).

Fig. 82. — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA — TAVOLA DEL S. GIORGIO, che è forse il miglior dipinto di *G. Vasari.* (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 134*).

Fig. 83. — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA - RITRATTI DI ANTONIO VASARI E DI MADDALENA TACCI, genitori di *G. Vasari*. (Fot. Perazzo). (*Vedi pag. 134*).

Fig. 84. — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA. — RITRATTI DI LAZZARO, bisavolo del pittore *Giorgio Vasari*, e del figlio suo *Giorgio*, riproduttore degli antichi vasi aretini. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 134*).

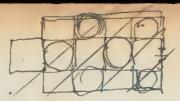
Fig. 85. — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA — L'ASSUNZIONE, di *G. Vasari*.
(A destra nel dipinto v'è l'autoritratto dell'artista) - (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 134*).

egregia di *Guglielmo Marcillat* (1524); rappresenta S. Francesco che di gennaio offre un mazzo di rose al papa Onorio III, sedente tra cardinali. In basso vi si vede lo stemma della famiglia Viviani. Questa superba vetrata venne remossa e collocate al sicuro durante la recente guerra e solo in queste ultime settimane è stata ricollocata al posto dopo essere stata opportunamente rafforzata.

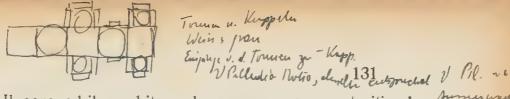
Nel mezzo del pavimento lastra marmorea rettangolare, con l'arme Viviani, contornata da ornamento ad intarsio di marmo nero. In giro leggiamo: C *(larissimus)* V *(ir)* FRANCISCUS VIVIANI, CIVIS ARETINUS, HOC S *(epulchrum)* PRO SE ET SUIS HEREDIBUS ET PRO NICOLAO, FRATRE SUO, FACIENDUM CURAVIT, ANNO DOMINI MCCCCLIII. Francesco di Viviano di Ser Goro, fu tesoriere del capitano Micheletto Attendolo da Cotignola, che servì Francesco Sforza, tra il 1430 ed il 1449. Ebbe sepoltura il 3 luglio 1461 con grandi onori.

Sotto il pavimento della Chiesa sono grandi oratorii, detti le Tombe, oggi ridotti a usi profani; uno è dedicato a S. Donato e vi esistono ancora resti di pitture murali del secolo XIV e XV. Gli altri due (ai quali si accede da Via Beccheria) son dedicati a S. Tommaso, o beato Tommasuolo, e a S. Caterina. Nella volta e nella parete di quest' ultimo sono affrescate scene della vita di questa Santa da *Salvi Castellucci* (?) (1660 circa).

BADIA DI S. FLORA E LUCILLA — Quando nel 1196, gli Aretini ebbero arso e distrutto il castello di Turrita, dove i monaci Benedettini avevano posta e fortificata la loro dimora fin dal secolo X, il Comune costrinse questi a venire in città, assegnando loro un vasto spazio prossimo alle mura nuove. La Chiesa che quivi in quel tempo era stata costruita si rinnovò dalle fondamenta nel 1282, mentre era abate Gu-

glielmo di Alberto, dei nobili di Catenaia e mentre Guglielmo Ubertini fabbricava la nuova bella Cattedrale.

Secondo un ricordo sincrono, il costruttore se non l'architetto della Chiesa Benedettina fu maestro *Tingo di Poggibonsi.* Di questa Chiesa resta oggi visibile la facciata messa allo scoperto pochi anni or sono, con lunga finestra bifora sovrapposta alla porta; sì quella, che questa, hanno per semplice ornamento una colonnetta e capitello adcrenti allo stipite. Resta ancora in essere una grande porzione della parete destra (alla quale fu addossato il muro di un lato del cortile seicentesco), con due finestroni bifori, e tutta quanta rivestita di pietre conce e murate diligentemente. Nel 1446 scrive l'Abate Aliotti come la fabbrica del monastero (stata fatta nel 1315) e della Chiesa contigua avessero bisogno di gravi riparazioni, essendo quegli edifici in rovina per la vetustà e per la negligenza. Questo abate letterato pensò a restaurare la sua Chiesa con sovvenzioni ed aiuti di *Pietro Mellini,* abate di S. Giustino di Parma, al quale monastero era stata unita la nostra Badia nel 1474. E questo ultimo, di nobile famiglia fiorentina, amante dell'arte, inviò alla città di Arezzo (dove era stato potestà nel secondo semestre del 1455) le insigni opere che più oltre noteremo.

La chiesa del secolo XIII aveva una sola nave molto alta; lungo le brune pareti aveva cappelle con dipinti notevolissimi, abbellite da monumenti sepolcrali scolpiti (e dei quali rimane qualche avanzo) e da immagini sacre che scomparvero quando si costruì la Chiesa quale oggi vediamo di altra mole, di altra proporzione, di ben diversa architettura. Si vuole ne dasse il disegno il nostro *G. Vasari:* quantunque egli non ne faccia cenno nella sua autobiografia (edita nel 1568) ed altrove, nondimeno è credibile che egli ne sia l'autore, poichè la Chiesa ha tutta l'impronta dell'arte Vasa-

riana. Il coro ed il presbitero dovevano essere costruiti nel 1581, poichè troviamo che un tal *Maestro Battista* fiorentino lavora in quel tempo negli stalli di noce. Ma d'altra parte, sappiamo che la nuova fabbrica proseguivasi anche nei primi anni del Seicento, sebbene fosse cominciata qualche poco avanti l'anno suindicato (1581).

Il 2 maggio 1650 si diè principio alla costruzione del campanile, affidata a maestro *Simone milanese* il quale per l'opera sua e dei muratori ebbe il compenso di 620 scudi. È di belle linee, di bella proporzione, e costituisce un caratteristico esempio dell'arte seicentesca.

Veniamo ora a notare le cose ammirevoli che la chiesa contiene.

Primo altare a destra. Tavola dipinta verso il 1520, di *Giovanni Antonio Lappoli* aretino, nella quale si rappresenta la visita di Maria ad Elisabetta. Il disegno è del *Rosso fiorentino (Giovan Battista di Iacopo di Gasparre).*

Secondo altare. Affreschi di *Bernardino Santini* e Crocifisso in legno al naturale, scolpito da *Baccio da Montelupo* (1530 circa).

Nella parte dov'è l'entrata di Sagrestia. Croce di grande dimensione, con figure su fondo d'oro, la quale nel secolo XIII stava pendente da una trave sopra l'altar maggiore.

Nel pezzo sagomato con cornice, formata da due quadrati intersecati, ora collocato alla sommità ma che deve stare in basso, si rappresenta S. Giovanni; alla estremità dei bracci entro la medesima cornice a due quadrati intersecati sono dipinte le Marie. Il Cristo è di maniera Giottesca, e perciò il Vasari a *Giotto* assegna questa importante opera, ma moderni scrittori d'arte, vi riscontrano la mano di *Segna di Tura di Boninsegna da Siena.*

Sagrestia. Bancone lungo tutta la parete della Sagrestia.

La parte sovrapposta ad esso è divisa da pilastrini intarsiati a candelabri, con graziosi capitelli. Gli specchi tra questi e gli sportelli del bancone sono intarsiati a meandri e corridietro con vario disegno.

Nel fregio sopra i capitelli, stanno scritti questi distici latini: VESTIBUS ET VASIS DIVINIS, YSIBUS APTIS EST, LOCUS INSIGNIS, NOMINE REQUIE SACER ORNAT, VESTE VIROS FACTUROS, MYSTICA SACRA, EXCIPIT ET FUNCTOS, MUNERA TANTA DEI. Lavoro della fine del secolo XV.

Grande porta tutta quanta lavorata ad intaglio, del secolo XVI. Ora chiude uno stanzino, anticamente piccolo oratorio.

Dossale dipinto in tavola nel 1478. Fu reciso nel mezzo per farne due sportelli ad un largo armadio, riquadrato da cornici e pilastri finenti con cariatidi uguali a quelle del coro dietro l'altare maggiore. Nel mezzo, entro un tondo, vedonsi dipinte due mezze figure monacali, rappresentanti le Sante Flora e Lucilla.

Il campo è dipinto come un broccato d'oro in fondo rosso, in mezzo al quale campeggiano due stemmi uno (fascia e sopra due anelli ed uno in punta) di *Pietro Mellini* abbate benemerito di S. Giustina di Padova, l'altro (fasciato e controfasciato in tre pezze rosse e d'oro) della famiglia Serragli fiorentina. In una lista bianca che limita superiormente in alto la tavola, in tre piccoli dischi vi sono miniate le mezze figure di S. Benedetto, S. Scolastica e S. Eugegio. Al di sotto di questa fascia leggiamo la seguente iscrizione intrecciata a lettere nere. Allude al ripristinamento della chiesa, per il quale torna a rifiorire il culto delle Sante Flora e Lucilla; e ciò a cura e spesa ingente di Pietro Mellini abate di S. Giustino di Padova i cui edifici furono pure da lui restaurati.

1478 MARTYRIO QUONDAM SEV VIRGINITATE SORORES: FLOREBANT, SED NVNC RELLIGIONE MICANT: ELORA ITERUM, FLORET, LUCILLAQUE

LUCET ORBE: IUSTINE CELEBRIS RELIGIONE PIA: SED VETERES PETRUS MELLINUS CORRIGIT EDES: ET SUMPTU INGENTI, MYSTICA SACRA FLORET.

Due busti raffiguranti l'effigie delle Sante Flora e Lucilla con volto d'argento, hanno la testa e le spalle coperte di un velo in rame dorato ed a fiorami disegnati a bulino. Le basi di forma elittica hanno in giro un sottile e grazioso ornato fuso e cesellato e posante su globetti dorati. Opera considerevole di arte fiorentina della seconda metà del secolo XV.

Paliotto di teletta d'oro, tessuto notevole del secolo XVI.

Armadio del secolo XVII, verniciato di celeste chiaro. Gli sportelli hanno ciascuno tre riquadramenti con fiorami gialli. Nel fianco destro leggesi la data MDCXXXIX.

Entro l'armadio è pitturato un Padre Eterno tra fiorami che apre le braccia e nei fianchi sono due putti nudi, con fiorami sopra e sotto.

Altare maggiore in legno. É quello stesso che il Vasari eresse nel 1560 ed adornò in ogni lato di belle pitture contornate da eleganti cornici intagliate e messe a oro. Monumento ben noto e descritto dal Biografo, dove egli dimostrò quanto mai valesse nel disegnare e nel dipingere; qui fu traslocato nel 1865. Era l'altar maggiore della Pieve di S. Maria, dove copriva la sepoltura di lui stesso e dei suoi.

Nel dinanzi, la tavola che è oggi assai guasta, rappresenta Cristo che chiama a sè Pietro e Andrea, ed a lato di questa, a destra, è la figura al naturale di S. Martino, ed a sinistra quella di S. Donato.

I quattro quadretti della predella riferisconsi alla vita delle figure soprastanti.

Il tondo sopra S. Martino rappresenta la Fede, mezza figura di donna col calice e l'ostia. Nell'altro corrispondente, la Religione, mezza figura femminile la quale sostiene nella destra una reliquia.

Nel fianco destro vedesi dipinta entro un tondo la Castità, rappresentata da mezza figura di donna, che stringe tra le braccia un putto, il quale si volge a guardare un altro fanciullo dietro di essa.

Sotto sono due figure in piedi, S. Romualdo e S. Benedetto; in basso, a piccole figure, la Resurrezione di Lazzaro.

Nell'altro fianco nel tondo, in alto, la Castità, rappresentata da mezza figura di donna nuda, che cerca ricuoprirsi il seno con le braccia. Sotto sono le figure di S. Paolo e di Maddalena, nei volti si ravvisano i ritratti del Vasari stesso e di sua moglie Niccolosa Bacci. La storietta sottostante rappresenta S. Francesco in estasi, mentre riceve le stigmate.

Occupa la parte posteriore il S. Giorgio a cavallo, in atto di vibrare con tutta forza un fendente alla testa del drago. Bellissima figura condotta con grande accuratezza. In basso, da ciascun lato, è un pannello con i ritratti al naturale di Antonio e Maddalena Tacci, genitori del pittore, e di Lazzaro pittore e Giorgio, che erano di lui bisavolo e nonno.

Anche nei tre lati della parte inferiore, p stica che si addentra, sono quadretti ben dipinti e disegnati. Il primo, cominciando da destra, rappresenta S. Girolamo che sta leggendo in un libro posto su tavolo; un angiolo vola sopra lui e gli dispiega un cartello. Nel secondo quadretto sono tre persone in atto di supplicare volgendosi all'altura di un monte ove sta una donna servita da due ancelle. Presso i supplicanti un uomo ed un fanciullo versano la manna in un grande vaso, altri la raccolgono in altri vasi, o la portano in testa nelle ceste. Nel terzo vedesi un vecchio nudo coperto ai lombi con fascia il quale con altri due viene presentato ad un giudice sedente in alto trono. Nell'ultimo si figura la Pasqua degli Ebrei, quali con bastoni in mano, quali che spezzano l'agnello.

Nella parete destra del coro si ammira un grande tavola, quì trasportata dalla Pieve nel 1865. Stava all'altare degli Albergotti. Il Vasari vi dipinse l'Assunzione. La Ver-

gine in alto tra splendori riceve da Dio Padre la corona. I dodici apostoli stanno pregando e meravigliandosi attorno al sepolcro dond' ella è risorta. La larga e fastosa cornice è divisa in più spartimenti; ai lati, la figura di S. Donato e di S. Francesco: la parte arcuata contiene negli otto ottagoni delle teste di santi.

Nella parete di contro, un drappellone in cui *Teofilo Torri*, dipinse nel 1603 la Vergine attorniata da Angioli, che posa i piedi sopra la luna.

Coro in noce con ventisette stalli, divisi da cariatidi che sorgono da un pilastrino. Lavoro di un tal maestro *Battista* fiorentino il quale lo eseguiva nel 1581. È notevole il grande leggìo con intaglio del medesimo artefice.

Cantoria dell'organo, con intaglio nel dinanzi di fogliami ed ornati messi ad oro, lavoro di *Girolamo Particini* fiorentino (1561). Le due sante titolari dipinte in tela di quà e di là dell'organo, sono di *Raffaello Vanni* senese (1651 circa).

Tabernacolo dell' olio santo in marmo, dorato, con lo sportellino bulinato in rame dorato. Magnifica e ben nota opera d' arte, scolpita da *Benedetto da Maiano* verso il 1478. Nella punta della mensola, oltre un aquilotto, è lo stemma Mellini di Firenze, come è pure nel dossale o paliotto sopra notato.

Sono due opere d' arte fiorentina, donate alla Chiesa di S. Flora e Lucilla di Arezzo, da Pietro Mellini. E poichè questa famiglia, amante dei grandi artefici, fece scolpire da *Benedetto da Maiano* quel gioiello di scultura che è il pulpito in S. Croce di Firenze, possiamo ritenere per certo che l'abate Mellini a quell' insigne artefice commettesse il tabernacolo, per farne dono all' Abbazia Aretina, da lui restaurata con spesa ingente ed allora retta dal suo stimabile amico *Girolamo Aliotti.*

Quadro in tela nell' altare dedicato a S. Mauro, con la figura di esso in atto di curare gl' infermi. Pittura di *Paolo Mattei* scolaro di *Luca Giordano* (1691).

La mensa dell' altare è sostenuta da due colonnette di marmo, che posano sopra il dosso di leoni accovacciati. Appartengono insieme alle altre due colonnette esistenti sotto la mensa dell' altare presso la sagrestia al sostegno di un' urna sepolcrale del secolo XIV.

La prospettiva della cupola dipinta con tanta illusione e maestria, in una tela che oggi per gravità è molto curva, fu eseguita nel 1703 dal Padre *Andrea da Trento.* Il punto di vista trovasi nel mezzo della Chiesa indicato da un pfccolo foro nel pavimento.

SS. ANNUNZIATA — Questa elegante e grandiosa Chiesa di stile del Rinascimento, fu eretta ad onore e venerazione di una bella immagine di Madonna che fece dei miracoli. Dicesi che la donasse Carlo Marsupini (il successore a Leonardo Bruni nel segretariato della Repubblica di Firenze nel 1444) alla Compagnia detta dell' Annunziata composta di nobili persone, la quale la pose nell' oratorio da essa Compagnia costruito nel 1348. Esiste ancora conservato nella facciata della nuova Chiesa il frontespizio di quest' oratorio con la porta intagliata negli stipiti a figure geometriche e nell' architrave a figure simboleggianti gli Evangelisti: il leone, il bue, l' angiolo e l' aquila. Sopra s' interna nel muro un tabernacolo in cui *Spinello* dipinse l' Annunziazione.

La sera del 26 febbraio 1490, imperversava il mal tempo: mentre alcuni uomini ricoverati nell' ospedale prossimo all' oratorio della SS. Annunziata, stavano pregando dinanzi alla predetta immagine, parve loro che dal ciglio di lei cadessero lacrime. Tosto si gridò al miracolo; molti degli ac-

corsi verificarono il fatto; l'entusiasmo accrebbe in tal modo che il popolo deliberò di erigere subito una Chiesa, degna di un sì prodigioso simulacro. Di essa fece il disegno ed il modello *don Bartolommeo della Gatta,* ossia *don Piero Dei,* monaco camaldolese, pittore e miniatore. Morto nel 1502 costui, prese la direzione dei lavori *Antonio* da *S. Gallo,* il quale modificò elegantemente la parte anteriore dell'interno con un vestibolo, o pronao.

Alla fine del 1493, i muri perimetrali e quelli dei pilastri e le volte erano compiute ed erano preparati i pietrami per il rivestimento e le cornici. Il principale maestro scalpellino che fece tale lavorazione ed intagliò gli svariati ed eleganti capitelli si chiamò *Pietro Subisso.* Nel 1509 la Chiesa della Madonna delle Lacrime, o, come comunemente è stata dipoi chiamata, dell'Annunziata, era finita e ufficiata: vi mancavano alcune opere di abbellimento, come quadri, finestre ecc.; in quelle lavorò nel 1524, il *Rosso fiorentino,* ed in queste lavorò poi *Guglielmo Marcillat.*

Sotto la vôlta della nave piccola: invetriata circolare con lo Sposalizio della Vergine, di *Guglielmo Marcillat.* Nella navata maggiore, nella grande lunetta al di sopra del cornicione sorretto dalle colonne del vestibolo, la Sibilla Tiburtina, che mostra Gesù bambino all'imperatore Augusto; affresco di *Niccolò Soggi.*

Nel primo altare a destra: tavola con la Crocifissione, di mano dell' aretino *Teofilo Torri.*

Secondo altare. S. Francesco, che riceve le stigmate, di *Bernardino Santini* (1620?).

Terzo altare. Madonna in gloria, S. Donato ed altri Santi che l' adorano, d' ignoto dei primi del secolo XVII.

Quarto altare. S. Francesco, al quale appare la Vergine, di *Pietro Berrettini* da *Cortona.*

In fondo alla navata minore destra, statue in terracotta, a tutto rilievo e colorate. Nella nicchia centrale è la Madonna seduta con il Figlio sulle ginocchia, alla sua destra S. Francesco, dall' altra parte S. Rocco. Sopra, mezza figura di Padre Eterno tra due angioli. Sono figure d' ignoto autore della fine del secolo XVI.

L' altare maggiore tutto rivestito di marmi a più colori, di forma alquanto barocca, fu eretto l' anno 1600, e lo disegnò il cavaliere *Rodolfo Sirigatti* senese. In basso presso le estremità sono infisse quattro tavolette dipinte, che rappresentano la nascita di Maria e la sua presentazione al tempio (parte anteriore), S. Giuseppe avvertito dall'Angiolo, il riposo nella fuga in Egitto (parte posteriore). Sono probabilmente resti di un grande dipinto del *Rosso fiorentino* (1525).

Nella parte posteriore, tra la figura di angiolo ammirante e la Vergine, è apposta una tela in cui si rappresenta Gesù, che consegna le chiavi a S. Pietro, dipinta da *Teofilo Torri.*

Entro la nicchia di questo altare, è posta la statuetta della Madonna delle lacrime, poco minore del vero, rivestita di lieve strato di stucco policromato. Sta in piedi, col Figlio in braccio; dorati ha i capelli e d' oro sono le stelle che lumeggiano il suo manto bianco scendente dalle spalle, raccolto in larghe pieghe davanti. Sorregge con grazia il Bambino nudo dai capelli pure d'oro, che benedice con la destra e tiene nell' altra mano una rosa. È opera esimia del principiare del secolo XV ed assai probabilmente di *Niccolò* di *Piero.*

Ai lati dell' urna, entro cui sta l' immagine e che è decorata attorno attorno di foglie e tralci di argento, sono posti due angioletti lavorati a cesello di lamina d' argento. Sì l' urna, che queste due figure in atto di protendere con la destra una face, sono del secolo XVII.

Finestra rettangolare arcuata bassa dell'abside, in cui è la Vergine col Figlio in braccio, e sotto essa S. Donato; eseguita probabilmente da *Domenico Pecori.* In una fascia gialla nel limite inferiore leggesi questa iscrizione: (ora con parole posposte): TRE (tempore) DOMINI LUDOVICI ACCIAIUOLI I. V. DOC COM. Z CAP. MDVIII.

Finestra circolare grande. Il *Marcillat* vi dipinse l'Assunta tra gli Apostoli. In basso è lo stemma di Salvadore Gamurrini, che la fece fare nel 1520. In testa della navata sinistra, sotto il pergamo dell'organo, l'adorazione del Divino Bambino, piccola tavola delicatamente disegnata e dipinta da *Niccolò Soggi.*

Nel basso limite sta scritto: FRANC. D. RICCIARDI P. C. A. MDXII. (pingendum curavit anno 1522).

Sopra l'organo, vetrata in cui *Guglielmo Marcillat* dipinse la visita di Maria a S. Elisabetta.

Altare laterale, l'Annunziazione, di *Matteo Rosselli* fiorentino (1626).

Sopra, vetrata con S. Girolamo del *Marcillat.*

Altro altare prossimo. Crocifisso in legno al naturale, del secolo XVI; forse di *Giuliano* figliuolo di *Baccio d'Agnolo,* il quale scolpì figure di angioli in legno su di un bellissimo ciborio oggi perduto.

Altro altare, tele con vari santi, pitture scadenti del secolo XVII, le quali contornano una mezza figura di Madonna col Figlio in braccio, opera del secolo XVI.

Tutte le finestre delle pareti della navata maggiore sono del *Marcillat.*

La prima, a sinistra, rappresenta S. Girolamo, S. Niccola da Tolentino ed i loro nomi sono scritti in una fascia sotto i loro piedi. In basso l'arme della famiglia Forti.

La terza, a sinistra, S. Maria Maddalena, sopra la cui

testa un angiolo dispiega un cartello, dove leggesi: MULIER QUE ERAT IN CIVITATE PECCAT. In basso lo stemma dei Carbonati.

Un grande incendio, avvenuto la notte del 12 aprile 1687, distrusse tutto qnanto si teneva nella sagrestia, con danno di tremila scudi.

Tra le opere d'arte, fu distrutto il magnifico gonfalone da portarsi nelle processioni, allogato a *Pier della Francesca* il 20 dicembre 1466 ed a lui pagato dalla Compagnia dell'Annunziata il 7 gennaio 1468, con fiorini d'oro trentadue. Eravi dipinta da una parte l'Annunziata, dall'altra l'Angiolo nunziante ed era un'opera tenuta in gran pregio dagli Aretini. Oggi nella Sagrestia si conservano alcuni paramenti sacri di broccato d'argento e broccatello, del secolo XVII-XVIII ed il tesoro della Chiesa, formato presentemente dai seguenti oggetti: Corona di lamina d'oro; nella fascia sono testine d'angiolo e castoni con pietre preziose, e da essa si elevano grandi gigli alternati con pezzi a forma di alti triangoli.

Piccolo serto di uguale fattura per la testa del Bambino, del secolo XVII.

Navicella lunga centimetri 5, smaltata in bleu, con cerchietti piccoli invece che stellette. Nel mezzo si alza una piccola vela, la carena è adorna di globetti smaltati in bianco, la Tolda ha una specie di terrazza. Sotto pendeva una piccola teca pure d'oro, contornata di foglioline accartocciate e legate da tre catenelle.

È un grazioso voto del secolo XV.

Piccolo fermaglio d'oro, a forma triangolare con elegante traforo, ornato di rubini (1) nel mezzo è una grossa perla.

---

(1) Questi oggetti ed altri *ex voti* preziosi, sono conservati dall'Operaio della Chiesa.

S. MARIA IN GRADI - Leone IX a richiesta di un tale Albizone aretino, uomo religioso, concede con bolla del 29 maggio 1050, la protezione apostolica alla Chiesa di S. Maria in Gradi, ed al monastero ivi costruito. E non prima di questo tempo si trova la *Chiesa* ricordata in antiche scritture. Non devesi confondere con la *Pieve* di S. Maria in Gradi, che fu fabbricata pure nel medesimo tempo, *(v. pag. 102)*. Vi ebbero sede i Camaldolesi, sotto la dizione dell' Abazia di Agnano e vi ebbero sempre una prioria.

Una tradizione, ricordata soltanto nel precitato documento del 1050 e mai più in seguito, perchè ritenuta forse di dubbia veridicità, accenna al miracolo che S. Donato fece in quel luogo della ripristinazione del calice vitreo fatto cadere dagli infedeli ed infranto.

Della Chiesa del secolo XI, non esiste traccia; soltanto sotto v'ha una cella sotterranea detta la Tomba che doveva essere la cripta di essa.

La presente Chiesa fu cominciata a ricostruire nel 1592 sopra l' antichissima, con opposta orientazione. Ne fece il disegno e ne diresse il lavoro il fiorentino *Bartolommeo Ammannati*.

Il campanile è opera di *Giuseppe Betti* aretino (1631).

L' interno come la facciata, è di semplice architettura non priva di eleganza.

Gli altari in pietra si addossano alle pareti internandovisi per due metri; hanno bella proporzione; furono innalzati nei primi decenni del secolo XVII.

Tutti i lavori in pietra serena, furono eseguiti dai valenti scalpellini *Alessandro* e *Matteo Betti* tra il 1592 ed il 1630.

Nel primo altare a sinistra, si ammira una stupenda tavola in terracotta invetriata, che *Andrea della Robbia* nei primi del 500, modellò per la famiglia Carbonati o del Car-

bonata. Vi figurò la Vergine con il Figlio tutto nudo sulle braccia, la quale raccoglie sotto il suo manto un gruppo di uomini genuflessi e preganti a destra, ed a manca un gruppo di femmine, figure a bassissimo rilievo. Presso queste in alto rilievo, un S. Paolo e presso gli uomini un S. Pietro.

Al di sopra della Madonna volano quasi orizzontalmente due angioli che le pongono in testa la corona, mentre con l' altra mano tengono aperto il suo manto. In alto la mistica colomba, e nel sommo del quadro due braccia aperte a cui, come a rappresentare il Padre Eterno, è congiunta in modo deforme una testa barbuta di stucco, riprodotta da quella di S. Paolo. Il campo è cosparso di stellette dorate a mordente, oggi un poco svanite.

Nella predella veggonsi tre piccole mezze figure, rappresentanti la Pietà. Agli estremi di essa predella, due stemmi della anzidetta famiglia (sei monti accoppiati e stelle sotto). Un tralcio di fiori e frutta contorna la stupenda tavola.

Nella cripta, si conserva un antichissimo Crocifisso, detto della Tomba. È del secolo XIII.

Le pitture che decorano la cantoria dell' organo e la cappella sottostante, sono dell'aretino *Bernardino Santini* (1629).

Le pitture della cantoria di contro, sono di *Salvi Castellucci* (1633).

Altare del Sacramento. Quadro in tela rappresentante la Vergine in gloria con S. Gregorio e S. Romualdo, dipinto da *Bernardino Santini* nel 1633.

Nell' altro altare, primo a destra, tela con S. Carlo Borromeo e S. Andrea Zoroandro di *Vincenzo Dandini* (1658).

S. DOMENICO - Vennero i frati Domenicani in Arezzo qualche anno prima del 1236, e posero la loro dimora fuori della città. Quando sotto il presulato di Guglielmino Uber-

tini si vollero edificare con maggior decoro alcune Chiese monastiche anche i Padri Predicatori costruirono, in terreno concesso dal Comune, la Chiesa loro.

Scrive il Vasari, che ne diè il disegno *Niccola Pisano* (morto nel 1278) e che la fecero costruire i Signori di Pietramala nel 1275. Ma possiamo ritenere che anche la famiglia degli Ubertini (e forse prima di questi) abbia prestato sovvenzioni alla fabbrica, perchè vi elessero la loro sepoltura Enrico Ubertini, Canonico della Chiesa Aretina ed il fratello Ranieri, Vescovo e signore di Volterra, morto nel 1300 o 1301. Di più una iscrizione in marmo, (oggi dispersa), posta sulla parete del coro, ricordava la nobiltà della stirpe degli Ubertini e dei loro costumi, ed insieme una grande opera eretta dall' anzidetto Vescovo volterrano nella Chiesa stessa nel 1290. A provare come alcuno dei Tarlati abbia avuto parte alla costruzione della Chiesa, giace ancora nel pavimento presso la porta della Sagrestia una pietra con arme Pietramalesca, che ricopre un avello. Un altro ricordo è la impressione del grande sigillo usato dal Vescovo Guido Tarlati sulla campana del 1349.

La facciata non presenta più la sua eleganza: è mutilata nella sommità, che era terminata da un timpano con cornici a beccatelli e da un ben proporzionato campanile a vela. Entro vi sta una campana di nettissima fusione, di bella forma, di mesto suono, fatta nel 1349 dagli abili e noti campanari aretini *Ristoro* e *Nerio* fratelli, figli di *Iacopo* detto *Campanella.* (1)

---

(1) Vi è questa iscrizione:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERATIONEM. O GENS AV DITO SONITU QUEM REDDO VENITO AD DOCUMENTA DEI TE VOCO VOCI MEI. ANNO DOMINI MCCCIL NERIUS DE ARIZZO ET RESTORUS FRATER ME FECERUNT.

Negli sguanci della porta, aderiscono tre sottili colonne degradate in grossezza ed alternate con spigoli di pilastro. Queste, girano in arco tondo, entro il quale, *Angiolo* di *Lorentino* di *Andrea* dipinse verso il 1500, la Madonna con il Figlio in braccio, in mezzo a S. Francesco ed a S. Donato, figure alquanto deperite. Discendono dalla cornice del timpano fino a terra, quattro pilastri non molto sporgenti. In basso a sinistra della porta due iscrizioni in marmo indicano la sepoltura di nobili cittadini; ma sopra una vedonsi le traccie dell'arco di piccola edicola distrutta che indica il sepolcro di Rodolfino di Orlando da Catenaia cavaliere, che troviamo già morto nel 1350; l'altra iscrizione di ugual tempo indica la tomba dei nobili Aldobrandino e Cione di messer Simone di Bivignano.

L'interno ha un'unica spaziosa nave, illuminata da dodici finestre allungate e ad arco tondo: ha tre cappelle absidali ed alla maggiore dà luce una grande finestra trifora, dove una volta era una magnifica vetrata dipinta dal *Marcillat*. L'occhio della facciata è stato dipinto nel 1922 dal prof. *Mosneire* in Firenze, riproducendovi l'incontro di S. Domenico con S. Francesco, che *Andrea della Robbia,* mirabilmente modellò in una lunetta di S. M. Novella. Fu eseguita a spese del nob. sig. Rodolfo Subiano e del comm. G. F. Gamurrini. I loro stemmi sono dipinti nella vetrata.

Lungo le pareti più non esistono le edicole in pietre o marmo dei secoli XIV e XV, adornate di pitture e di monumenti sepolcrali; cedettero il luogo ad altari in pietra, costruiti nei primi del Seicento; ma di quelle ne resta una sola, la più importante; di questi resta il solo cenotafio del ricordato vescovo Ranieri Ubertini. Sotto l'occhio della facciata, sta appesa una croce in legno, alta metri 3,40 sagomata con rettilinee e contornata da cornice dorata, ricoperta nella parte

Fig. 86 — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA — LA RACCOLTA DELLA MANNA, di *G. Vasari*. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 134*).

Fig. 87. — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA — Lo stesso quadro della Fig. 85 - (Fot. Perazzo).

Fig. 88. — BADIA DI S. FLORA E LUCILLA — LA PASQUA DEGLI EBREI, di *G. Vasari* (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 134*).

Fig. 89. — CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA — LA DEPOSIZIONE, dipinto eseguito da *G. Vasari* all'età di 17 anni. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 136*).

Fig. 90. — INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA IN GRADI. (Fot. Cav. A. Babbini - Giusti) - *Vedi pag. 141*).

Fig. 91. — TAVOLA DI A. DELLA ROBBIA IN S. MARIA IN GRADI.
(Fot. Cav. A. Babbini - Giusti) - (*Vedi pag. 141*).

Fig. 92. — CHIESA DI S. DOMENICO — LA CROCIFISSIONE (Parri Spinello)
(Fot. Anderson) - (*Vedi pag. 145*).

Fig. 93. — CHIESA DI S. DOMENICO — CAPPELLA DEI DRAGONDELLI
di *Giovanni di Francesco da Firenze* - (*Vedi pag. 146*).

Fig. 94. — CHIESA DI S. DOMENICO — S. IACOPO E S. FILIPPO. di *Spinello* - (*Vedi pag. 151*).

Fig. 95. — CHIESA DI S. DOMENICO — FIGURA DI S VINCENZO FERRERO di *Lazzaro di Niccolò de' Taldi*, detto « *il Casentino* », bisavolo di Giorgio Vasari. (Fot. Perazzo) · (*Vedi pag. 150*).

Fig. 96. — CHIESA DI S. DOMENICO — L'ANNUNZIAZIONE di *Parri di Spinello* (Fot. Dott. A. Arelini)
(*Vedi pag. 149*).

Fig. 97. — MONUMENTO A RANIERI DEGLI UBERTINI VESCOVO DI VOLTERRA NELLA CHIESA DI S. DOMENICO IN AREZZO. (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 146*).

Fig. 98 — INTERNO DELLA CHIESA DI S. PIERPICCOLO (Fot. Cav. A. Babbini - Giusti) - (*Vedi pag. 152*).

Fig. 99. — CHIESA DI S. AGOSTINO — *Pecori, Saggi e Spagna (?)* — LA CIRCONCISIONE (1506) (quadro or è poco rubato ed in parte ricuperato) — (*Vedi pag. 155*).

Fig. 100. — CHIESA DI S. AGOSTINO — L'ANNUNZIAZIONE DELL'ORATORIO DEI PURICELLI di *Spinello* (Fot. Dott. A. Aretini) - (*Vedi pag. 156*).

Fig. 101. — L'ANNUNZIATA, quadro da *G. Vasari* dipinto per le Monache di S. Maria Novella, inviato nel 1812 al Museo Napoleone di Parigi e tuttora conservato nel Museo Nazionale di Parigi. Furono, per inviarlo in Francia. segate le due parti laterali, in cui erano raffigurati due Santi - (Fot. Perazzo).

anteriore di tela su cui è dipinto Cristo crocifisso in un campo adorno di losanghe azzurre e rosa, con ornati d'oro in quelle ed azzurri in queste. Nell' incrociamento delle linee del reticolato sono delle borchiette d'oro punteggiate.

L'aureola e la testa sono dipinte in un tondo inclinato in avanti. La figura del Cristo è molto ripiegata nel corpo e nei ginocchi ed è disegnata con molta cura. Nei quadretti quadrangolari delle estremità dei bracci, si vedono campeggiare in oro, le mezze figure di Maria e di S. Giovanni in atto di portarsi la mano al volto dolendosi e piangendo con molta espressione. La estremità superiore termina con un tondo d'oro ove è una piccola mezza figura di Padre Eterno. Opera notevolissima attribuita a *Guido da Siena.*

Nella parete della facciata, cominciando da destra, è un grande affresco a cui manca l'ornamento di pietra o di marmo che lo racchiudeva, eseguito da *Parri di Spinello.* Vi dipinse il Crocifisso, ai lati suoi la Vergine, S. Niccolò, S. Giovanni, S. Domenico; in alto storiette riferentisi a S. Niccola da Tolentino, ed in basso teste di santi entro spazi circolari (1430 circa).

Parete destra. S. Caterina d'Alessandria, di *Parri di Spinello.*

Affresco assai guasto, con l'Adorazione dei Magi; in alto, cinque medaglioni con profeti, opera d'ignoto pittore aretino dei primi del secolo XV, *(Iacopo di Landino? o Giovanni d'Angiolo di Balduccio?)* il quale dipinse, una appresso l'altra, una serie di storie della vita di Cristo. Sopra questa pittura è un S. Antonio e S. Francesco sotto edicolette: di *Lorentino* di *Andrea.*

Nella seconda storia fu soprammessa nel secolo XVI altra pittura con la istoria del Rosario.

Un terzo affresco, rappresenta il Transito della Vergine.

Sepolcro onorario in marmo del vescovo Ranieri Ubertini, consistente in un' urna, entro cui stava distesa la figura quasi al naturale di esso vescovo, e dalla quale sorgeva un' edicola ad arco trilobato. Il monumento stava in antico nella parete sinistra della cappella maggiore. Nel murarlo nel luogo dove è oggi fu privato delle mensole sulle quali posava, dell' archivolto, dei gattoni e fu internato nel muro mentre doveva esserne assai rilevato. Nel marmo sottostante così si legge:

IN SUPERIORI SEPULCRO REQUIESCIT VENERABILIS PATER DUS RAINERIUS DE UBERTINIS EPISCOPUS VOLTERRANUS. IN INFERIORE SEPULCRO REQUIESCIT DVS HERRICUS PLEBANOS SANTI REGULI CANONICUS ARETINUS PREFATI EPISCOPI GERMANUS.

Nel pavimento del coro la tomba di questo Enrico vedevasi coperta anche nel 1820 da una lastra di pietra su cui era scolpita a bassissimo rilievo, ma consunta, la figura di lui.

Cappella *Dragondelli* (1), non dei *Dragomanni*, come è stato detto e ripetuto fin quì, costituita da un' edicola di stile gotico di forma snella ed elegantissima, scolpita in pietra con grande curva e tutta quanta policromata. Lo stemma di tale famiglia (drago alato rosso, in campo d'oro) vedesi ripetuto nelle due transenne laterali minori. Entro le tre guglie stanno le statuette del Redentore benedicente nel mezzo ed ai lati quelle di due sante.

La famiglia Dragondelli, fiorentina di origine, assai agiata, esercitava in Arezzo l' arte del vasaio, ed abitava dinanzi la Chiesa di S. Domenico. Quivi fece innalzare la magnifica edicola o cappella, affidando il lavoro a maestro *Giovanni di maestro Francesco da Firenze,* quegli che troviamo a lavorare nel 1368, nel compimento dell' altare maggiore marmoreo della Cattedrale *(v. pag. 86)*.

---

(1) Fù detta anche dei *Dragonetti*.

Egli così scrisse (1) in bella lettera gotica, incisa sulla fascia soprastante al capitolo destro, il ricordo del suo nome: HOC OPUS FECIT MAGISTER IOHANNES MAGISTRI FRANCISCI DE FLORENTIA. Non pose la data, ma è ben supponibile che Giovanni di maestro Francesco, eseguisse l'opera intorno all'anno suindicato 1368.

Nella piccola vôlta della edicola sono dipinti a fresco i quattro Evangelisti, e nella parete vediamo Gesù tra i dottori, pittura alquanto guasta che il Vasari attribuisce a *Luca di Tommaso* o *Tomè* senese. Nella fascia che limita in basso quest' affresco sta scritto in lettere gotiche, ben disegnate: REQUIREBANT PUERUM JESUM. ET INVENERUNT ILLUM IN TEMPLO IN MEDIO DOCTORUM AUDIENTEM ILLOS ET INTERROGANTEM EOS.

La mensa dell' altare, bene scorniciata attorno, ha nel dinanzi sei colonnette, sui cui capitelli posano archetti a sesto acuto entro i quali sono inscritti dei piccoli lobi. In basso, poco oltre la cappella presso il pavimento, si vede murato un grande stemma marmoreo dei Cerchi. È l'unico avanzo di un monumento sepolcrale, che stava a sostegno dell' organo, scolpito da *Moccio* senese nel 1356 per uno dei Cerchi (come scrive il Vasari).

Era forse messer Recupero od altro di tale famiglia che troviamo in Arezzo nel 1305, nella radunata che vi fecero i Bianchi fuorusciti di Firenze. Il monumento che, secondo la proporzione dello stemma, doveva essere grandioso, stava probabilmente nella cappella maggiore.

Tre santi in affresco sotto tabernacoli gotici: nel mezzo S. Lorenzo, a sinistra S. Domenico, a destra S. Caterina. Sotto essi, tre storie a piccole figure: il martirio di S. Lo-

---

(1) Una scrittura del 1350, ricorda *maestro Francesco di Giovanni* « cittadino aretino che fu di Firenze ».

renzo, l' Angiolo adorante il Padre Eterno, la decollazione di S. Caterina di Alessandria e sotto questa l' iscrizione: BEATA KATARINA MCCCCVIII DIE PRIMA MARTII. Questo affresco di ignoto pittore aretino (forse *Nanni di Mimuccio* del 1416, che incontriamo sovente in compagnia di Spinello in scritture di quell' epoca) fu sovrapposto ad altro più antico, il quale aveva per un metro da terra una balza con ornamento a circoli intersecati e linee ad angolo: ornamento di stile arabesco, che seguita per circa quattro metri sotto l' affresco del predetto *Luca di Tomè* senese, cioè entro l' edicola Dragondelli.

Frammento di affresco con la Vergine ed il Figlio ed un angiolo. *Ignoto* del secolo XIV.

Curiosa pittura, in cui vediamo, in modo diremo grottesco, espressa la predicazione di Ambrogio da Siena: (SANCTE AMBROSI SENESIS) (sic) vi sta scritto.

Statua al naturale in terracotta invetriata ed a più colori: rappresenta S. Pietro martire, vestito dell'abito Domenicano, con la spada (che è di legno e moderna) infissa nel cranio. Sta entro una nicchia, la cui callotta azzurra hà forma di conchiglia. Il vuoto semicircolare è pure maiolicato in azzurro, e con corone bianchiccie. Contornano l' edicola due pilastri, contenenti sottili candelabri mirabilmente composti e modellati, che hanno sopra due capitelli corinzi, dai quali sorge a semicerchio un tralcio di foglie e frutta a più colori. Il gradino presenta la scena del martirio del Santo, compiuto dal carnefice in mezzo alla campagna, mentre da un lato fugge terrorizzato un frate domenicano. Opera notevolissima di *Andrea della Robbia*. Fu collocata ove ora si vede, togliendola dalla parete di fondo della cappella minore di sinistra.

Nel luogo ove furono poste lapidi indicanti il sepolcro

di Elisabetta Grifoni ed Ercole Oddi, apparisce un' affresco assai guasto di *Parri di Spinello*.

Nella parete sinistra della cappella minore, l' Annunziazione di *Parri di Spinello*, opera di delicata fattura, una delle migliori che si abbiano di quel pittore del secolo XV.

Nel pilastro, Tabernacoletto dell' olio santo, in pietra policromata e dorata, con arme in basso della famiglia aretina Alberori. È opera del secolo XV.

Altare maggiore, formato da una grave lastra di pietra con gole rovescie molto sentite, di poca eleganza, che viene sorretta nel dinanzi da quattro colonnette di marmo con i relativi capitelli, appoggiati ad un paramento in lastre di pietra.

Nei fianchi, sono due intercolonni e nella parte posteriore tre soli, cioè quattro colonnette, ma quelle degli angoli sono state rifatte nel secolo scorso insieme con la parte angolare dell' altare, che era stata tagliata in antico. Questo altare, tornato oggi alla sua originaria dimensione, è lavoro del cadere del secolo XIII.

Nella parete sinistra della cappella maggiore, in alto, avanzo di affresco di *Parri* di *Spinello,* rappresentante la Vergine con il Figlio.

Parete sinistra della cappella minore: affresco ben conservato, con la data in basso MCCCCCI, anno in cui lo eseguiva *Angiolo* di *Lorentino* di *Andrea*. Vi dipinse la Vergine seduta in cattedra, tutta ammantata di verde che sta in atto di adorare il Bambino disteso tutto nudo sulle sue ginocchia.

Porticina di sagrestia, nel cui architrave di pietra, sono scolpiti rudemente dei fiori ed ornati (secolo XIII). È forse l' accesso del primitivo oratorio domenicano eretto nel 1242. Quest' architrave posa su due mensolette a foggia di teste d' agnello. Sotto il nuovo intonaco ed imbiancatura appa-

riscono nelle pareti, al di sopra della volta, decorazioni di figure geometriche del secolo XIII.

Entro la Sagrestia, un bancone in noce ha l'alzata con pilastri a foggia di cariatidi. Pregevole lavoro del secolo XVI, di quel *Battista* di Firenze che intagliò il coro di Badia.

Sotto l'organo: affresco assai guasto, in cui si rappresenta la Vergine con il Bambino in braccio e S. Michele, d'ignoto pittore aretino della prima metà del secolo XV, Crocifisso tra S. Giovanni e S. Michele, affresco della prima metà del secolo XV, probabilmente di *Giovanni* d'*Angiolo* (morto nel 1452).

Sopra: resti di affresco, con le figure di S. Pietro e S. Paolo (secolo XIV).

Annunziazione; affresco di *Giovanni d' Angiolo* (?).

Affresco rappresentante la Madonna, S. Lorenzo e S. Clemente di *Giovanni* di *Angiolo* (?).

Affresco raffigurante lo sposalizio di S. Caterina, d'ignoto pittore aretino del secolo XIV, il quale dipinse la parte superiore della medesima cappella con la figura della Pietà.

Storia del Beato Tommasuolo in affresco mutilato, che ricorda il Vasari e definisce opera di *Iacopo da Casentino* († 1349), ma secondo un antico ricordo la pittura fu fatta fare da *Carcascione dei Fiorinaldi* († 1400) la cui lapide mortuaria è lì presso nel pavimento. Quindi tale pittura è da attribuirsi a *Spinello,* oppure ad un seguace della sua scuola.

Frammento di un' Annunziazione di *Spinello.*

Affresco assai guasto in cui si vedono la Vergine col Figlio e Santi, del secolo XIV.

S. Vincenzo Ferreri, unica figura di grande affresco, che il Biografo descrive, di mano di *Lazzaro Taldi* o *Vasari,* (1430 circa).

A destra della porta della Chiesa la parete è occupata

da un grande affresco fatto da *Spinello* (1380 circa). Vi è la figura dei SS. Iacopo e Filippo (a cui era intitolata la cappella) e le storie ad essi santi relative.

Esistono nella Canonica e nella Chiesa altre opere d'arte, che non ancora hanno avuto definitiva collocazione.

Tavola da altare, sulla quale è dipinta ad olio S. Maria Maddalena. Seduta in una cattedra, è ammantata tutta d'azzurro, con vasetto nella manca mano e libro, che tiene ritto, nel destro ginocchio. Ai suoi lati sono S. Domenico e S. Pietro martire in piedi, volti di fronte. È una delle migliori opere di *Angiolo* di *Lorentino* (1500 circa).

Tavola dipinta a tempera, su fondo ad oro, priva dell'ornamento cuspidale e cornice che ne formavano una piccola àncona. Vi vediamo nel centro, S. Michele uccidente il Drago; a destra, S. Paolo; a sinistra, S. Domenico; opera di pittore aretino della metà del secolo XV.

Tavola a tempera, priva di cornice terminante ad arco a sesto acuto depresso. Vi è S. Donato in piedi, vestito di bianco càmice e rosso manto: tiene con la manca il pastorale e la destra stende verso alcune figure di devoti che stanno ai suoi piedi, pregando genuflessi. Il Santo sta dinanzi ad un altare su cui è il crocifisso tra due candellieri. Pittura d'ignoto aretino, della seconda metà del secolo XV.

Tavola senza cornice da altare, in cui è dipinta la Vergine in trono col Bambino sulle ginocchia, tra S. Giovanni Battista e S. Pietro. Pittura da attribuirsi a *Domenico Pecori* e fatta nei primi del secolo XVI. Madonna in terracotta colorita ad olio: sta seduta e tiene sul manco ginocchio il Bambino tutto nudo. Lavoro del secolo XVI.

Madonna con Cristo morto sulle ginocchia: ai lati le stanno due angioli, e in basso S. Caterina d' Alessandria e

altra Santa, S. Maria Maddalena e altra Santa. Pittura di buon disegno attribuibile a *Domenico Pecori.*

Crocifisso in legno di grandezza naturale del secolo XVI.

Dell' antico convento rimane oggi la loggia con colonnati di snella proporzione, costruito nel secolo XIV. Vi occorrono dei restauri.

S. PIER PICCOLO - Un tale Griffo notaro aretino nel 1066 dona ai monaci Camaldolesi il terreno per edificarvi il convento e la Chiesa, che Costantino vescovo il 25 gennaio 1071 consacrò, dedicandola a S. Pietro.

Fino d' allora fu essa chiamata *aecclesia S. Petri minoris* vulgo *Piccoli*, per distinguerla da altra Chiesa benedettina detta S. Pietro Maggiore *(v. pag. 78).*

Quando questa nel 1204 si eresse in Cattedrale, ai monaci benedettini di S. Fiora e Lucilla venne concessa in cambio la Chiesa di S. Pier Piccolo, presso la quale ebbero essi un ospedale, ed il palazzo dove era istituita l' Università, o *Studio Aretino.*

I fraticelli questuanti, detti *Servi di Maria,* ebbero concessione della Chiesa di S. Pier Piccolo dall' abate di S. Fiora e Lucilla con atto del 28 febbraio 1388, confermato da Giovanni XXIII nel 1410.

I serviti erano venuti in Arezzo fino dal 1235, e si erano stabiliti nella Chiesetta dedicata a Maria, posta presso l' attuale fortezza. Quando nel 1324 il Comune donò questa Chiesa a *Farinata degli Ubertini,* in compenso di casa e torre distrutta dai Guelfi, rimasero fino al suddetto anno 1388.

Forse fu in quest' anno che i frati serviti vollero modificare la Chiesa di S. Pier Piccolo e ridurla dal romanico a stile gotico, come apparisce dall' arco a sesto acuto esistente nella sagrestia. Ma perse l' architettura medioevale

quando nel 1611 si ridusse quale oggi si vede colla costruzione di due cappellette per parte. E nel 1787 fu di nuovo abbellita di stucchi e resa più elegante.

A destra entrando notasi la *Cappella Guazzesi* con ornamento ben disegnato racchiudente un antichissimo Crocifisso in legno.

Presso questa cappella sono visibili affreschi di *Mariano Mascagni* servita, scolaro del *Marcillat.* Rappresentano la Vergine con il Bambino nelle ginocchia, tra S. Girolamo e S. Agostino.

Nella Cappella a sinistra entrando è un' immagine di Madonna scolpita in pietra, proveniente dalla primitiva Chiesa dei Serviti che era, come abbiamo detto, presso la Fortezza, dinanzi alla quale immagine S. Filippo Benizzi fece il miracolo del pane. È perciò che essa si venera con il titolo di Madonna della Provvidenza.

Alla parete di fondo, in cui avanti la ricostruzione del 1611 era la porta d' entrata, sono addossati due monumenti sepolcrali in pietra. Uno fu eretto ad Angiolo Morelli generale dell' ordine, (morto nel 1522): sopra il sarcofago giace la statua e da ambi i lati son due putti a rilievo, che piangenti spengono le faci. È un' egregia opera di *fra Giovanni Angiolo Montorsoli.* L' altro monumento consimile fu eretto alla memoria del *card. Agostino Bonucci* (morto nel 1553), scolpito forse dallo stesso *Montorsoli.*

In alto, nella medesima parete, *Salvi Castellucci* affrescò la Samaritana e Gesù e nei lati le storie di S. Filippo Benizzi, di S. Giuliana Falconieri e del B. Giovacchino Piccoluomini.

Il coro in legno, è lavoro bene eseguito (nei primi del secolo XVII) da *Frate Andrea* servita.

Nella sagrestia si conserva il ritratto del beato Iacopo

Filippo da Faenza, dipinto in tavola da *Don Piero Dei* nel 1486 (?). Barbare mani hanno asportato il legno dove era il volto della figura.

Il loggiato del convento è semplicissimo. Nelle ventotto lunette sono affreschi (in parte guasti) con le storie di S. Filippo Benizzi fatte da *Salvi Castellucci* e da *Pietro* suo figlio nel 1650 e più modernamente da *Angiolo Ricci.*

S. AGOSTINO - Dinanzi al vescovo Guglielmino degli Ubertini ed a Bono, abate di S. Flora e Lucilla il 22 maggio 1275, si pose la prima pietra del Cenobio e della Chiesa degli Èremiti Agostiniani, in luogo prossimo alle mura della città. Pare che questa non venisse consacrata prima del 1273, stando alla data della campana primitiva tuttora esistente fusa da Giovanni Pisano. Questa Chiesa era a tre navi divise da intercolunni, e ne abbiamo i resti nel muro esterno che sitrova a destra dell' ingresso della canonica, ed in una stanza entro detto muro, la quale serve oggi di cantina. Si ridusse a cappella sotto il titolo dell' Annunziata nel finire del Trecento.

Quando sotto la dominazione dei Tarlati (1319-1337) si presero a costruire quasi tutte le Chiese monastiche, pure quella degli Agostiniani venne riedificata.

Ne fu l' architetto secondo il Vasari *Moccio da Siena.* Un documento del 1341 la ricorda come sorta di recente, però la sua costruzione proseguì per molti anni e ad intervalli per la povertà del Convento. Sovvenne il Comune che, col lascito fatto da Mariotto di Cristoforo Cofani nel 1471, non solo diè compimento alla fabbrica della Chiesa e del campanile, ma fece fare in essa sostanziali restauri. Lazzaro, figliuolo di messer Mariotto, pensò a rivestire la facciata di pietrame concio, ma il lavoro non giunse a termine se non

con i cinquanta ducati d' oro che nel 1547 lasciò in testamento per tale scopo Mariotto fratello di detto Lazzaro.

Come in altre Chiese contemporanee, così in quella di S. Agostino erano cappelle in marmo, numerose pitture e sepolture scolpite di nobili aretini del secolo XIV e XV.

Tutto fu distrutto quando nel 1705 l' ambiente venne accorciato quasi per la metà e si rinnuovò con una insignificante architettura, disegnata dal decano *Giustini aretino.*

Ecco le poche opere d' arte che sono da notarsi in questa Chiesa.

Primo altare a destra, Vergine col Figlio e Santi, quadro in tela del secolo XVII.

Secondo altare. Quadro in tela con S. Francesco e santi d' *ignoto* del secolo XVIII.

Terzo altare. La Vergine ed il Crocifisso, di *Bernardino Santini* (?).

Nel coro, due tavole rettangolari con la Maddalena e S. Agostino, parte di un quadro dipinto da uno scolaro di don *Bartolommeo della Gatta.*

Secondo altare a sinistra, tela di Bernardino Santini, rappresentante S. Agostino e S. Monica.

Nel mezzo del pavimento, dinanzi a questo altare una grande lapide in marmo cuopre l' avello di Mariotto Cofani, ricco e munificente mercadante aretino, morto il 18 maggio 1469.

Nell' altare seguente, tavola data a dipingere il 15 maggio 1506 a *Domenico Pecori* dalla Compagnia di S. Trinita, con il pagamento di ottanta ducati d' oro. Vi colorì con delicato disegno la Circoncisione; aiutato da *Niccolò Soggi* (il quale trattò la parte architettonica) e da *Giovanni Spagna* valente scolaro del Perugino. Oggi la preziosa pittura, trovasi barbaramente tagliata in cinque pezzi da un tale Emilio Carobbi di Lucca, il quale la notte del 3 maggio 1922, rubò la parte

di mezzo figurata che divise in tre quadretti, ritagliandoli ancora. Furono recuperati, e così la bella tavola, che sembra dipinta da Pietro Perugino, tornerà a suo luogo, ma non nella perfetta condizione di prima.

Altare seguente: tavola a tempera, ritagliata attorno. Vi resta la figura di Madonna seduta, con il Bambino sopra le sue ginocchia. D'ignoto pittore del secolo XV.

In un fondo che serve di cantina della parrocchia, poco distante dal campanile, vedonsi dei pilastri e muri della primitiva Chiesa del secolo XIII, di cui sopra abbiamo fatto parola.

Nel secolo XIV fu ridotta ad oratorio sotto il titolo dell'Annunziata. In alto resta intatta la figura della Vergine colorita da *Spinello,* l'angiolo è scomparso per dar luogo ad un pilastro di rinforzo.

S. MARIA MADDALENA - La elegante, ma semplice architettura di questa piccola Chiesa è di *Giorgio Vasari.* Sull'architrave della porta sta scritto: MADONNA DEL DUOMO; perchè quivi, avanti di atterrare il Duomo Vecchio nel 1561, fu trasportato un pezzo di muro dove *Spinello* aveva dipinto con molto studio la Vergine col Figlio in braccio, il quale presenta una rosa. Questa immagine, che i vecchi aretini tennero in pregio per la sua bellezza, è posta nell'altare maggiore. L'ornamento in pietra di questo fu eseguito da *Pietro Subisso* circa il 1525; proviene dalla Chiesa di S. Trinita e fu disegnato da *Guglielmo Marcillat.*

Contiguo a questa chiesetta era un tempo un piccolo convento di Suore della regola di S. Agostino, che dicevansi volgarmente le *Sorine.* Tenevano esse in educazione fanciulle derelitte, cioè le orfanelle, e perciò la predetta chiesa si chiamava delle Derelitte. Questa specie di con-

servatorio fondato nella metà del secolo XVI fu soppresso colla legge leopoldina del 1785.

S. MICHELE - Sulle rovine di pagani edifizi e specialmente sulle rovine di templi usarono i cristiani erigere le loro primitive Chiese dedicandole alla Madre di Cristo, a S. Pietro ed a S. Michele Arcangiolo.

La Chiesa di S. Michele Arcangiolo di Arezzo fu edificata sopra ruderi di fabbriche romane, i cui residui si sono veduti dinanzi ad essa pure ai giorni nostri.

Si ricorda per la prima volta in scrittura del 1030, ma presentemente non esiste traccia della sua vetusta costruzione. Questa si rinnuovò nel principio del secolo XIV. Vi erano cappelle dipinte con ornamenti di marmo (1); ma presentemente sono scomparse e la Chiesa non consiste che in un grande vano rettangolare a pareti imbiancate. Vi si conserva l' ancona che era posta nell' altare maggiore, tavola dipinta da *Neri di Bicci* il quale vi figurò la Vergine seduta con il Figlio sulle ginocchia: ha da un lato S. Michele e S. Benedetto, dall' altro il Battista e S. Romualdo. In basso sta scritto: HOC OPUS FECIT FIERI DOMINUS IOHANNES DE PARTINA ABBAS HUIUS ABBATIE ANNI DOMINI MCCCCLXVI.

Nella parete sinistra appariscono traccie di grande affresco di *Spinello*. Vi si scorge la Vergine con il Figlio in braccio, contornata da cornice del secolo XVI.

Nel secondo altare a sinistra: Grande Crocifisso in legno del secolo XVI.

Nell' altare maggiore: Piccolo quadro in tavola con la

---

(1) Allude ad una ragguardevole opera d' arte una iscrizione gotica in marmo, una volta esistente in questa Chiesa ed oggi conservata nel Museo Civico. Essa ci dice che nel 1339 aveva fatto pure il lavoro un tal *Benvenuto Bolognese* e che dipoi lo aveva compiuto *Amato priore*.

Madonna, Gesù e S. Giovannino, buona pittura del sec. XVI. La Chiesa di S. Michele appartenne ai Camaldolesi i quali vi tennero una prioria; ne ebbero concessione nel 1144 dal vescovo Girolamo.

Questa Chiesa ritiene oggi il titolo di S. Michele e S. Adriano perchè vi si aggiunsero i diritti parrocchiali della Chiesetta di S. Adriano soppressa nel 1785. — Questa stava nella piazza (che è per essere occupata da una nuova via) presso il lato sinistro dello Spedale del Ponte, ed era stata costruita nella metà del secolo XI.

S. IGNAZIO - Chiesa oggi chiusa al culto. Ne fu posta la prima pietra il 13 luglio 1668, ed il 22 dicembre 1686 dal vescovo Attavanti fu consacrata. La edificarono i Gesuiti insieme con il grandioso convento (ove oggi è il Collegio Convitto Vittorio Emanuele II ed il Liceo) con l'architettura e direzione del p. *Ciriaco Bichi* del *Borgo S. Sepolcro* e mediante l'ingente lascito fatto loro dall'aretino Dario Boccarini nel 1603,

L'interno della Chiesa ha molta eleganza, adorno di quattro cappelle con rilievi di stucco accuratamente eseguiti da *Giovanni Passardi* romano, con capitelli corinzi messi ad oro, e statue in stucco al naturale, bene modellate e poste entro nicchie in alto tra pilastri e pitture sugli altari di pregevole pennello. Rappresenta un notabile esempio dell'arte vigorosa del secolo XVII.

Nel primo altare a destra: S. Francesco Saverio, tela del p. *Andrea Pozzo.* Nel secondo altare, S. Francesco di Sales, di *Niccolò Conti,* fiorentino.

Nella parete della tribuna S. Ignazio che contempla Gesù Cristo, pittura di *Pietro Dandini,* sull'originale esistente in Pistoia e che è di *Pietro Berrettini.*

Nei due altari a sinistra: quadri in tela di *Gambacciani* fiorentino: in uno è S. Giovanni Gualberto, nell' altro il transito di S. Giuseppe.

S. BERNARDO - Si cominciò a costruire nel 1340 nel terreno che acquistò dalla famiglia Azzi insieme con l' Anfiteatro romano fra Bernardo di Mino dei Tolomei, abate di S. Maria di Monte Oliveto.

La Chiesa ed il Convento, fondato in parte nella pianta elittica dell' Anfiteatro, furono compiti circa il 1375. Dopo la soppressione del 1783, nel fare modificazioni e restauri, furono guaste le pitture murali di *Spinello,* di *Piero della Francesca,* di *Bicci di Lorenzo* e di altri, che cita il Vasari.

Alla facciata fu sovrapposta una loggetta nei primi del secolo XVI. Le figure di Padre Eterno e Profeti, nella vôlta di questa, sono primi lavori di *G. Vasari.* Nella lunetta della porta *Don Piero Dei,* ossia *Don Bartolommeo della Gatta* dipinse S. Bernardo seduto in atto di servire e contemplare un angiolo.

Questa bella pittura ha molto sofferto per le intemperie, come quella sopra citata del Vasari.

Sull' altare di sinistra: statuetta in marmo rappresentante la Vergine in piedi col Figlio in braccio, buonissima scultura del secolo XV.

Nella parete destra: mezza figura di Madonna con il Bambino, plasmata in istucco, del secolo XV e dipoi ricolorita.

In Sagrestia: affresco del Sacerdote *Angiolo di Lorentino di Andrea,* dipinto nel 1513. Vi è la Vergine in trono, in mezzo a S. Benedetto e S. Bernardo.

In una stanzetta contigua alla seconda stanza della Sagrestia la Vergine con il Figlio, affresco del secolo XV.

Esternamente alla parete sinistra della Chiesa sono affreschi a chiaroscuro, in cui si figurano le istorie di S. Benedetto e S. Bernardo.

In una, vediamo la veduta di Roma, importante panorama, sebbene alquanto fantastico. Tali affreschi, furono eseguiti qualche anno avanti il 1445 da *Marco da Montepulciano.*

S. MARIA DELL' OSPEDALE DEL PONTE - Della primitiva Chiesetta edificata nel 1213 insieme coll' Ospedale non resta traccia. La Chiesa attuale fu modificata con disegno dell' ing. *Neri-Zocchi,* fiorentino, nel 1786.

Nel presbiterio quadro rappresentante la Pietà di *Bernardino Santini,* dono del Comune.

Tabernacolo in pietra, bene lavorato, del secolo XV.

Dietro l' altare vedesi una bella pittura in tela, nella quale è la Vergine sostenente nelle sue ginocchia il Bambino seduto su di un cuscino rosso: egli poggia la testa su di una croce che stringe tra le sue manine. È pittura notevole del secolo XVI, d' *ignoto.*

§ 7 - OPERE D' ARTE IN ALTRE CHIESE DELLA CITTÀ

CHIESETTA DI S. BARTOLOMMEO - Venne edificata nel secolo XIII sopra un tratto ben visibile delle mura urbane primitive, costruite al tempo etrusco.

Capitello del secolo VII vuotato per usarsi come acquasantiera. Nella parete sinistra, residui di affresco d' ignoto del secolo XIV.

CHIESA DI S. NICCOLO' - Era del secolo XIII. Nel 1631, trovandosi in rovina ed adeguata al suolo, il vescovo Antonio dei Ricci, la ricostruì.

In questa moderna Chiesa troviamo ora le parti di un fastoso monumento sepolcrale in marmo, alcune delle quali si vedono anche murate nel campanile e nell' orto e sopra l' architrave della casa parrocchiale.

Nella parete destra sta murato un quadro, entro cornice, nel quale è scolpito Gesù, che sorge dal sepolcro; nella mensa dell' altare maggiore sono applicati i due quadri, le due mezze figure di Maria e di S. Giovanni con espressioni desolate. Divide queste due figure la statuetta, alta centimetri 75, di S. Caterina con ruota e libro; alle estremità sono poste due simili figurine, una S. Maria Maddalena ed altra Santa, alla quale manca la mano destra che pare sorreggesse un libro.

Posta sopra la porta della canonica è la mezza figura del Cristo benedicente, che doveva stare nel mezzo della cuspide della edicola, che ricopriva il sarcofago.

Le cornici hanno la sagoma perfettamente uguale a quella che vediamo nelle cornici del monumento di papa Gregorio X in Cattedrale; quindi può dirsi che l'uno e l'altro siano di un medesimo artefice a noi ignoto, ma che potrebbe ritenersi un maestro senese.

A lato alla Chiesa era il palazzo e l'abitazione della nobile e potente famiglia dei Girataschi. Il vasto fabbricato, sovrapposto alle vetuste mura etrusche della città, e di cui restano tuttora gli avanzi, dicevasi il *palazzo di messer Tebaldo,* dove quasi per tutto il secolo XIV, dimorò il potestà. Appartenne forse il ricordato monumento sepolcrale ad Ildebrandino, personaggio notissimo al suo tempo, morto nei primi del 1300, oppure a messer Tebaldo suo nipote, pure esso egregio cavaliere?

S. BENEDETTO - Apparteneva ad un convento di monache camaldolesi, dette le Murate di S. Benedetto, o di S. Clemente (dalla vicina porta omonima della città), e si edificò poco dopo la metà del secolo XIII. Serba la primitiva sua costruzione e posa su mura urbane, fatte nel 1196-1200, delle quali sopravanza un piccolo arco a grossi blocchi murati.

S. SEBASTIANO - Chiesa che non ha più la sua originale struttura all'esterno ed all'interno. Fu eretta nella metà del secolo XV. Vi si ammira dietro l'altare maggiore una grande tavola in cui Giorgio Vasari nel 1536, ancor giovinetto, dipinse la Vergine in gloria con il Figlio in braccio ed in basso S. Rocco, S. Donato, S. Sebastiano e S. Stefano.

S. AGNESE - Chiesuola dei primi del 200, se la sua campana, che è del 1213, ci indica la data della sua consacrazione. Oggi non presenta altra particolarità, se non la sua struttura a filari di grosse pietre quadrilatere, proveniente dalle mura etrusche del prossimo recinto urbano, o sivvero da un tempio antichissimo, dal prossimo tempio di Minerva, la cui statua in bronzo (conservata nel Museo di Firenze) venne rinvenuta lì vicino.

S. MARIA DELLA PORTA - Fu eretta verso la metà del secolo XIV, presso la porta Crocifera, o di Colcitrone. Nella parete di fondo conserva in buono stato una figura di Madonna con il Bambino in braccio, dipinta in fresco da artefice aretino del secolo XIV.

S. CROCE - Apparteneva ad un Convento di monache benedettine, fondato nei primi del 1100. Fu rasato al suolo nel 1547, nel recingere di nuove fortificazioni la città essendo troppo prossimo alla fortezza.

La piccola Chiesa conserva la sua struttura originale e l' abside con ornamento di archetti in laterizio del sec. XIII.

Nel campanile a vela, che stava al di sopra di questa era posta una colonna di marmo abbinata. Fu tolta e murata nel nuovo campanile a torre.

S. IACOPO - Nella sua campana segnato è l' anno 1216 e di questo tempo ne è la costruzione. Appartenne ai cavalieri Gerosolimitani.

Nell' altare a sinistra quadro in tela rappresentante S. Giovanni nel deserto di *Francesco Montelatici* (sec. XVIII).

S. TRINITA - Quivi risiedeva una delle nostre Compagnie laicali religiose, istituita nel 1316 da nobili cittadini

sotto il titolo di *Societas disciplinatorum beate Trinitatis*. Cominciò ad uffiziarsi nel 1348.

È stata ridotta quale oggi si vede nel 1732 con disegno di un certo *Lancisi*.

Presentemente vi ha residenza la Compagnia di Misericordia e Morte.

La porta in legno intagliata a figure ed ornati, ha la data 1672. Gli stucchi nell' interno sono del *Passardi,* romano.

L' antichissimo Crocifisso di legno che venerasi nell' altare maggiore, è quello innanzi al quale il vescovo Guido Tarlati, il fondatore della Chiesa, nel 1319 vestì del bianco abito monastico i tre nobili senesi Bernardo Tolomei, Patrizio Patrizi, Ambrogio Piccolomini.

In alto: quadro in tela con Gesù e la Maddalena: fu dipinto nel 1584 da *Alessandro Allori.*

Di fronte, sopra la porta sinistra, tela con la Trinità e Santi di *G. Vasari.*

Nei due altari laterali: il transito di S. Giuseppe ed il transito della Madonna di *Angiolo Ricci* (fine del sec. XVIII).

ORATORIO DI S. CRISTOFORO - Oratorio oggi chiuso al culto, annesso all' ex Conservatorio di S. Caterina. Fu edificato nel 1424 per il contiguo e scomparso ospedaletto delle donne partorienti.

Parri di Spinello dipinse dietro l' altare il Crocifisso: ai piedi della croce è da una banda la Vergine sostenuta dalle Marie, dall' altra S. Iacopo e S. Cristoforo, affresco ben conservato. In basso così sta scritto: HOC OPUS FACTUM FUIT ANNO DOMINI QUATTROCENTESIMO QUADRAGESIMO DIE QUARTA MENSIS DECEMBRIS.

Tolte da due cappellette dell' orto annesso al Convento furono quì collocate, a lato dell' altare, due statue in pietra

raffiguranti la Vergine con il Bambino in braccio. Una stava sopra la porta urbana di S. Lorentino, l'altra in quella detta Porta Buia, ora distrutta.

Sono sculture alquanto rudi del secondo decennio del secolo XIV, quando in tutte le porte della città, si posero immagini di Madonne.

Nella parete sinistra: Crocifisso in legno di grandezza quasi naturale, buona scultura del secolo XVI.

S. VITO - Eretta nel secolo XIII. Dipendeva dal priore di S. Maria del Sasso di Bibbiena. Nel 1783 venne quasi sostanzialmente rinnuovata ed ornata di stucchi.

Nell' altar maggiore è posta una statua in pietra, importante scultura dei primi del secolo XIV, rappresentante la Vergine con il Figlio in collo. Proviene dalla Porta S. Biagio chiusa e distrutta nel 1647. Il Comune la collocò in questa Chiesa, che, da allora in poi, fu detta anche Chiesa della Madonna di S. Biagio.

S. LORENTINO - Ingrandita nel 1702 col demolire le case della famiglia Gamurrini e l' oratorio che la Fraternita di S. Maria eresse nel 1363 con la eredità lasciata da Paolo di Ghisello, orefice.

Sopra la porta della Chiesa moderna all' esterno, con segni di coloritura, venne murato il fregio con figure scolpite in pietra, che era ad ornamento della porta della cappella antica. È diviso in sei scomparti, nei quali sono scolpiti gli episodi della vita e martirio dei SS. Lorentino e Pergentino. A cominciare da sinistra: 1.° I Santi in mezzo a quattro uomini, innanzi al tribuno seduto in atto di proferire la sentenza. - 2.° I Santi dinanzi al giudice seduto, legati e messi alla tortura. - 3.° Entrano in una prigione

posta a piè della torre. 4.° Due sentinelle stanno dormenti fuori della torre, attorno a cui sono alcune persone, mentre un angiolo si appressa volando alla medesima. - 5.° Due cavalieri. - 6.° e 7.° Due cavalieri in un tumulo con altre persone circostanti.

È una scultura di non molto valore artistico e d' ignoto autore.

CHIESA DEL SEMINARIO - Nella cappella del Seminario Vescovile, costruita pochi anni or sono, si conserva tuttora in buono stato una tavola, in cui *Spinello* dipinse l' Annunziazione. Stava nella Chiesa di S. Marco di Murello, oggi scomparsa, la quale era nel Chiostro del Seminario stesso. Da questa Chiesa proviene un bassorilievo in marmo che doveva ornare l' arco a sesto acuto, soprastante all' architrave della porta.

Rappresenta il Battesimo di Gesù: è una rozza scultura che porta in basso questa iscrizione in lettere gotiche a rilievo: ANNO DOMINI MCCCXXXXVIII DIE XX DEL MESE DI SETTEMBRE.

§ 8 - COLLEZIONI ARTISTICHE PUBBLICHE E PRIVATE

MUSEO DELLA FRATERNITA DEI LAICI - La fondazione di questo Museo ha origine nel 1822. Fu promossa dal dottore Antonio Fabroni aretino, che, sapiente cultore delle scienze naturali ed archeologiche, ardente amatore della sua patria, concepì l' idea di raccogliere tutti gli oggetti di storia naturale e di antichità che allora si trovavano sparsi per la città, e formare con questi e con quelli che in seguito si sarebbero rinvenuti ed acquistati, una collezione che facesse onore ad Arezzo, e vi attirasse il forestiero e fosse utile agli studiosi. Per raggiungere un tale scopo, fece appello alla Fraternita dei Laici ed ai cittadini. Tutti accolsero con fiducia e favore il progetto, ed i Rettori della Fraternita non solo gli affidarono l' incarico di portarlo ad esecuzione, con l' aiuto del canonico Filippo Vagnoni, bibliotecario della Pubblica Biblioteca, ma destinarono pure il locale e stanziarono una somma, per servire alle spese del primo impianto. In breve furono raccolti molti importanti doni e, questi aggiunti agli oggetti trovati nella città e nella Provincia e pervenuti anche dall'estero, il Fabroni riuscì entro l' anno 1823 a dar vita in Arezzo ad un Museo di antichità e di storia naturale. Ma egli aveva vagheggiato sempre

l' idea che con l' aiuto della Fraternita si sarebbe potuto dare al Museo cittadino un grandissimo incremento, acquistando le due raccolte di antichità delle nobili famiglie Bacci e Rossi. Le quali consistevano in maioliche, del secolo XV-XVI, in bronzi etruschi, in vasi grechi ed etruschi, in monete, in sigilli medioevali ed in tanti variati oggetti. Ne fu fatta proposta ai Rettori della predetta Fraternita, ma a questi non parve opportuno di spendere una somma che allora sembrava ingente e che non si aveva pronta, tanto più per cose, diceva taluno di essi, di abbellimento e di lusso. Il signor Giacinto Subiano, uno dei Rettori, affine di rimuovere ogni difficoltà ed ogni tergiversazione ed impedire la perdita per la nostra città di tanto tesoro, avanzò la proposta di sborsare egli stesso la somma, da restituirsi quando l' Amministrazione della Fraternita lo potesse. La proposta venne accettata e l' acquisto della collezione Bacci fu stabilito, con deliberazione del primo giugno 1850, e della collezione Rossi, con la deliberazione del 15 settembre 1851. Così si potè formare uno dei più importanti Musei d'Italia. (1)

Vi si aggiunsero oltre duegento esemplari di maioliche del secolo XV-XVII, vasi grechi ed etruschi, idoli etruschi in quantità, oltre novecento sigilli medioevali, medaglie del secolo XV-XVII, armi del secolo XV-XVII, sculture etrusche e romane, monete italiche, etrusche, romane, greche e dei Comuni d' Italia. In seguito pervennero da generosi cittadini, cospicui doni ed è da segnalarsi quello del cav. Francesco Aliotti, il quale offrì uno dei più bei vasi che uscissero dalle

---

(1) È da deplorarsi che nessun ricordo nel nostro Museo sia stato posto alla memoria di Giacinto Subiano. Di questo nobile e generoso aretino si custodisce il sepolcro nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, la cui lapide è sormontata da un grazioso ed elegante bassorilievo rappresentante *Il Samaritano* scolpito dal nostro *Luigi Gatteschi*.

mani di *Meidias,* celebre ceramico ateniese, vaso rinvenuto in una tomba etrusca di Casalta, in Val di Chiana.

Nel 1885 e 1896, il regio Governo, arricchì il nostro Museo, facendo dono di una numerosa collezione di frammenti di forme, dalle quali Marco Perennio traeva i suoi magnifici vasi verniciati a tinta rosso-corallina, vasi cotanto celebrati dai romani scrittori, come Marziale, Plinio, Virgilio, ecc.

Veniamo ora ad indicare quali siano gli oggetti più considerevoli, cominciando dall' andito dell' ingresso (Via S. Lorentino n. 5).

Statua in marmo, ricavata in tronco di colonna. Rappresenta un imperatore, forse Lotario I (814-855), che fece donazioni speciali alla Chiesa Aretina. Tal supposizione può avere valore, quando si consideri che la rozza e rarissima scultura, proviene dalla distrutta Cattedrale primitiva e che può benissimo assegnarsi all' epoca carolingia.

Statua in pietra, rappresentante la Vergine con il Figlio seduto nel suo braccio sinistro. Scultura di scuola senese dei primi del secolo XIV. Stava sopra la Porta S. Spirito, demolita nel 1893.

Cunei di marmo con mezze figure di apostolo, in bassorilievo, da ambo le parti ed iscrizioni gotiche con versetti del *Credo.* Provengono da una sontuosa cappella, che era in Duomo, secolo XIV.

Nel pianerotto terreno. Ara in pietra etrusca, trasportata nel 1878 dalla sommità di S. Cornelio.

Capitelli provenienti dalla Pieve di Arezzo, e da altre antiche Chiese (secolo XI-XIII).

Nella parete della prima scala. Iscrizioni medioevali.

Nel primo e secondo pianerotto. Lapidi romane in marmo e travertino. Alcune provengono dal *Forum*, che stava dove è oggi il pubblico Prato. Notevole è la iscrizione in una parte di recinto marmoreo circolare (di metri 11 di diam.), di ma-

gnifico sepolcro, di epoca augustea. Vi si legge: CIARTIAE L. F. PROCULAE UXORI ET SIBI CN. PETRONIUS CN. F. ASELLIO.

Terzo pianerotto, da cui si accede al Museo. Bassorilievo nella fronte di urna mortuaria marmorea, nel quale si rappresenta l'abbigliamento di una *larthia,* o dama etrusca; scultura interessante sebbene assai consunta per le intemperie.

Sopra questo, altro bassorilievo in marmo, frammento di altra urna sepolcrale del tempo romano; vi si vede la morte di Meleagro.

SALA PRIMA - *Vetrina prima e seconda* - Armi ed utensili dell'età della pietra, rinvenuti nell'agro aretino ed umbro. Importante collezione di asce, coltelli, cuspidi di frecce e di lance, ecc. Alcuni rari esemplari appartengono all'età neolitica. È notevole la suppellettile mostrata nei cartoni 1, 2, 3, proveniente da una tomba scoperta presso il lago Trasimeno, dell'epoca eneolitica in cui si trovano usati arnesi ed armi di bronzo e pietra insieme.

Vetrina terza - Vasi cinerari e vasetti manifatturati, senza l'uso del tornio, con semplici decorazioni graffite. Vasetti di bucchero semplici, di varia provenienza. Canopi o grandi vasi cinerari in terracotta grezza e con coloritura. In uno è sovrapposta la testa di guerriero.

Vetrina quarta - Vasi di buchero di diverse forme e grandezze, provenienti da tombe Chiusine.

Vetrina quinta - Vasi neri e di buchero, con varia ornamentazione a stampe.

Vetrina sesta - Vasi etrusco-campani, a vernice nera lucente, con decorazioni varie, (II e III secolo avanti Gesù Cristo). Vasetti di fabbrica aretina, a vernice medesima (I secolo avanti Gesù Cristo. È notevole un vasetto volsiniese decorato nel corpo con figure di amazzoni.

Vetrina settima ed ottava - Vasi dipinti greci ed etruschi. Notevole è un frammento di vaso, a figure nere, su fondo rosso, sullo stile di Ezechias, ceramico ateniese, del IV. se-

colo a. Cr. Una *Kylix* d' arte greca e frammenti di vari vasi a vernice rossastra delle Isole Egee.

Vetrina nona – Vasi di forme diverse e lucerne del periodo etrusco e romano.

Trespolo centrale – Grande *crater* con rappresentanza delle Amazzoni, combattute da Ercole e Telamone, vaso di arte greca attribuito a *Euphronius,* (secolo VII, a. Cr.). Non ne conosciamo la provenienza.

SALA SECONDA – Collezione di forme e frammenti di forme; frammenti di vasi a vernice rosso-corallina dalle medesime fabbricati. Furono rinvenute nel luogo, dove fu l' officina da *Marco Perennio*, nel primo secolo di Cristo, la quale occupava tutto l' orto adiacente alla Chiesa di S. Maria in Gradi. Ammirevole è la perfezione delle figure ed ornamentazioni impresse in quelle matrici e tratte direttamente da coppe e vasi cesellati in argento, da valentissimi artefici greci. Conviene notare, che negli ultimi periodi, l' arte del fabbricare vasi aretini, decadde e si produssero deformi ed insignificanti decorazioni.

Sopra il banco centrale – *Crater* d' arte greca, con figure rosse su campo nero. Vi si rappresenta una scena ginnica.

Nella vetrina sotto la finestra: Impressioni in terracruda tolte dalle più belle forme.

Segue in questa sala la esposizione di numerosi frammenti di forme aretine, quasi tutte della fabbrica di *Marco Perennio,* (che con i suoi lavoranti greci, produsse vasi più belli e più perfetti), rinvenute nel 1881, 1883, e 1895, nell' orto predetto di S. Maria in Gradi. I vasi lisci ed abbelliti con vari ornamenti, o con figure, erano sottili due o tre millimetri, resi impermeabili da un velo di vernice a smalto rosso-corallina, levigata, lucente ed in tal modo sottile, da rendere agli ornati e dalle figure ogni loro minima particolarità. L' arte del figulo aretino non consisteva (è bene notarlo), nel creare con lo stecco figure ed ornati sopra il punzone di creta molle, o (*sigillum*), ma consisteva nell' im-

primere questo, tratto che fosse da esemplari d'argento ed esattamente contornato nelle forme, con gran diligenza; nel trarre poi da queste cotte in fornace, dei vasi di argilla sottilissima, che rendesse inalterate le tenui sottigliezze dei rilievi degli originali. Così i prodotti, dalla officina di M. Perennio, ci presentano precisamente i prodotti della splendida arte greca applicata a prezioso vasellame perduto. Nel tempo antico, le belle imitazioni con l'umile argilla, andavano a sostituire nelle mense dei Romani il vasellame d'argento, che non potevasi comunemente acquistare, avendo un altissimo prezzo.

I principali soggetti, che trovansi rappresentati nei vasi dell' officina Perenniana, nel primo e più fiorente periodo quando cioè vi lavoravano figuli venuti di Grecia, sono i seguenti. Si riferiscono al Mito di Bacco, Ercole, Marte e Venere. Fauni. che colgono e pestano con i piedi delle uve, (forme impresse da *Cerdone* e *Niceforo*). Fauni che versano in crateri il vino da otri di pelle caprina, (*Niceforo* e *Tigrane*), Scene del simposio o convito e scene erotiche, (*i medesimi*). Nascita di *Bacco*, (*Pilemone, Pilade, Cerdone* e *Tigrane*). Caccia all' orso ed al cinghiale, (*Tigrane*). Ercole combattente i Centauri, (*idem*). Ercole ed Onfale, su carro tirato da Centauri, (*idem*). Nereidi natanti, su mostri marini, (*idem*). Canefore e danzanti fanciulle, sacre a Cerere, con ceste di vimini in testa, (*Niceforo*). Geni alati suonanti e coronanti are, (*Pilade* e *Niceforo*). Muse con i loro simboli e nomi, scritti in greco ed Ercole Musagete, (*Cerdone*). Danze di scheletri recanti corone, lanterne, e daltre rappresentazioni macabre, frammenti, (*Cerdone* e *Tigrane*). Scene della guerra troiana, (*Tigrane*). Erano opere dei predetti *figuli sigillatores*, anche i vasi non figurati ma adorni di vaghe ornamentazioni, come festoni di pomi e fiori (*encarpi*), pendenti da maschere bacchiche graziosissime, di edere, di pampani, tra cui svolazzano uccelli, di girali, rosette, foglioline, boccioli di fiori.

SALA TERZA – *Vetrina prima a destra entrando* – Forme e frammenti di forme e di vasi provenienti per lo più dalla

fornace di *P. Cornelio* che era a Cincelli, (*Centuncellae*) presso l'Arno, a distanza di 9 chilometri da Arezzo. Dono del comm. G. F. Gamurrini.

Vetrina seconda – Frammenti di forme appartenenti alla fornace di M. Perennio, rinvenuti nel 1881-1883. Dono del regio Governo.

Vetrina terza – Frammenti di forme e vasi, delle fabbriche di Perennio e P. Cornelio. Dono dell'ing. cav. Vincenzo Funghini.

Vetrina tra le due finestre – Frammenti di forme dell'officina Perenniana, provenienti dai primi scavi del 1881, 1883, nell'orto anzidetto.

Vetrina fra le finestre – Frammenti di forme della officina Perenniana, acquistati nel 1881 e 1883. Vasi e pezzi di vasi venuti nel Museo in diversi tempi anteriori ai detti anni.

Vetrine piccole – Vasi e frammenti di vasi Perenniani e di diverse altre fabbriche figulinarie aretine. Calchi moderni fatti su forme diverse.

Nella vetrina del mezzo – Gran numero di frammenti di forme della medesima officina Perenniana. Nel mezzo della vetrina sta uno stupendo vaso dipinto, attribuito a Meidias, famoso artefice ateniese del secolo III, a. Cr. Vi si rappresenta Pelope ed Ippodamia sulla quadriga corrente.

SALA QUARTA – Sopra il banco centrale. Putto per fontana, graziosa scultura della seconda metà del secolo XVI, attribuita a *Giovan Bologna*.

Nello stesso bancone è contenuta una importante e numerosa collezione di sigilli medioevali, ed una piccola collezione di medaglie del secolo XIII–XIX.

Nelle vetrine aderenti alle pareti sono esposti esemplari pregevolissimi di maioliche del secolo XV–XVII, uscite dalle più note fabbriche italiane.

Vetrina a sinistra della finestra – Tavolette su cui si mostrano pezzi di maioliche di vario disegno, di varia epoca e di varie officine. Nel fregio degli scaffali, sono disposti dei piatti delle fabbriche di Pesaro, Urbino, Castel Durante ecc.

Vetrina della parete destra - Piatti di Urbino, Pesaro ed altre fabbriche tra i quali è da notarsi il bacile con il ratto di Galatea, uscito dalla fabbrica dei fratelli ***Fontana*** di Pesaro.

Nella vetrina a destra della porta che accede alla sala vicina, si nota il grande piatto con la favola di Galatea, (*Niccolò Fontana?*), grande piatto ispano-arabo, del sec. XV, della officina di Valenza; piatto a riflessi rappresentante il Presepio, (di Deruta); piatto uscito dalla fabbrica dei ***Pirota*** di Faenza, nel 1511. Vi è riprodotta la Scuola di Atene, di Raffaello. Piatti di Castel Durante.

Vetrina a sinistra della porta - Due grandi piatti con iridescenza, con busti di donna e di guerriero, (di Deruta). Due piatti, in uno dei quali vedesi Timone che cangia in cicogna Antigone, nell' altro il supplizio di Tarpea: ambedue usciti dal pennello di ***Francesco Zanto*** da Rovigo. Piatto bellissimo con Ercole e Deianira, dipinto da maestro *Giorgio Andreoli,* e così firmato nel tergo: M.º *Giorgio da Ugubio* 1528. Vasetto a riflessi di Deruta. Piatto a lucenti riflessi con stemma Aldobrandini nell'incavo, di maestro *Giorgio* (1518). Piatto a riflessi di eugubino. Piatto faentino (secolo XIII).

Vetrina della parete terza - In basso. Riproduzioni ed imitazioni della fabbrica Cantagalli di Firenze, fatte da antiche maioliche.

Negli altri scomparti. Maioliche savonesi, faentine ed abruzzesi, (secolo XVI-XVIII). Piatti baccellati e con rappresentanze mitologiche, di Urbino e Pesaro, del periodo decadente. Boccali ispano-arabi, (secolo XV); fiasca di Castel Durante; vaso orientale, con smalto azzurro. Fiasca di Damasco. Piatti e vasi urbinati, (secolo XVI-XVIII). Piatti amatorî con teste muliebri, delle fabbriche di Castel Durante ed Urbino, (secolo XVI).

Vetrina piccola, presso la finestra - Vasetti, scodelle, boccali, ecc. di epoche varie e di periodi decadenti.

SALA QUINTA - Contiene oggetti svariati in bronzo di diverse epoche, di diversa arte e di diverso valore archeologico.

Sono ordinati così: Statuette ed idoletti in bronzo etruschi e romani. Idoletti arcaici etruschi. Schinieri, fibule, anse, ciste ecc. Immagini di animali votivi ed idoletti. Suppellettili di tomba etrusca. Fibule di diverse forme e grandezze dell'epoca etrusca. Anelli, braccialetti, fibule, *bullae*. Asce italiche ed etrusche molte delle quali rinvenute nell' agro aretino e raccolte nel secolo XVIII, dall'auditore Francesco M. Rossi, cuspidi di lance, rasoi. È notevole il grande *culter sacrificalis*.

Presso la finestra: Due candelabri in bronzo di epoca etrusca.

Vetrina a destra della finestra – Idoli, strigili, campanelle, chiavi, specchi, coltelli, ghiande missili ecc.

Seconda vetrina presso la porta – Sigilli romani, oreficerie, cammei, e gemme incise. Oggetti in vetro, tra cui un' olla cineraria romana.

Sopra gli scaffali si vedono panoplie di armi diverse del secolo XV–XVII ed anche moderne provenienti dall'Abissinia.

SALA SESTA – Urne sepolcrali etrusche e romane, in marmo travertino ecc. Numerosi frammenti di decorazioni e cornici in terracotta, di templi etrusco-romani,

SALA SETTIMA – *Vetrina centrale* – Medaglie fuse e coniate, del secolo XV–XIX, tra cui una piccola raccolta di medaglie di personaggi aretini, (secolo XVI-XIX). Notevoli quella di Pietro Aretino e quelle in oro di Fossombroni e di Sgricci.

Vetrina, a sinistra della finestra – Tessere mercantili, medioevali.

Piccola vetrina, sotto la finestra – Raccolta di monete di argento e rame, Medicee è del Granducato Toscano.

Vetrina, a sinistra della porta – Monete greche d' argento e bronzo.

Vetrine in giro alle pareti:

a) Monete ponderali, del Lazio e dell'Etruria, tra cui si notano il *quinipondio* e sue divisioni, monete rarissime di Arezzo e di Cortona.

b) Monete familiari o consolari romane.

c Monete romane, imperiali.

d) Monete bizantine e barbariche.

e) Monete delle zecche italiane dal secolo XII ad oggi.

SALA OTTAVA - *Presso la finestra* - Tre campane di fonditori aretini, (secolo XIII-XIV). Bellissimo mortaio in bronzo con anse, a guisa di serpi contorti (secolo XVI).

Vetrine (cominciando a destra) - Ricamo del secolo XIII, trapunto in oro e seta rossa, nel quale è figurata S. Anna, che dà latte a Maria, dinanzi sta genuflessa una figura di vescovo (S. Donato ; in basso sono due figurine, di S. Pietro e S. Paolo, ed in alto due angioli. Il rarissimo ricamo fu tolto dal corpo di papa Gregorio X, (morto in Arezzo il 10 gennaio 1276) quando nel 1830 fu rivestito di nuovi paramenti e racchiuso in un' urna d' argento. Oreficerie ed arredi sacri, (secolo XI-XVII). Ornamenti a rilievi dorati, Croci processionali, (secolo XIV-XVI). Acquamanile in bronzo in forma di leone, del secolo XII-XIII.

Oggetti diversi in bronzo, (secolo XVI-XVII). Cofanetti in avorio. Il più grande è di arte bizantina, e da alcuni è creduto del secolo VII. Specchio con cornice intagliata in noce e lumeggiata in oro. Lo ricopre una tavoletta scorrevole su cui è dipinta egregiamente la Prudenza, per mano di *G Vasari*. Raro e bellissimo mobile del Cinquecento.

SALA NONA - *A sinistra della finestra* - Banderuola con figure a traforo che stava già nella cima del campanile della Pieve (secolo XIV). Busto d' imperatore (secolo XVI).

A destra della finestra - Modellino in noce delle Logge pubbliche fatto eseguire da G. Vasari nel 1570.

Nel trespolo centrale - Urna, contenente una volta le reliquie dei SS. Lorentino e Pergentino. Maestro *Niccolò del Borgo S. Sepolcro* l' adornò nel 1498 sopra con la figura della Misericordia e nei suoi lati con le storie dei due martiri, a figurine cesellate in rame dorato.

Parete sinistra - Sculture cristiane, bizantine, romaniche e medioevali.

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII

Fig. 102. — MUSEO — PIATTO: SCUOLA D'ATENE - (*Vedi pag. 174*).

Fig. 103. — MUSEO — PUTTO DI GIAMBOLOGNA - (*Vedi pag. 173*).

Fig. 104. — MUSEO — BANDERUOLA DEI RONDINELLI - (*Vedi pag. 176*).

Fig. 105. — MUSEO — CONVITO — VASO ARETINO DELL'OFFICINA DI MARCO PERENNIO (Fot. Dott. U. Viviani) - (*Vedi pag. 172*).

Fig. 106. — MUSEO — FRAMMENTO DI VASO ARETINO. Danzanti con cista di vimini in capo (*Ierodoulai*) - (Fot. Dott. U. Viviani) - (*Vedi pag. 172*).

Fig. 107. MUSEO — VASO ARETINO: Nascita di Bacco. (Fot. Dott. U. Viviani) - (*Vedi pag. 172*).

Fig. 108. — PINACOTECA — *Luca Signorelli* — VERGINE IN TRONO: in basso S. Donato, S. Stefano, S. Girolamo e nel mezzo il profeta David suonante la tetracorda: dietro lui il profeta Isaia. A destra S. Niccolò di Bari il quale tocca benevolmente Niccolò Gamurrini inginocchiato. (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 180*).

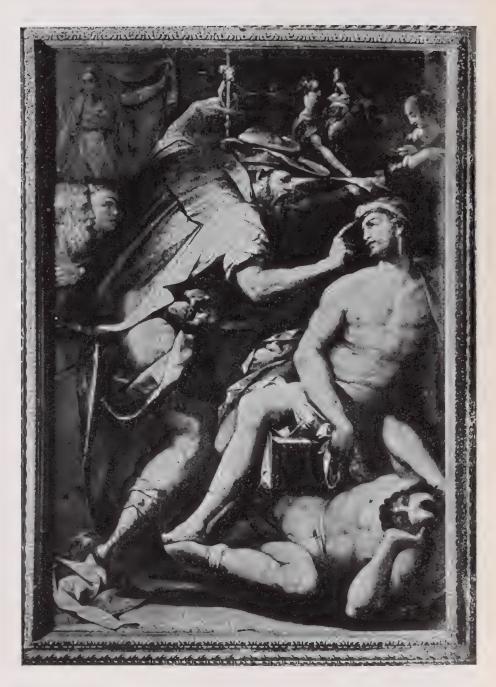



Fig. 10[illegible]. — PINACOTECA — S. ROCCO, dipinto di *G. Vasari.* (Fot Perazzo)
(*Vedi pag. 181*).

Fig. 110. — LA CACCIATA DEGLI ANGIOLI RIBELLI DAL PARADISO. Affresco di *Spinello*, disegnato dall'*Ermini* e fotografato da U. Pasqui, che era prima nella Chiesa dei Diavoli e del quale attualmente un frammento conservasi nella nostra Pinacoteca ed un altro frammento nel Museo di Londra - (*Vedi pag. 182*).

Fig. 111. — PINACOTECA — LA MADONNA CHE PROTEGGE GLI ARETINI di *Parri di Spinello* (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 181*).

Fig. 112. — STEMMA IN PIETRA ESISTENTE NELLA FACCIATA LA-
TERALE DEL PALAZZO COMUNALE. (Fot. U. Pasqui).

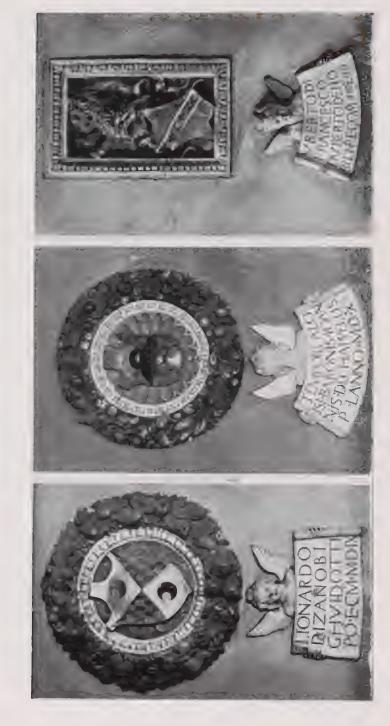



Fig. 113. — STEMMI ROBBIANI DEI PODESTÀ GUIDOTTI, CAPPELLI E DE NOBILI, esistenti nell'interno del Palazzo Comunale. (Fot. U. Pasqui) - (*Vedi pag. 189*).

Fig. 114. — IL PALAZZO DELLA FRATERNITA DEI LAICI (Fot. Alinari)
(*Vedi pag. 197*).

Fig. 115. — LUNETTA DEL PALAZZO DELLA FRATERNITA (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 198*)

Fig. 116. — UNA MADONNA DI SCUOLA BOTTICELLIANA, scomparsa da Arezzo (Fot. U. Pasqui).

Fig. 117. — RIPRODUZIONE DEL QUADRO AD OLIO RAPPRESENTANTE LA PIAZZA VASARI NEL SECOLO XVIII, esistente negli Uffici della Fraternita dei Laici di Arezzo. (Fot. Cav. Uff. U. Tavanti)

(*Vedi pag. 219*).

Parete destra – Sculture medioevali e del Rinascimento. È da notarsi la statuetta in marmo di Madonna con il Figlio in collo, opera di scultore senese del secolo XIV.

Parete di fronte alla finestra – Modello in cera della scultura rappresentante la Misericordia nella facciata della Fraternita, opera insigne del *Rossellino*.

Testa dell' imperatore Galba in terra cotta invetriata di *Andrea Contucci* detto il *Sansovino*. Statuetta in terracotta, invetriata, a più colori rappresentante la Vergine col Figlio in braccio, dell' officina Robbiana, della metà del secolo XVI. Stava nella Chicsa Parrocchiale di Monterchi.

SALA DECIMA ED UNDICESIMA – Raccolta paleontologica: ossa fossili di elefanti, bovi, cavalli, cervi, venute fuori dai sedimenti arenosi dell' Arno, della Chiana e del Maspino.

Raro è il fossile di cervo gigante trovato al Ponte alla Nave.

PINACOTECA COMUNALE - La Pinacoteca Comunale ebbe la sua origine dalla soppressione delle Corporazioni Religiose, avvenuta per legge napoleonica emanata il 13 settembre 1810. Una commissione imperiale, di cui fece parte il nostro pittore Pietro Benvenuti, scelse tra i quadri che trovavansi nei soppressi conventi e nelle Chiese ed Oratori, quelli che sembrassero di maggiore importanza. Furono disposti nell' ex Convento di S. Ignazio, già dei Gesuiti.

Nel 1856 lo scultore aretino Ranieri Bartolini, con testamento del 10 luglio, legava alla città una raccolta di dipinti, disegni, stampe, oggetti d' arte, modelli in gesso ed il proprio patrimonio di 40000 lire per l' aumento e conservazione di quella sua raccolta e per la istituzione di una scuola libera di disegno.

Così una nuova piccola, ma importante, collezione artistica venne ad aggiungersi ai quadri che l' Imperiale Go-

verno aveva donato alla Comunità di Arezzo. Tutto fu collocato nella sala dell' ex Convento dei Monaci Cassinesi nell' anno 1868.

La Pinacoteca Comunale e Collezione Artistica Bartolini, ricevè un considerevole incremento con il dono fatto dal conte Enrico Fossombroni nel 1893.

SALA PRIMA – Madonna con figlio in braccio in fondo d' oro, seduta in grande cattedra, su cui risplendono a guisa di gemme, dei vetri a mandorla incastonati su fondo azzurro e rosso. Così sono pure adorni i nimbi delle due figure. Sul fondo è scritto in rosso a lettere greche MH [TH] P O [F O] V.

Questa importante pittura primitiva ha caratteri tali da assegnarsi alla prima metà del secolo XIII. Proviene dalla chiesa di S. Francesco: per poterla collocare in un' altare moderno, fu ritagliata la cuspide in cui erano dipinti due angeli che deponevano la corona sopra il capo della Vergine, di cui restano i piedi e le estremità delle ali. E fu anche ritagliata nei lati, dove erano probabilmente figurati due Santi.

Doveva essere l' ancona dell' altar maggiore della Chiesa francescana eretta nel 1232 al Poggio del Sole allora fuori della città. Il pittore aretino vivente in questi tempi, ricordatoci da scritture antiche, era un tal *Michele*. Probabilmente la tavola in parola è di sua mano.

Ritratto di S. Francesco, figura in piedi sù fondo rosso scuro. Leggesi il suo nome scritto in lettere gotiche, disposte quasi tutte verticalmente. Nel basso limite della tavola stà scritto in lettere biancastre: MARGARITUS DE ARETIO PINGEBAT.

Madonna con il Figlio, sotto padiglione rosso. *Ignoto* del secolo XIV. Madonna con il Bambino in braccio. Ai suoi piedi, a sinistra, sta una monaca pregante. Nella faccia della cornice, in basso, è questa iscrizione: PER RIMEDIO DELL' ANIMA DI SUORA GIOVANNA FIGLIUOLA DI MESSERE SIMONE DE GRAÇIANI DAL BORGO. MCCCLXVII. Scuola fiorentina. – Madonna con il Bambino nelle braccia entro cornice moderna. *Ignoto*

del secolo XIV. - S. Bartolommeo. Maniera di *Spinello*. - S. Donato. *Idem*. - Madonna con il Figlio sulle ginocchia e due re Magi. *Iacopo da Casentino*? - Pietà, con Maria e Giovanni. *Spinello*. - La Trinità, affresco guasto da falso restauro. *Idem*. - Arcangelo Michele. *Parri di Spinello*. - Cristo morto, mezza figura con mani conserte. *Ignoto*, secolo XIV. - Angioli suonanti. *Parri di Spinello*. - Cristo in gloria. *Idem*. - Angioli suonanti le trombe. *Idem*. - S. Domenico. *Idem*. S. Giovanni Battista e S. Niccola da Tolentino. *Idem*. - S. Giacomo e S. Zanobi. *Bicci di Lorenzo*. - S. Michele. *Parri di Spinello*. - Madonna della Misericordia tra S. Michele e S. Niccolò di Bari. In basso S. Bernardino genuflesso dinanzi al popolo raccolto sotto il manto. Inferiormente lo stemma Asterelli e l'iscrizione: HOC OPUS FECIT FIERI MICHELANGELUS PAPII MAGISTRI DE ASTERELLIS DE ARETIO PRO RIMEDIO ANIME SUE ET SUORUM A. D. MCCCCLVI DIE VII MENSIS MARTII. - Nella predella il Battista con S. Andrea alle estremità e le storie di S. Bernardino da Siena in processione con il popolo aretino, verso la *Fonte coperta* di Pitilliano; la distruzione della fonte; la predica del Santo.

SALA SECONDA - Madonna in trono. S. Gaudenzio e Columato. *Lorentino di Andrea*, 1482. - Madonna genuflessa adorante il bambino. Affresco proveniente dal Palazzo Co- (1487). In basso, il nome, lo stemma del committente e la iscrizione (...ANO DI TOMMASO DI ANTONIO MARTINI), e la data 1487. *Scuola fiorentina*. - Madonna con il Bambino, affresco entro nicchia, terminato a semiarco alla cui base ed alla cui sommità sono delle palmette. *Ignoto aretino* della seconda metà del secolo XV. - Tabernacolo in legno bene conservato, con entro la Vergine che tiene il Putto con ambo le mani. *Iacopo del Sellaio*. - Tabernacolo con mezza figura di Madonna adorante il Bambino. Nella cornice è lo stemma della famiglia Vinattieri. *Ignoto toscano*. - Madonna con il Figlio e S. Giovanni. *Ignoto fiorentino*. - Tabernacolo centinato chiuso da due sportelli, nelle cui parti interne sono dipinti

S. Giorgio e S. Antonio da Padova. Nel fondo del tabernacolo rileva un piccolo e rozzo Crocifisso intagliato e vi è dipinta da un lato, la Maddalena. *Scuola umbra*. – S. Giovanni Evangelista. Faceva parte di un grande bellissimo affresco rappresentante la Crocifissione, esistente fino al 1876 nel monastero di S. Flora e Lucilla, precisamente nella sala della biblioteca ed archivio. *Domenico Pecori* o *Guglielmo Marcillat*. – S. Rocco. *Bartolommeo della Gatta*, altrimenti *Don Piero Dei*. In basso leggonsi i nomi dei Rettori della Fraternita di S. Maria che commisero la tavola nel 1479. – S. Rocco. *Bartolommeo della Gatta* (1483). – S. Sebastiano, mezza figurina in terracotta invetriata. *Andrea dèlla Roòbia*. – S. Benedetto, testa distaccata dall' affresco della Crocifissione sopra ricordato. – Quattro sante; affresco di pittore locale, dei primi del secolo XVI. – Affreschi frammentari: la Vergine in trono con il Figlio, Maddalena e santi martiri. Altri due frammenti con S. Donato e l' annunzio dell' angelo ai pastori. *Ignoto* del secolo XV.

SALA TERZA – Ritratto di gentiluomo. Scuola fiorentina, secolo XV. – Maddalena Ganucci e sua figlia, ferite nel collo con freccia. *Ignoto fiorentino*, secolo XVI. – Tavola con Madonna in trono, con S. Chiara, S. Francesco, S. Maddalena, S. Margherita. *Luca Signorelli*. – Madonna in trono con il Bambino sulle ginocchia in atto di prendere una freccia dalla mano di S. Sebastiano, tra S. Girolamo, S. Donato, S. Francesco; dall'altro lato S. Niccolò di Bari, S. Paolo ed altro santo. Tavola commessa a *Domenico Pecori*, dall' arcidiacono Donato Marinelli. – Grande tavola con la Vergine in trono; in basso S. Donato, S. Stefano, S. Girolamo e nel mezzo il profeta David suonante la tetracorda; dietro lui il profeta Isaia. A destra S. Niccolò di Bari, il quale tocca benevolmente Niccolò Gamurrini inginocchiato pregante la Madonna. *Luca Signorelli*. (1519). – La salita di Cristo al Calvario ed il Cireneo. *Giovambattista di Iacopo di Gasparri*, detto il *Rosso* fiorentino. – Grande tavola con la Vergine della Mise-

ricordia, sotto il cui ampio manto sta raccolto il popolo pregante. S. Donato e S. Marco in piedi raccomandano gli adoratori, tra cui ben distinguesi il ritratto di messer Presentino Visdomini, ed il ritratto del pittore, che volge la faccia verso chi guarda. – Sacra famiglia. *Ignoto fiorentino.* – Adorazione del Bambino. *Niccolò Soggi.* – Figura della Vergine annunziata; copia da *Van Eyck.* – Annunziazione. *Raffaello del Colle*, secolo XVI.

SALA QUARTA – S. Rocco. *G. Vasari.* – Ritratto di Cosimo dei Medici. *Idem.* – Resurrezione di Cristo. *Lodovico Cardi*, detto il *Cigoli* 1591. – Supplizio di Marzia. *G. Vasari.* – Madonna con il Bambino e S. Giovannino. *Idem.* – S. Rocco, seduto su di una rupe. *Idem.* – Tempo e Amore, piccola lunetta. *Idem.* – Autoritratto di *G. Vasari.* – S. Giovanni Battista. *G. Vasari.* – Ritratto in profilo di donna (signora Camaiani). *Idem.* – Madonna in trono con Santi. *Idem.* Tavola rovinata affatto da recente restauro. – Ritratto virile (signor Camaiani). Copia da G. Vasari, fatta da *Angelo Ricci* aretino, fine del secolo XVIII. – S. Paolo, copia del Vasari. *Idem.* – Discesa dello Spirito Santo; tavola firmata: ALX FORZORIS AR. PINGEBAT.

SALA QUINTA – Due paesi; secolo XVII. – Due paesi di rovine romane; secolo XVII. – Madonna e Santi. – S. Filippo Benizzi. *Bernardino Santini.* – Paesaggio. *Ignoto*; secolo XVIII. – Vergine in gloria e S. Caterina; firmato *Iacopo Vignali*, fiorentino 1633. – Gesù nell' orto e angeli e Santi, due tele di *Salvi Castellucci.* – Vergine col figlio. *Ignoto* del secolo XVII. – Visione di Mosè. *Bernardino Santini.* – Ritratto di Maddalena d'Austria. *Angelo Ricci.* – Sacra famiglia. *Pietro Cimica.* – Scene amorose: Due quadretti con cornice intagliata e dorata. *Ignoto*, secolo XVIII. – Testa di Madonna entro cornice intagliata. *G. B. Salvi* detto il *Sassoferrato.* – Vergine e Santi, quadro da altare di *Valerio Bonci*? – Madonna e Santi. *Angelo Ricci* (sopra la Porta).

SALA SESTA – Mercato di Firenze; tre tele di *Giuseppe*

Moricci. - Istituzione della Fraternita di S. Maria. *Pio Ricci.* - Ritratto di Francesco Turini. *Idem.* - Testa di Madonna e Deposizione. *Enrico Pollastrini.* - Ritratto di Giuseppe Nucci di *Gualtiero de' Bacci.* - La lettura. *Idem.* - Testa di vecchio. *Idem.* - Paesaggio Svizzero. *Agostini.* - Episodio della battaglia di S. Martino. *C. Ademollo.* - Paese. *C. Markò.* - Ercole che strozza il serpente ed Ercole al bivio. *Fedele Acciai.* - Ecce Homo. Ritratto di Vittorio Fossombroni e testa di Padre Eterno. *P. Benvenuti.* - Grande tela rappresentante il giovane Michelangiolo che mostra a Lorenzo il Magnifico la testa di fauno. *Sebastiani* romano dei primi del secolo XIX. - Guido Monaco. *F. Boschi.* - Testa di giovane donna. *Stefano Ussi.* - Ritratto di Tommaso Sgricci. *P. Benvenuti.* - Ritratto di Tommaso Sgricci, bella tela di *Francesco Gerard.* - Marina, di *G. Brazzini.* - Ritratto di Pietro Aretino, copia di *Loyer*, dall' originale di Tiziano, nella Galleria del Louvre. - Ritratto del cardinale Tommaso Inghirami, copia di *Pio Ricci* dall' originale di Raffaello. - Baccante. *C. Mochi.* - Ritratto dell' arciprete G. B. Ristori. *G. De Bacci.*

SALA SETTIMA - Vi sono esposti disegni antichi e moderni. Tra i primi sono da notarsi: Erodiade di *L. Signorelli* e vari disegni del *Vasari*, di *Federigo Barocci* e di altri artisti del secolo XVII. Vi si osservano disegni di *Benvenuti* e *Fr. Nenci* ecc.

SALA OTTAVA - Crocifisso. *Margaritone.* - Affresco staccato dall' abside della distrutta Chiesa di S. Lorenzo in Puliciano. Vi si rappresenta Cristo nel mezzo tra S. Michele, e S. Lorenzo, S. Donato e S. Antonio. *Ignoto aretino* dei primi del secolo XIV. - Arcangelo S. Michele che ferisce il demonio in forma di drago; misera parte centrale del famoso affresco già esistente nella distrutta Chiesa di S. Angiolo del Prato. *Spinello.* - S. Bartolommeo, frammento di affresco, di *Spinello.* - S. Donato, frammento di affresco. *Idem.* - S. Bernardo, frammento di affresco. *Ignoto aretino* del secolo XV. - Due angioli adoranti. *Ignoto aretino* della fine del sec. XVI.

RACCOLTA FOSSOMBRONI - Tavoletta con la Vergine ed il Figlio tra S. Sebastiano ed altro santo; figure a mezzo busto entro cornice dorata con colonnette intagliate ai lati e fregio ad ornati di pastiglia. *Ignoto veneto*, del secolo XVI. - Paesaggi del *Corazza*, napoletano. *Hastner Gerolamo* detto *Corazza*. - Paesaggi. *Salvator Rosa*. - La fuga in Egitto, bella tela di *Gio. Benedetto Castiglioni* detto il *Grechetto*. - Altro paese, di *Salvator Rosa*. - Autoritratto del pittore *Teofilo Torri* in mezzo alla sua famiglia. - Paese. *Gaspero Dughet* detto *Poussin*. - Ritratto di Gaspero Bonci. *Puccinelli*.

SALA NONA - Ritratti diversi di persone della famiglia Fossombroni, (secolo XVIII), *P. Cimica* ed altri pittori aretini.

§ 9 - COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE ED ARTISTICHE, PRIVATE.

COLLEZIONE FUNGHINI (Via degli Albergotti, n. 3) - La principale collezione antiquaria privata è quella posseduta oggi del can. Luigi Funghini. Contiene un gran numero di strumenti, dell'epoca neolitica, con belli esemplari di scuri, coltelli, raschiatoi, frecce ecc. La raccolta di maioliche è veramente progevole. Si compone di oltre settecento pezzi. Vi sono piatti e boccali iridescenti di Gubbio, Deruta, Urbino e notevoli esemplari pesaresi di Cafaggiuolo, Faenza, Castel fiorentino, Montelupo e delle fabbriche di Savona, dell' Itatia meridionale e di stile ispano-arabo, nonchè di fabbriche estere. Rarissime sono alcune ceramiche contrassegnate con la cupula, uscite dalla fabbrica fiorentina di Francesco I dei Medici. Vi si trovano oreficerie dei secoli XV e XVI, oggetti in bronzo, in ferro battuto, stoffe, trine di d' ogni epoca ecc.

COLLEZIONE ROMANELLI (Via Cavour, n. 35) - Il sen. dott. Leonardo Romanelli, grande patriotta e ben noto nei fasti politici della Toscana, raccolse nella sua casa molti quadri dei più reputati pittori del suo tempo.

È una ragguardevole e preziosa raccolta che conserva gelosamente il nepote sig. Gabriello Romanelli.

Si noteranno i principali dipinti della interessante collezione. Sono:

Marckò Carlo. Piccolo paesaggio. - *Ignoto.* Campagna romana al chiaro di luna. - *Mori Gius.* Piazza di S. Maria Novella vecchia. - *Marckò C.* La mietitura. - *Zuccaretti.* Paese. - *Markò Andrea.* Paesaggio. - *Lanfredini Aless.* Giovanni da S. Giovanni. - *Ciseri Ant.* La strage dei Maccabei. - *D' Azzelio Mass.* Piccola marina. - *Messim Luigi.* Sacra famiglia. - *Lanfredini A.* Il mondo perduto. - *Bianchi Guelf.* Lante che spiega a Giotto la Divina Commedia. - *Zuccarelli.* Paesaggio. - *Morisi Gius.* Bozzetto del quadro con l' offerta e processione alla SS. Annunziata di Firenze. - *Ricci Pio.* Quadretto. - *Pollastrini Err.* Episodio dell' essedio di Siena. - *Morghen T.* Una nevata. - *Bonanno Domenico.* Ciechi suonatori di violino. - *De Stefano Carmelo.* Venditore di castagne, l' accattone, il taglialegna ed il ciabattino. - *Morghen T.* Tramonto di sole. - *Massini Ces.* Opera di misericordia. - *Canovai Baldassarre.* Super flumina Babiloniae. - *Ignoto.* Venere sorgente dal mare. - *Ademollo Carlo.* Soldato del cinquecento. - *Ignoto.* Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre. - *Markò C.* La pineta di Ravenna. - *Ignoto* (Scuola Bolognese) Amore, Venere, Cerere e Bacco. - *Ignoto.* S. Simone. - *Morghen T.* Palude con nebbia. - *Lanfredini Aless.* Bozzetto. - *Bezzuoli Gius.* Caino che uccide Abele. - *Puccinelli Ant.* Episodio dell' assedio di Ancona (1174). - *Ademollo C.* Petrarca nel castello dell' Incisa. - *Chialli Vinc.* Dante che legge la Divina Commedia ai monaci di Fonte Avellana. - *Lanfredini A.* Vergine carezzante il Bambino. - *Pollastrini E.* La benedizione dei fanciulli. - *Ussi Stefano.* Tanar al bivio di Tanna. - *Cerri Antonio.* Piccola Madonna. - *Pollastrini E.* S. Sebastiano e Fabiola. - *Sabatelli Luigi.* Morte di Cece Buondelmonti. - *Puccinelli A.* Ritratti. - *Cassioli Amos.* Madonna del pensiero. - *Pollastrini E.* Emigrazione dei Senesi del 1555. - *Idem.* Rotta di Federigo Barbarossa a Legnano - *Puccinelli A.* Studi per l' affresco del Duca Strozzi

a Firenze. - *Gelati Lorenzo.* Ponte di ferro fuori Porta S. Niccolò a Firenze. - *Cassioli Amos.* L' anima d' una madre che scende guidata dall' Angiolo a benedire la propria creatura. - *Puccinelli A.* Ritratto di Luigi Gatteschi. *Benvenuti P.* Un angiolo. - *Ademollo C.* Una canina.

COLLEZIONE NUMISMATICA DEL COMM. ANTONIO GUIDUCCI - Il sig. comm. Antonio Guiducci, possiede una importante raccolta di monete da lui stesso formata. Contiene:

a) Monete ponderali etrusche laziali, con *aes graves* e serie divisionali e rari esemplari. - *b*) Monete greche e della Magna Grecia e colonie elleniche. - *c*) Monete consolari e monete imperiali, di oro, argento e bronzo. - *d* Monete di città italiane, medioevali e moderne, con vari esemplari assai rari.

*
* *

Ci dispiace, dovere omettere, nella presente Guida, la descrizione della famosa *Raccolta Albergotti*, la quale, per la sua importanza, per lo svariato numero di oggetti di grande rarità e valore, poteva eguagliarsi a quella contenuta nel civico Museo.

Fu venduta ad antiquari nel 1910.

Si vede fatto cenno di questo tesoro perduto dalla città nostra nella *Guida di Arezzo di U. Pasqui,* stampata nel 1882.

§ 10 - EDIFIZI PUBBLICI E PRIVATI

Palazzo del Comune - L'ordinaria residenza degli amministratori del Comune, è l'antico palazzo dei Priori e per qualche tempo anche del Potestà, fabbricato nel 1333. La facciata rovinò nel 1650, ma l'architettura antica si vede ancora conservata nel fianco. Ed a questo si unisce altro fabbricato di pari antichità, che fu la casa dei Tagliabovi, e che tenne in affitto il Comune per molti anni, eppoi comprò nel 1435. Di questo tempo si fecero proposte di ricostruire il cadente palazzo dei signori Priori, essendo necessarie riparazioni ed ampliamenti; ma il Consiglio non emise una decisa deliberazione prima del 22 maggio 1454. Il palazzo venne tutto quanto trasformato; ne furono gli architetti: maestro *Domenico Del Fattore* e maestro *Bartolommeo Serragli*. I lavori ebbero termine nel 1472; si ricostruì il muro di recinto con i merli, il colonnato della loggia, il verone superiore e le scale, e si posero sopra la porta due leoni posati su piano di marmo, sorretto da beccatelli; si completò pure il torrione rimasto per tanti anni non finito.

La costruzione di questo tempo, per la quale venne a sparire l'edificio del Trecento, vedesi nel fianco dell'attuale palazzo. La sua seconda e radicale trasformazione venne deliberata nel 1572, trovandosi il locale «scarso di comodi». Si richiese il parere del Vasari, ma forse egli non ebbe

tempo di occuparsi della commissione, essendogli sopraggiunta la morte nel 1574.

Fece invece i disegni del loggiato nuovo delle scale, delle porte bene scorniciate con diversi stemmi adottati nei diversi tempi dal Comune, dei nuovi piani, *Alfonso Parigi,* architetto fiorentino, che, morto Vasari, diresse la fabbrica degli Uffizi in Firenze. I lavori per ridurre il nostro palazzo comunale come è oggi terminarono nel 1602. Allora si modificarono i piani, si posero le scale in diverso modo, si crearono nuovi ambienti distruggendo pitture sacre e decorative, che adornavano tutte le stanze. Anche la facciata non è più quell'antica: rovinò per cattiva struttura nel 1650. Vi erano stemmi di Potestà, e nella parte interna alcuni ritratti d'illustri personaggi del secolo decimoquarto, dipinti da *Lorentino* di *Andrea.*

La nuova facciata tosto ricostruita, fu portata più addentro dalla linea della torre e tanto quanto è il lato di essa. In questa è stato posto l'orologio pubblico, fino dal 1468. Stava prima nel campanile della Pieve, dove lo aveva posto il Comune, nel 1408. Intorno alla mostra che è verso la Piazza, *Luigi Catani,* pratese, dipinse nel 1800 assai abilmente, le quattro Stagioni.

Sopra la porta sinistra d'ingresso al Palazzo, mezza figura in marmo di Madonna con il Figlio in braccio, scultura del secolo decimosesto.

Sopra l'altra porta, un disco radiato, con la iscrizione sottostante: IHS THSOS SOTHER MDXXXVII.

Nella sala terrena entrati per questa seconda porta, vedesi un affresco del 1640, fatto da *Salvi Castellucci,* in cui è la Vergine adorata da S. Donato.

La porticina, che accedeva forse alla stanza dei tormenti, ha nell'architrave lo stemma del Comune di Firenze (cioè il

giglio) e l'altro stemma dato ai fiorentini da Clemente IV con l'aquila che tiene il drago sotto gli artigli (secolo XVI-XVII).

Entrati dal portone sinistro in fondo al loggiato terreno, si scorge un busto colossale, in marmo, di C. Cilnio Mecenate, copia di antico ritratto rinvenuto nel 1830 in Carsoli, tra Todi e Narni, nelle rovine di un romano edificio.

Nella sala, a capo alla seconda branca di scale, sono notevoli: Grande affresco, rappresentante la Vergine in trono, tra S. Donato e S. Gregorio, bella e ben conservata pittura di *Lorentino di Andrea,* datata in basso MCCCCLXXXIII.

Crocifisso in mezzo a Maria e S. Giovanni, dipinto in chiaroscuro, da *Parri di Spinello.*

Affresco, rappresentante S. Francesco, che riceve le Stigmate, di *Don Angiolo di Lorentino di Andrea.*

Stemma robbiano, circondato di una corona di frutti e foglie, con puttino alato, che tiene disteso un cartello, come dietro esso si ascondesse. Nel cartello è scritto: TEMPORE ALOISI BARONIS IOANNIS DE CHAPELLIS P. L'ANNO MDX.

Due porte, in pietra, sul cui architrave sei stemmi usati dal Comune nei secoli XIII-XVI.

Nella seconda sala d'ingresso al loggiato, stemma robbiano, simile al sopra ricordato, appartenente A LIONARDO DI ZANOBI GUIDOTTI (1509). PO^A E CM^O MDIX come si legge nel cartello sottostante: DONATO DI ZANOBI GHVIDOTTI PO E CM^O MDIX.

Porta in pietra, con pilastri scannellati, capitelli e timpano entro il quale sono lo stemma fiorentino ed i due stemmi di parte guelfa e ghibellina. Fu eseguita nel 1467, per la nuova udienza del Potestà. In un listello del fregio sta scritto: AUDI ALIAM PARTEM. Era dorata, inargentata e colorita.

In fondo al loggiato, stemma quadrilatero robbiano. Nel cartello sottostante, tenuto aperto dal putto alato, si legge: UBERTO DI FRANCESCO DI UBERTO DEI NOBILI P E COM^O 1510 e 1511.

Nel corridoio, che mette alla sala dei matrimoni: Grande pianta della città di Roma rarissima stampa in legno di *Carlo Losi,* pubblicata nel 1774, sotto il Pontificato di Paolo V.

Ritratto in tela, di Pietro Guelfi-Camaiani. Vi è scritto in basso: D. PIETRO GUELFI CAMAIANI. PATRIZIO ARETINO CAVALIERE PROFESSO DELL'ORDINE DI SAN GIACOMO MARESCIALLO DI CAMPO DEI REALI ESERCITI DI SUA MAESTÀ CATTOLICA, COMANDANTE GENERALE DELLA PIAZZA DI ORANO MAZAQUIVIR E DI PIÙ CITTÀ. MORÌ IL DÌ 27 DECEMBRE 1785.

La pittura è di *Liborio Ermini.*

Sala dei Matrimoni - Cammino in pietra del secolo decimosesto. Nel frontone sono scolpiti quattro stemmi: della parte Guelfa (croce), dei Medici, della parte Ghibellina (modificata), del Comune (cavallo sfrenato).

Ritratto in tela adorno di cornice intagliata e dorata. Rappresenta il cardinale Benedetto Accolti ed è di mano di *Giorgio Vasari.* In un cartello posto sotto, si legge: BENEDICTUS ACCOLTI MICHAELIS E ARETINUS EPISCOPUS GADITANUS CREMONENSIS RAVENNANENSIS POLICASTRENSIS BOVINENSIS A CLEMENTE VII PONT. MAX. IN CARDINALIUM COLLEGIO COOPTATUS DIE TERTIA MAII MDXXIII OBIIT FLORENTIAE DIE XXI SEPTEMBRIS MDXXXXIX.

Altro ritratto dipinto da *Giorgio Vasari* e rappresentante il cardinal Pietro di Benedetto Accolti. Nel cartello posto sotto la cornice uguale a quella del quadro precedente, si legge: PETRUS ACCOLTI BENEDICTI E. ARRETINUS I. M. D. PISIS PUBLICUS LECTOR APOSTOLICI PALATII AUDITOR EPISCOPUS ANCONITANUS GADITANUS ATREBATENSIS CREMONENSIS ARCHIEPISCOPUS RAVENNATENSIS A IULIO II PONT. MAX. DIE DECIMA MARTII MDXI PRESB. CARD. ecc. OBIIT ROMAE DIE XIII DEC. MDXXXII AETATIS SUAE LXXVII.

Il fregio della sala dipinto sotto il soffitto, è opera di Teofilo Torri (1610). Vi rappresentò i fasti principali della storia aretina, in dodici quadri dichiarati da relative iscri-

zioni. Cominciando dalla parete, di fronte alla porta d'ingresso: 1. Ritratto di Clemente, illustre pittore a tempo di Diocleziano. - 2. Gli aretini apprestano sussidi di armi e vettovaglie alla spedizione di P. Corn. Scipione contro Cartagine. - 3. Caio Cilnio Mecenate, consigliere di Augusto. - 4. Elezione del vescovo Guido Tarlati a signore di Arezzo. - 5. L. Valerio purifica l'Etruria ribellatasi a Roma. - 6. Guglielmino degli Ubertini alla battaglia di Campaldino (1289). - 7. Guido Boccatorta vescovo, difende a mano armata i diritti della Chiesa Aretina contro il vescovo Senese. - 8. Gli Aretini sottomettono Cortona, Città di Castello, e combattono nel Perugino. - 9. Azzolino d' Arengerio, potestà, conquista Montoto, Montepulciano ecc. - 10. Uguccione della Faggiola e sue imprese. - 12. Carlo Magno concede benefizi e protezione al vescovo di Arezzo. - 13. Marcellino vescovo, sue imprese e sua morte.

Sala contigua detta delle Commissioni — Ritratto fino al busto di giovane sovrano, probabilmente Carlo Lodovico, che regnò in Toscana sotto la reggenza di Maria Luisa fino al 1824.

Alessandro dal Borro, figlio del marchese Alessandro. Vi è scritto il seguente elogio: MARCUS ALEXANDER MACHIONIS ALEXANDRI DE BORRO FILIUS FERDINANDI III IMPERATORIS ARMA SECTATUS MERITIS ET VIRTUTE TORMENTI BELLICI PRAEFECTURAM ASSECNTUS ET IN BELLIS LALETANOS ET GALLOS INTER SUMMOS MILITIAE PRAEFECTUS EST ELECTVS. A COSMO III MAGNO HETRURIAE DUCE IN PATRIAM ACCITUS PRIMARIUS MILITIAE DIGNITATIBUS DECORATUS, LIBURNENSI ARCE PRAEFUIT, UBI REM CIVILEM ET BELLICAM GUBERNANS, OBIIT MENSE IANUARII ANNO DOMINI MDCC. AETASIS SUAE LXXV.

Madonna con il Figlio in braccio, affresco in un tondo, distaccato dalla parete della stanza della Torre, pittura di *Alessandro Forzoni.*

Ritratto di G. Vasari, dipinto nel muro da Gualtiero Bacci, aretino nel 1911.

Ritratto in tela di Niccolò di Alessandro dal Borro. Vi sta scritto questo elogio: NICOLAUS MARCHIO DE BORRO ALEXANDRI SUMMUS VENETAE MILITIAE PRAEFECTUS TURCARUM HOSTIS ACERRIMUS ARTABAM CASTRUM LOCREM ET NAUTIM ARMIS SUBIECIT AD REPUBLICAM ADIECIT TANDEM OB IN IPSA FERE ARCIS DEDIT IGNE MORTI NON GLORIAE CESSIT ANNO DOMINI MDCXC DECIMOSECONDO KAL: OCTOBRIS, AETATI SUAE XLII.

Ritratto di Mecenate Ottaviani, cinto di tracolla e spada, con bastone in mano.

Ritratto di frate barbuto, seduto, rappresentante padre Bernardino Catassini, generale dell'Ordine dei Cappuccini, erudito nelle sacre scienze, (secolo XVIII).

Antisala del Consiglio — Ritratto in tela di Paolo Burali arcivescovo di Napoli. Vi si leggono queste parole: PAULUS S. R. F. CARDINALIS BURALIUS ARCH. EP. NEAPOLITANUS VI. ID. IANNE MDCCLXXII.

Giuseppe Gamurrini celebre condottiero con la persona vestita tutta di ferro.

Ritratto di uomo con il busto coperto di corazza, con bastone nella destra, con la sinistra posata sull'impugnatura della spada, presso la quale è un fanciullo. Rappresenta forse Niccolò del Salvadore Gamurrini.

Sala del Consiglio — Ritratti in tela, incorniciati, di uomini illustri aretini. Quei sette, che segneremo con asterisco, sono di mano di *Bernardino* di *Bernardino Santini*, del 1652, da lui ricopiati da antichi affreschi, che erano internamente nella facciata del palazzo, la quale in quell'anno rovinò. Al pittore aretino vennero pagate lire 156.

Il Vasari ricorda alcuni di questi ritratti visibili al suo tempo nella parete caduta e li dice opera di *Lorentino* di

Andrea. Le copie adunque del Santini sono importanti anche per la iconografia.

Parete dell' entrata alla sala: Card. * Galeotto di *Pietramala,* Magio di Pietramala, canonico della Cattedrale fiorentina nel 1384, morto nel 1396. - Pietro Aretino. Ritratto donato da lui stesso al nostro Comune nel 1526. Figura fino al busto. Reca nella destra una pergamena arrotolata dove si legge: CLEM. VII. Sotto la stessa mano, sono due maschere ed al di sotto di queste la scritta: IN UTRUMQUE PARATUS. Era una stupenda pittura di *Sebastiano dal Piombo;* oggi è molto deperita, essendo stata velata da forti lavaggi, fattivi, quando nel 1853 si diè a restaurare. Il Consiglio, nel febbraio del 1527 deliberò di far fare alla tavola un bell' ornamento, commettendolo a *Domenico Pecori,* ma per la morte sua non venne eseguito *(v. pag. 52).*

* Antonio Roselli celebre giureconsulto, morto in Padova nel 1467 *(v. pag. 50).*

* Francesco Albergotti di Bico, altro famoso legista, morto nel 1376 *(v. pag. 48).*

* Boso Ubertini, vescovo aretino, tra il 1327 ed il 1365. Veramente, la storia non lo nota per meriti particolari.

Andrea Cesalpino, pittura di ignoto del secolo XVII *(v. pag. 54).*

Francesco di Nerozzo Albergotti, legato del re di Francia. Nella tela stessa, si legge questo elogio: FRANCISCUS ALBERGOTTI SENATORIS NEROZZI F. GALLIAE REGIS ORDINIS EQUES SUPREMUS EIUSDEM EXERCITUM LEGATUS REGIAE LEGIONIS ITALICAE PROCHILIARCA ET SARAVI LUDOVICI PRAEFECTUS, OBIIT PARISII DECIMO KAL MARTII MDCCXVII.

Francesco Maria Casini, cappuccino, rinomatissimo oratore, morto nel 1719. Tali sono le parole che si leggono nel quadro: FR. FRANCISCUS M.ª CASINIUS ORD. S. FRANCISCI CAPPUCCINORUM S. R. E. CARDINALIS A CLEMENTE XI.....

Emilio Vezzosi, medico letterato ed oratore, morto nel 1637 *(v. pag. 55)*.

Alessandro dal Borro, famoso condottiero, morto in Corfù nel 1657 *(v. pag. 56)*. In basso stà scritto: ALEXANDER A BURRO MARCHIO PATRITIUS ARETINUS GERMANICO BELLO CLARISSIMUS HETRVRIAE DEFENSOR ACERRIMVS HISPANIAE CITERIORIS DOMINATOR TURCARUM TERROR TENEDI LEMNIQUE CIQUE EXPUGNATOR OBIIT ANNO NOSTRAE SALUTIS MDCLVII AETATIS SUAE LVI.

Stefano Bonucci cardinale, rinomato per la somma sua sapienza nelle scienze sacre, morto nel 1589 *(v. pag. 55)*.

Benedetto Accolti, giureconsulto e letterato, morto nel 1466.

Francesco Redi, medico e naturalista e poeta insigne, morto nel 1697.

Federigo Barbolani conte di Montauto, senatore fiorentino, ambasciatore di Leopoldo I, nato l' 11 novembre 1740, morto il 20 novembre 1778.

* Mecenate, notissimo personaggio romano *(v. pag. 43)*. Non sappiamo se questo ritratto, tolto, com' è detto sopra, da pittura del secolo decimoquinto, provenga da antichissimo esemplare, oppure sia fantastico. Facciamo noto però che nella fronte del nostro Palazzo rovinata nel 1650, stava scolpita, tra gli uomini illustri di patria, l' effigie del nostro Mecenate, di mano antichissima e sotto erano questi versi: (1)

Mecenate, son io, che Ottaviano,
mi tenne singolar di tanto prezzo:
ben ti puoi gloriar, mia patria Arezzo,
che dell' Imperio tenni il core in mano.

* Vescovo Ildebrandino dei conti Guidi di Romena. legato apostolico in Romagna, ove si trattenne a lungo ed

(1) In un catalogo, del 1820, si notano, come esistenti allora nel Palazzo Comunale, i ritratti di Leonardo Bruni, di Angiolo Gambiglioni e di Guido Tarlati. Non vi sono più.

ebbe pure il comando delle genti papali in Imola, pacifico e pio prelato, morto in Pisa nel 1488.

Al secondo piano del Palazzo Comunale è disposto e conservato l' Archivio Pubblico, l' Archivio della Fraternita di S. Maria della Misericordia detta dei Laici e trovansi gli uffici di questa Opera Pia.

Nell' andito di entrata a questi, antica pittura della prima metà del secolo XV, in tavola cuspidata, in cui vedesi la Madonna in trono, con S. Donato e S. Stefano ai lati. Oggi è quasi del tutto estinta, per esserne caduta la debole imprimitura. È questa forse la tavola che nel 1433, aveva eseguito per il Comune, *Giovanni di Angiolo di Balduccio.*

Tela in cui fu dipinta nel 1596, a volo di uccello, la topografia del territorio percorso dalla conduttura dell' acqua potabile dalla vallata di Coniaia alla città; acquedotto costruito dalla Fraternita dei Laici, studiato prima da *Giorgio Vasari*, ed eseguito tra il 1590 ed il 1605, secondo i disegni e le livellazioni dell' ing. *Raffaele Pagni*, fiorentino. L' autore è ignoto. Entro un cartello nell' angolo sinistro di chi osserva sta scritto: ANNO DOMINE MDLXXXXVI, PIANTA DEI CONDOTTI DELLA FONTANA D' AREZZO E PER BENE CUSTODIRLI OGNI DUE ANNI SONO SOLITI NETTARSI TUTTI PER L'IMPEDIMENTO DELLE BARBE ecc.

Tabella, terminata da una piccola lunetta, dipinta e circoscritta da larga cornice dorata. Nella lunetta si vede la Madonna, proteggente sotto il manto, tenuto aperto da due angioletti volanti, un gruppetto di uomini e di donne.

Ai lati stanno in piedi S. Donato e S. Gregorio e dietro essi, appesi a sottili nastri, pendono due stemmi con il segno monogrammatico di detta Fraternita. Accurato dipinto attribuito a *Lorentino* di *Andrea.*

Tabella, uguale alla precedente. Nella lunetta è pure figurata la Misericordia, ma con maniera più trascurata. A

sinistra accanto al gruppo delle femmine, sta in piedi una figurina indicante la Vergine: rappresenta la Carità, come leggesi in un piccolo nastro attraversante. Dall' altra parte corrisponde altra figurina ammantata di rosso con spada alzata e bilancia: è la IUSTITIA.

Sala delle adunanze del Magistrato dell' anzidetta Fraternita. — Quadro in tela nel quale è disposta, a guisa di albero genealogico, la successione dei vescovi di Arezzo. A piè dell' albero sta la figura di S. Donato da una parte; e dall' altra molte figure di Santi e beati aretini, molto bene disegnate e dipinte. Sotto il santo patrono è la veduta del distrutto Duomo vecchio, e, più in basso, si vedono stemmi con nomi di personaggi ecclesiastici di origine aretina. Attorno ai quattro margini molti cartellini bianchi portano scritti i nomi di aretini insigni per santità e dignità ecclesiastiche.

Il quadro fu donato da *Pietro Buonamici,* cultore dell' istoria aretina, nel 1593, e da lui fu fatto dipingere da un distinto pittore romano; probabilmente da *Giuseppe Cesare* d' Arpino.

Ritratto sino al busto del conte Vittorio Fossombroni fatto da *P. Benvenuti.*

Quadro in tela con mezza figura di donna tenente fra le braccia un putto; pittura di *Raimondo Zaballi,* aretino, racchiusa in cornice intagliata da *Pietro Pasqui.*

Palazzo delle Carceri — Fino dall' anno 1404, furono quivi stabilite le pubbliche carceri nelle case della famiglia Albergotti e Sassoli.

Il comune nel 1434, deliberò di fare scolpire ed esporre nei pubblici edifici, le armi di quei Potestà, che degnamente avessero tenuto quell' ufficio. Indi è, che in questo palazzo

ed in quello del Comune, vediamo murati parecchi stemmi del secolo XV e XVI. Fra questi, ve ne sono alcuni notevoli per diligente esecuzione.

Sopra l'architrave della porta di via degli Albergotti, vedesi murata una rozza scultura, a bassissimo rilievo, del secolo tredicesimo. Proviene però da altro edificio.

Rappresenta un uomo a cavallo, coperto tutto di maglia di ferro, con lancia in resta e piccola bandiera in mano. Può credersi, che tale curiosa figura, sia lo stemma del Comune di Arezzo, usato per un certo periodo di tempo, verso la metà del Duegento *(v. pag. 71).*

Palazzo della Fraternita di Santa Maria, detta dei Laici - Questa pia istituzione, sorta nel 1262, che nei tempi di quiete, o tumultuosi, o di calamità, sollevava con opere caritatevoli gli infermi ed i poveri, pensò di edificare la sua sede magnifica e decorosa. La sua facciata è uno dei più insigni monumenti d'arte che abbiasi in Toscana. Possiamo asserire che primi autori di questa facciata furono *Baldino* di *Cino* e *Niccolò* di *Francesco,* maestri intagliatori di pietra, ambedue fiorentini, ai quali si comincia a prestare il salario mensile di sei fiorini d'oro dal 6 agosto 1375. Due anni appresso, a dì 14 di luglio, essi ritornano al lavoro ed, aiutati da diversi scalpellini forestieri, promettono di compirlo immediatamente. Vi lavoravano maestro Vindemiòlo, maestro Marco di Pietro Comaschi, maestro Botteca di ser Bettino, maestro Matassa di Michele, fiorentino, maestro Francesco di Niccoluccio, maestro Nerio fiorentino, maestro Lorenzo di Spazza da Como, maestro Martinolo di Manfredo da Como. Ma dovesse la Pia Fraternita provvedere alle miserie che successero dopo le guerre e gli sconvolgimenti degli anni successivi, o fossero altre

ragioni, l' opera cessò alla fine del 1377, tantochè si giunse alla prima cornice al di sopra degli archi, e non si riprese il lavoro se non mezzo secolo dopo. Nella fine del 1395, *Spinello* dipinse le figure rappresentanti la Pietà nella lunetta della porta; ma la facciata non era allora compiuta; dai vecchi libri della Fraternita si desume che all' opera non si diè prosecuzione che poco innanzi al 1434.

In quest' anno vediamo essere a capo dei lavori *Bernardo* di *Matteo*, da Settignano, (Gamberelli detto *Rossellino*) maestro d' intaglio, e costui fu lo scultore dell' insigne bassorilievo di Nostra Donna che ricuopre sotto l' aperto manto il popolo aretino, e delle belle figure genuflesse di S. Lorentino e S. Pergentino a lato di essa; fu allogato al *Rossellino,* il 31 agosto 1434. Di sua mano condusse pure le due statue di S. Gregorio e S. Donato (1435).

Insieme con altri lavoratori settignanesi il medesimo cambiando, come vedesi, il disegno dei predetti due maestri fiorentini, trasse l' opera fino al ballatoio che sorregge la gronda, del quale fu data allogagione ai maestri *Giuliano* ed *Algozzo* da Settignano, che lo terminarono nel 1460.

La base della facciata e mezza colonna tortile a destra furono rinnovate nel 1875. Nel basamento non vennero però rimesse due spranghette di ferro, che erano i campioni pubblici del *braccio* e del *passetto.* (Quest' ultima era misura per i tessitori).

Giorgio Vasari fece il disegno dell' edificio sovrapposto alla detta gronda, sul quale nel 1552, venne collocato l' orologio pubblico. Lo fabbricò *Felice di Salvadore da Fossato,* al quale fu pagato 55 scudi ed è di una ingegnosa, complicata ed esatta fattura: segna i moti del sole nello zodiaco e le fasi lunari.

L' antica residenza della Pia Fraternita, lasciata nel finire

del secolo decimottavo per dar luogo agli uffici del Tribunale correzionale e civile, ha subito internamente grandi modificazioni. La nuova scala fu disegnata dal cav. *Angiol Lorenzo De Giudici* (1780).

Il palazzo costruito a contatto, fu disegnato dall' architetto *Cerrotti* romano (secolo XVIII).

Nella sala, a destra entrando, la quale era l'udienza dei Rettori della Fraternita, vediamo un affresco eseguito nel 1448 da *Parri di Spinello*. Rappresenta la Misericordia.

Tra le dlverse persone raccolte sotto il manto della Vergine, sono ritratti i Rettori e la figura di Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci, vestito di rossa cappa, quegli che morendo lasciò ingenti somme alla Fraternita stessa.

In una nicchia all' entrata *Angiolo Ricci,* aretino, dipinse a chiaroscuro la figura della Giustizia.

Nella sala terrena dei testimoni in cause penali, affresco rappresentante la Vergine che ricuopre col manto il popolo adorante. A destra, entro un tabernacolo, è il profeta Isaia, a sinistra il profeta David. In alto nella parte che gira sulla vôlta, lo stemma o sigla della Fraternita di S. Maria.

Oppostamente, sopra la porta d' ingresso è una piccola figura, seduta con tre bambini attorno; rappresenta la Carità. Sotto vediamo la data MDCLXIX. Tale data e lo stile della pittura, confermano essere opera di *Salvi Castellucci.*

Loggie Vasari – Le Loggie ed il grandioso edificio che loro sovrasta sono da ammirarsi per la semplicità delle linee architettoniche, senza sfoggio di cornici o di altro ornamento. Ne fece il disegno ed il modellino in noce (tuttora conservato) il nostro *Giorgio Vasari.* Si diè principio alla fabbrica il 2 gennaio 1573 e si compì nel 1581, spenden-

dovi 20 mila scudi della eredità lasciata da Mariotto di Cristofano Cofani nel 1547.

In fronte ad un pilastro del mezzo, fu affisso nel 1687 questo bando, inciso in una tabella di pietra, cinta da cornice: ANNO DEL SIGNORE MDCLXXXIIX. REGGENDO IL GOVERNO DELLA CITTÀ D' AREZZO L'ILL.° SIG. CAV. RINALDO BETTI E PER INSTANZA DELLI PIIS. RETTORI DE LA FRATERNITA DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA FU PUBBLICATO BANDO PROIBENTE ALLA PLEBAGLIA IL TRATTENERSI NELL ATRIO E SCALE DI DETTA PIISSIMA FRATERNITA E NEL CORSO DELLE LOGGE SOTTO PENA ALLI TRASGRESSORI DELLA CATTURA ET ARBITRIO.

Nel primo pilastro a sinistra di chi osserva, vedesi un bassorilievo in marmo, in cui si raffigura al naturale *G. Vasari.* Fu quì posto, a ricordo dei festeggiamenti fatti nel luglio 1911, ricorrendo il IV centenario della nascita del sommo artista e letterato aretino. Lavoro del prof. *A. Lazzerini.*

PALAZZO VESCOVILE – Al tempo del Vescovo Guglielmino Ubertini, poco dopo la metà del secolo XIII si edificò a lato dell' antichissima Chiesa di S. Gregorio, (oggi scomparsa) una nuova abitazione vescovile. Successivamente, il primitivo edificio venne ad essere più volte modificato e quasi del tutto rifatto dal vescovo Pietro Usimbardi nel 1595 e quindi ridotto nella forma attuale dal vescovo Benedetto Falconcini nel 1710.

La lunga loggia coperta, che unisce questo palazzo al Duomo, fu fatta costruire dal vescovo Gentile dei Becchi sul disegno di Bartolommeo della Gatta; ma attualmente la vediamo trasformata secondo la volontà del predetto vescovo Falconcini.

Nella prima sala terrena, a sinistra, ove è collocato

l' Archivio è dipinta la parabola del Samaritano; nella seconda la parabola del pastor buono e del pastor mercenario. Affreschi di *Salvi Castellucci.*

Nel primo piano, nella saletta d' ingresso, affreschi rappresentanti storie di santi aretini, con la veduta dell' Eremo di Camaldoli e del distrutto Duomo vecchio, lavori mediocri del pittore aretino *Buonamici.*

Nella sala grande, affreschi di *Teofilo Torri* (1608). Sopra la porta, è il ritratto del vescovo Usimbardi ed attorno alle pareti, storie del vecchio testamento. In quella del mezzo, in alto, sta scritto il nome del pittore e la data 1608. In alcune figure sono simboleggiati i cinque sensi.

Nella piccola sala contigua, sono altre pitture del Torri, ma molto ritoccate nel secolo XVIII.

Nella sala a sinistra, esistono altri affreschi di *Teofilo Torri,* in cui si rappresenta l' adorazione del Crocifisso, il serpente di bronzo, il passaggio del Mar rosso, la caduta della manna, la Cena (nello sgabellino in cui siede la figura di sinistra è il nome del pittore e la data 1606) ed il Battesimo di Cristo. Il terzo personaggio, a destra, che vediamo in questo grande quadro è il ritratto del vescovo Usimbardi: nel terzo personaggio, a sinistra, è il ritratto del pittore. In una volta di una sala furono dipinte le figure della Giustizia e della Pace da *Pietro Benvenuti* nella sua prima gioventù (1796).

Palazzo di Badia — La loggetta, o piccolo portico, restaurato nel 1880, era quello che copriva la porta dell'insigne monastero ed è opera dei primi del secolo XVI, come di questo tempo, è la lunetta in terracotta, invetriata, nella quale *Andrea della Robbia* modellò la Vergine con il Figlio in braccio, tra le SS. Flora e Lucilla. Da questa porta, oggi

serrata, si accedeva ad un piccolo, ma elegante chiostro, tuttora conservato, che ora serve di sala alla Posta. Il vasto fabbricato, aderente a questa parte ed in cui sono oggi l'Istituto Tecnico ed il Liceo Scientifico non conserva che in parte la costruzione del monastero fatta verso il 1480. Venne tutto quanto riedificato, tra il decadere del secolo XVI ed il principiare del seguente, allorchè si ricostruì la Chiesa attigua. Al tempo nostro venne modificato il prospetto dalla parte di Piazza del Popolo (ove era l'orto) e vuotato il terrapieno del grande chiostro con danno dell'effetto prospettivo.

Dei primi del secolo XVI sono le porte in pietra, con lunetta sopra, entro cui vediamo affrescate figure di santi, (alcuni attribuiti ad *Angiolo* d' *Andrea*) la porta e finestra della Biblioteca ed Archivio del monastero, le quali hanno l'imbotte ornate di girali a bassorilievo.

In una sala, al primo piano del cortile, ha sede la Regia Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti. Vi si ammira al suo posto la grande tavola in cui *G. Vasari*, rappresentò Assuero e Saba, che siedono a nuziale convito. Allogatagli il 13 luglio 1548, la eseguì in quarantadue giorni facendovi ben sessantadue figure. Ne è meravigliosa la composizione e ne è ammirevole il disegno delle teste ed il gruppo dei suonatori.

In un lato e sopra una colonnetta di bardiglio posa un bellissimo busto in marmo, scolpito da *Lorenzo Bartolini*. È il ritratto del conte Vittorio Fossombroni all'età di ottanta anni.

Nella stanza, che antecede alla detta sala, che era il refettorio dei monaci, resta a suo posto l'ornamento in pietra del lavabo, che ricuopre la intera parete, al quale manca ora la vasca. Nel suo luogo, è stata posta una statua, in

gesso, opera del professor *Luigi Gatteschi,* fiorentino (1858), rappresentante Tommaso Sgricci nel momento di improvvisare.

Palazzo della Dogana (Via S. Lorentino n. 2). - Fu cominciato ad edificare da messer Donato Bruni, figlio dell'illustre Leonardo, nel 1445, distruggendo quello dove abitarono gli Accolti. Nella facciata, in cui venne alterato il primo ordine di finestre, rimane tuttora lo stemma della famiglia Bruni. La quale, pervenuta presto in meschine condizioni, vendè il palazzo non compiuto ai Ciocchi di Monte S. Savino. Appartenne a Giovan Maria che fu poi Giulio III e ad Antonio, cardinale di S. Prassede, ambedue stati proposti della Cattedrale Aretina. Nell' angolo della facciata sta pendente lo stemma Ciocchi.

Il cortile è di magnifica architettura e dei primi del secolo XVI: oggi è deturpato da murelli e zoccoli posti dintorno alle basi delle colonne per rafforzarle.

Nei saloni sono due porte bene intagliate probabilmente da *Pietro Subisso* nei primi del secolo decimosesto. Sotto il soffitto in legno, sono delle zone dipinte ad ornati a più colori dall' aretino *Biondi* nei primi del secolo XVII quando il Palazzo era venuto in possesso dei conti Barbolani da Montauto (il loro stemma è dipinto, nella vôlta dello scalone). Passò dipoi al Governo Toscano mediante contratto del 14 agosto 1816. Oggi vi sono i depositi di Sale e Tabacchi e gli Uffici del Genio Civile.

Palazzo della R. Intendenza di Finanza (Via Ricasoli, n. 1). - Detto volgarmente il *Palazzo delle Statue* perchè sopra il cornicione del tetto sono poste alcune statue di terracotta che modellò un certo *Ciofini* aretino. Lo fabbricò nel 1793

la famiglia Albergotti su disegno dell'ing. *Luigi Vegni*, romano. Nel 1830, venne ceduto al Governo di Toscana ed oggi, essendo di proprietà dello Stato, vi risiedono gli Uffici della R. Intendenza, del Registro e delle Ipoteche.

Casa di Giorgio Vasari (Via XX Settembre, n. 27). – Circa il 1545, il Vasari costruì una modesta casa per abitarvi in quei brevi giorni, in cui si tratteneva in patria.

Ne decorò la sala e tre camere di belle pitture e pose ogni sua cura perchè riuscissero eccellenti.

La facciata (che era pure dipinta) è stata alterata con aprirvi una porta d'ingresso, mentre in origine si accedeva da una scaletta, nel fianco destro, la quale metteva in un piccolo elegante atrio.

A capo della scala, affresco, in cui sono rappresentate da due fanciulle nude la Pittura e l'Architettura. In mezzo ad esse, busto al naturale, in marmo, di G. Vasari, opera attribuita a *Leone Leoni.*

Nella sala maggiore, nel mezzo del soffitto intagliato e messo ad oro, è la Virtù che tiene sotto i piedi l'Invidia, che, presa la Fortuna per i capelli, percuote l'una e l'altra. È da osservare, che girando la sala attorno " ed essendo in mezzo la Fortuna, viene talvolta l'Invidia, (come nota lo stesso Vasari) ad esser sopra essa e sopra la Virtù e d'altra parte, la Virtù sopra l' Invidia e la Fortuna, siccome si vede avvenire spesse volte veramente „.

Negli scompartimenti del soffitto stesso sono le quattro stagioni, rappresentate da figure nude sostenenti dei festoni di foglie e frutta e gli Dei pagani con i simboli dello zodiaco.

Le pareti sono dipinte a chiaroscuro ed a terretta rossa. Vi si vedono le figure simboleggianti l'Abbondanza, la Sapienza, la Liberalità, l' Onore, la Fatica, la Prudenza ecc.

Nella parete, a sinistra entrando, in alto è rappresentata a chiaroscuro Diana Efesina, simboleggiante la Natura.

Nel centro della parete destra altra figura a chiaroscuro rappresentante la Carità. Ai lati di queste figure, due vedute romane, il Campo Vaccino ed il Tempio di Venere a Roma.

I quadri, in basso, dipinti a rossastro, contengono storie di antichi pittori greci: Apelle, Parrasio, Protogene ecc. In quello del cantone, vicino alla porticina che mette ad una saletta, è una figura che rappresenta la sposa, che con un rastrello trae via tutto quanto può dalla casa paterna, mentre in mano ha una face.

Il grande camino, in pietra, del secolo sedicesimo, è forse fatto su disegno del *Vasari*.

La statua di Venere, sovrapposta al camino, è un calco in gesso di un' antica scultura, fatto al tempo del Vasari stesso.

Nella cameretta, a sinistra del salone, (era la camera da letto del Vasari) il soffitto di legno a cornici e scomparti è decorato nel centro con la figura di Abramo che benedice il seme e promette che moltiplicherà in infinito; e nei quattro quadri d' intorno sono la Pace, la Concordia, la Virtù e la Modestia.

Nella vôlta di un piccolo andito, è Cerere in cocchio tirato da serpenti.

Nella saletta attigua, era la cucina; le decorazioni del soffitto, sono del secolo XVIII.

Nella saletta seguente, nel centro della volta, è Apollo tutto nudo, assiso presso un lauro, con liuto nella destra, sopra la cui testa, svolazzano due genii, in atto di posarvi un serto.

Nei peducci, sono figurate le Muse. In quella che sta in mezzo al peduccio prossimo alla finestra vuolsi che il

Vasari ritraesse le sembianze della propria consorte, Niccolosa di Francesco Bacci.

Nell'ultima stanzetta, nel soffitto c'è la Fama che seduta sul Mondo, sta suonando la tromba portatrice delle buone azioni, gettando via quella della Maldicenza „. Attorno nei peducci, sono la Pittura, Scultura, Architettura e Poesia, e tra queste figure entro ovali il Vasari dipinse i ritratti di Lazzaro Vasari, suo bisavolo, di sè stesso, di Spinello, di Bartolommeo della Gatta, di Michelangiolo e di Andrea del Sarto.

Questi dipinti a cui sono stati fatti i fondi sono stati ritoccati malamente.

Sopra la finestra è lo stemma Vasari (due mezzi draghi alati affrontati, in campo azzurro e quattro fascie d'oro e rosse passate e contropassate) sorretto da un puttino.

Messer Giorgino, come lo chiamarono i contemporanei, morì, come è noto, senza prole, lasciando in testamento, che di tutti i suoi beni, divenisse erede la Fraternita di S. Maria di Arezzo, qualora si fosse estinta la linea mascolina discendente dal fratello Pietro. Tale discendenza ebbe fine con il cavalier Francesco Maria, morto il 4 marzo 1688. I Rettori della Fraternita si occuparono più degli immobili, che degli oggetti d'arte e delle numerose carte, esistenti allora nelle case di Arezzo e di Firenze. Quelle rimasero presso il senatore Bonsignore Spinelli, esecutore testamentario del predetto cavaliere Francesco. I signori Rettori non fecero nessun conto neppure degli inestimabili cartolari, in cui il grande Giorgio teneva la collezione di disegni di artisti eccellenti, da Cimabue ai suoi tempi. Neppure si curarono di conservare i manoscritti autografi delle *Vite* e gli appunti ed i ricordi, serviti alla compilazione di esse.

La copiosa collezione dei disegni conservata integral-

mente fino alla morte dell'ultimo dei Vasari venne disfatta; alcuni sono passati, in diversi tempi, in musei esteri (nel Louvre e nel Kensington Museum) ed in buona quantità nelle RR. Gallerie di Firenze.

In una sala è collocata ed ordinata quella parte dell'Archivio Vasariano trovata dal comm. Poggi in casa del conte Luciano Rusponi-Spinelli di Firenze. Questi ne fece dono con esemplare munificenza al Comune di Arezzo, mediante pubblico contratto del 29 dicembre 1921.

Il prezioso residuo dell' Archivio Vasariano è depositato e custodito nella casa del grande Vasari, divenuta oggi di proprietà nazionale.

Ecco ciò che ci è pervenuto dell'Archivio Vasariano:

Ricordi di Giorgio di Lazzaro Vasari (1460-1530). - Entrata ed uscita di Francesco Vasari (1686-90). - Lettere e contratto della famiglia Vasari (1428-1586). - Lettere, contratto e ricordi (1580-1644). - Scritture riguardanti l' entrata ed uscita dell'azienda di Girolamo Vasari. - Scritture riguardanti cause della famiglia Vasari. - Lettere di Cosimo I e di diversi cardinali a messer Giorgio Vasari (1542-44). - Lettere di vari monaci a messer G. Vasari. - Lettere di prelati a messer G. Vasari (1544-73). - Lettere di uomini insigni a messer G. Vasari (1546-72). - Lettere 17 di Michelangiolo a G. Vasari (1550-57). - Lettere di G. Vasari al Granduca. Risposte di S. A. S. Lettere di Principi. - Lettere di don Vincenzo Borghini a G. Vasari (1559-66). - Lettere di Pio V, scritte da monsignor Sangalletti (1561-73). - Lettere di Girolamo Vasari (1633-39). - Lettere di Girolamo Vasari (1639-54). Lettere di Cardinali e Principi a Girolamo Vasari. - Filza di lettere varie. - Giornale e ricordi dei Vasari (1574-1686). - Debitori e creditori di casa Vasari. - Ricordi di opere fatte da G. Vasari (1562-63) ecc.

Palazzo del R. Istituto Magistrale Vittoria Colonna (Via Porta Buian. 2-4). - Nel 1898 furono compiuti i lavori di trasformazione del vecchio convento di S. Margherita. Abbiamo un magnifico edificio scolastico per opera dell'ing. *U. Tavanti,* il quale procurò di conservare quelle parti che avessero artistica importanza. L'ingresso è da un piccolo cortile aperto, dei primi del Cinquecento.

In un lato sono disposti frammenti architettonici e di sculture di varie epoche.

Nell'orto esiste ancora la cappelletta ove *G. Vasari* dipinse in fresco nel 1542 la Natività di Cristo: opera condotta con buon disegno e di bella composìzione.

In una sala della scuola vedesi un affresco rappresentante S. Francesco ricevente le Stigmate, pittura di mediocre valore e che può attribuirsi ad *Angelo di Lorentino.*

Palazzo del Comando dei RR. Carabinieri (Via Cavour, n. 31). - Fu costruito nella seconda metà del secolo XVII dalla famiglia Spadari. Ha una bella facciata colla grande porta bozzata e finestre che portano l'impronta dell'arte di quell' epoca.

Pervenne nei primi del secolo decorso al Governo Toscano, e vi rimase fino al 1860 l' Amministrazione dei beni granducali di Valdichiana. Chiamavasi « Palazzo dell'Abbondanza „.

Palazzo delle Poste e Telegrafi (Via Guido Monaco) - Ne ha fatto il disegno l' egregio ing. *Umberto Tavanti.* È tuttora in costruzione e si dovrà compire tra poco tempo.

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT UGO VIVIANI — Volume XII

Fig 118. — LOGGE VASARI · (*Vedi pag. 199*).

Fig. 119. — LE LOGGE VASARI VISTE DA VIA ALBERGOTTI. (Fot. U. Tavanti)
(*Vedi pag. 200*)

Fig. 120. — SALA DELLA R. ACCADEMIA PETRARCA (Fot. Cav. A. Babbini - Giusti) - (*Vedi pag. 202*)

Fig. 121. — CASA VASARI. - (*Vedi pag. 204*).

Fig. 122. — CASA VASARI — SALA DELLA VIRTÙ (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 204*).

Fig. 123. — CASA VASARI — SALA DELLA VIRTÙ. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 294*).

Fig. 124 — CASA VASARI — SALA DELLA VIRTÙ. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 204*)

Fig. 125 — CASA VASARI — SALA DELL'APOLLO (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 205*).

Fig. 126. — CASA VASARI — LE MUSE. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 205*).

Fig. 127. — CASA VASARI — LE MUSE (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 205*).

Fig. 128. — CASA VASARI — LE MUSE. (Fot. Perazzo) - (*Vedi pag. 205*).

Fig. 129. — CASA VASARI — LA MUSE (Fot. Perazzo) · (*Vedi pag. 205*).

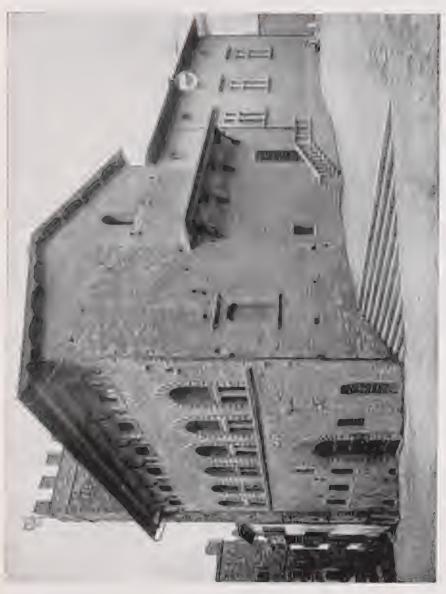



Fig. 130. — PALAZZO CAMAIANI, ORA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - (*Vedi pag. 210*).

Fig. 131. — CORTILE DEL PALAZZO DELLA CASSA DI RISPARMIO - (*Vedi pag.* 210).

Fig. 132. — PALAZZO MARSUPPINI, ORA DEL CAV. A. LOVARI (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 211*).

Fig. 133. — PALAZZO BRANDAGLIA, ORA DEL CREDITO ITALIANO (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 213*).

Palazzo Albergotti oggi *Medici* (Via Cesalpino, n. 16). - Una scrittura del 1336 lo chiama *Palazzo nuovo* degli Albergotti. È notevole come esempio di abitazione signorile, che aveva in basso logge aperte e, presso la porta d'ingresso, la porticina del morto che si apriva e si rimurava tutte le volte che doveva portarsi fuori un estinto.

Palazzo Carbonati oggi *Occhini* (Via degli Albergotti, n. 2). - Sopra un'antica fabbrica del secolo XIV messer Simonetto di Francesco dei Carbonata o Carbonati edificò poco dopo il 1550 una sua abitazione. È di piacente e armoniosa architettura, con le ben proporzionate finestre e porta a bozze in rilievo. Servì di basamento al nuovo edificio il muro della casa preesistente. In questo si vede la così detta porticina del morto serrata con cura a bozze allineate. Ciò significa che alla metà del Cinquecento non c'era più l'usanza di fare uscire il cadavere da una piccola porta, a lato di quella d'ingresso, apertura che vediamo tuttora murata provvisoriamente in case del 200 e 400.

Palazzo De Giudici oggi *Nenci* (Via Ricasoli, n. 2). - Nei primi del 400 vennero da Caliano i Dei Giudici e si stabilirono nella contrada detta Lastrico (perchè era selciata essendo la via antica romana che conduceva al Foro) ivi costruirono un primo palazzo (oggi della Fraternita dei Laici) e dipoi un altro più grande (oggi di proprietà del cav. dott. Carlo Nenci). Ambedue queste abitazioni, che portano tuttora nel loro fronte la costruzione del tempo, mostrano lo stemma di quella famiglia (levriero in pala attraversata da banda carica di ermellini). A quest'ultimo palazzetto è stata aggiunta la parte che dall'attuale porta d'ingresso giunge alla cantonata e tale accrescimento è del secolo XVI.

Nella più antica abitazione, vedonsi gli stemmi della famiglia; in quello più moderno lo stemma è stato scalpellato.

Palazzo Camaiani oggi della *Cassa di Risparmio* (Corso Vittorio Emanuele, n. 1). - Su di un vecchio palazzo con torre a lato, appartenente alla cospicua famiglia Camaiani, (se ne vede lo stemma sull' architrave della finestra del fianco, tuttora esistente) venne costruito nei primi del Cinquecento il palazzo, che ancora ha la costruzione di quel tempo. In una bassa finestra è incisa la data 1526.

Il cortiletto interno è dell' epoca, non così la scaletta esterna coperta di tettoia e quella interna, che sono state fatte secondo il disegno dell' ing. *Umberto Tavanti,* come è di suo disegno la fabbrica, aggiunta a lato, con finestroni a stipiti incrociati. Le decorazioni pittorìche al di sotto della tettoia esterna e nelle sale sono di mano di *Galileo Chini* di Borgo San Lorenzo.

Casa Camaiani oggi *Bruschi* (Corso Vittorio Emanuele, n. 6). - È costruzione del secolo tredicesimo su di un più antico edificio. Appartenne prima alla famiglia dei Lodomeri e nel secolo quattordicesimo, pervenne alla famiglia Camaiani. Nella facciata, vedonsi sei stemmi; i tre a sinistra sono consumati affatto dalle intemperie, gli altri (che come è bene visibile, furono incastrati in altro tempo rompendo l' ordine delle bozze) sono del Comune di Arezzo, (la croce) della suddetta famiglia (banda) e del Comune di Firenze (giglio). Il primo e l' ultimo c' indicano che la casa nel secolo quindicesimo era venuta in possesso del governatore della città (non si sa come, nè in quale anno) e che fu residenza di pubblici ufficiali fiorentini. È quindi molto credibile che nella vecchia casa Lodomeri, sia stata messa la

zecca dopo il 1384, quando si battè una nuova moneta aretina detta il *denaro gigliato* perchè portava nell'esergo il giglio fiorentino. Si coniò moneta aretina anche nel 1530.

Palazzo Cofani oggi *Brizzolari* (Piazza Vasari, n. 8). - Una facciata a pietra concia, con la loggia o verone al secondo piano (oggi non visibile) ricuopre e congiunge un torrione e due case. Appartenne alla famiglia Cofani, ricchissimi mercadanti; Mariotto di Lazzaro di Cristoforo, l'ultimo della discendenza, lasciò tutto quanto il patrimonio alla Fraternita di S. Maria, con suo testamento del 1547.

Casa Lappoli oggi *Bartolommei* (Piazza Vasari, n. 7). - È un edificio assai antico e forse del secolo XIII. Lo stemma sull'architrave della porta (due gigli al di sopra di sei monti e rondine in punta) ci dice che appartenne alla famiglia Lappoli, che nel secolo XV troviamo abitare altra casa in via Vallelunga (oggi Via Cavour).

Antico Palazzo Vescovile - Case e botteghe costruite nel Trecento da Setaioli (da ciò il nome di via Seteria) ristringono di assai la strada lungo il fianco destro della Pieve e nascondono gli avanzi di vetusta costruzione con torri alate, che fu dal secolo XI alla metà del susseguente l'abitazione dei vescovi aretini edificato per comodità del vescovo e del clero, presso le mura verso il sec. XI. Tal palazzo venne incendiato quando gli Aretini, formatosi il Comune, dettero i primi assalti alla potenza ecclesiastica (1130).

Palazzo Marsupini oggi *Lovari* (Corso Vittorio Emanuele, n. 8). - L'antica abitazione della nobile ed antica famiglia dei Marsupini (che provenne da Quarata nei primi del se-

colo XIV) modificò la sua vecchia abitazione nella metà del secolo XV. La facciata mostra la semplice architettura di quel tempo, come quella di altre abitazioni di distinte famiglie. I Marsupini possedettero nel secolo XIV e XV altre case, che con la predetta avevano comunicazione, in via Bicchieraia, come ancor oggi si può vedere dagli stemmi che vi rimangono. Una di queste è quella attualmente di proprietà del dott. Ugo Viviani.

Palazzo Altucci oggi *Polvani-Papini* (Corso Vittorio Emanuele, n. 9). - Bell' esemplare di edificio civile che conserva il prospetto originale ed inalterato. È costituito da due parti; quella a destra è della seconda metà del secolo tredicesimo e fu edificata da messer Cione di Altuccio, di Gregorio Altucci, banchiere aretino; l' altra, a contatto più piccola, fu fabbricata nel 1327 dai figliuoli di Cione, quando uno di essi, Berto, si ammogliò. Essi affidarono il lavoro delle finestre, stemmi, cornici ecc. a maestro *Goro di Gualtieruccio* da Siena. Fu restaurato dal *cav. uff. ing. G. Paoli.*

Casa Palliani oggi *Petri-Tecchi* (Via Mazzini, n. 3, 5). - La ricca famiglia dei Palliani, venuta dal contado nel secolo XIV, ebbe l'abitazione in via " dei Berardi a Perini „ cioè nel primo tratto di via Mazzini entrandovi dal Corso. Si conservano ancora in due case le originarie facciate con le loro finestre e gli stemmi del secolo XIV-XV in cui esse furono edificate. In una di esse è visibile la porticina detta del morto, che ha la particolarità di una crocetta rilevata nella bozza della medesima.

Palazzo Fossombroni oggi *Palleggi* (Corso Vittorio Emanuele, n. 36). - Il Vasari scrive che lo costruì *Maestro Piero*

di Gerio, famoso alchimista aretino, facendone il disegno *Andrea Contucci* detto il *Sansovino*. La porta, le finestre quadrilatere, sono a bozze bugnate e per verità, non conferiscono alla facciata un carattere speciale, ma una semplice e diretta architettura.

Palazzo Guillichini (Corso Vittorio Emanuele, n. 29). - Una facciata ad intonaco con finestre in pietra di bel disegno copre alcune antiche abitazioni, appartenenti nel secolo XIV ai Da Pantaneto ed altri nobili. I Guillichini, famiglia cospicua del secolo XIII, riunirono e costruirono il loro nuovo ed ampio palazzo e vi si trasferirono, nei primi del secolo XVII, lasciando la loro vecchia casa di Via S. Piero (oggi Via Cesalpino).

Palazzo Brandaglia oggi del *Credito Italiano* (Corso Vittorio Emanuele, n. 37). - Esiste ancora la parte inferiore della facciata dell' antica abitazione della famiglia Brandaglia, la cui origine risale al secolo XII. Questo palazzo, che porta ancora lo stemma della casata, subì incendio e rovina nel 1351, quando i Guelfi, scopertosi il trattato che fece Brandaglino Brandaglia di aprire la porta S. Alberto ai Ghibellini, corsero alla casa di lui e vi appiccarono il fuoco.

Palazzo Albergotti oggi del *Banco di Roma* (Corso Vittorio Emanuele, n. 49). - Venne edificato nei primi del secolo XVIII dalla famiglia Albergotti ed il suo stemma sta ancora affisso in alto sulla facciata. Quivi sostò Giuseppe Garibaldi nel 1867 e dalla finestra soprastante alla lapide commemorativa, parlò al popolo aretino. Nel marmo è questa iscrizione: FONDATORE INDOMITO DELLA UNITÀ DELLA PATRIA - GIUSEPPE GARIBALDI - NEL 22 SETTEMBRE 1867 - MEDITANDO L'EPOPEA DI MENTANA - RINNOVAVA COL POPOLO - IL PATTO DELLA LIBERAZIONE DI ROMA.

Casa dei Redi oggi della *Banca Mutua Popolare Aretina* (Corso Vittorio Emanuele, n. 32). - È stata modificata nel 1908 per renderla adatta residenza della Banca Popolare. Vi abitarono gli antenati di Francesco Redi, che possedevano tutte le case della via che pur oggi ritiene il loro nome, fino alla via opposta. Quì vediamo tuttora, in corrispondenza della parte posteriore della residenza di detta Banca, una delle case Redi, la quale conserva la facciata del secolo XV ed in alto lo stemma della famiglia con le sei guglie o piramidi.

Palazzo Gozzari oggi del *Consorzio Fossombroni* (Via Cavour, n. 47). - Lo edificarono i Gozzari (famiglia già estinta, fino dal secolo XVIII) nella seconda metà del Cinquecento o nei primi decenni del secolo seguente. Presenta una facciata, decorata di finestre ben proporzionate e di bella forma. Nel finestrone del cammino della sala, è l'arme (dai rami di giglio incrociati) e le iniziali G. G. G.

Casa Tondinelli (Via Cavour, n. 49). - I Tondinelli vennero da Todi nella metà del secolo quattordicesimo, ma la loro signorile abitazione, quale oggi sussiste, fu da essi edificata nel secolo quindicesimo. Ha la facciata a pietra concia, semplice, ma è adorna di due stemmi robbiani, uno con i gigli francesi e sotto la iscrizione: SUB TUUM PRAESIDIUM; l'altro contornato da ghirlanda di pomi e foglie, contiene l'insegna della sventurata famiglia, distrutta nella strage che ne fecero gli Aretini nel 1502 *(v. pag. 15).*

Lo stemma, è un partito di azzuro ed oro, con tre bisanti di colore l'uno dell' altro.

Palazzo Galletti oggi *Petruccioli* (Via S. Lorentino, n. 7). - Sopra la porta vedesi lo stemma con il gallo che si volge

alla mezzaluna, appartenente alla estinta famiglia Galletti, che sembra abbia edificata questa sua abitaziohe nei primi del Cinquecento. È notevole il piccolo balcone di una finestra laterale.

Palazzo del cardinale Bonucci oggi *Subiano* (Via Sassoverde, n. 12). - È chiamato il Palazzo del " Cappel di ferro „, perchè nella facciata conserva tuttora lo stemma del cardinale Stefano Bonucci, con il cappello cardinalizio soprastante. Questi lo costruì verso il 1570 sopra antiche case delle quali son tornate in luce le tracce. Presentemente, in seguito a modificazioni fatte nei primi del secolo scorso, la facciata ed il vestibolo (che era come una grande loggia, coperta a vôlta, con bei peducci intagliati) non hanno più la costruzione originale.

Palazzetto Antico oggi *Pasqui* (Via Montetini, n. 8). - Un paramento di pietre ingiallite dal tempo, un verone o loggia, una vôlta aperta, una piccola e stretta finestra da un lato e la porticina " del morto „ dall' altro presso la porta di ingresso (ora modificata), ci presentano una casa signorile dei primi del secolo XIV. In tempo più recente venne aperta una larga finestra, decorata con classica architettura di stile Berrettiniano, la quale finestra dà luce ad una sala, dove nel finire del secolo XVIII, teneva consultazioni il distinto medico Lorentino Presciani *(v. pag. 60).*

L'antico palazzetto è fondato sulla linea delle mura etrusche e su torrioni del basso medioevo rasati al suolo.

Palazzo Barbolani oggi *Pasqui* (Via Pescioni n. 2). - Poco dopo la metà del secolo XVI il signor Pierfrancese di Antonio Barbolani dei Conti di Montauto vedesi abitare in via detta dai Perini ai Pescioni. Il palazzo, che quì si vede co-

minciato con grandiosa architettura, ma non alzato che alla linea del primo piano, è appunto di quel tempo. Il popolo lo chiama tradizionalmente il Palazzo del conte Nocciolo. Nella cantonata sta appesa una grande campanella di ferro battuto, del tempo stesso in cui fu cominciato il palazzo rimasto incompiuto.

Casa Pescioni oggi *Perticucci* (Via Pescioni, n. 27). - É del secolo XIII, non modificata, nè internamente, nè all'esterno, a pietre conce. In basso vediamo tutto lo stemma in travertino che porta un ritto delfino, insegna di quella famiglia estintasi nel secolo XIV. Ser Pietro di Orlando dei Resiconi, facendo il suo testamento, nel 1331 lasciò alla Fraternita di S. Maria della Misericordia questa sua casa.

Casa Italiani oggi *Viviani* (Via Fontanella, n. 14). - La scaletta esterna, la porticina con le mensole sostenenti l'architrave, che ha nel mezzo lo stemma della estinta famiglia aretina Italiani, ci mostrano una piccola casa del secolo XIV, conservata anche nell'interno.

Casa di antichi fonditori di campane (Piaggia di Murello n. 12). - Vediamo tuttora esistere la casetta abitata nel secolo XIV da Ristoro e Nerio, rinomati campanai aretini. Sopra la grande porta ad arco tondo, da cui dovevano passare i carri, sta a suo posto la insegna dei fonditori, cioè una campana scolpita in pietra; uguale era il sigillo che essi imprimevano nelle belle campane, che in gran quantità rifusero nelle Chiese della città e del contado.

Appresero l'arte, migliorandola, dal loro padre Iaconnuccio o Iacopo, soprannominato Campanella, il quale fondeva fino dal 1270.

Palazzo della Provincia - Si è costruito di recente, modificando nell' interno, conservando l' antica facciata di una grande casa abitata nel secolo XIV da un tal Pagno di Maffeo ricchissimo mercante di panni. Morto egli nel 1337, venne in possesso della Fraternita dei Laici e quindi circa il 1540 venne acquistata da ser Niccolò di ser Vincenzo Guadagnoli. Questa antica famiglia vi ha abitato fino ai giorni nostri e quivi nacque il noto poeta Antonio Guadagnoli.

I lavori della sostanziale modificazione interna sono stati eseguiti secondo il progetto dell' egregio cav. uff. *Giuseppe Paoli,* ingegnere capo della nostra Provincia. *Adolfo De Carolis* ha decorato le pareti della sala del Consiglio con quella magnifica arte che possiede. Come scrive ora *P. T....* nell' *Illustrazione Italiana* " il De Carolis, ispirato dalla severità e ricchezza della Sala, magnifica per ampiezza, decoro e addobbi quattrocenteschi, ha contenuto la sua fantasia in armonia di colori bassi: rossi cupi, ocracei, verdi ulivigni, terra d' ombra, ravvivati dal turchino denso dei cieli e da rossi di fuoco. Sul muro di fondo sono adunati, accanto al Buonarroti che sta nel mezzo, i grandi spiriti aretini: sopra, le Muse, alternandosi con giovani adolescenti nudi che sorreggono un gran drappo di tinta più cupa, fanno loro ghirlanda. Lungo le pareti laterali si svolgono visioni evocanti l' operosità aretina. Da un lato gli uomini intenti alle fatiche dei campi: alcuni mietono, altri spiccano grappoli d' uva, altri è curvo sull' aratro, altri butta la sementa con gesto sacro; mentre le donne in atteggiamenti solenni riempiono le corbe, o se le recano in capo colme d' uve e di frutta, o sollevano le manne e le pongono sui carri tirati da bovi stupendi. Dall' altro lato è il lavoro della miniera. I minatori bronzati e muscolosi cavano

la lignite a grandi pezzi e ne caricano i carretti che la recheranno all' officina. Nel centro v'è la fiamma rossa della fucina, l' incudine e il ferro rovente che i fabbri " atleti coronati „ di faville vanno percotendo con le mazze „.

Riproduciamo, tra le illustrazioni, 9 delle 14 splendide fotografie che il nostro valentissimo Gaburri ha eseguito del Palazzo della Provincia e degli affreschi della Sala del Consiglio.

---

§ 11 - PIAZZE

Piazza Vasari (1) - Secondo l'antico Annalista aretino, questa piazza - che chiamavasi " *platea Communis* „ — risalirebbe al 1200. Era la maggiore che avesse la città ed era detta in quel modo perchè si distendeva, sul dolce pendìo del colle, in faccia al vecchio palazzo del Comune.

Caduta la libertà della fiera e gloriosa repubblica aretina, quando il destino e gli uomini vollero che di quella scomparissero tutte le vestigia capaci di parlare all' anima dei cittadini e vollero distrutto il Palazzo del Popolo e la " *torre rossa* „ — donde poteva ancor squillare la voce bronzea invocante alla riscossa —, la piazza, non più dominata da quei monumenti magnifici, cambiò aspetto, riducendosi, coi nuovi edifici che sorsero, alle proporzioni attuali.

Costruita su di un piano inclinato che ne forma una delle singolarità più gustose, circondata da costruzioni, ardite spesso e sempre mirabili, che dicono la storia di tutti i secoli dell' arte nostra, la " Piazza „ (che non ha bisogno del vecchio aggettivo di " grande „ o del più recente nome di " Vasari „ per esser definita ad ogni aretino), è certo una delle più belle d' Italia, così come i tempi e i gusti so-

---

(1) Volentieri riproduciamo quì la descrizione della Piazza Vasari fatta dall'amico Dott. *Ascanio Aretini*.

vrapponendosi ce la lasciarono. E per vero ferma estatico ogni visitatore, da qualunque punto di vista Egli la osservi, da qualunque strada vi acceda; sia che la miri, ardente nel sole, quando — nei dì del mercato — brulica di coloni urlanti e di villane vestite nei colori più accesi, sia che la contempli, solitaria, deserta, rischiarata dalle morbide tinte lunari mentre — per accentuare la nota patetica — la " Fonte „ (" fonte „ pur essa per antonomasia) borbotta misteriosi soliloqui dalle molteplici " bocche „ dei suoi freschi zampilli; sia infine che vi attenda l' ora delle ultime luci, quando qualche raggio investe un fianco della torre " dalle cento buche „ sprizzando sulle colonnette della faccia già in ombra, e lista d' oro l' alta fronte delle logge vasariane e accende qualche lume sulla " vela „ dell' " orologio della luna di Arezzo „, sotto un cielo dai mille colori, solcato da rondini e balestrucci festosi.

Giù, nella piazza, il giorno si spenge dolcemente nelle sue ombre violacee che ammorbidiscono la cruda calce che imbianca le " loggie „ facendo rifulgere solo le eleganze delle strutture dei portici del Vasari, ombre che toccano l' anima, mostrandoci la soave, misericordiosa Madonna del Rossellino circonfusa di nuova, mistica bellezza.

A chi accede alla " piazza „ dall' estremo del " Corso „ la visione mirabile si preannuncia tosto che si son raggiunte le fondamenta del Palazzo erroneamente detto " dei Potestà „ pei mille stemmi che lo ingemmano.

Incorniciato in alto dall' arco del sovrapassaggio vasariano, il quadro ci mostra sul lato sinistro la teoria delle " logge „ che fuggono verso il chiaror della Piazza. A destra l' arida, cupa fiancata del palazzo della Fraternita prepara l' occhio a gustare la sagomatura della facciata nascosta e che sporge di poco, quanto basta per profilarsi

nel cielo con le sue sobrie cornici e con l' aggetto della sua gronda elegante che copre il quattrocentesco ballatoio, sostenuto da beccatelli armoniosi, donde spiccano il volo stormi di colombi.

Nel fondo nessun monumento: ma forse nessuna costrustruzione potrebbe dare un effetto pittorico più efficace di quello che danno le modeste casette alte e strette, forate da misere fenestrelle adorne — oh gentilezza del buon popolo nostro! — di gerani o garofani in fiore e che, insieme alle porticciuole arcuate ed alle pietre che ridono di fra i crepacci dell' intonaco cadente, dicono la solida impalcatura, il robusto scheletro delle originarie medioevali facciate.

Su in alto, fra i tetti limacciosi sovrammessi l'un l'altro, una ricca chioma di quercie sventola le sue verdi fronde sui cieli, quasi miracolosa fioritura campata nello spazio, mentre invece l' effetto scenico è dato sol dalla struttura del colle che, verso S. Niccolò, sale fino a sovrastare gli edifici della piazza.

Simile è lo spettacolo di chi giunge dalla " Seteria ", angusta viuzza che fiancheggia la robusta mole della Pieve di S. Maria e sulla quale incombe minacciosa l' altissima torre campanaria; viuzza dai vecchi fondaci dei quali purtroppo alcuno già fu manomesso, malauguratamente sacrificato ad un malinteso spirito di quella modernità desiderabile, encomiabile altrove, non là dove è legittimo il sogno, là dove è legittimo cercar la poesia del passato.

Arrivati sulla piazza la " fonte " affollata da popolane ciarliere i monumenti che si scorgono di scorcio, sull' alto di gradinate armoniose e di terrazze biancheggianti, danno un quadro ben suggestivo.

Scendendo da Borg' Unto e dall' erta di S. Martino tutta la magnificenza della piazza Vasari apparisce con la pro-

spettiva del suo lato più artistico: quello sul quale si allineano la facciata del Palazzo della Fraternità (oggi Tribunale), l' abside di S. Maria della Pieve, con la visione di scorcio della grande navata, sulla quale sembra sorgere incantatore il campanile traforato dalle fenestrelle binate, " le cento buche „ del popolo, singolare, elegante e solida creazione dell' arte romanica *(v. Chiese)*.

Chi scende da Borgunto passa dalla visione delle prospicienti logge a quella della facciata della Fraternita, per poi arrivare alla gioia che dà il quadro d' insieme.

Chi scende invece da S. Martino ha il magnifico colpo d' occhio di tante meraviglie intraviste di fra gli archi vasariani che ne formano una cornice perfetta.

Un altra e diversa visione della piazza e della Via di Pescaia, sfuggente sotto l'occhio del visitatore, visione pur questa interessantissima, si offre a chi dal Praticino scende per le scalee delle Logge.

Abbiamo detto che nella Piazza Vasari parlano tutti i secoli dell' arte nostra. Nè è difficile la dimostrazione. Volgiamoci attorno.

Il monumento più cospicuo, la Pieve di S. Maria, è un bell' esempio di architettura romanica, che risale ai secoli XII-XIII del quale a parte vien data completa descrizione.

La casa al n. 7, presso lo sbocco di Borg'Unto, è una costruzione del secolo XIII, con tabernacolo coevo, sul quale " stride „ una immagine moderna, che proprio nel 1924 si è consentito ivi di esporre!

La casa al n. 1 appartiene ai secoli XIII e XIV e poco oltre abbiamo una facciata in cotto, non comune esempio — in Arezzo — di costruzione del secolo XV.

Del secolo XIII abbiamo poi un magnifico esemplare nel palazzo oggi Brizzolari, la cui facciata in belle pietre

concie e le cui cornici, barbaramente scalpellate, affiorano di sotto l'intonaco cadente.

Una tradizione, raccolta dall' Azzi, vorrebbe che là fosse la casa e la torre dei Faggiolani, famiglia donde uscì il famoso Uguccione: ed è certo che fu poi dei Cofani, il cui stemma è scolpito ovunque all'interno e nel frontone del portale, aggiunta del secolo XV.

È augurabile che gli eredi Brizzolari, riprendendo il progetto di restauro concepito dal prof. Alessandro — che fu una delle più cospicue personalità aretine negli ultimi decenni — restituiscano una gemma alla piazza gloriosa, eseguendo il lavoro che renderà lustro alla città ed alla loro famiglia.

Dalla facciatina della Fraternita, per l'opera di Baldino di Cino, di Niccolao di Francesco, di Francesco del Fattore e sopratutto del Rossellino sorridono il XIV e XV secolo.

Nella seconda metà del '500 sorgono le logge; il '700 ci dà il palazzo del tribunale e allieta la severa facciata della casa al n. 7 di una ringhiera di ferro battuto.

Nell' ottocento i neoclassici si fanno rappresentare da Stefano Ricci col monumento a Ferdinando III.

Al secolo nostro il merito di restituire alla " Piazza " tutto il profumo di tutte le sue bellezze nascoste!

Piazza Umberto I - È il centro della vita cittadina, per la sua posizione, non certo per i suoi requisiti.

Col primo tratto della via Cavour, questa piazza fu aperta all' epoca del primo sventramento cittadino.

Di notevole vi si osserva il palazzo dell'Accademia dei Costanti, di discreta architettura e il monumento a Vittorio Fossombroni. L'edificio più importante è la Chiesa di S. Francesco — famosa per gli affreschi di Pier della Francesca — con le vestigia di una facciata solo iniziata.

Piazza S. Domenico o Fossombroni - A chi scende dalla via Sassoverde, nelle prime ore di un sereno mattino dà una suggestiva impressione questa piazzetta alberata nel cui sfondo spicca, nel contrasto fra il fianco in piena luce e la facciata in ombra, una chiesa trecentesca, alla quale la vela campanaria, adergentesi sulla facciata, dà un carattere singolarissimo.

La quiete del luogo, il verde della vegetazione, le peculiarità architettoniche della Chiesa di S. Domenico portano col pensiero ai nostri alpestri santuari, invitando alla meditazione ed al raccoglimento.

Sulla sinistra è il palazzo Fossombroni, famoso per il magnifico camino del Mosca ricordato dal Vasari. (Vedansi a parte le descrizioni dei due monumenti).

Piazza SS. Annùnziata - All'infuori della Chiesa (v. *Chiese*) nulla vi è d'importante.

I suoi lati sono chiusi dalle fiancate dei Palazzi Gozzari (secolo XVII) e Sandrelli (secolo XVII-XVIII) che la mania moderna ha contaminato respettivamente col prosaico cemento e con fiammanti facciate che fan rimpiangere le vecchie intonate del tempo.

Piazza Principe Amedeo - Piccola piazza nella quale si ammirano i resti dell' antica facciata della Chiesa della Abbadia di S. Flora e Lucilla (secolo XIII) ed una loggetta ricostruita su avanzi della originaria, del secolo XVI, sotto la quale si ammira una lunetta robbiana *(Andrea della Robbia?)* rappresentante la Vergine col Figlio e Santi.

Per poco ancora vi avrà sede l' Ufficio postale.

Al n. 1 è l'accesso al R. Istituto Tecnico, al Liceo Scientifico Francesco Redi ed alla R. Accademia Petrarca.

COLLANA DI PUBBLICAZIONI STORICHE
ARTISTICHE E LETTERARIE ARETINE
EDITA DAL DOTT. UGO VIVIANI — Volume XII

Fig. 134. — PALAZZETTO PASQUI. (Fot. U. Pasqui) - (*Vedi pag. 215*).

Fig. 135. — CASA REDI, ORA DELLA BANCA MUTUA POPOLARE ARETINA. (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 214*).

Fig 136. — PALAZZO DELLE SCUOLE ELEMENTARI DI S. AGNESE, restaurato dal Cav. Uff. Ing. *U. Tavanti*. (Fot. U. Tavanti).

Fig. 137. — PALAZZO DELL'ISTITUTO MAGISTRALE VITTORIA COLONNA, costruito dal Cav. Uff. Ing. *U. Tavanti* (Fot. U. Tavanti). (*Vedi pag. 208*).

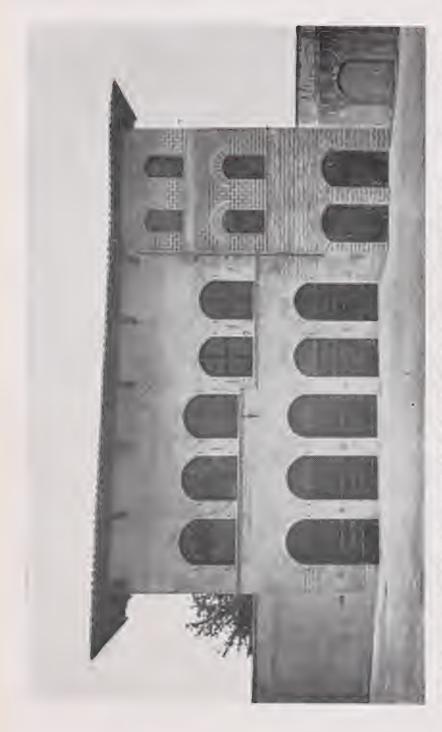



Fig. 138. — PALAZZO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI AREZZO. (Fot. Gaburri) - *(Vedi pag. 317)*.

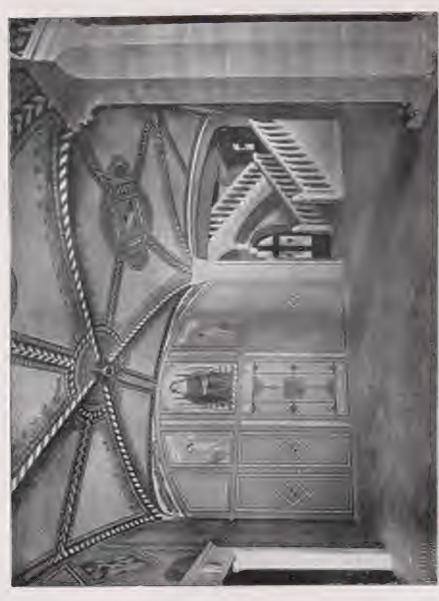



Fig. 139. — ATRIO DEL PALAZZO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI AREZZO.
(Fot. Gaburri). - (*Vedi pag. 217*).

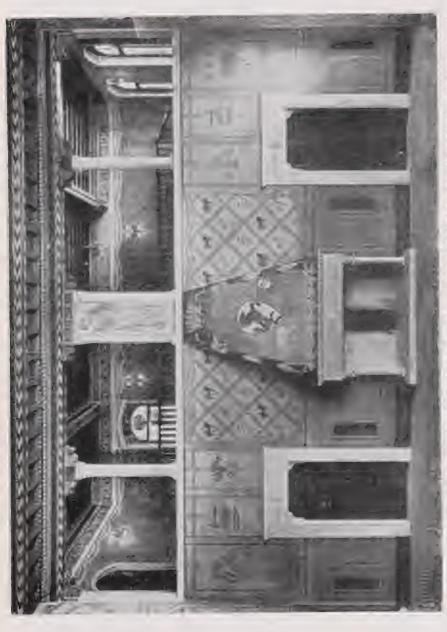



Fig. 140. — TRIBUNA DEL PUBBLICO NELLA SALA DELCONSIGLIO PROVINCIALE (Fot. Gaburri)
(*Vedi pag. 217*).

Fig. 341. — SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI AREZZO — I PIÙ ILLUSTRI FRA GLI ARETINI, affresco di *A. De Carolis* (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 217*).

Fig. 142 e 143. — SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE — IL LAVORO NELLA MINIERA affreschi di *A. De Carolis*
(Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 217*).

Fig. 144. — SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI AREZZO — I FORGIATORI, affresco di *A. De Carolis*. (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 217*).

Fig. 145 e 146 — SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE — IL LAVORO CAMPESTRE, affreschi di A. *De Carolis*
(Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 217*).

Fig. 147. — MONUMENTO A F. PETRARCA del Comm. Prof. *Alessandro Lazzerini*. (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 227*).

Fig. 148. — MADONNA COL BAMBINO. Trovata ad Antria e conservata nel Palazzo del Sig. Cav. Magg. *Rodolfo Subiano* in Arezzo. (Fot. A. Grazzini) (*Vedi pag. 235*).

Fig. 149. — CAPPELLA DELL'ORTO DEL MONASTERO DI S. MARGHERITA — NATIVITÀ DI CRISTO, di *G. Vasari.*

Fig. 150. — SCAVI DELL'ANFITEATRO ROMANO. (Fot. Dott. A. Aretini) - (*Vedi pag. 234*).

Fig 151. — RIONE DI S. SPIRITO — FONTANA DI S. IACOPO PRESSO IL BAR SCORTECCI (Fot. Gaburri).

Al centro un modestissimo monumento a Umberto I del valoroso scultore valdarnese *comm. Guerri.*

Piazza del Comune e Piazza del Duomo - Le due piazze son divise dalla Via Ricasoli. Sulla prima si prospettano il Palazzo del Municipio e quello della Prefettura. Quest'ultimo è moderno, mentre l'altro risale al 300. Vi si vedono le fondamenta e parte dell'originaria torre scamozzata nel 500 e quindi rialzata a mattoni.

Nell'alto è il *Campano* che suonò a stormo durante la insurrezione del *W Maria* e che pur oggi serve ad annunziare gioie, lutti e cerimonie alla cittadinanza.

La facciata primitiva del Palazzo dei Priori fu distrutta da un incendio. Sull'attuale si scorgono una Vergine con il Putto, opera marmorea del secolo XIV e alcuni stemmi di Commissarii e Podestà che ressero Arezzo in nome della Repubblica fiorentina. Vi sono stati poi applicati ricordi patriottici. Una epigrafe sulla torre ricorda il soggiorno di Dante ed una targa in cotto, rammenta che là di fronte, nel Borgo dell'Orto, nacque Francesco Petrarca.

Nella piazza del Duomo, oltre questo insigne monumento, si vede il Palazzo Vescovile, ricostruito nella fine del 500 dal Vescovo Usimbardi, sul vecchio edificio del secolo XIII.

Piazza Guido Monaco - Questa Piazza circolare, fatta nel 1870, è la prima che s'incontra appena entrati in città, venendo dalla Stazione ferroviaria. Nel centro s'innalza il monumento che il Municipio Aretino, con sovvenzioni pure di altri Comuni, di alti personaggi e di privati di ogni paese, volle elevare a Guido Monaco. Così risorge alla pubblica memoria il sommo innovatore del sistema e dell'arte musicale. Gli Aretini affidarono la esecuzione di questo monu-

mento allo scultore *Salvino Salvini* e lo inaugurarono con solenni festeggiamenti nel settembre 1882.

La piazza è circondata da palazzi e villini moderni ed è destinata a divenire il centro della città nuova, dato che in essa convergono le più belle strade: quella Guido Monaco, ormai completa, e quella Petrarca in costruzione.

Piazza del Popolo - Dietro il Palazzo nuovo della Posta e Telegrafo, a poca distanza dal detto Palazzo, rimane la Piazza del Popolo aperta nel 1848 ove era l'orto del monastero Benedettino di S. Fiora e Lucilla. Vi sorge, ancora incompleto, il monumento che, su disegno del cav. *Giuseppe Aretini,* fu eretto nel 1881 alla memoria dei Caduti nelle patrie battaglie per il Risorgimento Italiano. All'interno si scorgono la bella moderna facciata del palazzo di Badia, quella posteriore del nuovo edificio postale, il mercato coperto, le Caserme del Presidio e l'Oratorio della Misericordia.

Il Prato - Si chiama così quel vasto ripiano situato tra la Fortezza e la Cattedrale, sorretto a Nord dalle mura urbane. Serve di pubblico passeggio nella buona stagione estiva, quando vi spirano le sane e frescheggianti aure del Casentino. Il Governo francese (1800-1814) vi piantò in un circuito elittico alberi di Alianto, ma dipoi quest'area si adattò ad Ippodromo nella festività del Santo Patrono. Nell'incrociamento del *Cardo* e del *Decumanus*, delle due vie " Pellicceria e Ricasoli „ era il Foro romano: gli avanzi delle colonne granitiche ad esso appartenenti vedonsi erette all' entrata del Prato e dentro al medesimo. Nel medio evo, vale a dire nel secolo XIV e XV, il luogo dicevasi *Poggio di S. Donato*. Il Prato ed i resedi attigui, cinti di mura e revellini, formavano la cittadella, dentro la quale erano case,

vie, Chiese, torri, il palazzo del Comune, quello del popolo ed il palazzo dei Pietramalesi.

Le nuove regole di fortificazione dettate dall' arte militare nel secolo XVI, imposero di gettare al suolo la cittadella medioevale e tutti quanti gli edifici antichi che vi erano, affinchè dinanzi alla nuova fortezza Medicea non restasse impedimento di sorta.

Oggi il pubblico passeggio si estende anche nel giardinetto, sorto nei campi tra la Fortezza ed il Prato divenuti proprietà del nostro Comune per il dono fattone dal Conte Enrico Fossombroni nel 1890. Nel mezzo del Prato, non lungi però dalla via dove ebbe i natali il sommo Petrarca, sorgerà il grandioso monumento eretto in memoria ed onore di lui. Ne è l'autore e lo scultore il cav. *Alessandro Lazzerini* di Carrara.

Monumento a Petrarca - Lo scultore ha mirato a fare opera degna, armonicamente fondendo elementi reali con elementi simbolici desunti dalla vita e dalle opere del Poeta.

Il monumento che fra breve ornerà meravigliosamente il Prato — le cui verdi ed amene piante gli formeranno una cornice insuperabile — consta di una bella costruzione architettonica, sovra la quale, a sinistra di chi guarda, si erige maestosa la figura del Petrarca, che, nella sua imponenza, par che getti lo sguardo a dominare il futuro nel quale Egli intravide la grandezza e la nuova dignità d'Italia.

Sul lato anteriore del basamento un gruppo, profondamente suggestivo, s'inspira al grido che uscì dalle labbra del Poeta italianissimo e che suonerà oggi e sempre ammonitore per l'anima di chi sente carità di Patria: “ *Pace, pace, pace!* „ La madre italiana stringe al seno il figlio allontanandolo dalle lotte fratricide, avverso le quali una michelangiolesca figura maschile — armata solo della propria nobiltà — si erge

in un atto che è insieme di difesa e di disperata invocazione per quella pace che deve salvare e Patria e focolare.

Sui lati minori e sul tergo del basamento, armoniosamente legate in un tutto organico di effetto mirabile, si svolgono le allegorie dei *Trionfi.* La incoronazione del Poeta allude al " *Trionfo della Fama* „; una soave immagine di Vergine donatellesca, allude a quello " della Divinità „; un Amorino dalle movenze più dolci e un medaglione di Laura parlano del " *Trionfo dell' Amore* „ e del " *Trionfo della Castità* „, come altri simboli, di evidenza indiscutibile, parlano del " *Trionfo della Morte* „. Al culto della classicità, della romanità allude la Lupa. Il " *Canzoniere* „ è ricordato oltre che da spunti diffusi in tutta l' opera, dalle " *chiare, fresche, dolci acque* „ che si riversano sulla vasca della faccia anteriore, mentre all' " *Affrica doma dalle itale spade* „ accenna il motivo decorativo della spada romana che si affonda in un viluppo di serpi.

L' opera, che sarà eretta a spese di Arezzo e dello Stato, testimonierà la riconoscenza della Nazione per il Poeta della dignità e della libertà d' Italia, per Colui che auspicò i destini nuovi della Patria, ormai realizzati col glorioso sacrificio dei caduti della guerra recente.

* * *

Altre piazze di minore importanza esistono in Arezzo, quali la *Piazza S. Michele* (oggi *Oberdan*), la *Piazza S. Niccolò,* la *Piazza della Fioraia*, la *Piazza del Seminario,* la *Piazza di S. Maria in Gradi, S. Maria Maddalena, S. Iacopo*, ecc. Quest' ultima è importante per il commercio e per le contrattazioni agricole. Con l' estendersi della città ormai fa parte integrante di questa la *Piazza d' Armi* che serve pure da Ippodromo.

§ 12 - FORTEZZA E MURA

Fortezza - I Tarlati che signoreggiarono la nostra città pensarono a fortificarla con una estesissima cinta di mura, con un più ristretto recinto, che chiudeva lo spazio dell'odierno Prato (era detto la *Cittadella)*, e con una fortezza più in alto detta il *cassero di S. Donato*. Quest'ultimo, di cui non esiste traccia, venne ricostruito con magnifica forma dai fiorentini, allorchè nel 1337 tennero breve possesso di Arezzo (1337). Di tale costruzione lodata dai contemporanei rimangono due bastioni dalla parte orientale.

Nella insurrezione degli Aretini del 1502 il fortilizio fiorentino venne in parte distrutto, ma tosto restaurato. Nel 25 settembre 1539 si diè principio a ricostruire la nuova fortezza per ordine di Cosimo I, facendone il disegno *Antonio da Sangallo*.

Presentemente è priva dei parapetti e smantellata.

Il baluardo verso mezzoggiorno vedesi smantellato da una grossa mina, ordinata dai Francesi nell'anno 1800, appena conquistata la città.

La Fortezza Medicea serve di pubblico passeggio, dopo che per munificenza del conte Enrico Fossombroni è ritornata in possesso del Comune.

Mura - Le mura urbane del tempo etrusco, non di un tempo molto remoto, si ergevano sul ciglio degli scogli più

elevati specialmente dalla parte orientale. Erano costruite con grossi macigni, ben contrastati e commessi senza calce. Ne possiamo vedere ancora oggi dei tratti nei fondi delle case di Via degli Albergotti e dietro le case della Piazza Vasari e dove posa la Chiesetta di S. Bartolommeo in Borgunto. Si è creduto che Vitruvio e Plinio parlando delle costruzioni di muri fatte con mattoni e visibili in diversi luoghi di Grecia e d' Italia e ricordando come opere notevoli di tal genere, i muri visibili ad Arezzo, si riferiscano alle mura della città: si è creduto che al recinto urbano etrusco, si debbano assegnare quei brevi tratti di muro a grossi mattoni, che furono scoperti nel 1908 da un tale *Oreste Mammini,* scavatore e di recente messi del tutto alla luce, a cura della R. Soprintendenza ai Musei. I citati scrittori romani, se bene s' intendono, parlano non di mura di città (*moenia urbis Arretii*) ma di muri di edifizi diversi sacri o civili. Infatti attorno al grosso muro di laterizi rinvenuti per gli scavi governativi, furono raccolti in gran copia frammenti di decorazioni in terracotta, le quali ornavano con rappresentanza dei Greci combattenti le amazzoni ecc., la fronte ed altre parti di un tempio di epoca etrusca. Si consideri che gli Aretini non potevano fortificare la loro città con muri di mattoni ogni qualvolta trovavano nel luogo stesso pietre durissime di qualunque dimensione, nè era necessario ricorressero all'uso di mattoni, che per quanto grossi fossero e ben sovrapposti, non potevano offrire resistenza a leve, fossero pure di legno, con cui si potevano spezzare o tagliare senza gran fatica i laterizi accatastati senza calce.

La grossa e solidissima muraglia di massi fu mantenuta a difesa di Arezzo per tutto il basso medio evo. Probabilmente quando, intorno al 1000, cominciò a sollevarsi nel po-

polo il potere civile ed a costituirsi il Comune, quel vetusto recinto si fortificò con saldissimi torrioni, che Arrigo VI, nel 1111 venne ad abbattere per punire gli Aretini delle ostilità contro il loro Vescovo. Nel 1196 era stata già costruita una nuova cinta di mura con dieci porte. Con essa la città venne ad essere ampliata assai dalla parte di ponente e mezzogiorno racchiudendovisi nuove Chiese e nuovi monasteri. Appena il vescovo Guido Tarlati di Pietramala ebbe ottenuto *ad vitam* la signoria di Arezzo (1319), si diè principio a circondare di nuove mura la città. Questa, distrutte le mura del secolo XII, venne racchiusa in un circuito assai più ampio a forma di nave e comprendente molto spazio disabitato e prativo. Di questa cinta si vedono pure oggi dei lunghi tratti, tra la Fortezza e la Porta S. Clemente, S. Lorentino e la moderna Barriera Guido Monaco.

Cosimo I, venuto ad Arezzo nel 1536, deliberò di modificare sostanzialmente l'ambito delle mura urbane, riducendolo a più piccola estensione ed alla forma che consentivano le regole militari di quel tempo.

Si cominciò la costruzione nel 1538 dietro il disegno ed il progetto fatto da Alessandro Vitelli ed il Commissario delle Bande Granducali. Si costruì in forma pentagonale la Fortezza (e di questa diè il disegno *Antonio da Sangallo*) e quattro grandi bastioni solidamente murati, che ancora esistono. Nel recinto Mediceo si aprirono quattro sole porte, di S. Clemente (a nord), di S. Lorentino (ad ovest), di S. Spirito (a sud) e di Colcitrone (ad est). Quest'ultima è stata distrutta nel 1890 per aprirvi una Barriera. Quella di Santo Spirito (che aveva un grande antiporto) fu distrutta nel 1893, e vi fu fatta la Barriera Vittorio Emanuele con disegno dell'ing. *Umberto Tavanti.* Nel 1860 dinanzi alla

Stazione Ferroviaria fu interrotto il muro Mediceo, per aprirvi la Barriera Guido Monaco. La porta Ferdinanda, che fu costruita nel 1816 e donde si parte la Via Anconetana cominciata a tracciare dal Governo Francese, oggi ha il nome di Porta Trieste.

---

§ 13 - COSE NOTEVOLI ENTRO LA CITTÀ

Terme - Non molto lungi, anzi quasi a contatto con l'Anfiteatro era il *Nymphaeum*. Di questo vasto e splendido edificio balneario del tempo imperiale, restano cinque pavimenti a mosaico (sopra cui da poco tempo si sono elevate fabbriche nuove) e colonne di porfido trasferite nel Cinquecento presso la porta laterale del Duomo, e una statua muliebre, acefala, in marmo.

Terme Romane - Molti ruderi delle Terme romane furono scoperti nel 1841 dal sig. Giovanni Guillichini in un suo terreno ad oriente della città fuori delle mura. Fatta una pianta dall' ing. Lapi di tutte le costruzioni rinvenute e dato luogo alla pubblica curiosità, si ricuoprirono.

Le due grandi vasche di calcestruzzo nelle quali si raccoglieva l' acqua necessaria da una vasta *piscina* (che tuttora esiste sotterrata nel giardino pubblico tra il Prato e la Fortezza), servono ora di cantine alla casa soprastante.

Poco sopra a questa non troppo estesi e circosparsi vedonsi dei miseri avanzi del *Theatrum,* i quali consistono in un muro a calcestruzzo, privo affatto di ogni rivestimento, semicircolare, che s' interna sotto l' angolo di un baluardo della Fortezza.

Anfiteatri - Miseri avanzi dell' antica grandezza Aretina al tempo romano si presentano nelle vestigia dell' ampio Anfiteatro che vedonsi presso la Chiesa di S. Bernardo. L' arena ricoperta da più di due metri di terrapieno e di macerie misurava circa 36 metri nell' asse maggiore. Presentemente la parte occidentale è distrutta fino al suolo: dalla parte di nord si elevano alcuni muri ed archi, che sostenevano i gradini; nella parte di mezzogiorno fu sopraedificato il monastero degli Olivetani nel 1333.

Le escavazioni fatte pochi anni or sono hanno messo allo scoperto molti interessanti avanzi dell' Anfiteatro.

Cammino di Simone Mosca - Per gli eredi di messer Pellegrino di Fossombrone fece *Simone Moschini,* chiamato il *Mosca,* un bellissimo cammino in pietra, posseduto già dai figli del conte Guido Fossombroni nel loro palazzo posto in piazza Fossombroni, n. 1 ora di proprietà dei sig. avv. ed ing. Brunori. Nel fregio sono fogliami a girali sottilmente e perfettamente intagliate. Tra essi svolazzano piccoli uccelli. Negli stipiti sono trofei bizzarri, con targhe, elmi, schinieri, turcassi, spade.

Tabernacolo in Via Biccrieraia - Tabernacolo del secolo XV, centinato, con ornamenti in pietra. Vi è dentro affrescata la Vergine che reca in grembo il Figlio morto.

Affreschi di Teofilo Torri - Questo non spregevole pittore aretino vissuto tra il secolo XVI e il XVII (morì nel 1623) dipinse per messer Lionardo Brandaglia, nella sua casa (Via Cesalpino, n. 8) un fregio con rappresentazioni di battaglie. Illustrano le gesta degli antichi personaggi di quella famiglia, e decorano in alto le quattro pareti di un

salone terreno. Al pittore suggerì i soggetti e le composizioni il poemetto di Emilio Vezzosi intitolato: *De gente Brandaliorum.*

Statua di Madonna - Il nobile sig. Rodolfo Subiano, amatore ardente dell'arte e degli artisti, trasportò in casa propria (Via Sassoverde, n. 12) da un suo possesso che ha in Puglia, un'antichissima immagine di Madonna col Bambino seduto nel suo braccio sinistro. È scultura assai rozza, di stile quasi romanico; proviene, e questo senza dubbio, dalla Chiesa di S. Maria in Puglia ed è probabilmente il simulacro quivi posto all'epoca della costruzione della Chiesa stessa, che sembra essere stata eretta nei primi del secolo XII. (1)

La figura è tronca alle ginocchia; un lieve strato di stucco la ricopriva e nel volto era colorita a tinta rossastra resa bruna dal tempo; la veste della Madre e del Bambino era colorita in rosso; il manto di lei in celeste cosparso di crocette gialle. La originale policromia, di cui poca traccia rimane, fu tolta all'insaputa del proprietario da chi ebbe a restaurare la Statua.

---

(1) Nel campanile della Chiesa di S. Maria in Puglia esistono ancora due campane di rara antichità, con corpo quasi emisferico, di forma strana. Una è anepigrafe, l'altra porta scritta la data e leggenda con lettere irregolari semionciate e minuscole: MENTEM SANCTAM SPONTANEAM. PBR. BERNARDUS ME FECIT FIERI AD ONOREM BEATE VIRGINIS MARIE MAG. SIMEON ME FECIT MCVIII. Se é questa la campana che suonò il giorno della consacrazione della chiesa, come di rito, può anche credersi che quivi fosse già posto in adorazione il simulacro di Maria, a cui la Chiesa stessa fu dedicata nell'anno indicato dalla campana, o in tempo non molto posteriore.

§ 14 - BIBLIOTECHE

Biblioteca pubblica della Fraternita dei Laici (Via Garibaldi, n. 73; Via S. Lorentino, n. 5). - Aperta tutti i giorni, eccetto i festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30. - Direttore prof. dott. Arturo Bini; distributore-custode Giovanni Torsi.

La istituì il dott. Girolamo Turini, medico, filosofo e letterato aretino, con suo testamento del 3 gennaio 1602. Oggi, con l' aggiunta delle Librerie dei Corpi religiosi soppressi (1810-1867), con la donazione delle librerie Fossombroni (1880), Fineschi (1911), Gamurrini (1920), con altri doni minori e con l'acquisto della biblioteca del dott. Francesco Sforzi, contiene circa 50000 volumi, dei quali circa 300 rari e taluni rarissimi delle primitive stampe *(incunaboli),* e circa 2000 di autori e scritti aretini raccolti in una collezione cominciata dal sacerdote Francesco Chimenti, che fu diligente bibliotecario sino al 1879, e continuata e notevolmente accresciuta dal suo illustre successore, il gr. uff. prof. Gian Francesco Gamurrini, il quale resse, con amore pari alla dottrina, la biblioteca fino al 1921 e, come sopra abbiamo accennato, l' accrebbe colla munifica donazione della sua ricca libreria.

La biblioteca contiene inoltre una Raccolta di 527 manoscritti di varia provenienza, tra i quali ha singolare im-

portanza un codice membranaceo del sec. XI (n. 405) contenente il trattato « *De Mysteriis* » e gl'*Inni,* finora sconosciuti, di *S. Ilario di Poitiers,* nonchè la descrizione di un *Viaggio in Terra Santa,* compiuto verso la fine del IV secolo da una pellegrina cristiana, che il Gamurrini, il quale nel 1887 pubblicò per la prima volta il codice, identifica, con dotti argomenti, in S. Silvia. Tra i codici più antichi si nota poi quello con le *Omelie di Girolamo vescovo* (secolo XII), un *Messale* con note anteriori alla riforma della scrittura musicale fatta da Guido Monaco, tre *Corali* miniati in pergamena, una *Raccolta di Laudi del secolo XIII* (trascrizione del 1373); e tra i manoscritti autografi meritano menzione quelli del *Marcillat* celebre pittore su vetro, e dell' altro pittore *don Piero Dei;* del tardo umanista aretino *M. A. Alessi,* del medico e poeta *Emilio Vezzosi* e di altri famosi Aretini: particolarmente notevole il manoscritto del citato Alessi (n. 63) in cui si contiene il più antico e autorevole esemplare degli *Annali Aretini,* la prima fonte della Storia del Comune di Arezzo, pubblicata la prima volta dal Muratori nella grande collezione degli Storici italiani dal 500 al 1500 *(Rerum italicarum scriptores).* Troppo lungo sarebbe citare qui gli altri manoscritti di notevole importanza, e in gran parte autografi, che contengono storie o memorie storiche, in parte pubblicate in parte ancora inedite, più o meno preziose per la storiografia locale e regionale. Anche di questa collezione il merito precipuo risale a Gian Francesco Gamurrini che con infinito amore la curò e l' arricchì, non pure di acquisti avveduti, ma sì di doni generosi, e che nel volume VI degli « *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* » editi dal Mazzatinti, ne pubblicò nel 1896 un diligente catalogo, che giungeva allora sino al n. 445. Attende ora l' attuale bibliotecario prof. Bini alla preparazione del

catalogo dei nuovi manoscritti, che sarà prossimamente messo a disposizione degli studiosi e, al più presto, pubblicato.

Ma, particolarmente per notizia degli studiosi, non sarà inutile dare uno sguardo generale ai volumi a stampa raccolti nei locali della Biblioteca.

Del fondo primitivo della Fraternita – che è il più numeroso – fanno parte, sino alle edizioni che giungono verso la metà del secolo scorso, le maggiori e più note opere e collezioni di opere che hanno visto la luce nel campo degli studi storici, sacri e profani, archeologici, filosofici, classici e letterari. Bella rarità, nel campo artistico, è un volume con una collezione di splendide « *Icones* » di *Antonio Van Dick;* e pregevolissima pure la *Collezione dei Monumenti inediti*, pubblicati dall'Istituto di corrispondenza archeologica (tavole in gran sesto a colori) sotto la direzione del Gerhard e del Panotka, col corredo degli Annali e del Bollettino dell'Istituto medesimo, a cui fa seguito il Bullettino dell'imperiale istituto archeologico germanico in Roma. E fra le opere degne di particolare menzione merita pure di essere annoverata la « *Grande Anatomia* » in 44 tavole miniate e nere, di *Paolo Mascagni,* edita in Pisa nel 1824.

Le dette collezioni, nonostante la modestia dell'annuo assegno pecuniario disponibile, sono state accresciute di importantissime pubblicazioni recenti di alta cultura e di consultazione, quali la nuova ristampa dei *Rerum Italicarum scriptores* di L. A. Muratori, i *Regesta Pontificum Romanorum* raccolti da P. F. Kehr ecc. Ultimamente, aumentata la dotazione, è stato possibile estendere gli acquisti anche in un campo meno rigorosamente scientifico, ma sempre interessante e caratteristico della cultura contemporanea. Nè mancano utili collezioni di pubblicazioni periodiche, dalle antiche *Novelle letterarie* e dall'antico *Giornale dei Letterati*

all' *Antologia* del Vieusseux, ai più recenti *Studi Storici* dei professori Crivellucci e Pais, all' *Archivio Storico Italiano,* alla *Storia dell'Arte* di Rizzo e Toesca, alla rivista *Faenza,* alla *Rivista benedettina,* alla *Miscellanea Francescana* e al *Foro italiano:* collezioni, per la maggior parte, complete.

Il fondo costituito dalla munifica donazione di Gian Francesco Gamurrini è stato degnamente allogato al secondo piano del palazzo; la migliore e maggior parte dei volumi, circa 5000, sono stati ordinati in un' ampia sala e, ultimamente, catalogati a schede già messe a disposizione degli studiosi. Fra questi volumi (in cui sono una trentina d'*incunaboli* e altre preziosità bibliografiche dei successori di *Aldo,* dei *Giolito,* del *Giunta)* sono pure opere pregevolissime e fondamentali, particolarmente nel campo degli studi più coltivati dall' illustre donatore: archeologia, numismatica, epigrafia e storia in generale: numerosissime storie comunali e regionali; biografie e monografie d'ogni specie; quasi tutta la letteratura dei Padri e dei Dottori della Chiesa; cataloghi e descrizioni di musei e gallerie; raccolte di documenti storici, a cominciare, per importanza, dai volumi del *Corpus inscriptionum latinarum* riguardanti l'Italia; opere teologiche; moltissime « Guide », Statuti, Regesti, Inventari e Cataloghi di biblioteche e di archivi.

Comprendono gl' intenditori da questi brevissimi cenni quanto sia utile per gli studiosi, specialmente in un piccolo centro, una biblioteca fornita di un sì ricco e prezioso materiale, e ben lo sanno i numerosi giovani, inscritti alle facoltà di filosofia e di lettere che hanno in essa preparate e composte le loro tesi di laurea.

Il fondo Fineschi fu lasciato al Comune dal *dott. Giulio* e da *Guido Fineschi* i quali, morendo senza prole, vollero dare questo attestato di affetto alla città ove il padre loro,

comm. Gregorio, era stato prefetto granducale dal 1849 al 1859, e dov' essi erano nati e cresciuti. Il detto fondo — di cui il Comune ha affidato la custodia e la gestione alla Biblioteca della Fraternita — consta di circa 10000 volumi e contiene buone collezioni di opere di letteratura, dotta ed amena, italiana e straniera, classici latini, opere storiche e legali, pubblicazioni d' arte, tra cui stampe, disegni, fotografie di vario genere. Veramente importante è il «*Diario segreto*» dei movimenti di Garibaldi nei dintorni di Arezzo (2-23 luglio 1849).

Il fondo Fossombroni e quello Sforzi contengono circa 2000 volumi ciascuno. Il primo, contenente opere di varia cultura, fra le quali parecchie assai pregevoli, appartenne al conte Vittorio Fossombroni e fu donato alla Fraternita dei Laici nel 1890; il secondo, come abbiamo detto, fu acquistato dal dott. Francesco Sforzi e contiene opere di medicina.

Devesi pure notare che fra i volumi della biblioteca ve ne sono pure alcuni, specialmente del secolo XVI, con legature artistiche di grande pregio, in pergamena o in cuoio, con motivi ornamentali incisi o a rilievo, e le più belle di queste figurarono degnamente nella mostra fatta a Firenze, in Palazzo Pitti, nel 1922.

Si avverta infine che nella seconda sala della biblioteca trovasi un bel ritratto di Francesco Redi, che, secondo le ricerche del *Viviani*, pubblicate nel volume IX della *Collana* dedicato alla *Vita ed Opere di Francesco Redi*, sarebbe copia del *Dandini* dall' originale del *Suptermann;* il ritratto del dott. Girolamo Turini, fondatore della biblioteca stessa attribuito a *Bernardino Santini,* e quelli di Lodovico di Borbone, duca di Parma e di sua moglie Maria Luisa col figlio Carlo Ludovico, che sotto la tutela della madre resse il Granducato di Toscana dal 1803 al 1807, attribuiti a *Pietro*

Ermini. Nel salone sono i ritratti di Pietro Leopoldo, di Maria Luisa di Spagna e di Ferdinando III, attribuiti a *Pietro Benvenuti.*

Biblioteca della R. Accademia Petrarca - Conta circa 6000 opere, la maggior parte provenienti dal lascito del Bali Saverio Redi, ultimo discendente dal ramo del celebre Francesco Redi, a cui molti di quei libri appartennero. Ma da quel tempo molte pregevoli opere moderne si sono aggiunte, e specialmente periodici e riviste scientifiche e letterarie. Notevole è la raccolta di opere di scrittori aretini e di monografie concernenti Arezzo. Esiste un Catalogo per autori dei libri della biblioteca, ma attualmente si va formando lo schedario per autori e per materie.

Possiamo annunziare che tra poche settimane la Biblioteca della R. Accademia Petrarca raddoppierà il numero delle sue opere.

Nel corrente anno l'illustre sig. conte prof. Giuseppe Lando Passerini ha stabilito di consegnare in deposito perpetuo alla R. Accademia la sua *Biblioteca Dantesca*, composta di circa 7000 volumi ed il suo *Carteggio Letterario,* composto di circa 8000 lettere dei più insigni letterati italiani e stranieri.

La *Biblioteca Passerini* occuperà una sala a parte dell'Accademia e sarà intitolata al nome ed alla memoria del Tenente Mitragliere *Giulio Luigi Passerini* del 70° Reggimento Fanteria (Arezzo), caduto in guerra ventunenne il 21 ottobre 1915.

Biblioteca del Seminario Vescovile - In una vasta sala, a terreno del palazzo del Seminario, è ben disposta ed ordinata una raccolta di libri che si è formata pochi anni fa

con un fondo di opere di scienze sacre già esistente e con acquisti di opere moderne di letteratura e storia. Conta circa 13000 volumi. A questa biblioteca è riunito l'antico Archivio della Fraternita dei Cherici di Murello.

Biblioteca Capitolare della Canonica Aretina - Nel salone, che antecede alla stanza dove è riposto l'Archivio Capitolare, trovasi una raccolta di oltre 4000 volumi, lasciati da diversi sacerdoti defunti e donati da mons. L. Lallini e dal sig. can. Vittorio Lanari. Contiene opere sacre, letterarie, storiche e qualche libro di rara edizione.

Agli scaffali, sono apposti in fila i ritratti dei presuli aretini, da Guglielmino in poi, eccettuato quello di Cappone Capponi (1411-1413). Gli ultimi due sono stati egregiamente eseguiti dal pittore aretino *Aldo Dragoni.*

Biblioteca dell'Istituto Tecnico - È di recente formazione; conta presentemente circa 4000 volumi e componesi di opere moderne di letteratura, di storia, di arte e di scienze. Non è pubblica, ma può consultarsi con speciali permessi.

Biblioteca del R. Liceo - È annessa al R. Liceo Petrarca e componesi di opere moderne dei più noti autori. Conta presentemente 4000 volumi.

Biblioteca Circolante - Sorse nel 1877 per iniziativa degli studenti d'Istituto Tecnico e Liceo; passò poi al Circolo Filologico, aggregato all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti e venne installata in una sala dell'Accademia stessa nel Palazzo detto di Badia. Dopo varie vicende e dopo periodi di vita prospera o meschina cessò di funzionare nel 1914, rimanendo all'Accademia tutto il materiale.

Nel maggio 1919 venne l'idea di riaprirla al pubblico e renderla a nuova vita, onde si riordinarono i libri esistenti, si dannarono al macero i volumi ridotti in condizioni da non potersi più leggere e si elencarono 2034 opere e 285 opuscoli di miscellanea.

Per l' acquisto di nuove opere, fu ricorso al Ministero dell' Istruzione, agli Istituti locali, alla Provincia ed al Comune e poteronsi raccogliere L. 1789,70.

Per deliberazione della R. Accademia, venne la biblioteca elevata in Ente Autonomo, amministrato e diretto da un Consiglio di 5 membri, nominati ogni 2 anni e scelti fra i Soci Accademici. Si trovò un distributore, si stabilirono per la distribuzione ed il ritiro dei volumi, i giorni di martedì, giovedì e sabato di ogni settimana, con orario di due ore per giorno e si associò la biblioteca stessa alla Federazione Nazionale delle B. P. di Milano.

La R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti, fino dal 10 gennaio 1922, constatato il sempre maggiore sviluppo della Istituzione, deliberò di concorrere ai nuovi acquisti di libri con la somma di L. 0,50 mensili per ogni socio.

È pronto per la stampa il *Catalogo per materie* che sarà poi messo in vendita a modico prezzo per comodo della cittadinanza.

Nell' anno 1922 gli introiti hanno raggiunto la somma di L. 3100,15 (L. 1539,15 per contributi diversi, L. 1561,00 per tasse degli associati) e le spese sono state per L. 2600,55. Il numero delle letture, che fu di 4920 nel 1920, nel 1922 è stato di 14800: il numero dei lettori che fu di 892 nel 1920, nel 1922 è stato di 1480. Il numero delle opere in catalogo era nel 1922 di 2928, più 503 opuscoli di un valore complessivo di L. 15546. (L'abbonamento mensile è attualmente di L. 2). Il Consiglio Direttivo della Biblioteca Circolante è

attualmente composto dal *Direttore:* cav. Adelmo Barsanti e da tre *Consiglieri:* cav. dott. prof. Arturo Bini, dott. prof. Edmondo Caioli ed avv. Gino Verani.

Biblioteca Popolare del Manicomio Provinciale - Venne istituita nel 1906 ed è federata fin dall'inizio (Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari con sede Milano).

Ha attualmente oltre 1000 volumi e varie collezioni di riviste illustrate alle quali è associata.

Le opere della biblioteca di amena lettura sono a disposizione degli addetti all'assistenza nell'Istituto e dei ricoverati. Un elenco completo ne permette la scelta ai primi; un elenco ridotto ai secondi.

Ogni anno vengono presi in lettura dai 400 ai 500 volumi dei quali metà dalla Divisione maschile (un complesso annuo di 86 persone addette ai servizi e di 450 malati) e metà dalla Divisione femminile dell' Istituto (idem respettivamente di 62 e 345). Fra i lettori figurano per metà i ricoverati e per metà gl' infermieri; fra le lettrici per $^3/_4$ le ricoverate e per $^1/_4$ le infermiere. È a notare che detto personale di assistenza, laico, è provvisto del diploma di abilitazione all' esercizio conseguito presso la Scuola allievi infermieri e allievi sorveglianti funzionante a norma di legge fino dal 1905, e quindi ha un grado di istruzione pari almeno a quello richiesto per il proscioglimento dalla 3ª elementare. I ricoverati sono rappresentati per $^1/_{10}$ da classi della media borghesia, per $^2/_{10}$ del ceto operaio e per $^7/_{10}$ dai lavoratori della terra, tra i quali la proporzione degli analfabeti è piuttosto elevata.

Si deve poi tener conto del fatto che il 12,50 °/₀ dei ricoverati è costituito da frenastenici (idioti ed imbecilli) ossia da individui posti, per vizio congenito o acquisito nella prima

infanzia, nella impossibilità di diventare alfabeti, e il 20,71 °|₀ da indementiti (dementi conclamati e globali) ossia da individui privati, per infermità mentale insorta da dopo la prima infanzia alla più tarda vecchiaia, della capacità a leggere per lo innanzi goduta.

Si è osservato che per parte degli infermieri le preferenze nella lettura sono date, in scala decrescente, ai soggetti storici, scientifici e sociali, poi al romanzo storico, poi ai libri di viaggi e di avventure; per parte delle infermiere al romanzo e al racconto fantastici e avventurosi.

I ricoverati, se colti, dimostrano le stesse inclinazioni del personale maschile di assistenza; altrimenti più spiccate tendenze a letture di viaggi, di racconti fantastici e di novelle. Le ricoverate rivelano una maggiore disposizione per i romanzi d'amore tipo Invernizio e una più spiccata tendenza degli uomini per la ricerca di letture clandestine con moventi di origine bene spesso sessuale; al tempo stesso però lasciano apprezzare, non senza frequenza e con estensione ad anime semplici e primitive, orientamenti simpatici e caldi verso motivi di tenerezza materna e verso inspirazioni ideo-affettive patetiche e toccanti (tipo poetico *Ada Negri)*. Non di rado notansi, in coincidenza a ritorni della mentalità verso manifestazioni infantili, godimenti letterari sproporzionati all'età e al grado di cultura.

I criminali accentuano la predilezione per la lettura di tragedie e di leggende a tinte forti e per la incetta extra regolamentare d'immagini lascive e grossolane a colori vivaci e a contenuto intensamente passionale.

Un gran successo ottengono presso tutti i ricoverati le riviste illustrate e molti ricercano avidamente i giornali quotidiani.

Bibliotechine speciali professionali, impiantate a titolo di saggio, hanno riscosso scarse simpatie tra i ricoverati. Così

una buona raccolta di pubblicazioni di agraria, zootecnica ecc., collocata nella *Colonia Agricola*, non ha avuto lettori che fra il personale di assistenza. Ciò nonostante, isolatamente, osservansi talora, nelle persone di una certa istruzione, anche se affette da forme di pazzia croniche e inamovibili, decise propensioni agli argomenti legati alla vita spirituale del passato e alle antecedenti abituali consuetudini di operosità tecnica.

Per la meditata esclusione degli acquisti e per la preordinata limitazione nella consegna ai malati, di tutti quei libri ritenuti inadatti, pregiudicevoli o pericolosi per personalità psichiche compromesse da morbose disposizioni d' animo, la libera scelta delle opere in lettura per parte dei ricoverati non viene frenata da censura medica che in casi eccezionalissimi.

Come apprezzamento complessivo sulla opportunità della istituzione di queste biblioteche popolari nei Manicomi, la Direzione e i Sanitari dell' Istituto ritengono che queste biblioteche, a prescindere dai comuni vantaggi nei riguardi del personale di assistenza, debbano essere molto raccomandate quali utilissimi elementi nella cura morale degli alienati.

§ 15 - ARCHIVII

Archivio Capitolare - (È nel primo piano della casa canonica).

Vi si accede dalla sagrestia della Cattedrale. Ne è l'archivista l'egregio can. *Don Vittorio Lanari.* È da considerarsi tra i più insigni archivi ecclesiastici d'Italia. Nonostante le perdite subìte nel trasferimento dalla primitiva Chiesa fuori di città alla Chiesa di S. Pietro eretta in Cattedrale (1203), e da questa nella nuova Canonica, (1290 circa), l'Archivio Capitolare conserva documenti importantissimi fino dal tempo longobardo, cioè fino dal secolo VII. Tutte quante le scritture rimasero per lunghi anni in un cassone. Primo fu il Muratori a far conoscere il pregio di esse, pubblicando le principali nelle sue *Antiquitates italicae medii-aevi.* E tosto nel 1747 se ne cominciò il riordinamento; il can. *Paolino Giannerini,* coadiuvato da *Giovan Francesco dei Giudici,* da *Giacinto Fossombroni* e dall'abate *Angiolo Lorenzo Grazzini* ne redasse un accuratissimo catalogo. Presentemente le carte esistenti nell'Archivio della Cattedrale di Arezzo sono circa 5000 ed hanno questa diversa provenienza: Fondo proprio della Canonica (anno 650?-1750) pergamene N. 1050. - Archivio del monastero delle SS. Flora e Lucilla consegnate al Capitolo nel 1817 (anno 884-1729) pergamene N. 1750. - Archivio del monastero Ca-

maldolense di S. Maria in Gradi, consegnato al Capitolo nell'anno 1817 (1029-1694) pergamene N. 741. - Pergamene donate dal can. Cosimo Paccinelli nel 1798, N. 238. Si riferiscono in parte alla estinta e nobile famiglia Cenci. - Pergamene di varia provenienza (monastero di S. Croce, convento di S. Francesco, di S. Pier Piccolo, della Badia di Strumi ecc.) anno 1081-1528 in N. di 880. L'archivio conserva i Decreti Capitolari dal 1430. - Lettere dal 1411. - Processi diversi dal secolo XVI. - Atti e memorie diverse dal secolo XIV. - Possiede pure due Corali, uno dei quali con belle miniature fatte nel 1511 da *Ambrogio dei Martignosi*, da Cremona, per commissione dell'arcid. Donato Marinelli ed un Antifonario del secolo XIV.

Nell'Archivio medesimo esistono *Lezionari* del secolo XII-XIV. Nella sala antecedente a quella dove si trovano benissimo accomodate le scritture antiche è una Biblioteca e la serie dei Ritratti dei Vescovi Aretini, da Guglielmino Ubertini al vescovo presente, all'infuori di quello di Cappone Capponi (1411-13).

Archivio Comunale - È disposto ed ordinato nel Palazzo del Comune al secondo piano, e vi occupa sei grandi sale. Sta aperto al pubblico il martedì, giovedì e sabato dalle ore 10 alle 12. Ne è il conservatore il cav. U. Pasqui.

La parte più antica e più preziosa di tale archivio si perdette quando nel 18 novembre 1381 e nel 1384 le soldatesche straniere delle Compagnie di Ventura entrando in Arezzo la misero a sacco ed incendiarono pure l'Archivio della Cancelleria del Comune. Quindi la serie degli atti pubblici comincia dal 1385; ma si hanno alcuni libri e pergamene anteriori a questo anno essendo stati intromessi dipoi in diversi tempi ed anche ai giorni nostri. Dobbiamo

notare come nel 1570, per ordine del Duca Cosimo I, vennero mandati all' Archivio pubblico 712 protocolli di antichi notari e colà sono tuttora conservati.

Dopo le accennate devastazioni del 1381 e 1384 l' Archivio del Comune rimase in pieno disordine ed abbandono.

Ser Tommaso Marzi, noto verseggiatore, fece deliberare al Consiglio nel 1475, che le pubbliche scritture della Cancelleria venissero meglio custodite e collocate. Il che fu fatto molti anni dopo disponendole nella torre. Il *Cancelliere Torriani* nel 1544 compilò un esatto e minuzioso *Indice* delle cose notevoli, contenute in esse, sfogliando diligentemente anche i libri delle *Provvigioni.* Ritornato l' Archivio in gran disordine per la incuria nel 1786, ebbe in altro cancelliere, *Maurizio Zannetti,* un paziente ed esperto riordinatore, e l' Archivio pubblico fu aperto alle consultazioni formate da libri del Comune, della Fraternita, del Monte Pio, dell' Ospedale e della Dogana (vedi iscrizione in faccia alla scala).

Ma quando la Fraternita dei Laici e l' Ospedale vollero ricostituire il proprio Archivio, occorse un nuovo e razionale riordinamento, il quale, affidato a *Don Pasquale Leoni* ed al segretario *Gustavo Mancini* fu compiuto nel 1850. - L' attuale riordinamento fu fatto nel 1888.

Le serie principali del materiale archivistico antico, oggi conservate sono le seguenti: *a*) Pergamene e carte 1014-1810, N. 279; *b*) Pergamene provenienti dal monastero dell' Annunziata 1241-1472, N. 57; *c*) Protocolli di notari 1280-1374; *d*) Statuti del 1342 e del 1345. - Riforme 1387-1771; *e*) Deliberazioni dei Signori Priori 1388-1773; *f)* Deliberazioni del Consiglio dal 1385; *g*) Stanziamenti 1395-1786; *h*) Estrazioni 1388-1801; *i*) Registro di lettere dal 1522; *k*) Atti diversi della Cancelleria 1680-1865; I Libri della *Lira*

od Estimi (Pecore) 1387-1818; Catasto antico 1422-1672; Dazaiolo 1386-1855; Saldi del Camarlingo 1388-1840; Libro dell'opera delle Chiese comunitative (Duomo Vecchio, Duomo, Pieve, S. Francesco) dal 1473; Atti Criminali dal 1385 al 1865; Atti civili 1336-1385-1865; Libri d'Oro delle Nobili famiglie Aretine del 1745.

Archivio Fossombroni - È pure disposto entro l'Archivio Comunale; contiene gran parte delle carte appartenute al Conte Fossombroni e lasciate al Comune dal figlio Conte Enrico nel 1893. Studi matematici. - Idraulici (Valdichiana, Maremma Toscana, Paesi Veneti). - Commissioni governative. - Pareri e Memorie come Ministro di Stato. - Onorificenze. - Lettere autografe. - Poesie. - Miscellanee.

Archivio del Monte Pio - Unito all'Archivio surricordato, è l'Archivio del Monte di Pietà, istituzione proposta nel Consiglio dei Priori nel 1473, e che cominciò a funzionare nel 1484. Fu saccheggiato nel 1800, quando i Francesi occupata la città la depredarono d'ogni ricchezza. Quest'Archivio soppresso nel 1803 presentemente conserva: Statuti del 1484. - Riforme 1536-1594. - Campione: del Camarlingo 1485-1801. - Saldi: 1673-1803.

Archivio della Fraternita dei Laici - Piano secondo del Palazzo Comunale, unito agli uffici della L. P. - Conserva documenti di qualche importanza, sebbene anche esso abbia sofferto delle dispersioni.

Le serie di libri maggiormente notevoli, sono: Statuti del 1262. Riforme dal 1456 al 1879. - Testamenti, copie in quattro volumi membranacei, secolo XIV-XVIII. - Codicilli 1348. - Deliberazioni e Partiti dei Rettori 1346-1787; 1345

ad oggi. - Allogazioni 1317-1685; 1586-1774. - Stanziamenti dal 1435. - Debitori e Creditori dal 1416. - Giornale 1476-1789. - Saldi del Camarlingo 1348 ad oggi. - Giustificazioni a mandato 1527-1813. - Spese di fabbrica 1497-1783. - Estrazioni 1528-1739. - Atti giustificativi 1440 ad oggi. - Registri dei Battezzati 1475 ad oggi. - Registri dei Morti dal 1373. - Libri diversi di aziende appartenenti a persone che elargirono alla Fraternita, dal 1310 al secolo XVI.

Archivio della Fraternita dei Cherici detta di Murello - Posto in un salone terreno del Seminario Vescovile.

Nei primi del secolo XI, pare si fondasse in Arezzo una Congregazione religiosa o d'assicurazione tra gli ecclesiastici della città, la quale con l'andare del tempo, accolse anche quelli della diocesi castellana e fiorentina. Non abbiamo dati sufficienti per assicurare se era la medesima Confraternita che vediamo esistere nel 1068 nella Pieve di S. Maria.

Si chiamò la *Fraternita di Murello* perchè essa ebbe sede presso la Chiesuola antichissima di S. Marco di Murello, concessa ad essa Fraternita da Alessandro VI il 30 giugno 1497. La Fraternita dei Cherici ora non più esiste essendo stata soppressa per legge del 1860, non essendo considerata, come si doveva, un' Opera Pia, poichè aveva lasciti e patrimonio a scopo di sostentamento e soccorso agli ecclesiastici indigenti ed infermi.

L'archivio della Fraternita di Murello consta dei segnenti volumi: Ordinamento della Fraternita, del secolo XIII, con aggiunte del 1307. Codicetto membranaceo, scritto nel 1379. Riforme 1521-1772. - Duegentoquarantaquattro pergamene, riguardanti la Chiesa di S. Maria dell' Oriente ed il suo Ospedale (riuniti alla Chiesa di Murello, nel 1324) dal 1217 al 1379. - Ventidue protocolli di antichi notari, dal

1260 al 1360, cioè di ser Guglielmo di ser Iacopo (1260-1276); di ser Feo di Rodolfo di Ruggiero (1320-28); di ser Pace di Puccio (1334-1350); di ser Marco di Baldo (1821-22); di ser Guido di Rodolfo di Ruggiero (1329-1359). - Testamenti 1348-1620). - Testamenti di ser Giovanni di Cecco 1329-1359, 1409; 1622-1783; 1650-1696. - Inventari di beni 1552-1595. - Debitori e Creditori 1363-71. - Deliberazioni della Confraternita di Murello 1558-1784. - Campione di Debitori e Creditori, dal 1513-1785. - Catasto antico 1373-1736. Contratti 1571-1773. Entrate ed uscite 1300 circa 1408.

Archivio Vescovile - È posto nelle sale terrene del Palazzo Vescovile.

Nell'agosto del 1377, scopertosi in Arezzo il trattato ordito dal Vescovo Giovanni Albergotti per consegnare la città al Pontefice, il popolo si sollevò furiosamente, uccise il fratello del vescovo stesso ed incendiò il palazzo. La notte del 17 giugno 1463 nuovamente si appiccò il fuoco all'abitazione vescovile da ignoti. Dicesi, che in questo incendio perissero le più importanti scritture dell'Archivio Episcopale.

Presentemente esso contiene: Atti della Curia, in protocollo dei notari di banco, dal 1337 al 1563. Visite pastorali del Vescovo Minerbetti (1561); Bonucci (1583); Ricci (1625); Salviati (1652); Attavanti (1684); Falconieri (1723) ecc. - Atti matrimoniali dal secolo XVII; Atti di vario genere; Inventari; Contratti; Benefiziari, Testamenti ecc. - Registri di battezzati e di morti nelle parrocchie della Diocesi Aretina, dal secolo XVI. Serie saltuarie mancanti e non di tutte le parrocchie; Il *Romano* o *Liber Collectaneus*, grosso volume manoscritto, composto da ser Tommaso Romani (morto nel 1565) nel quale, furono da lui raccolte memorie diverse riguardanti la Chiesa Aretina e notizie di vario genere.

Archivio della pieve di S. Maria - Si conserva bene ordinato dentro un grande armadio in una stanza della Sagrestia. Ne è l' archivista il can. dott. *Lazzeri Corrado.* Non ha un grande numero di pergamene e scritture, ma non manca di documenti importanti. Non esiste un preciso catalogo di quanto in esso conservasi.

Archivio dell' Ospedale del Ponte - È custodito presso l' uffizio d' amministrazione dell' Ospedale stesso.

I volumi più antichi che conservansi tuttora, sono i seguenti: *Inventario dei beni ed istrumenti,* 1215-1321. Codice membranaceo scritto da Ser Nerio di Ventura nel 1323. - *Allogagioni e ricordi,* dal 1324 al 1349. - *Ricordanze diverse,* dal 1323 al 1790. - *Allogagione di terre, case ecc.,* dal 1315 al 1786. - *Debitori e Creditori,* (1390-1779). - *Saldi* dal 1481. - *Registri dei Battezzati* dal 1314.

Archivio della R. Accademia F. Petrarca di Scienze, Lettere ed Arti - Fu iniziato dopo l'adunanza solenne tenutasi nel 20 luglio 1810 in onore del Petrarca e di molti altri illustri che sortirono i natali in Arezzo. Comprende i 18 volumi manoscritti degli *Atti dell' Accademia,* ai quali ora il bibliotecario dott. *Ugo Viviani* ne ha aggiunti altri 8, avendo potuto casualmente ritrovare, dispersi nei fondi di alcuni scaffali della biblioteca, tutti i documenti dal 1843 al 1875 concernenti la vita dell'Accademia, che finora si ritenevano distrutti. In questi volumi si trovano scritti autografi di *Pietro Guadagnoli,* di *Lorenzo Ciofi,* di *Francesco Xaverio Redi,* di *Tommaso Sgricci,* di *Luigi Cittadini,* di *Angelo Lorenzo De Giudici,* di *Francesco Viviani,* di *Tommaso Brizi,* di *Filippo Vagnoni,* di *Francesco Testi,* di *Andrea* e *Francesco Sforzi,* di *Giuseppe Rossini,* di *Leonardo Romanelli,* di *Ore-*

ste Brizi, di *Fabroni Antonio,* di *Giovanni Gherardi Dragomanni,* di *Pasquale Leoni,* di *Raimondo Zaballi,* di *Tonietti Francesco,* di *Carlo Pigli,* di *Antonio Guadagnoli,* di *Pietro Viviani,* di *Gregorio Palmi,* di *Gustavo Mancini,* di *Antonio Del Vita,* di *Michele Falchi* e di tutti i migliori cultori aretini delle lettere, delle scienze e delle arti, vissuti nel passato secolo. Vi si trovano pure lettere autografe dei più illustri fra i letterati italiani del secolo scorso *(Alessandro Manzoni, Silvio Pellico* ecc. ecc.).

Si conservano nell' Archivio della R. Accademia varî codici manoscritti di gran valore per la storia aretina, cioè: i 5 volumi in cui son raccolti i cosidetti *Manoscritti Perelli,* di *Tommaso* e *Girolamo Perelli;* alcuni volumi manoscritti contenenti opere di *Emilio Vezzosi;* un Codice con la *Traduzione del IV libro dell' Eneide* e con « *Il Genebro* » dedicato a Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana, dall' aretino *Franco Francucci;* un « *Saggio di operazioni d' alta chirurgia eseguite dal dott. Antonio Viti* », le « *Notizie Istorico Medico Chirurgiche delle memorabili campagne degli anni 1813 e 1814 di A. Viti* », un « *Compendio di Ostetricia pratica di A. Viti* », la « *Storia d' Arezzo* » manoscritta di L. Cittadini (con tutto il primo volume edito e parte del secondo inedito); una *Raccolta di poesie inedite di Tommaso Sgricci;* il manoscritto delle *Tre tragedie improvvisate in Arezzo da T. Sgricci nel 1828,* ecc.

Nell' archivio della R. Accademia si conserva altresì una raccolta di *Manifesti, Proclami* ed *Avvisi* redatti in Arezzo nel passato secolo, ed anche una *Raccolta di stampe e ritratti degli illustri aretini* iniziate dall' attuale Bibliotecario.

§ 16 - ACCADEMIE

Regia Accademia Petrarca di Scienze Lettere ed Arti - Ha la sua residenza nell'ex Monastero di S. Flora e Lucilla nella sala dov' era il refettorio dei monaci. Cessata nel cadere del secolo XV per varie vicende la esistenza del pubblico studio aperto in Arezzo nei primi anni del secolo XIII, non si vide sorgere nessuna scientifica riunione che dopo molti anni. Sappiamo, che nel principio del secolo XVII, si formò l' Accademia dei *Lincei* o *Ossalici*, ma non se ne conoscono le costituzioni. A questi successero i *Discordi* la cui insegna era una cetra col motto *Discordia Concors,* i quali si unirono poi e si formarono con gli *Oscuri*, prendendo per insegna una massa di gemme con la leggenda: *Attritu splendescunt.* I *Discordi* e gli *Oscuri* di nuovo si riformarono assumendo il titolo di *Forzati* (perchè loro assegnavasi l' obbligo della rima) e nel 30 agosto 1683 gli Accademici tennero la prima adunanza nel Convento di S. Domenico. Il loro stemma era il girasole.

Ma l'Accademia dei *Forzati* che nel 1691 venne associata a quella degli *Arcadi* di Roma ed ebbe essa pure nome d'arcadica e che per propria istituzione si occupava per lo più di poetici componimenti, cadde nel 1784: ma risollevossi nel 1788 con maggiore attività e con nuova e più ampia forma, prendendo come suo patrono l' immortale

Francesco Petrarca. E mentre dominava l' impero francese essa cominciò la sua florida vita; compose uno statuto, ampliò il suo studio, tenne frequenti adunanze, conferì ad incoraggiamento di giovani studiosi medaglie d' oro e di argento e fondò la sua biblioteca.

Oggi la *R. Accademia Petrarca di Scienze Lettere ed Arti* conta 25 soci lettori, più di 200 soci ordinari e 15 soci corrispondenti.

Essa ha per iscopo la cultura e la diffusione delle lettere, delle scienze e delle arti, nonchè la loro più utile applicazione ai vari bisogni della Società. I mezzi coi quali cerca conseguire un tale scopo sono: adunanze periodiche per studi collettivi, letture e discussioni, conferenze popolari, la pubblicazione dei suoi atti, un gabinetto di lettura, conferimento di premi.

Il Consiglio Direttivo della R. Accademia Petrarca è attualmente così composto: *Presidente*, Prof Francesco Severi (1) - *Vice Presidente,* Cav. Uff. Dott. Massimiliano Falciai - *Segretario Generale,* Cav. Dott. Prof. Arturo Bini - *Segretario della Classe di Lettere*, Dott. Prof. Edmondo Caioli - *Segretario della Classe di Scienze,* Dott. Prof. Augusto Antonelli - *Bibliotecario,* Dott. Ugo Viviani - *Cassiere,* Comm. Rag. Enrico Taddei - *Provveditore,* Cav. Avv. Gino Verani.

Accademia del R. Teatro Petrarca (Via Guido Monaco, n. 4). - Con atto privato del 4 febbraio 1830 si fondò in Arezzo una anonima Società per la costruzione di un nuovo

(1) Il Prof. Francesco Bonaccorso Severi, uno dei più insigni matematici che onorano la scienza italiana, il quale ha rapidamente raggiunto la più grande notorietà nel campo scientifico mondiale, fa parte di numerose fra le più importanti Accademie ed è oggi Rettore Magnifico della R. Università di Roma.

Teatro. Aumentato in seguito il numero dei soci s' istituì un corpo accademico, che prese nome di Accademia Teatrale Petrarca con insegna di un lauro con cetra al piede ed il motto: *Alla dolce ombra delle belle fronde.* Il suo scopo è quello: " di procurare al paese onesti trattenimenti mediante rappresentazioni teatrali ed altri divertimenti ».

Una Direzione ne amministra le Entrate che provengono dalle tasse annuali degli Accademici.

Il pubblico Teatro fu costruito con il disegno e la direzione dell' ing. *Vittorio Bellini* nel 1833, ma nel 1881 è stato molto abbellito con decorazioni alle pareti ed alla volta.

Ha quattro ordini con novantun palco, buona forma e sonorità. La maggior parte delle scene e delle prospettive sono state dipinte dallo scenografo *Metrodoro Conti,* aretino. Il telone è opera del prof *Angiolo Sarri* (1833). Vi si raffigura Francesco Petrarca, che giunto poco al di quà dell' Olmo viene salutato dai magistrati aretini: figure ben disegnate e colorite ed azione bene studiata e di grande effetto.

Il busto marmoreo all' ingresso della platea è stato scolpito nel 1835 dall' aretino *Benedetto Mori,* valente intagliatore in legno.

In Arezzo troviamo costruito un Teatro pubblico per cura della Pia Fraternita dei Laici fino dal 1580. Ad esso si diè il nome di *Teatro Fenice.* Ne fece il disegno *Giorgio Vasari* e fu aperto in una sala del grande edifizio delle Loggie e precisamente in quel salone dove è oggi la Corte di Assise.

Venendo in Arezzo Ferdinando I nel 1593 trovò il Teatro non del tutto finito e coperto e ne ordinò il compimento lodandone l' ottima struttura.

Ma per gli ulteriori lavori " cioè scene, palchi per le donne ed ogni altra opera per rendere il Teatro capace per ogni ceto di persone e renderlo comodo secondo il disegno

di Giorgio Vasari „ si fece istanza perchè il Magistrato dei Rettori seguitasse ad erogare le rendite provenienti dai quartieri e botteghe delle Loggie. Questo Teatro rimase in essere fino ai primi del secolo XIX.

Regia Accademia Civica dei Costanti (1) - Con I. R. rescritto del 28 luglio 1804 la Regina reggente la Toscana approvava che in Arezzo fosse creato un ridotto di stanze sul modello di quello di via del Cocomero in Firenze. In ordine alla legge della nobiltà del 1750 fondarono questa società di azionisti trentacinque cittadini di Arezzo i quali nominarono loro Presidente il dott. Giovanni Pigli e presero in affitto il palazzo, nel quale anche oggi l' Accademia risiede, posseduto in quell' epoca da Pietro Ducci della Pieve S. Giovanni.

Nella mattina del 1° settembre 1805 fu inaugurato il ridotto innalzando sulla facciata lo stemma della Regina con una cerimonia solenne rallegrata dalla musica detta del " *Genio* „. Fu fatto entrare il pubblico a vedere la sala ed i sei salotti annessi. La festa si protrasse fino a sera con l' intervento del Vicario Generale, del ceto nobile, dei cittadini e di molti mercanti e possidenti e fu così sontuosa, che fu descritta in ogni suo particolare nella " *Gazzetta Toscana* „ del 7 settembre 1805.

Nel ridotto e nelle riunioni avevano libero accesso i Sacerdoti, i Nobili, i Cittadini, i Dottori, gli Uffiziali tutti, i Procuratori di Ruota, i Notari, i Professori di Medicina e di alta chirurgia, le mogli dei nobili e dei cittadini benchè di nascita inferiore sempre che vivessero *more nobiliorum* e purchè non provenissero da genitori che esercitato avessero

---

(1) Dobbiamo queste notizie, tratte dall' Archivio dei Costanti, all' amico *cav. dott. Enrico Nucci*, attualmente Presidente della R. Accademia Civica dei Costanti.

od esercitassero professioni vili ed infami. Inoltre, erano ammessi tutti quelli che godevano impieghi decorosi, benchè di bassa sfera e che vivevano di professioni liberali o di rendite patrimoniali, o che esercitavano la mercatura e tutti i forestieri, purchè presentati da accademici. Erano invece escluse le donne divise dal marito e le persone che stavano a bottega e di bassa mercatura.

I soci azionisti si chiamarono *Accademici*, gli altri *Ammessi*; l'Accademia scelse per insegna uno stemma, nel quale era raffigurato Ercole che si appoggia alla clava, con il motto " *Giammai vacilla chi ben si appoggia - Costanti* ".

Scopo della Società era quello di riunirsi in affabili conversazioni, distraendosi con giuochi leciti e con feste da ballo in periodi carnevaleschi, oppure con riunioni per giuocare a tombola, a fiera ecc. ecc. Era assolutamente prescritto per chi v'interveniva di portare il soprabito, i calzoni lunghi, il cappello in mano, la canna d'India e stivali decenti; ad eccezione però delle sere di pubblico concorso di feste da ballo o conversazioni straordinarie. Allora il vestiario doveva essere decente ed alla francese e non erano permesse le giacche e le giacchette corte.

Nel 1812, per compera, l'Accademia divenne proprietaria del Palazzo e nel 1818 acquistò anche il Caffè situato al pian terreno imponendogli il titolo di " *Caffè dei Costanti* ". Nel 1820 furono fatti grandi lavori di abbellimento. Anche adesso nella sala d'ingresso del primo piano si ammira pitturata nella volta una grande Aquila Napoleonica, con un nastro tra gli artigli, nel quale sono queste lettere: G - A - A - M - D - C - A - I — 1820 — *(Gli accademici a maggior decoro civico, abbellirono, ingrandirono).*

Nel 1819, l'Accademia dei Costanti domandò ed ottenne dal governo l'autorizzazione a costruire un nuovo Teatro

(l' attuale *Teatro Petrarca*) riuscendo angusto il *Teatro la Fenice*, che era di proprietà della Fraternita dei Laici (l'attuale Corte di Assise) giacchè fino dal 1810 l' Accademia aveva preso in affitto lo stesso Teatro per aprirlo in autunno con compagnie di prosa ed in carnevale con opere in musica. Infatti in quell' epoca vi fu data l' opera in musica e ballo " *La Burletta* „. L' Accademia dei Costanti dette nel 1809 in onore di Sua Maestà Napoleone I, una festa che, veramente, fu pagata dal Maire, perchè gli accademici non vollero sapere di spese e solo si sobbarcarono quella di L. 107 per recarsi in due a Firenze in calesse trattenendosi due giorni per prendere tutto l' addobbo, comprendendo in detta cifra, alloggio, vitto e trasporto. A tal festa fu solennemente ricevuta S. A. I. R. Elisa Granduchessa di Toscana. In seguito l' Accademia ricevette tutti i personaggi illustri, che visitarono Arezzo: da ricordarsi sono e il sontuoso pranzo offerto allo Sgricci nel 1828 ed il grandioso ricevimento fatto in onore del Granduca ch' era accompagnato dal Ministro Fossombroni. Dopo quest'epoca aurea, stentata continuò la vita dell' Accademia per le discordie e per gli avvenimenti politici che si succedettero. Oggi però l' Accademia conta circa un' ottantina di soci azionisti, oltre duegento Famiglie ammesse, oltre cento soci isolati. Ha mantenuto lo scopo per il quale si fondò ed apre le sue eleganti sale da conversazione e da ballo dall' autunno alla primavera. Ha il proprio palazzo con grande sala, con salotti, sale da biliardo, da giuoco e possiede un gabinetto di lettura, per uso dei soci, ben fornito di giornali quotidiani ed illustrati. È proprietaria del caffè, che cede in affitto, e, nonostante le più limitate risorse di bilancio, ogni anno soccorre la pubblica beneficenza con cospicue oblazioni. I suoi locali sono frequentatissimi dalla migliore società della città.

§ 17 - ISTITUTI D' EDUCAZIONE E D' ISTRUZIONE

Collegio Convitto Vittorio Emanuele ii (Via Giosuè Carducci, n. 2). - Dario Boccarini, aretino, canonico in S. Pietro di Roma e segretario del cardinale Niccolò Sfondrato " che fu poi Gregorio XIV „ venendo a morte, il 4 dicembre 1603 lasciò circa 10000 scudi ai Gesuiti perchè aprissero nella sua città natale, un pubblico Collegio a somiglianza di quelli che essi già tenevano in altre parti d' Italia. La Congregazione accettò l' eredità, ponendola a frutto per molti anni, affine di renderla più sufficiente allo scopo.

Nel 1656, venuto in Arezzo il Padre Ciriaco Pichi, ebbe ordine dal Generale della Congregazione di fare il disegno del convento e della Chiesa. Nel 1660 vi si pose mano.

Nel 1687, vennero in Arezzo i Gesuiti, i quali aprirono pubbliche scuole che durarono fino alla soppressione del loro Ordine, decretata da Clemente XIV nel 1773. Quindi Leopoldo I con rescritto del 25 luglio 1774 ordinò la vendita del Collegio e della Chiesa ai PP. Vallombrosani per il prezzo di 18000 scudi, approvando pure un regolamento per le nuove scuole, per le quali si assegnò una dote che doveva amministrare la Fraternita dei Laici. Soppressi i Vallombrosani nel 1808 dal Governo Francese, assunsero il pubblico insegnamento alcuni maestri secolari sotto la dipendenza di

una deputazione, di cui fu tale lo zelo per l'incremento di quell'Istituto, che per decreto imperiale del 18 ottobre 1810 fu eretto in Collegio e, perchè prendesse maggiore credito, vi si aggiunsero le rendite di quello degli Scolopi di Castiglion Fiorentino.

Avvenuta la restaurazione del governo granducale nel 1814, furono restituiti i beni agli Scolopi e con decreto del 1816, ristabilite le Scuole con nuovi regolamenti. Ma gli Scolopi non ebbero in Arezzo, come i Gesuiti, favorevole accoglienza, chè, rimanendo alla direzione delle scuole per nove anni, soffersero continui contrasti coi maestri locali e col Comune, finchè questi potè ottenere nel 1825 il loro richiamo. Allora fu posto a capo delle scuole, come Rettore, il sacerdote Lorenzo Ciofi; questi operò in guisa che fosse riaperto nell'anno stesso il Convitto, ottenendo sussidi dal Granduca, dal Municipio e dalla Fraternita.

Da quel momento il nostro Collegio Convitto, addivenne frequentato ed accreditato. Nel 1829 fu concesso ad esso il titolo *d'Imperiale e Regio Collegio Leopoldo,* con un sussidio governativo di 8000 lire. Ma, in seguito a dissesti amministrativi e ad altre cause, esso cominciò rapidamente a declinare, cosicchè, caduto sempre più in discredito, per sovrana disposizione del 12 novembre 1852, si decretò la sua chiusura.

Dipoi nel 1859, fu uno dei primi pensieri delle autorità aretine, quello di riaprire il Collegio Convitto. Il governatore Ricasoli gravò il pubblico erario di 10000 lire come sussidio alle spese per la istruzione. Quindi il 25 novembre 1861, si riaprì il Convitto che è attualmente frequentatissimo.

Regio Liceo Petrarca e Ginnasio - Nelle sale terrene del grande ex-convento di S. Ignazio si trovano le scuole Liceali e Ginnasiali.

Le RR. Scuole pubbliche, annesse al Collegio sotto il governo granducale diventarono, per effetto del decreto-legge 10 marzo 1860, *R. Liceo* e *Ginnasio Comunale*; e quest' ultimo fu convertito in governativo con R. D. 29 luglio 1923, e venne così a costituire un istituto unico col R. Liceo.

Vogliamo ricordare in questa *Guida*, come Giosuè Carducci dovesse venir in Arezzo ad insegnare lingua greca e come non vi potè occupare la cattedra. La commissione esaminatrice dei titoli e meriti del concorrente lo nominò con favorevolissima Relazione del 10 gennaio 1858, ma, mentre attendevasi l' approvazione del Granduca, tali furono le segrete manovre e le sobillazioni dei nemici di Carducci (primo era Pietro Fanfani), che dopo otto mesi il sovrano rescritto disapprovò la nomina di lui ed in vece sua dette il posto ad un supplente. Quando nell' anno successivo si modificò l' ordine granducale, il Carducci non potè o non credette accettare la cattedra in Arezzo ed accettò quella del Liceo di Pistoia.

Regio Conservatorio Femminile di S. Caterina - Il monastero di S. Caterina, della regola agostiniana, cominciò ad esistere nei primi del secolo XIV. Le monache, oggi scomparse, vennero quì nel 1848 dal loro primitivo convento situato ove è ora la Caserma militare nell' angolo di Via Portabuia. Questo convento era detto dell' Annunziata ed era stato edificato nel 1488, presso l' ospedaletto e Chiesa di S. Cristoforo, costruito dalla Compagnia della SS. Annunziata nel 1374.

Nel secolo XVIII il Convento di S. Caterina, dalla stretta osservanza, passò a Conservatorio di educazione di nobili fanciulle. Oggi è secolarizzato ed ha cospicua rendita dal

patrimonio elargito dal papa Giulio III in riguardo a Suor Maddalena sua nepote fattasi monaca nel convento di S. Caterina.

Questo antico istituto, che ha circa due milioni di patrimonio, è destinato ora alla buona educazione delle giovinette di condizione civile. Posto in un grande, arioso e sano edifizio, ha moderni e vasti cameroni, grandi sale da studio, da scuola e da ricreazione. È fornito di acqua abbondante, di bagni a doccia e ad immersione modernissimi e di un grandioso impianto di riscaldamento a termosifone. Vi è annesso un terreno di circa 20.000 mq., coltivato in parte a orto e in parte a giardino, che si presta ottimamente per la ricreazione, per gli esercizi fisici e per la scuola all'aperto.

L' Oratorio interno contiene buone opere d' arte, fra le quali ricordiamo: l' affresco, recentemente restaurato, della " Crocifissione „ di *Parri di Spinello* finito nel 1444 e illustrato dal Vasari nella vita di quell' artista aretino; - due statue in pietra della Madonna col Bambino, scolpite nei primi del secolo XIV e ora opportunamente spogliate della goffa coloritura con cui erano state deturpate; - varii paramenti sacri in broccato finissimo; - un prezioso velo omerale rosso ricamato in oro del secolo XVI; - altri due veli omerali di seta con ricami ricchissimi del secolo XVII; - un grande Crocifisso di legno della fine del secolo XV, indicato da una lunga e costante tradizione come " il Crocifisso di papa Giulio III „ che lo avrebbe donato al Convento dov' era monaca una sua nipote, di cui in un " Libro de' ricordi „ dei secoli XVI-XVII si legge: " Maria Maddalena de Monte, chiamata S.ª M.ª Madalena, nepote di papa Giulio tertio, si vestì a dì 12 di marzo 1528..... passò a miglior vita a dì 21 Xbre 1613..... Visse Abbadessa da' dì 10 di gen.io 1565 fino il dì d.° „. Altri oggetti d' arte si trovano

nell'Istituto, fra i quali due bei camini in pietra del sec. XVI. Fra breve l' Amministrazione ricollocherà al suo posto la così detta “ *Loggetta del Vasari* „ che fu dovuta smontare, per suggerimento dei tecnici, nel 1912, durante gl' importanti lavori murari, che hanno trasformato l' Istituto.

Il R. Conservatorio ha Scuole elementari interne, ordinate secondo i programmi ufficiali, e una Scuola complementare femminile pareggiata con pieni effetti legali, che serve egregiamente a quelle alunne, che, non aspirando a diplomi professionali, intendono di acquistare un' istruzione sufficiente per dirigere e sorvegliare l'azienda domestica. Alla Scuola complementare sono uniti corsi facoltativi di latino e un quarto anno integrativo, compiuto il quale, le alunne sono in grado di sostenere l' esame di ammissione al corso magistrale superiore, al liceo scientifico e all' Istituto tecnico superiore. Alle scuole interne si aggiungono anche corsi liberi di lingue e letterature straniere, di lavori femminili, di pianoforte e di canto. Non mancano i più moderni sussidi didattici, fra i quali una biblioteca di circa 3000 pubblicazioni e uno dei migliori apparecchi cinematografici.

Le alunne che aspirano a un diploma professionale, compiono di regola i loro studi nei tre corsi superiori del R. Istituto Magistrale, a cui si accede dall' interno del Conservatorio. Sono accolte anche convittrici che intendano seguire gli studi nel R. Liceo-Ginnasio.

Saminario Vescovile (Piazza del Seminario, n. 1). - Il moderno Seminario fabbricato nella casa dell' Ospedale di S. Marco di Murello, fu aperto nel 1745 per cura del vescovo C. Filippo Incontri. I convittori, che nel prossimo anno raggiungeranno il numero di 200, vengono ammaestrati nella

grammatica, umanità, rettorica, filosofia, matematica, fisica, storia, diritto canonico, dogmatica e liturgia.

Asilo Infantile Aliotti (Piazza S. Maria in Gradi, n. 1). - È affidato alle amorevoli cure delle Suore della Carità (*vedasi: Opere Pie*).

Collegio preparatorio per le Missioni Estere - Nel Convento di Sargiano, situato a poca distanza dalla città, esiste uno Studio teologico riconosciuto, da quattro anni, con decreto ministeriale come " Collegio preparatorio per le Missioni estere „. Il Convento è tenuto dai Frati Francescani.

Scuole Elementari Comunali - Vennero istituite nel 1859 dietro speciali cure del sac. Pasquale Leoni (*vedasi: Indicazioni utili*).

R. Scuola Popolare Operaia per Arti e Mestieri - La Scuola, di cui la prima iniziativa si deve alla Società Operaia di Arezzo, che, fino dal 1876, raccolse e destinò a tale scopo la somma di oltre Mille lire, fu istituita con Decreto Ministeriale 11 maggio 1882 per opera della Camera di Commercio di Arezzo col concorso del Governo, della Provincia, del Comune, della Fraternita dei Laici e della Società Operaia.

Essa fu Scuola serale e domenicale fino al 1912, anno in cui iniziò corsi diurni e sospese le iscrizioni a quelli serali.

Come scuola diurna, uniformandosi alla legge 14 luglio 1912 n. 854 e relativo regolamento, funzionò prima ad orario ridotto, indi ad orario completo con programma di scuola professionale di 1° Grado.

Con Decreto Luogotenenziale 18 maggio 1918 n. 1109 essa fu classificata Scuola di 1° Grado assumendo il nome di *R. Scuola Popolare Operaia per Arti e Mestieri.*

Essa ha la sua sede in Via Garibaldi n. 55 presso la Piazza del Popolo ed è molto frequentata.

Da vari anni ormai le domande di ammissione superano il numero di posti disponibili negli angusti laboratori dell' attuale locale scolastico divenuto ognor più insufficiente. Malgrado ciò in questi ultimi anni si è sempre potuto ammettere da 40 a 55 nuovi alunni opportunamente scelti nel maggior numero degli aspiranti all' iscrizione.

Il Comune di Arezzo peraltro iniziò provvidamente la costruzione, su progetto del cav. ing. U. Tavanti, di un nuovo fabbricato che darà presto ampia, decorosa sede alla Scuola. Il maggior corpo di fabbricato, comprendente le aule e gli uffici, è ora quasi ultimato e sorge dignitosamente all' angolo della Via Margaritone col nuovo tronco da aprire della Via Petrarca; esso sarà occupato nel venturo anno 1925 dalla Scuola che vi collocherà le proprie aule d' insegnamento e gli uffici. Le officine invece rimarranno nel vecchio locale di Piazza del Popolo ove potranno espandersi nelle aule terrene e ciò finchè non siano costruiti i nuovi capannoni industriali annessi allo stabile di via Margaritone.

Scuola libera di Disegno e Modellatura - Istituita e mantenuta dal Comune di Arezzo e valendosi, come materiale Didattico, anche di tutto il materiale della Collezione Bartolini, ben nota in Arezzo, questa Scuola accoglie alunni d' ambo i sessi e di ogni età, i quali per ragioni professionali, per speciale inclinazione, o per amor di coltura, intendano apprender l' arte del disegno o migliorare e perfezionare le proprie attitudini e conoscenze in tale arte.

La Scuola ha sede in una delle aule della R. Scuola per Arti e Mestieri in Piazza del Popolo.

Giardino d' Infanzia - È oggi annesso all' Istituto Magistrale sotto la Presidenza del cav. prof. Tobia Cimarelli. È diretto dall' esimia prof. Argia Boncompagni coadiuvata da sua figlia prof. Bona.

Questo Istituto fu fondato dalla signora Argia Testerini ved. Boncompagni nel 1892, chiamata in Arezzo dalla fiducia della signora prof. Angelica Griseri, allora Direttrice delle R. Scuole Normali. Quest' ultima signora, della quale la cittadinanza aretina serba sempre il più grato ricordo, desiderosa di dotare la nostra città di tale Istituto, pensò all' acquisto del materiale didattico con una somma del proprio, che, solo dopo qualche tempo, le fu rimborsata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Nel Giardino d' Infanzia, oggi frequentatissimo, dal 1892 al 1895 – per concessione ministeriale – si tenne il corso teorico-pratico per il diploma di *Maestra-giardiniera* con ottimi resultati.

Scuola di Musica A. Bizzelli (Piazza S. Michele). - La Scuola di Musica A. Bizzelli è stata fondata in Arezzo nell' anno 1902. Fin dal suo inizio vi sono sempre dati i seguenti Corsi d' insegnamento:

Corsi elementari e complementari: Teoria e solfeggio - Dettato musicale - Solfeggio cantato - Armonia complementare - Estetica e Storia della musica. – *Corsi principali:* Pianoforte - Canto - Violino e Viola. Per il numero degli allievi che l' hanno frequentata (a tutt' oggi più di 350) e per i risultati ottenuti, come ne fanno fede parecchi scolari che hanno completato i loro studi sia nel Violino, nel Pianoforte, nel Canto ecc. e che oggi si trovano già in arte e sono ammirati dilettanti nelle varie città ove risiedono, può stare a fronte di qualunque altra.

Questa scuola non solamente è frequentata da alunni cittadini, ma anche da molti della Provincia.

Istituto Tecnico Michelangiolo Buonarroti (Piazza del Popolo). - Fu istituito nel 1876 dalla nostra Provincia. Ha un ben fornito Gabinetto di Fisica e Chimica, un Osservatorio Meteorologico ed una Biblioteca.

Liceo Scientifico Francesco Redi (Piazza Principe Amedeo, n. 1). - È stato istituito ed ha cominciato a funzionare in quest' anno.

Scuole Complementari (Via Garibaldi, n. 61). - Sono state istituite recentemente ed il 1923-24 è il loro primo anno di vita.

Istituto Magistrale Vittoria Colonna - Ha sede in Via Porta Buia nell' antico Palazzo delle Scuole Normali.

Scuola Musicale Guido Monaco (Ha sede nella Piazzetta del Praticino). - Fino al 1920 due erano i corsi d'insegnamento in questa Scuola: Corso di strumenti a fiato e il corso di violino e viola. Nell' anno scolastico 1921-22, per iniziativa del prof. Giovacchino Maglioni, allora direttore di questa scuola, venne istituito il terzo corso di teoria e solfeggio, avendo egli giustamente giudicato insufficienti i due corsi sino allora seguiti dagli alunni.

Il corso è stato così portato a tre anni, per dare agli studenti di musica una limitata, ma solida ed efficace cultura fondamentale, essendo inoltre stato aumentato il programma per tutti e tre i corsi.

Dirige provvisoriamente detta Scuola il prof. *Bruto Tignani* ed insegnanti sono i sigg. prof. *Ubaldo Pannocchia* e maestro *Bartolomeo Giabbani.*

Scuola professionale per allievi infermieri e allievi sorveglianti nel Manicomio - Il numero degli iscritti, era di 126 nel 1905-06 e giunse a 251 nel 1920-22.

Programma: 1. Nozioni elementari di anatomia e fisiologia umana - 2. Nozioni elementari di igiene - 3. Istruzioni per il servizio di Infermeria (assistenza dell' alienalo come malato comune) - 4. Nozioni elementari sulle malattie della mente e norme generali sulla missione e sulle responsabilità degli Infermieri nel Manicomio moderno - 5. Istruzioni per il servizio nei varii Reparti e per i servizi esterni (assistenza dell' alienato come tale). - *Esercizi*: Trasporto malati - Applicazione di presidii chirurgici - Soccorsi d'urgenza - Applicazioni terapeutiche - Assistenze a servizi e ad episodi della vita manicomiale - Dimostrazioni anatomopatologiche su cadaveri. — *Materiale e mezzi didattici*: Lezioni a stampa dei Sanitari del Manicomio (Dott.[i] Aretini, Nenci, Nucci, Martini, Pieraccini, Viviani) - Manuale Pieraccini (Hoepli Ed. II) sull'assistenza dei pazzi - Tavole murali di anatomia normale e patologica, di parassitologia, di profilassi sociale (contro l'alcoolismo, la criminalità e la degenerazione in genere), di igiene - Apparecchio di proiezioni - Quadri statistici - Preparati anatomici - Strumenti medico-chirurgici - Prodotti farmaceutici - Presentazione e illustrazione di alienati - Piante iconografiche di varii Manicomi - Visite ai reparti dell' Istituto. — *Orario*: Lezioni domenicali nelle ore pomeridiane - Ripetizioni, dopo il corso d' insegnamento, nel periodo precedente gli esami. — *Commissione per gli esami:* Medico Provinciale di Arezzo - Un Deputato Provinciale rappresentante l' Amministrazione - Direttore del Manicomio.

Scuola elementare annessa alla Scuola professionale del Manicomio Provinciale: Alla Scuola professionale è annessa,

a spese dell' Amministrazione del Manicomio, una Scuola elementare per quegli allievi Infermieri maschi e femmine i quali non posseggano il proscioglimento dalla terza classe elementare, o, in qualunque modo, intendano migliorare la loro istruzione.

Oltre a lezioni metodiche di lettura, scrittura, composizione e aritmetica, hanno svolgimento lezioni straordinarie sopra nozioni semplici di geografia, storia e scienze fisiche.

Al termine del corso gli allievi vengono - dopo prova - classificati secondo il grado di istruzione raggiunto. Chi non ottiene il certificato di possedere una istruzione pari a quella necessaria al proscioglimento della 3ª elementare, non viene ammesso agli esami della Scuola professionale. Dall' Amministrazione, su proposta della Direzione, vengono assegnati premi pecuniarii agli Infermieri interni i quali si distinguano per la diligenza nel frequentare la Scuola come uditori.

Educandato Aliotti - Le Suore della Carità, oltre all' Asilo Infantile ed all' Orfanotrofio Thèvenin, hanno nei loro stabili di S. Maria in Gradi un Convitto o Educandato per circa 50 signorine. Queste possono nell'Educandato seguire il corso degli studi elementari: finiti questi, possono frequentare i vari Istituti d'istruzione pubblici della città.

§ 18 - OPERE PIE

FRATERNITA DEI LAICI - In quei tempi calamitosi, in cui per gli odi delle fazioni e per lotte continue con i Comuni limitrofi, venivasi a turbare la quiete dei cittadini ed accrescevasi ogni dì la miseria nelle famiglie dei poveri, videsi vagare per la città una compagnia di uomini e di donne a raccoglier elemosine per sovvenire la moltitudine dei bisognosi.

Questa pia congregazione, che ebbe vita nel 1262 per vigore degli statuti formulati nel 1262 e sanzionati il 2 aprile 1263 dal vescovo Guglielmino degli Ubertini, prese il nome di *Fraternita di S. Maria di Misericordia.* Nella metà del secolo XVIII fu appellata *Fraternita dei Laici* per indicare che la corporazione non era per natura ecclesiastica, ma laicale, e quindi distinguerla dalla *Fraternita dei Cherici,* che oggi più non esiste.

Due rettori, eletti per ciascuno dei quattro quartieri, raccoglievano le rendite, che alla stessa Fraternita si pervenivano, e andavano anche elemosinando per la città due volte la settimana con un vassoio di legno (detto *tefanìa)* per il pane ed una borsa al collo per i denari.

Questa costumanza cessò nel principio del secolo XV, quando le rendite erano divenute importanti, mercè la carità di molti testatori, i quali lasciarono cospicue somme e tutte

le loro sostanze, affine di rendere la esistenza della pia Istituzione perennemente facoltosa. Fra i più benemeriti cittadini, che legarono al luogo Pio, oltre al principale benefattore Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci, (detto a suo tempo il *Ricco,* morto il 10 settembre 1425), s'ebbero Francesco ed Iacopo Viviani, Mariotto Cofani, Angelo Gambiglioni, Giorgio Vasari nei tempi lontani; Saverio Redi, Benedetto e Roberto Sabatini, Vittorio Fossombroni, Donato Lambardi, Pietro Onesti nei tempi moderni. E recentemente è stato ingentissimo il lascito fatto da Giuseppe Ninci, ascendente a circa cinque milioni, le cui rendite, secondo la volontà del testatore, debbono erogarsi per la fondazione di un Orfanotrofio.

Confraternita di Misericordia e Morte - Sorse dopo la soppressione delle Compagnie laicali, emanata il 21 marzo 1785 da Leopoldo I, sotto il titolo di *Compagnia di Carità del Duomo.* Risiedette nella Cattedrale per sette anni, quindi fu trasferita nella Chiesa di S. Sebastiano, prendendo nome di *Venerabile Confraternita di Misericordia e Morte.* Il 9 settembre 1849 il sodalizio venne traslocato nella Chiesa e Monastero soppresso della SS. Trinità per ordine di sovrano rescritto del 1847. Esso ha per scopo sovvenire con sussidi e biancheria i soci infermi, di curare il loro trasporto agli Ospedali e di provvedere al trasporto dei morti al Cimitero. È assai fiorente per varî lasciti, ed è ben fornita di modernissimi mezzi di trasporto. Il suo patrimonio ascende oggi a circa 200000 lire, ed il numero dei confratelli, tra uomini e donne, supera il migliaio. Recentemente, dopo che dall'antico Ospedale del Ponte i malati sono stati traslocati al nuovo Ospedale Vittorio Emanuele III, nei locali della Misericordia è stato inaugurato un *Posto di pronto soccorso.*

Pia Casa di Mendicità - La fondazione di questo sì benefico Istituto fu approvata con sovrano rescritto del 9 gennaio 1830, e la sua apertura avvenne il dì 8 dicembre 1832, occupandosi il vasto antichissimo monastero di S. Benedetto. Si aprì con lo scopo di togliere il troppo frequente abuso della questua. I vecchi d'ambo i sessi, resi per l'età ed impotenza inabili al lavoro, si alimentano e si custodiscono con ogni cura: i giovani vengono istruiti ed abilitati nelle diverse arti. Il patrimonio di questo pio Istituto, accresciutosi di tempo in tempo per lasciti di cittadini, ascende a circa 900000 lire.

Asilo Infantile Aliotti ed Orfanotrofio Thêvenin - Il primo pensiero della istituzione di un Asilo d'Infanzia in Arezzo sorse nella mente di alcuni cittadini nel 1835; ma, volgendo tempi contrari a siffatto progetto, i promotori dovettero rinunziare ad ogni proposito. Però le loro pratiche non rimasero senza effetto, poichè poco dopo, cioè nel 1845, i Rettori della Fraternita dei Laici deliberarono di assegnare alla sala degli Asili Infantili lire 588 e nell'anno appresso rinvestirono per il medesimo oggetto, il capitale di lire 3528, proveniente dall'avanzo del pio legato Lambardi. Compiuto nel 1860 il rivolgimento politico, parve giunta l'occasione desiderata. Ma con tali fondi, benchè aumentati da particolari sovvenzioni, non era possibile istituire un vero e proprio Asilo d'Infanzia. Era in Arezzo un ricco patrizio, ultimo della nobile prosapia degli Aliotti, attenente a quella di Lazzaro di Giovanni di Feo, *(v. pag. 273)*. Al cav. Francesco Aliotti si fece ricorso, sperandosi che egli volesse imitare l'esempio del suo antenato e che la fine della discendenza fosse così splendida come il suo principio. Egli primieramente offerse una prestazione annua di scudi cento ed acquistò il locale (l'ex Monastero Camaldolese di S. Maria in Gradi) ed elargì

altre somme perchè si sollecitasse l'apertura. Due lapidi, che si trovano nelle pareti, dell'ingresso dell'Asilo, ricordano la storia della sua fondazione. In una si legge: IL CAVALIERE FRANCESCO ALIOTTI DI GIROLAMO PATRIZIO ARETINO FONDATO L'ASILO D'INFANZIA L'ANNO 1860 IN QUESTA CASA DONATA DA LUI E NEI SEGUENTI AMPLIATA PER NUOVI ACQUISTI E COSTRUZIONI NUOVE OTTO ANNI DOPO MERCÈ LO SPLENDIDO LEGATO DI PIÙ CHE TRECENTOTRENTACINQUE MILA LIRE GLI ASSICURAVA PERPETUA E FLORIDA ESISTENZA.

L'altra iscrizione di contro così dice: VITTORIO EMANUELE II CON QUATTROMILA LIRE DEL PROPRIO E MILLE DELL'ERARIO TOSCANO LA FRATERNITA DEI LAICI DI AREZZO CON LIRE TREMILA OTTOCENTOSETTANTAQUATTRO UNA VOLTA SOLA E SETTECENTO SETTANTAQUATTRO ANNUALMENTE SOVVENNERO LA ISTITUZIONE DELL'ASILO E NE AFFRETTARONO L'APERTURA L'ANNO 1860.

Vi vengono oggi internati ed istruiti più che settecento bambini, fra maschi e femmine, sotto la sorveglianza delle Suore di Carità.

Suor Gabriella Thèvenin, che dal 1860 al 1889 diresse ed amministrò il Pio Istituto, volle con il proprio patrimonio aggiungere un *Orfanotrofio di fanciulle,* che mantenne anche con le sovvenzioni di caritatevoli signore della città.

Venendo a morte nel detto anno 1889 lasciò ogni suo avere al Pio Istituto. Oggi l'Orfanotrofio Thèvenin, è costituito in Ente morale insieme con gli Asili Aliotti. Conta circa ottanta orfanelle.

SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO - Istituita nel maggio 1863 è oggi assai fiorente per lasciti successivamente fatti da munifici testatori. Possiede lo stabile in cui risiede (Via della Società Operaia) e mantiene un panificio con moderno macchinario. Ha una Cassa di Previdenza. Il numero dei soci è

presentemente di circa 700, ed ha un fondo di circa 300000 lire, con le rendite del quale vengono prestati sussidi giornalieri agli operai infermi.

Società di Pubblica Assistenza « Croce Bianca » (Via dell' Anfiteatro) - Istituita nel 1891; oggi ha preso un grande sviluppo. Ha la sede sociale in un locale proprio, ampio e decoroso, è fornita del necessario assai copiosamente. Conta circa 1500 soci ed ha un patrimonio di circa 200000 lire.

§ 19 – ISTITUZIONI SANITARIE

Ospedale del Ponte (Corso Vittorio Emanuele, n. 45). - L'ospedale di S. Maria sopra il Ponte, che prese il nome di *Ospedali Riuniti,* perchè ad esso furono incorporati tutti gli antichi ospedali della città (1), fu fondato nel 1215 da un tal Giovanni di Dragomaria ed Iacopino di Guarnerio aretini. Acquistarono essi il terreno dal priore del Monastero di S. Michele ed ebbero in dono l'alveo del torrente Castro sopra cui si fece un grande ponte, donde il nome dell'Ospedale.

Fu esso fondato allo scopo di ricettare gl'infermi, i pellegrini ed i gettatelli. La beneficenza dei cittadini, le sovvenzioni della Repubblica Aretina e dei vescovi Ubertini e Tarlati che la governarono, contribuirono nel secolo XIII-XIV all'incremento di tale istituzione.

Tra coloro che lasciarono i loro beni, primeggiano gli Accolti, Visdomini, Rossi, Romanelli, Italiani, Chiaromanni, Vezzosi e tanti altri.

Lo stabile in cui risiedeva l'Ospedale del Ponte non

---

(1) Cioè: *Spedaletto dell' Annunziata,* detto pure di *S. Cristoforo,* destinato alle donne inferme ed alle partorienti, costruito nel 1364; *Ospedale di S. Lazzaro,* edificato molto lungi nella via Romana per i lebbrosi nel principio del 1300; *Ospedale di S. Agostino,* dello *Spirito Santo,* dell' *Oriente,* di *S. Maria della Misericordia, S. Maria della Maddalena,* ecc,

ha nulla di notevole nella sua costruzione. Vi si conservano nell' entrata tre tondi Robbiani, due con putti fasciati e corona di frutta ed uno con lo stemma dell' Ospedale.

Nella sala dell' adunanze sono conservati alcuni dipinti in tavola del secolo XIV, ed una bella tela con Madonna del secolo XVI. Tale stabile, da cui sono or è poco stati trasferiti al nuovo Ospedale gli ammalati, verrà quanto prima trasformato in quartieri di abitazione.

Nuovo Ospedale Vittorio Emanuele III - Dall' antico fabbricato del Corso V. E. II l' Ospedale è stato trasferito in un nuovissimo padiglione situato fuori della Barriera Colcitrone con accesso dalla Via della Fonte Veneziana in prosecuzione del sobborgo di Santa Croce.

Insieme ai reparti ammalati sono stati trasportati anche i servizi di pronto soccorso e di ambulatorio per il pubblico.

Nella nuova sede, capace di 104 letti, vi sono reparti completamente separati per medicina e chirurgia, infettivi, maternità e vi è anche una sezione paganti con tre camere per pensionanti in chirurgia e due in medicina. Il nuovo padiglione è provvisto di ogni più moderna comodità per gli ammalati. Vi ha ricchezza d' aria, di luce, ampie verande per cura di sole, servizio di ascensori elettrici, ricchezza di impianti sanitari, di acqua calda e fredda nelle corsie e nelle ritirate, bagni separati per pulizia e cura, riscaldamento centrale a termosifone. I servizi sanitari sono corredati di tutto quanto vi è di più moderno per la diagnosi e la cura degli infermi.

Vi hanno ampie sale operatorie per chirurgia, per ortopedia, per infezioni, una separata solo per il parto nella Sezione maternità, un gabinetto per analisi chimiche dove si può compiere qualunque esame di sangue, di orine, di

espettorati, di tumori ecc. Oltre ai medici chirurghi primari vi prestano ininterrottamente di giorno e di notte servizio di guardia un medico assistente, una levatrice e un religioso. Vi ha inoltre un servizio di specialisti per malati di occhi, di orecchi, naso e gola, malattie della pelle ecc. La retta di degenza in corsia comune è stata fissata in L. 20 al giorno, e nelle camere separate di L. 25 al giorno.

Viene eseguita completamente gratis anche ai paganti in proprio della corsia qualsiasi operazione chirurgica, qualunque esame con i raggi X, cure di applicazioni elettriche, cistoscopie, apparecchi per fratture, nonchè cure degli specialisti oculista, otorinolangoiatra e dermosifilopatico dietro il pagamento della sola retta di L. 20 al giorno senza alcun altro onere o spesa aggiunta.

Ai paganti in camera separata viene applicata per la cura, oltre la diaria, la tariffa dell'ordine dei medici della Provincia di Arezzo, con la possibile diminuzione.

L'ingresso per la visita degli ammalati ricoverati è consentito tutti i giorni dalle ore 12 alle ore 13, per i malati gravi si accordano anche i permessi in altre ore.

I medici chirurghi, chiunque siano, purchè si facciano riconoscere al portiere hanno libero ingresso in Ospedale in qualunque ora ed in qualunque giorno.

Manicomio Provinciale - Il Manicomio di Arezzo, di proprietà provinciale, è situato sulle amene storiche colline del *Pionta* e del *Duomo Vecchio* a circa 300 metri sul livello del mare, in prossimità della Stazione ferroviaria, a mezzo chilometro dalla città di cui si gode il pittoresco panorama.

L'istituto ha la disposizione e l'aspetto di un grosso e gaio villaggio. I fabbricati in stile vario sono disseminati qua e là con voluta discreta asimmetria, spaziati da giardini,

da boschetti, da orti, da campi, da prati. Le popolate *Colonie industriali* e la *Colonia agricola,* amplissima e operosa, danno vita e colore al quadro; come la *Scuola,* la *Chiesetta parrocchiale,* il *Villino per paganti,* gli *Spedalini* per le malattie comuni, il *Padiglioncino per bagni,* la *Lavanderia,* i varî *Chálets* per giardinieri, per ortolani ecc., anche per il fatto di essere rappresentati da altrettanti edifici staccati e sparsi qua e là capricciosamente, danno l'impressione degli accessori proprî ai quartieri scampagnati delle città moderne.

I Padiglioni per i malati a cura e sorveglianza attive rispondono al tipo moderno tedesco, in quanto sono abolite o ridotte a piccoli tratti finestrati le corsie e vi sono disposti, per la vigilanza continua e per il trattamento in letto dei malati, grandi ambienti raggruppati e intercomunicanti con camere di separazione, bagno, veranda ecc.

Ricco è il sussidio dei servizi e degli impianti generali come delle comodità accessorie. L'area è di circa 25 ettari, la popolazione odierna di 565 alienati.

Sono autori, così del progetto di correzione dei pochi edifici già costruiti nel 1904, come del progetto di completamento dell'Istituto, il *cav. ing. Giuseppe Paoli,* Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, e il *dott. prof. Arnaldo Pieraccini,* Direttore del Manicomio, i quali, inspirandosi al principio fondamentale della moderna edilizia ospitaliera, hanno cercato di fondere in una collaborazione sempre concorde e perciò anche praticamente armonica i dettami delle scienze respettive. Il Manicomio ha i seguenti Reparti e Servizi:

1. - *Per gli alienati:*

a) Reparto osservazione - *b)* Reparto tranquilli a vigilanza continua - *c)* Reparto agitati, con locali d'isolamento pei pericolosi ricoverati definitivamente e per quelli in osservazione giudiziaria - *d)* Reparto per cronici malpropri, apatici,

clamorosi - *e)* Reparto d'Infermeria con camere d'isolamento per malattie infettive - *f)* Colonia industriale e Colonia agricola per tranquilli lavoratori - *g)* Villa per paganti.

2. - *Pei servizi diversi:*

a) Locali per gli uffici di Direzione e di Economato e per gli alloggi del personale - *b)* Dispensa, cucina, magazzini, cantine - *c)* Sezione idroterapica centrale e servizi bagni nei singoli reparti - *d)* Sezione elettroterapica e di cure fisiche in genere - *e)* Sezione operatoria - *f)* Gabinetti scientifici e Biblioteca scientifica - *g)* Scuola elementare e professionale con biblioteca educativa, Salone con teatrino, Palestra. In ogni Reparto: refettori, sale di soggiorno, passeggi e giardini annessi e camere separate per il personale di assistenza - *h)* Macelleria - *i)* Mulino, Panificio e Pastificio in costruzione - *l)* Lavanderia con sezione di disinfezione - *m)* Conduttura di acqua potabile - *n)* Depositi di acqua, latrine, fognature ecc. secondo l' esigenze dell' igiene - *o)* Riscaldamento a termosifone, Illuminazione elettrica, Servizio telefonico - *p)* Chiesetta parrocchiale - *q)* Sezione speciale per deposito cadaveri e per autopsie.

Il Regolamento organico e speciale del Manicomio di Arezzo è il primo approvato in Italia, dopo la legge 14 febbraio 1904, dal Consiglio Superiore di Sanità ove fu dichiarato come modello dal Relatore *prof. Tamburini.* Esso fu compilato dal *prof. Pieraccini* e messo poi in armonia col nuovo Regolamento di Stato 1909.

Il Regolamento basa il funzionamento generale dell' Istituto sul principio di una estesa decentralizzazione così nella parte amministrativa come nel servizio medico, per la quale il Direttore esercita un' azione organizzatrice, stimolante e di controllo, mentre l' esecuzione dei particolari è riservata ai suoi diversi collaboratori.

Ogni mezzo contentivo è rigorosamente proibito dal Regolamento, cosicchè dal 1904 il trattamento libero dell'alienato non ha subìto eccezione.

Vi sono anche disposizioni ottime intorno al personale di assistenza e sorveglianza. Il Regolamento istituisce la *Scuola Professionale* per gli Infermieri ed una Scuola elementare annessa: completa l'organizzazione del lavoro pei malati con l'istituzione di una *Cassa di beneficenza* pei ricoverati e per le loro famiglie.

La *Scuola Professionale per gli allievi infermieri e allievi sorveglianti* istituita nel 1905, ha dato e dà eccellenti risultati: essa è organizzata con grande accuratezza: molti sono gli inscritti, importante e completo il programma che vi si svolge. Altrettanto dicasi per la Scuola elementare.

La *Custodia domestica sussidiata degli alienati tranquilli* è una delle caratteristiche del nostro Manicomio. L'assistenza domestica dei pazzi tranquilli è antichissima in tutta la Toscana e il merito della Direzione del Manicomio è stato quello di estenderla, organizzarla e sussidiarla. Essa è estesa a tutti i soggetti manicomiabili a carico della Provincia, ma che tuttavia si presentano compatibili con la vita domestica, quando la famiglia che li ospita sia aiutata a sostenere il gravame dalla Provincia.

Tutti i vari tipi di assistenza extra-ospitaliera sono in uso in questo Manicomio, con prevalenza del tipo *omo-familiare* e della *custodia mista.* Praticata colla massima assennatezza, la custodia domestica sussidiata ha potuto largamente estendersi nella Provincia di Arezzo, lasciando apprezzare notevoli vantaggi economici, pratici, civili e sanitari.

A fini di pratica utilità e di cura, un larghissimo sviluppo è dato al lavoro dei ricoverati mediante le *Colonie industriali* e la *Colonia agricola.* Si tratta di più che 300 alienati che

giornalmente vengono occupati nei più svariati lavori. Cosicchè l' Istituto provvede da sè stesso a tutta l' economia interna.

Per l' ubicazione, il tipo, l' edilizia, la tecnica e l' organizzazione il Manicomio di Arezzo è giudicato uno dei migliori Istituti ospitalieri d'Italia. È imminente l'apertura di un *Pensionario Femminile* per Signore, le quali saranno accolte in un elegante e grazioso villino (antica *Villa del Duomo Vecchio)* opportunamente ridotto.

Laboratorio Consorziale d'igiene tra i Comuni della Provincia di Arezzo - Il laboratorio Consorziale d'Igiene tra i Comuni della Provincia di Arezzo, ha sede nel Palazzo già dei Conti da Montauto, contiguo al Palazzo Comunale.

Questo di Arezzo è il primo Laboratorio Consorziale Italiano d' Igiene, sorto in ottemperanza alla legge del 25 febbraio 1904.

L' iniziativa di tale provvida istituzione si deve alla ferma volontà ed alla alta competenza scientifica del Senatore *Sanarelli,* l' illustre igienista della Università di Roma, il quale nel 1907, dopo un' opera assidua di propaganda e di persuasione fatta personalmente presso tutte le Amministrazioni della Provincia di Arezzo, riuscì a convincerle della respettiva convenienza anche economica di unirsi in Consorzio per creare e far funzionare a spese comuni e con vantaggio di tutti un Laboratorio d' Igiene.

All' attuale Direttore *prof. Giuseppe Ficai* si deve l' impianto del laboratorio Aretino, riuscito completo in ogni accessorio e tale da essere dai competenti giudicato degno di una città anche più importante della nostra, o di un Istituto universitario. L' attività spiegata dal Laboratorio nell' interesse della Sanità Pubblica è dimostrata dai 33966 campioni

esaminati dal 1910 al 1923, dei quali oltre 11mila nella Sezione Chimica ed oltre 14mila in quella micrografica. Durante la guerra il Laboratorio rimase a disposizione della Sanità Militare dell' VIII Corpo di Armata (Firenze), per le cui richieste furono eseguiti ben 5872 esami chimici e batteriologici.

Alla Esposizione Internazionale di Igiene tenuta in Roma nel 1911 il Laboratorio conseguì il diploma di gran premio, elevata ed ambita onorificenza, che attesta la riconosciuta importanza del nostro Istituto Consorziale d' Igiene, al quale fino dal primo gennaio del corrente anno, è stata aggiunta una sezione per la " *vaccinazione antirabica* ", in modo che i Comuni della Provincia, che per l' innanzi erano costretti a mandare gli individui sospetti a Roma e a Firenze, oggi possono assoggettarli alla cura Pasteur nello stesso capoluogo con vantaggio economico e con maggiore comodità per i malati e per le loro famiglie.

§ 20 – ISTITUTI DI CREDITO E DI PUBBLICA UTILITÀ.

Banca Mutua Popolare Aretina (Sede in Arezzo) - Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato - Agenzie: Arezzo, Anghiari, Pratovecchio, Rassina, Stia - Esattorie Comunali di Arezzo e Anghiari - Ricevitoria Provinciale di Arezzo.

Fu istituita il 16 aprile 1881 con atto di pari data rogato in Arezzo dal notaio Giovanni Vignoli e con decreto del 5 gennaio 1882 venne autorizzata, quale Società Anonima per azioni nominative, denominata *Banca Mutua Popolare Aretina,* ad esercitare le operazioni di credito popolare e di risparmio per la durata di anni 50, decorrenti dal giorno 5 gennaio 1882.

Sorse con modesto capitale nominale di L. 10.500 suddiviso in numero di 210 azioni da L. 50 ciascuna.

Con deliberazione presa nell' assemblea generale del 15 aprile 1883, tenutasi nella sala dell' Accademia di Scienze Lettere ed Arti, presenti numero 49 Soci, fu stabilito di far passare la Banca nel novero delle *Società Anonime Cooperative* e in tal senso fu provveduto a trasformarne lo Statuto Sociale, che, dopo tale epoca, subì solo alcune lievi modificazioni il 1° agosto 1909 rimanendo poi, a tutt' oggi, invariato.

La Banca Mutua Popolare Aretina, conta quarantadue

anni di vita prospera e gloriosa: non invano fu intitolata *Banca Popolare* e circa un anno dopo la sua costituzione *Cooperativa,* perchè a questi due suoi attributi essa ha mantenuto costante fede.

Nata per l'amore che i migliori concittadini di quell'epoca avevano per il proprio Paese e per le loro costanti cure all'elevamento morale ed economico delle classi lavoratrici; sempre sapientemente diretta, onestamente amministrata e tecnicamente bene organizzata, ha trovato il suo potente alito di vita in sè stessa, nel suo statuto, nelle basi che la originarono e che hanno resistito e resistono inalterate attraverso tutte le vicende dell'economia nazionale.

Oggi la Banca, a cui il risparmio locale ha affidato oltre cinquanta milioni di depositi, è orgoglio e vanto della nostra Città e figura fra i principali e più accreditati Istituti di Credito, specie nel novero delle *Banche Popolari Cooperative Italiane.*

A titolo d'onore ricordiamo, fra i primi Soci della Banca, quelli che ebbero anche importanti cariche nei vari Consigli di Amministrazione:

N. U. cav. dott. Enrico Albergotti - Bisaccioni Felice - Bertilacchi Giorgio - cav. dott. Francesco Caporali - ing. Enea Cambi - avv. Francesco Faltoni - avv. Giuseppe Feroci - dott. Giuseppe Giunti - Odoardo Gosetti - comm. dott. Antonio Guiducci - cav. avv. Alessandro Giuliani - Enrico Lansel - gr. uff. prof. Cammillo Lelli - Lapino Lapini - cav. uff. avv. Angiolo Mascagni - prof. Nicola Mariani - cav. Santi Occhini - Buonafede Pichi - Adamo Poledrini - cav. rag. Tiberio Paci - Napoleone Puletti - Giovanni Rossi Mattei - cav. rag. Carlo Signorini - prof. Ludovico Redi - comm. avv. Eliseo Sarri.

Il primo Direttore che ebbe la Banca fu il cav. uff. avv.

Angiolo Mascagni fino al 1889 e successivamente i sigg. dott. *Enrico Albergotti*, cav. *Eugenio Aiazzi*, comm. dott. *Antonio Guiducci*, *Adamo Poledrini* e dal 1896 fino all'Ottobre del 1919 e cioè fino a che non fu immaturamente rapito dalla morte, ne ebbe la direzione il compianto cav. rag. *Ettore Balbi* alla cui sapiente guida l'Istituto deve le migliori fortune.

Attualmente la Direzione è affidata all'ottimo cav. rag. *Andrea Papini*, già in precedenza Ragioniere Capo dell'Istituto. L'ufficio di Ragioniere Capo è oggi degnamente ricoperto dal rag. *Alberto Basi*, validamente coadiuvato dai ragionieri *Giuseppe Pieraccini, Francesco Farratini, Luigi Zucchi, Luigi Grillandini, Aldo Becherelli* e da una numerosa ed affezionata schiera di impiegati.

Cassiere principale è da molti anni il rag. *Enrico Bonci.*

L'attuale Consiglio di Amministrazione è così composto: *Presidente:* Tanganelli gr. uff. avv. Ulisse - *Vice-Presidente:* N. U. Burali-Forti Paolo - *Consiglieri:* Albergotti nob. Tommaso, Bisaccioni Luigi, Cantucci cav. dott. Antonio, Ducci cav. dott. Dario, Gigli Giorgio, Moretti dott. Giovanni, Poledrini Adamo, Romani Andrea, Tosi Fortunato, Venturini cav. geom. Donato - *Sindaci effettivi:* Cardini cav. rag. Pompilio, Fracassi geom. Uberto, Sacchi prof. Angiolo - *Sindaci supplenti:* Bertini Antonio, Mazzoni Alberto - *Arbitri:* Giuliani cav. avv. Alessandro, Lelli gr. uff. prof. Cammillo, Tonietti cav. uff. dott. Giorgio.

Agenzia di città della Banca Mutua Popolare Aretina - Nel Corso Vittorio Emanuele, proprio all'angolo di via Spinello, fu aperta il 31 maggio 1919 un'Agenzia della Banca Mutua Popolare Aretina. Il nuovo Stabilimento acquistò subito il favore del pubblico del rione eminentemente com-

merciale di S. Spirito, tanto che oggi può considerarsi come una delle principali Agenzie bancarie della Provincia. Ha un movimento annuo di cassa che si aggira tra i 150-200 milioni e una cifra considerevole di depositi a risparmio e in conto corrente. L'Agenzia è affidata all'attività dei signori Raspini Giovacchino, *Cassiere* e Piombanti Pietro, *Contabile.* Funziona anche da Ufficio Cambio.

La Cassa di Risparmio risiede nell'artistico Palazzo proprio sito in Corso Vittorio Emanuele (vedasi: *Palazzi e incisioni*). Essa è una delle più antiche affiliate della Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze. Venne fondata nel 1844 da 120 cittadini di Arezzo ed iniziò il servizio al pubblico il 10 marzo dello stesso anno. Ne fu primo Presidente il dott. Bernardo Turini, Gonfaloniere di questa città. Nel 1883 la Cassa fu resa autonoma per deliberazione del Corpo Sociale e nel 1915 tornò ad essere nuovamente affiliata alla Centrale fiorentina in seguito a provvedimento di legge.

Nella provincia di Arezzo si annoverano altre dieci filiali della Cassa di Risparmio di Firenze e cioè: 3 in *Valdichiana:* Monte S. Savìno, Foiano e Castiglion Fiorentino - 2 in *Valdarno:* Montevarchi e S. Giovanni - 3 in *Val Tiberina:* Pieve S. Stefano, Sansepolcro e Monterchi - 2 in *Casentino:* Bibbiena e Stia, le quali complessivamente al 31 dicembre 1923 insieme con la Cassa di Arezzo, avevano raccolto risparmi per un totale di L. 34.777.884,55.

La Cassa Centrale di Firenze e tutte le sue filiali sono amministrate da unico Consiglio del quale è Presidente il Generale d'Esercito S. E. Conte Guglielmo Pecori-Giraldi, Senatore del Regno; Direttore è il Nobil Gr. Uff. Umberto Pepi.

L'Affiliata di Arezzo è rappresentata da un Ufficio di Presidenza cui è preposto il conte *Orlando Paglicci-Brozzi*

- Consiglieri: *Guiducci comm. dott. Antonio, Tonietti cav. uff. dott. Giorgio* - Segretario: *Giunti rag. Gino,*

La Cassa compie tutte le operazioni di credito ordinario. Il totale dei depositi raccolti dalla Cassa Centrale e sue affiliate è di L. 460 milioni circa; il fondo dì riserva ammonta a 22 milioni di lire.

Credito Italiano - Costituito il 28 aprile 1870 - Trasformato il 6 febbraio 1895 - Sede sociale: Genova - Direzione Centrale: Milano (Piazza Cordusio) - *Capitale sociale:* La Banca si iniziò col capitale di L. 14.000.000. Attraverso successivi aumenti il capitale emesso è stato elevato a L. 400.000.000.

Filiali in Italia n. 59; all'Estero: Londra e New Yorck.

Dal 1914 una Filiale della Banca funziona in Arezzo, Corso Vittorio Emanuele, n. 37.

Cassa Nazionale Infortuni - Prima ancora che si giungesse alla consacrazione legislativa del principio che vuole la difesa dell' operaio contro il rischio inerente al lavoro, sorse, per iniziativa di Luigi Luzzatti, la Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro in seguito ad una convenzione stipulata il 18 febbraio 1883 tra il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Domenico Berti, e le Casse di Risparmio di Milano, Torino, Bologna, Genova, Roma, Venezia, Cagliari, il Monte dei Paschi di Siena, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia.

In seguito al Decreto-Legge Luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450 che rese obbligatoria l' assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, fu affidata alla Cassa Nazionale Infortuni la gestione in sessantuna provincie del Regno. Per tale nuova disposizione, l' ordinamento regio-

nale della Cassa Nazionale Infortuni è stato suddiviso in 40 Compartimenti di Assicurazione.

In ogni Sede di Compartimento, dove l' Istituto gestisce anche l' assicurazione obbligatoria per gl' infortuni sul lavoro in agricoltura, è istituito un Comitato Compartimentale di liquidazione delle indennità ed un Comitato Compartimentale delle Tariffe, a norma del Decreto-Legge Luogotenenziale 28 agosto 1917.

La Cassa Nazionale Infortuni esercisce in regime di esclusività *l' assicurazione degli Agenti di vigilanza privata,* in base al R. Decreto 4 giugno 1914, n. 563; l' *assicurazione dei pescatori,* a sensi della legge 24 marzo 1921, n. 312; e l' *assicurazione dei dipendenti dallo Stato*, in forza del R. Decreto-Legge 8 marzo 1923, n. 633; inoltre con Decreto 5 aprile 1923 il Governo Nazionale ha autorizzato il Ministero delle Poste e Telegrafi a stipulare con la Cassa Nazionale Infortuni apposita convenzione allo scopo *di indennizzare il personale viaggiante dipendente da detto Ministero, nell' eventualità di sinistri derivanti dall' adempimento delle sue speciali attribuzioni.*

L' Istituto esercisce inoltre l' assicurazione obbligatoria, in regime di esclusività; nella Repubblica di S. Marino, in base alla legge 31 luglio 1914 del Gran Consiglio della Repubblica, e in Fiume, in base alla convenzione stipulata il 29 aprile 1923 col Governo Fiumano.

Per lo svolgimento in tutto il Regno delle operazioni della Cassa Nazionale Infortuni, funzionano 40 Compartimenti, 54 Sedi, 189 Agenzie principali, 582 Agenzie, 692 Uffici di Corrispondenza, 96 Ambulatori medici e posti di pronto soccorso; rappresentanze dirette e medici fiduciari in tutti i Comuni d' importanza agricola ed industriale.

Nell' assistenza agli operai infortunati, la Cassa Nazio-

nale Infortuni, uniformandosi ai moderni principii di previdenza sociale, non si limita a corrispondere al lavoratore colpito da grave infortunio sul lavoro il semplice indennizzo in denaro fissato dalle tabelle legislative, ma tende a restituirgli la rieducazione funzionale e professionale, mediante cure chirurgiche, fisioterapiche ed ortopediche, svolgendo in tale modo un' opera altamente umanitaria e sociale.

Perciò, oltre ad avere istituito ambulatori e posti di pronto soccorso, forniti di tutti i mezzi adatti per prestare le prime cure agli infortunati, ha stipulato convenzioni con vari Istituti di cura e di rieducazione fisica, ed ha iniziato un vasto programma di assistenza ospitaliera pei minorati del lavoro, programma che prevede la creazione di nuovi reparti specializzati nelle diverse regioni d' Italia.

Operazioni dell' Istituto: 1. Assicurazioni contro gli Infortuni nelle industrie. (Assicurazioni obbligatorie e facoltative, collettive e individuali - Assicurazioni di Responsabilità civile - Riassicurazione di Sindacati, Casse private e Consorziali). 2. Assicurazioni contro gli infortuni in agricoltura. (Assicurazioni obbligatorie e facoltative dei contadini - Riassicurazioni di Società Mutue di Assicurazione). 3. Assicurazione malattie professionali.

R. Cantina Sperimentale (Porta S. Clemente) - Direttore *cav. uff. prof. Giuseppe de Astis* - È l' unico Istituto enologico della Toscana, fondato nel 1908 ed ora eretto in Ente morale, con R. D. 18 maggio 1924, sotto la sorveglianza del Ministero per l'Economia Nazionale. Ha carattere regionale e per compito lo studio dei vitigni e delle uve in rapporto alla vinificazione, la sperimentazione e le ricerche tecniche inerenti all' industria ed al commercio del vino, l' esecuzione, per conto dei privati e degli Enti pubblici, di

analisi di mosti, di vini e di altri prodotti agrari, nonchè di sostanze utili all' esercizio dell' agricoltura, la sorveglianza contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, il controllo dei prodotti enologici destinati all' esportazione ed infine la pubblicazione delle notizie vinicole-commerciali per la Toscana, mediante il proprio Bollettino settimanale tanto apprezzato all' interno ed all' estero.

L' Istituto è riccamente dotato di un laboratorio chimico moderno, di macchine, attrezzi e locali adatti per la vinificazione e per l' invecchiamento dei vini, di una distilleria e deposito per cognac ecc. I prodotti vengono anche venduti al pubblico.

§ 21 - SUBURBIO E DINTORNI

Chiesa di S. Maria delle Grazie - Ad un chilometro di distanza dalla città, dalla parte di mezzogiorno, sorge la Chiesa di S. Maria delle Grazie, alle falde estreme del poggio omonimo. In antico si chiamò *Pitillianum* ed in tempi più remoti vi abitarono gli etruschi, di cui abbiamo trovato nel 1890 sepolcri con iscrizioni.

Bernardino da Siena, venuto a predicare in Arezzo nel 1428, seppe che nel basso del detto colle esisteva una fonte, detta *Fons tecta*, dove il popolo accorreva a praticare pagane cerimonie per secolari superstizioni. Invitò dunque gli Aretini a cessare tali irreligiose costumanze, e, seguito dal popolo e dai Magistrati, andò alla fonte, la fece distruggere e vi fece erigere un altare ed un piccolo oratorio, dedicandoli alla Madonna delle Grazie. Nel 1431 l'Oratorio era già stato eretto.

Ritornò S. Bernardino nel 1444 in Arezzo a predicare nella quaresima. Il popolo, acceso allora da maggiore entusiasmo, volle erigere a Maria una Chiesa più bella da sostituirsi alla cappella di S. Bernardino, che era piccola ed indecorosa.

Con deliberazione del 15 luglio 1449 il Comune stabilisce di fabbricare l' una e l' altra, ordinandone il disegno a maestro *Domenico del Fattore* (così chiamavasi *Maestro*

Bove architetto venuto di Lombardia morto il 29 marzo 1479). Diè sovvenzioni il Comune ed in gran parte la popolazione; Michelangiolo Domigiani, offerse cento fiorini agli Operai delle fabbriche e della sua elargizione fece scrivere il ricordo sotto il capitello della colonna sinistra. Gli edifizi sacri erano già compiuti nel 1471.

Alla fronte della Chiesa, aderisce un elegantissimo loggiato, che sopravanza da una parte e dall' altra di essa.

Il Vasari dice esserne stato autore *Benedetto da Maiano*, ma non sappiamo in quale anno fu fatto, nè possiamo stabilirlo, poichè a noi mancano i registri sui quali gli Operai eletti a sopraintendere alla fabbrica dovevano scrivere regolarmente tutte le spese. Probabilmente fu verso il 1480; ma possiamo affermare con certezza che nel 1482 era stato messo al posto il bel soffitto a rosoni. A tempo nostro, cioè tra il 1865 ed il 1871, il loggiato di Benedetto da Maiano ha subìto un sostanziale restauro, che, se dobbiamo dire il vero, non è da lodare. Furono sostituiti nuovi basamenti, colonne e capitelli, disperdendo quelli originali che erano meravigliosamente intagliati: i nuovi furono scolpiti da *Gaetano Fortini da Settignano*. Fu anche soppressa una breve scalinata su cui s' inalzava il loggiato.

Attorno al grande piazzale, che è dinanzi alla Chiesa erano altri lunghi loggiati, ora scomparsi. Non sappiamo quando vennero costruiti: sappiamo solo che nel 1721 minacciavano rovina, sia per incuria, sia per guasti fattivi in occasione della gran fiera che si soleva praticare colà il giorno 9 settembre.

Nè il Granduca, a cui i frati si rivolsero, nè il Comune pensarono a ripararli, anzi il Comune nel 1788 pose all' incanto e vendette tutte le colonne ed il materiale tratto dal disfacimento di tutto quanto il loggiato, ricavandone 426 scudi.

Entrati in Chiesa, vediamo nella parete destra un affresco alquanto deperito ed anche male restaurato, dipinto circa il 1480 da *Lorentino di Andrea.* Rappresenta Sisto IV in mezzo al cardinale di Mantova ed al cardinale Piccoluomini (che fu poi Pio III). Il pittore vi ritrasse gli Operai della Chiesa, fra i quali Tommaso Marzi (morto nel 1468).

L' altare maggiore, in marmo, è un' ammirevole opera d' arte di *Andrea Della Robbia.* Forma un magnifico ornamento ad un' immagine venerata di Madonna della Misericordia, affrescata circa il 1450 da *Parri di Spinello.* La contorna un bel tralcio di foglie e frutta colorito in terracotta invetriata, come in terracotta sono le quattro statuette poste dentro a nicchie di quà e di là alla pittura: esse rappresentano S. Lorentino e Pergentino, S. Bernardino e S. Agostino (1).

Tra le varie lapidi sepolcrali, situate nell' interno della Chiesa, due meritano speciale mensione. L' una, che chiude il sepolcro di Giacinto Subiano nella parete a destra dell' altare, porta un ottimo bassorilievo raffigurante " *Il Samaritano* „ eseguito da *Luigi Gatteschi:* l' altra, accanto alla porta d' ingresso ed a sinistra di chi entra nella Chiesa, chiudente il sepolcro della madre del sig. cav. Rodolfo Subiano, ha un bassorilievo in cui, attorno alla salma della morta, sono raffigurati il marito ed i figli piangenti. Autore di tale scultura sembra sia stato *R. Bartolini.*

Esternamente a destra aderisce alla Chiesa l' Oratorio

---

(1) Allorchè, per famoso decreto Napoleonico del 1810, anche il Convento di S. Maria delle Grazie venne soppresso e la Chiesa rimase spogliata di ogni arredo ed abbandonata, il vescovo Agostino Albergotti nel 1816 propose al Comune di traslocare l' altare in Cattedrale ed il Comune acconsentì. Nel momento però in cui si cominciava la remozione, il popolo insorse tumultuoso ed impedì che riuscisse l' insano proposito.

di S. Bernardino, riedificato, come si è detto, insieme alla medesima e con eguale disegno esteriore. Ivi era una tavola con la Misericordia, dipinta da *Bicci di Lorenzo* (oggi in Pinacoteca). Vi resta un altare in legno del secolo XVI.

In una stanza terrena del Convento, esistono degli affreschi assai guasti, della maniera di *Piero della Francesca.* Forse ne fece egli i cartoni e li colorì *Lorentino di Andrea.*

Il Vasari, ricorda l'esistenza in questo stesso luogo della figura di un S. Donato, eseguita dal pittore Borghese, ma essa è stata distrutta per costruire un forno.

Chiesa del Duomo Vecchio - Sulla leggiera collina (chiamata *Pionta* in antiche scritture) dove si erigeva un tempo la primitiva Chiesa maggiore, non esistono che scarse traccie sotterrate dei suoi fondamenti ed una chiesetta edificata per memoria nel centro dal vescovo Pietro Usimbardi nel 1610. Ora in quella collinetta e nel declivio e piano adiacente sorgono ben disposti gli edifici del Manicomio Provinciale. Il luogo è tuttora chiamato " *Duomo Vecchio* „ perchè, come si è detto, stava quì la Cattedrale antica, costituita dalla Chiesa di S. Maria, di S. Stefano e da quella di S. Donato, abbandonata nel 1203 e dipoi atterrata totalmente per ordine di Cosimo I.

" Il dì 21 ottobre 1561, (scrive nei suoi ricordi Gregorio Sinigardi) si cominciò a buttare à terra e rovinare il Duomo, con gran disturbo della città, a veder disfare sì bello e santo Duomo, dove erano molte cose belle, sante e notabili. Così volle chi era padrone. Che Dio glielo perdoni a chi fu inventore di tal cosa „. Queste parole del Sinigardi, a cura della Direzione Sanitaria del Manicomio, sono state scolpite in una lapide di marmo che è stata murata sulla facciata della Chiesetta, ora uffiziata dal Cappellano del Manicomio.

L'ostinata risoluzione del Duca, non potè esser revocata in nessun modo, nè da preghiere, nè da ambasciatori più volte mandati, nè dalla ingente offerta di 40900 scudi, ch' egli accettò volentieri, nè da religiosa repugnanza.

La ragione principale di sì barbara determinazione, fu l' essere quel tempio, troppo vicino alle mura, una fortezza per i nemici che volessero espugnare la città. Ivi si era fortificato Filippo Strozzi nel 20 luglio 1554.

Per riconoscere la struttura della scomparsa Chiesa di S. Donato, architettata come il S. Vitale di Ravenna, si sono vedute delle fondamenta benissimo formate, e nel fare sterramenti, si sono pure ritrovati sepolcri romani del II e III secolo di Cristo, ma con povero corredo funerario e sepolcri di epoca barbarica.

Tutti gli oggetti trovati sono stati diligentemente raccolti e si conservano in una sala del Manicomio Provinciale.

Per cura della Direzione dell' Istituto, nella Chiesetta si va raccogliendo l' iconografia dello scomparso Duomo e si radunano gli scarsi frammenti, che, via, via, gli scavi portano alla luce.

Chiesa di S. Stefano dei Cappuccini - Vennero i Cappuccini in Arezzo nel 1535 e fu loro assegnata la Chiesuola di S. Cosimo presso la cima di Lignano, dove avevano abitato nel Trecento alcuni fraticelli eremiti.

Lasciato quel luogo troppo esposto ai rigori dell'inverno, abitarono nel poggio di S. Cornelio o Castelsecco. Di quì andarono ad Antria, costruendo un piccolo Convento e la Chiesa di S. Lucia, ma, non trovando questa dimora conveniente e comoda, i Cappuccini si trasferirono nel luogo attuale nel 1579, avendo a loro fabbricato un nuovo Convento e la Chiesa, dedicata a S. Stefano, la Fraternita dei

Laici, con la spesa di 700 fiorini. Diè sovvenzioni pure il popolo ed il card. Stefano Bonucci, che benedì la prima pietra nel 1577.

Nell' altare a destra, tela con l' Assunta, di *Santi Todi* del Borgo S. Sepolcro (1601).

Nell' altare opposto si trova un quadro rappresentante S. Filippo da Cantalice di *Odoardo Vincinelli.*

L' altar maggiore ha un quadro in cui si raffigura la Vergine in alto con il Bambino sulle ginocchia, il quale dà a baciare la manina a Gregorio Magno. In basso è S. Francesco, S. Antonio da Padova e S. Stefano al cui martirio allude un angioletto che gli presenta un sasso insanguinato; opera pregevole di *Pietro Dandini* fatta fare da Gregorio Redi.

Pieve di S. Polo e Cappella annessa - La Pieve di S. Paolo o S. Polo " in Petriolo „ è di antichissima data e se ne trova ricordo fino dal 1031. Rimane in una piccola altura distante sei chilometri dalla città, dalla parte di tramontana ed in località abitata un tempo da Etruschi e Romani. La sua costruzione originale si è perduta con successive modificazioni. Gli avanzi di antico tempo sono una iscrizione frammentaria del secolo XIII in marmo, murata esternamente, a lato della porta, (1) e un capitello romanico vuotato che serve da acquasantiera.

Poco distante da questa Pieve, nel 1514, manifestatisi i prodigi che si operavano da un' immagine della Madonna, il Comune deliberò costruire una cappella. Ma non trascorse un secolo che questa venne ricostruita assai più ampia e con architettura vasariana. Forse fu disegnata da *Teofilo Torri.* Nel 1609 l' immagine venne solennemente trasferita

---

(1) Vi leggiamo: CAESARO SINTACO ET PROCURATOR FIERI FECIT MAGISTRO ELER...

nella nuova Chiesetta che oggi esiste. In questa immagine troviamo una bella cornice.

L'interno dell'antica Chiesa era a tre navi divise da colonne di granito, su cui poggiavano archi tondi. Oggi la vediamo trasformata: è stata ristretta con muro costruito nella linea delle colonne, lasciandone al loro posto quattro soltanto, quelle del presbiterio, con i relativi capitelli: l'abside, che doveva essere semi circolare, è stata soppressa, la facciata pure è stata modificata.

L'acquasantiera fu fatta in un capitello corinzio di marmo, e fu posta su di un tronco di colonna antica.

Nell'altar maggiore è l'immagine della Madonna con il SS. Figlio in collo, in terracotta, modernamente ricolorita, opera della seconda metà del secolo XVI.

Nell'altare a sinistra si conserva una grande cornice del secolo XVI, in noce, di bel disegno, con fregi ad oro nella parte pianeggiante.

Il coro in noce è quello che stava nella cappella maggiore della Chiesa di S. Francesco ed è lavoro del 1742. Quì venne traslocato nel 1912. Alle pareti vedonsi appesi dei cartoni disegnati a tutt'effetto da *P. Benvenuti;* vi sono figure di Profeti ed altre da lui dipinte nella Cappella Medicea.

Chiesa di S. Antonio in Saione - É lungo la via Romana a distanza di circa duegento metri fuori della Barriera Vittorio Emanuele, in luogo detto Saione da *Saiones* vocabolo della bassa latinità che significava pubblici ufficiali dei Magistrati. Non è molto ampia; la sua costruzione risale alla seconda metà del secolo XIII: è tutta rivestita esteriormente di bozzati, conserva ancora il rosoncino nella finestra circolare anteriore; ha le finestre laterali strette come feritoie. Queste sono state riaperte di recente, chè erano

state murate nel 1779. Il canonico Paolo Bacci, trovandosi la Chiesa abbandonata, buia, spiantita, in condizioni sconvenienti, la fece a proprie spese restaurare e la fece riconsacrare. Il pittore aretino *Liborio Ermini*, vi dipinse le storie di S. Antonio abate, di S. Francesco d'Assisi, Tobia che seppellisce un morto e la veduta della città.

Di questo tempo è la figura al naturale di Cristo caduto sotto il peso della croce, statua in legno posta nel mezzo della Chiesa. Questa ora si sta nuovamente restaurando.

Chiesa di SS. Lorentino e Pergentino - Uscendo dalla Porta S. Lorentino, lungi circa un mezzo chilometro e fuori della Via Fiorentina, s'incontra una piccola Chiesa, che ritrae ancora la sua antica costruzione del secolo XIII. Ha il titolo dei prenominati Santi aretini perchè in questo luogo, come è tradizione, dicesi venissero martirizzati.

La Chiesa ha mura di pietre conce, finestre ad arco tondo, allungate, una semplice abside quadrilatera volta ad oriente: la fronte è stata rifatta a mattoni.

Dal Duegento fino ai primi del Cinquecento, restò una prioria dei monaci camaldolesi: nel seguente secolo fu abbandonata. Serve oggi di fienile e di deposito per la casa colonica ad essa aderente.

Chiesa di S. Biagio in Monastero - La decoravano in ogni parete e nei pilastri antichi affreschi del secolo XIV e XV, non privi di valore. La Chiesetta però trovasi ricordata in documenti della metà del secolo XIII.

Chiesa di S. Fabiano - Vi appariscono tracce di una costruzione del secolo XIV. Nel 1913 si fecero restauri e la facciata venne ricostruita con disegno dell'ing. *U. Tavanti.*

Interiormente non vi si trova oggi alcun opera antica in pittura; ma nell'anno sopradetto la parete laterale fu decorata della figura al naturale di S. Fabiano, dipinta da *Gualtiero De Bacci,* aretino.

Chiesa di S. Egidio in Campriano - Sul dorso di un poggio sorge l'antichissima chiesa costruita nel 1083 da una famiglia longobarda colassù residente. Fu dedicata a S. Martino. Essendo dipoi stata trascurata dai suoi rettori, i patroni decisero affidarla ai monaci Camaldolesi. Questi vi edificarono un piccolo cenobio sotto il titolo di S. Egidio; così la chiesa ritenne il titolo di S. Martino ed Egidio.

Oggi il monastero è scomparso, la chiesa non presenta traccie di originale costruzione. Vi si ammira una tavola che don *Bartolomeo della Gatta* lasciò imperfetta e che fu compiuta per mano del suo discepolo *Domenico Pecori* pei Serviti di S. Pier Piccolo. Ma una mano inesperta ridipinse il campo e le figure. Vi è rappresentata la Madonna in trono in atto di adorare il Bambino che tiene nelle ginocchia; ai lati sono S. Sebastiano e altri Santi.

Convento e Chiesa di Sargiano - In un'altura che si protende dal monte di Lignano verso la via che dalla Valdichiana sbocca nel piano della città sta un Convento francescano.

Originariamente il nome del luogo era *Sergianno* cioè era un predio della famiglia Sergia.

Il convento vi fu edificato non prima del 1405 col denaro lasciato da messer Marotto: la Chiesa, secondo le memorie del Convento oggi conservate, sembra sia stata edificata nel 1422.

Sul primo altare *a cornu epistolae* v'è una terracotta (m. 2,90×2,10) dove è figurato S. Francesco in atto di ri-

cevere “ da Cristo l’ultimo sigillo „ fiancheggiato dai due santi protettori degli eremiti: Giovanni Battista e Maria Egiziaca. Nel refettorio del convento si trova ancora un affresco del secolo XVII scialbo di colore, rappresentante Cristo servito dagli Angeli nel Deserto, ritenuto opera di *Giovanni da S. Giovanni.* Nella Sagrestia trovasi l’Annunciazione di *Guglielmo de Marcillat,* identificata recentemente da *M. Salmi.*

Pieve di S. Maria Maddalena a Siètina (1) - È una piccola Chiesa posta al di là dell’Arno tra Capolona e Giovi. Si ricorda in antiche scritture poco dopo il 1000, e probabilmente intorno a quest’anno essa venne edificata.

La interna struttura consisteva, come quella di altre pievi di egual tempo, in tre navi divise da due file di colonne sostenenti archi tondi; oggi la vediamo alquanto modificata.

Il tronco di colonna in granito e capitello romano sovrappostovi e vuotato per farne un’acquasantiera, sono avanzi di un tempio pagano e adoperati, come di consueto, nella costruzione di edifici sacrati alla nuova religione.

La Pieve a Siètina è affrescata tutta quanta nelle pareti e nei pilastri, con figure di diversi pittori aretini del secolo XIV e XV (2); alcuna di maniera Spinelliana, alcuna che può attribuirsi a *Lorentino* d’*Andrea,* ed a suo figlio *Angelo.*

La vetrata dietro l’altare è opera del *Marcillat,* che vi

---

(1) Le Pievi *(plebes)* sostituirono i primitivi oratorii e le primitive Chiese cristiane erette in villaggi popolati in tempi assai remoti e che si distrussero ed abbandonarono nelle invasioni barbariche. Sietrèna, o Siètena, è vocabolo di etrusca origine, Lì presso era altro antico abitato detto *Cuprèna,* oggi scomparso insieme col nome: più lungi Marcena ed anche *Lena* vocaboli tuttora conservati, la cui etrusca desinenza si ripete in tante altre località del Casentino *(Chisentinus).*

(2) Ne ha dato notizia l’ing. U. Tavanti nel suo accurato opuscolo: *La Pieve a Sietina* (Arezzo, 1913).

dipinse una mezza figura di Maria Maddalena, lo stemma della famiglia dei Bacci, patrona della Chiesa, e scrisse in basso il nome di chi fece fare quest' opera cioè: DNS FRANCISCUS IOHANNIS DE BACCIS.

L' interessante Chiesetta di Siètina, è oggi posseduta dal sac. Francesco Palmini.

PALAZZO DEL PERO - Il villaggio del Palazzo del Pero dista da Arezzo undici chilometri e risiede tra amene colline cosparse di ridenti ville; è soggiorno estivo graditissimo.

La derivazìone del nome " *Palazzo del Pero* „ si attribuisce al luogo, dove ora sorge Palazzo del Pero con continuo accrescimento di case e di popolazione, situato alla confluenza di due torrenti: il *Cerfone* e *S. Chimento,* che costituivano le due vie naturali della regione, epperò molto adatto per una mansione o stazione stradale, la quale si diceva pure *Palatium,* ossia albergo e stallatico. Da che il suo nome *Palatium ad Pirum;* giacchè negli itinerarii romani, si ricordano le *mansiones ad pinum, ad pirum, ad ulmum,* dove una pianta si distingueva per essere quelle contrade quasi disabitate.

PIEVE DI S. DONNINO A MAIANO - Fra le dimenticate chiese rurali del territorio aretino, le quali sono *contributo importante per la storia dell' architettura medioevale in questa parte della Toscana, occupa oggi un posto singolare* la Pieve di S. Donnino a Maiano situata sopra una piccola collina alla destra del Cerfone prezzo Palazzo del Pero, lungo la via provinciale che per i declivi dello Scopetone conduce alla Valle del Tevere.

Molto scarse ed incerte sono le memorie di questa Chiesa *in fundo Maiano,* vale a dire che in tempo romano

il terreno era consacrato alla dea Maia, dea della fecondità e fertilità. La Pieve di S. Donnino in diversi tempi ha subito manomissioni per le quali fu del tutto trasformata. Fino dal 1910 – a cura del sac. prof. *Luigi Zanzi,* Delegato Vescovile per il Vicariato di Palazzo del Pero, il quale merita il plauso di tutti – furono iniziati lavori di restauro per i quali si rimise allo scoperto il tamburo esterno dell' abside, si riportò la campata del soffitto allo stato primitivo e si eseguì, su disegno dell' arch. *Giuseppe Castellucci,* il riordinamento della facciata della Chiesa. Questa appare anche agli occhi dei profani un vero gioiello artistico. In essa si ammira ben dipinta a fresco sull' altare a destra la così detta: *Madonna del latte* (secolo XV) e a destra pure nel presbiterio è attraentissima una *Statua in legno* rappresentante la Vergine seduta col Figlio sulle ginocchia, alta m. 1,60, molto interessante, di mano toscana e probabilmente aretina, della prima metà del secolo XV. (Vedi: *Incisioni*).

Badia Ficarolo - Dista un' ora da Palazzo del Pero: vi si vedono gli avanzi della diruta Badia con l' abside in pietra della stessa epoca della Pieve di S. Donnino a Maiano.

Badicroce - Vi esistono dell' antica Chiesa l' abside e la cripta (del 1000) con affreschi all' esterno dell' abside reputati della Scuola di Piero della Francesca. La tradizione vuole che nel deserto eremo di Badicroce abbia preferito i suoi sacri ritiri S. Pier Damiano, vi abbia trovato dolce soggiorno ed ispirazioni singolari Guido Monaco, e tre secoli dopo vi chiedesse un' ora di pace Dante esule.

Ranco - Così ha nome un castello medioevole non lontano dal Palazzo del Pero, feudo dell' antica famiglia aretina

Fig. 153. — PORTICO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE di *Benedetto da Maiano* (fine sec. XV) - (*Vedi pag. 293*).

Fig. 154. — ALTARE DI S. MARIA DELLE GRAZIE. Il dipinto è di *Parri di Spinello* l'Altare è dei della *Robbia.* (Fot. Alinari) - (*Vedi pag. 295*).

Fig. 155. — S. BERNARDINO A S. MARIA DISTRUGGE LA FONTE COPERTA. (Dal quadro di *Neri Bicci* esistente nella Pinacoteca Comunale di Arezzo).

Fig. 156. — CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE — SEPOLCRO DI ANNA SUBIANO (di *R. Bartolini* ?) (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 295*).

Fig. 157. — CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE — SEPOLCRO DEL DOTT. GIACINTO SUBIANO. IL SAMARITANO di *L. Gatteschi*. (Fot. Gaburri) - (*Vedi pag. 295*).

Fig. 158. — TABERNACOLO ALL'ANGOLO DEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI (Fot. Ing. U. Tavanti) - (*Vedi pag. 297*).

Fig. 159. — CHIESA DI S. FABIANO, restaurata secondo il progetto dell'Ing. *U. Tavanti*. (Fot. U. Tavanti) - (*Vedi pag. 300*).

Fig. 160. — PIEVE DI S. DOMENICO AL PALAZZO DEL PERO STATUA IN LEGNO DELLA MADONNA del secolo XIV. - (*Vedi pag 304*).

Fig. 161. — SFERISTERIO (Fot. Alberto Tirinnanzi).

Fig. 162. — MONUMENTO AI MORTI PER FERITE DI GUERRA, NEGLI OSPEDALI DI AREZZO — dello Scultore Comm. *Lazzerini* prof. *Alessandro* (Fot. Gaburri).

Fig. 163. — MONUMENTO SEPOLCRALE DELL'ALIOTTI. (*C. Duprè*) - (Fot. Cav. A. Babbini-Giusti).

Fig. 164. — VILLA DEGLI ORTI REDI (Fot. Gaburri).

Fig. 165. — BARRIERA VITTORIO EMANUELE, AGENZIA DELLA BANCA MUTUA POPOLARE ARETINA.
(Fot. Gaburri).

Fig. 166. — SALA DEGLI UFFIZI DELLA BANCA MUTUA POPOLARE ARETINA. (Fot. Gaburri).

Fig. 167. — LA SEDE DELLA BANCA DI FIRENZE, AGENZIA FERROVIARIA, IN CORSO V. E. (Fot. Gaburri).

dei Brandaglia. Aveva nel medioevo una grande importanza strategica, ed era allirato e posto all' estimo del Comune per cento lire, valore molto considerevole in confronto di altri castelli dell' antico Comune Aretino. Restano ora del ben munito castello muraglie diroccate che recingono la sommità di erto monticello, e due torri.

La *Chiesa di Ranco* è del secolo XVIII. Nel rifare il pavimento della Pieve di Ranco si rinvenne sotterra il vecchio Battistero costituito da un pietrone d' arenaria, incavato a semisfera nel mezzo e con sette lati all' esterno forse per alludere ai sette sacramenti. Al di fuori presso l' orlo sta in giro scolpita l' iscrizione: A. DNI. M+COCTV.... MOV cioè: *Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quinto.* Ciò ci avverte che nel 1185 fu la Chiesa di Ranco dichiarata Pieve Battesimale.

SFERISTERIO - È stato costruito nel 1819 in uno spazio bene adatto tra la Porta Ferdinanda (oggi Porta Trieste) e la Porta Colcitrone (oggi Barriera Colcitrone). A capo sono gradini a semicerchio, in un lato ed ai piedi è limitato da due gradini e ad un lato aderisce all' alta muraglia della cinta urbana medicea.

Fu fatto su disegno dell' ing. *Luigi Chiostri.*

FONTE VENEZIANA - Presentemente ritiene questa denominazione un caseggiato posto a mezzo chilometro dalla città, dalla parte di levante. Vi era nei passati tempi una grande fonte alimentata da una conduttura romana fatta con robusti docci di pietra. L' acqua aveva la sorgente assai lontana, cioè al monte di Poti.

Guastato l' antico acquedotto nelle guerre che gli aretini ebbero dal secolo XIII colle città vicine, *Iacopo da Casen-*

tino (scrive il Vasari) lo restaurò e ricondusse l'acqua alla fonte pubblica detta allora *Fons Guinizelli* e dipoi corrottamente *Fonte Veneziana.*

Fino a tutto il secolo XV esisteva la muraglia di prospetto su cui vedevansi apposte le armi del Potestà e del Comune.

La Fonte Veneziana venne abbandonata non trovandosi utile dai cittadini che potevano servirsi delle fonti e dei pozzi nell'interno delle mura e della grande fontana che G. Vasari propose e disegnò e che poi eseguì *Raffaello Pagni (v. pag. 219).*

Chiesa del Cimitero - Edificata nel 1784, secondo il disegno di Angiolo Lorenzo dei Giudici.

Non trovando luogo nelle sale del Museo della Fraternita dei Laici, fu quivi collocata una magnifica tavola di *Andrea Della Robbia,* proveniente nel 1860 dal soppresso convento francescano di Sargiano. Rappresenta al naturale la Vergine seduta con il Bambino ritto sulle sue ginocchia, in mezzo a S. Francesco e S. Sebastiano.

Nella predella si vede, nel centro, Maria che adora il Figlio e S. Giuseppe; da un lato S. Francesco ricevente le stigmate, ed a destra un uomo dormiente sotto le coltri.

Cimitero - Il Cimitero fu costruito con denari del Comune dal Magistrato di Sanità l'anno 1667, in occasione di una “ peste di febbre maligna petecchiale „, con la spesa di 1379 scudi. Ceduto da detto Magistrato alla Pia Fraternita dei Laici con decreto del 12 agosto 1768, venne ampliato nel 1784.

Nel 1855 con il disegno dell'ing. *Antonio Garzi* si costruirono i due loggiati laterali. Mercè lavori fatti nel 1880, è stato ridotto dalla stessa Fraternita molto esteso con nuovo disegno eseguito dagl'Ingegneri comunali e dell'Opera pia.

Ai due ripiani, fatti in fondo all'area del primitivo Cimi-

tero, si sono costruite, addossandole al terrapieno, delle cappellette gentilizie con prospetto ornato di quattro mezze colonne di stile toscano.

Nel mezzo dell' area principale è alzata una colonna di granito, avanzo di un edifizio romano del Foro. Poco oltre, sulla sinistra di chi percorre il viale centrale, sorge il monumento ai soldati decessi per ferite riportate nella recente guerra europea negli ospedali locali, opera egregia dello scultore *Alessandro Lazzerini.* Sul lato anteriore, una figura di eroe, nello spasimo della morte, lancia ancora l' ultima bomba contro il nemico. Sul tergo della grande stele vi è una bella allegoria della " previdenza civile „ dato che appunto per iniziativa del " *Comitato di previdenza civile* „ la nobile opera fu eretta.

Prossimo al secondo ripiano, sorge il monumento a Maria Pia Servadio, dello scultore *Carlo Franchi* Aretino. Nel lastricato prospiciente all' ala sinistra del portico un modestissimo monumento ricorda il grande anatomico contemporaneo Sterzi morto di tifo petecchiale durante il servizio militare (Dirigeva gli Ospedali territoriali di guerra in Arezzo).

I monumenti sepolcrali più notevoli, nelle due ale di loggiato, sono: in quella a sinistra: Sarcofago in pietra, di stile trecentesco, della famiglia *Burali.* Cappella Lambardi con monumento triplice, disegnato da *Pietro Pasqui.* Monumento a Bartolomeo Rossi di *L. Gatteschi.* Monumento a Francesco Aliotti, eseguito da *Amalia Duprè,* sotto la guida dell' illustre suo padre. Stele con busto in bronzo del senatore Giovanni Severi eseguito dal montevarchino *Pietro Guerri.* L' inscrizione è di *Isidoro del Lungo.*

Ala destra: Cappella degli Albergotti. Lapide con ritratto di Antonio Guadagnoli, scolpita da *L. Gatteschi.* Cappella dei Fossombroni.

Nella parete sinistra: Cappella dei Subiano fatta costruire dal nob. cav. Rodolfo Subiano. Sopra l'altare: bella immagine della Madonna del prof. *Giuseppe Cassioli* e nelle due pareti laterali sono due statue di Santi dello stesso scultore.

Addossate al terrapieno, del secondo ripiano, sono da ricordare le due cappellette: Tettamanzi e Brizzolari.

Sul ripiano secondo a destra di chi percorre il viale centrale è stata posta una statua in bronzo, raffigurante un giovane genio che corre a posare la palma del martirio, sulla tomba di due giovanetti *Ado Roselli* e *Tolemaide Cinini* trucidati a Foiano il 17 aprile 1921, figura modellata dallo scultore *Omero Puntelli* di Carrara. Addossate al terzo ripiano sono le due cappelle delle famiglie Barbagli, Molli e Calderini.

Addossate alla parete di fondo, sono le cappelle delle famiglie: Salvini, De' Bacci, Funghini-Laschi, Lambardi, Chiaromanni, Fossombroni, Chianini, Salmi e del Vescovo Giusti.

Anche fra le targhe che chiudono gl' infiniti colombari esistono pregevoli opere: ricordiamo il bel medaglione con profilo di Salvino Salvini — lo scultore del monumento a Guido Monaco — presso la scala sinistra di accesso al primo ripiano, la targa bronzea con profilo della sig.ra Letizia Aretini, opera del *Lazzerini,* il quale, sullo stesso gruppo di colombari — a destra di chi entra nel Cimitero — ha ornato egregiamente le tombe Stringi e Chieli. Indichiamo pure i colombari Fondelli e Berizzi a sinistra di chi entra e quello Rossi sul lato destro del primo ripiano, dopo il portico.

Nel Cimitero di Arezzo hanno lor pace personalità insigni delle arti, delle scienze, della politica. Ricordiamo il chirurgo Cittadini, l' anatomico Sterzi, i senatori Romanelli, Severi, Sandrelli, il poeta Guadagnoli, lo scultore Salvino Salvini,

l'architetto Dante Viviani, autore della Facciata del Duomo ecc. ecc., ed ivi hanno il cúlto dei concittadini i tanti figli generosi che Arezzo offrì alla patria.

Attiguo al Cimitero della Fraternita, di recente è stato costruito quello Comunale, ancora non completamente sistemato e disadorno. L'unica opera degna di nota è per ora ivi la cappella Tonietti. A destra di chi entra al cimitero trovasi l'*Ara Crematoria* con annessa sala per le urne.

Mura etrusche nel Colle di S. Cornelio - Sulla cima di un colle che si eleva a sud della nostra città ed alla distanza di circa due chilometri sussistono ancora gli avanzi di mura antichissime a blocchi calcarei squadrati rozzamente e commessi senza calce. Esse formano un tratto arcuato, come un circuito elittico, costruito a grossi pilastri, tra cui i massi sono disposti a segmento d'arco rientrante per contrastare all'alto terrapieno che vi sovrasta.

Sono questi gli avanzi della città che abitarono gli aretini innanzi di scendere a fondare un'altra città in luogo più basso e più adatto, essendo scomparse d'attorno le acque che lo isolavano nella pianura rigurgitanti dall'Arno e dalla Chiana.

Nel basso medioevo il colle dove gli Aretini ebbero la loro primitiva città e che forse dovettero abbandonare perchè distrutto dagli Umbri, si chiamò *il Castello*. Appartenne al Regio Erario e l'imperatore Lotario I, nell'835, ne fece dono alla Canonica di S. Donato, insieme con la Chiesa dedicata a S. Pietro gia ivi esistente (1) (oggi è scomparsa).

Località romane nei dintorni di Arezzo - Alcune famiglie patrizie romane ebbero predii e ville nelle collinette del din-

(1) La chiesetta del secolo XIII, che esiste nell'alto del colle, è ora dedicata a S. Cornelio.

torno di Arezzo. Le località dove le ville sorgevano in mezzo a campi ubertosi ritengono il nome antico, sebbene ora sia corrotto dal volgo; ma non conservano alcun vestigio, per essere state fatte nuove fabbriche e per essere da tempo coltivati i terreni.

Cignano, evidente corruzione di *Cilniano*, c'indica il luogo della villa di *C. Cilnio* Mecenate. Stava nella pendice occidentale del poggio di S. Cornelio (nella cui altura sorgeva la etrusca e primitiva città); presso, esiste ancora una sorgente d' acqua e vi fu ritrovata una parte di iscrizione etrusca.

Più lungi, sopra bassa collinetta, è *Bagnoro (Balneum aureum);* vi sono ancora abbondanti sorgenti, che al tempo romano e nel medioevo, fornivano acque a bagni salutari. Saggi di scavo, fatti a nostro tempo, ci hanno mostrato le fondamenta di una grande villa (tra le quali fu rinvenuto un busto romano) e le fondamenta di una primitiva Chiesa, dedicata all' arcangiolo Michele.

Pitillianum era il nome che fino al secolo XV conservò il poggio, oggi detto di S. Maria *(v. pag. 293):* stava di contro alla vetusta *Arretium* primitiva: in Pitilliano erano abitazioni etrusche; nella pendice orientale, si rinvennero venti anni fa sepolcri di quel tempo, con iscrizioni ad essi appartenenti.

Una villa romana d'ignoti proprietari era in luogo detto *Bagnaia* anche nel medioevo. È lungo la via romana, che dalla Val di Chiana entrava nella pianura di Arezzo presso l' Olmo e vi si vede ancora una vasca di calcestruzzo.

Venere, Giovi, Sitorni (in antica scrittura *Saturnum)* sono luoghi che conservano i nomi di divinità, a cui erano dedicati dei templi. La piccola *Chiesa di S. Giustino* in *Venere* è stata ricostruita nel secolo XVI; della primitiva rimane l' architrave della porta sopra l' uscio di un capanno. Nella

pietra leggermente cuspidata sono rilevati i due mistici pavoni che bevono al calice, rozza scultura del secolo XIII.

Patrignone, corruzione di *Paternianum*, non presenta altro che il nome. Petrognano *(Petronianum)* era un predio della famiglia Petronia. Qua, assai probabilmente, era il magnifico e grande sepolcro di *Ciartia* e *Gneo Petronio*. Era un tumulo circondato da recinto marmoreo circolare, ornato di festoni, sorretti da putti, del quale si conserva il pezzo anteriore, con la iscrizione (*v. pag. 169*).

Ceciliano, Antria (anticamente *Anteria*), Tregozzano (anticamente *Tercotianum*) erano pure località abitate da famiglie romane.

Talamone, poggio situato dalla parte orientale, conserva un nome di località etrusca e vi si sono trovati dei bronzi antichissimi.

Capolona - Del Monastero Benedettino fondato a poca distanza dalla sponda dell'Arno, in *Campoleonis* nel 996, e dotato di terreni da Ugo marchese di Toscana, restano oggi pochi muri incorporati nel palazzo della fattoria Albergotti-De Giudici.

Allorchè il popolo aretino, armata mano, assalì il feudalismo monastico a fine di accrescere territorio e potere al Comune, non fu risparmiato il castello e il monastero di S. Gennaro in Capolona. Abbattuto il recinto e le torri che lo difendevano, il Comune costrinse i monaci a venire ad abitare la città (1214).

Da questo tempo la Badia, stata privata pure di Castel Chiusino nel 1197 (Castiglion del Lago), non più riuscì a mantenersi in prosperità.

Nel 1343 il castello fu riedificato, ma il monastero in quel tempo era quasi abbandonato dai monaci. Di poi nel

1466 Niccolò V ne istituì una commenda che concesse all'umanista e medico Giovanni Tortelli; e nel 1506 la ottenne Leonardo Dati fiorentino.

Castelluccio - Apparteneva alla surricordata Badia di Capolona e di essa era il propugnacolo.

Il castello medioevale, di cui vedonsi ancora sopra suolo le mura e le quattro torri diroccate, fu fondato in luogo presso cui doveva esservi la villa della famiglia romana Fabricia, poichè quel castello si trova esser posto in *loco decto Fabriciano*. Quel castelletto non aveva tanta importanza militare ed era allirato, cioè era posto all'estimo, per lire undici. Nel secolo XIV si diceva *Castellucchio* o *Castelluccio* come fu poi chiamato.

Montione - Vocabolo derivante da *Mons Ionus*, nome che il luogo riteneva nel medio evo. Troviamo che Monteionio nel 939 fu donato, con altre corti vicine appartenenti al regio fisco, ai monaci benedettini di S. Fiora e Lucilla dagl'imperatori Ugo e Lotario. A Montione esiste una sorgente d'acqua ferruginosa ed uno Stabilimento Balneario.

Giovi - Località che conserva l'antichissimo nome della pagana deità, come la località di Venere e di Saturno. Certamente vi doveva essere un tempio romano, ma non ne sono apparse vestigie.

Oggi è un gradito luogo di ricreazione nella stagione estiva; la gente vi accorre per bagnarsi nelle limpide acque dell'Arno che è radente al villaggio e per gustarvi il buon pesce.

A distanza di due chilometri si eleva il Monte Giovi, località che ritenne nel medioevo la denominazione romana di *Matrignanum, Maternianum* e che faceva parte della *terra*

Fig. 168. — INTERNO DELLA PIEVE DI S. DONNINO A MAIANO (Palazzo del Pero) Monumento Nazionale. (Fot. R. Gallerie) - (*Vedi pag. 303*).

Fig. 169 — IL NUOVO PALAZZO E GLI OPIFICI ORA COSTRUITI DAL SIG. GIOVANNI GNOCCHI PER LA FABBRICAZIONE DI LETTI IN FERRO (Fot. Gaburri).

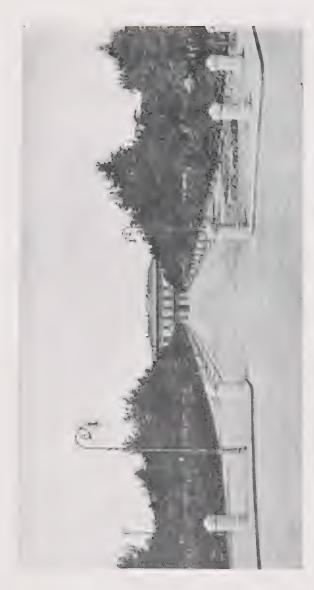



Fig. 170. — L'INGRESSO DEL MANICOMIO PROVINCIALE (Fot. Donato Campolucci) - (*Vedi pag 279*).

Fig. 171. — PALAZZO DELLA DIREZIONE DEL MANICOMIO PROVINCIALE DI AREZZO.
(Fot. D. Campolucci) - (*Vedi pag. 279*).

Fig. 172. — IL POLITEAMA ARETINO (presso la Stazione ferroviaria) - (Fot. Gaburri).

Fig. 173 -- CASA OFFERTA DALLA CITTADINANZA ARETINA AL GRANDE MUTILATO DI GUERRA NERI (Fot. Donato Campolucci).

Fig. 174. — CASA DI CHIRURGIA OCULARE DEL DOTT. FEDERIGO TANGANELLI DI PROSSIMA APERTURA (Arch. *Fulberto Benelli*, Costruttore *Alfredo Magnanenzi*) - (Fot. Gaburri).

Fig. 175. — CASA LODOMERI-CAMAIANI, nel secolo XV appartenuta al Governatore della Città, nella quale dopo il 1384 fu messa la *Zecca* per coniare moneta aretina. Attualmente è posseduta dal Sig. *Pietro Bruschi* antiquario. (Fot. Gaburri).

barbaritana, cioè terra abitata dai Goti nel secolo V. Lassù sono i resti di un castello, lassù si accampò nel 1290 l'esercito fiorentino, comandato da Amerigo di Narbona, quando, dopo la grande sconfitta degli aretini a Campaldino, egli tentò d'impadronirsi della loro città. Ma la strenua difesa che prepararono gli aretini lo fece desistere dall'impresa.

Pietramala - Distante da Arezzo otto chilometri, dalla parte di nord-est, in luogo romito e selvaggio, era il grande e forte asilo della famiglia Tarlati, un dì possente e dominatrice.

> Dove si scontra il Giglion con la Chiasse
> ivi furono i miei antecessori
> che in campo azzurro d'or portan sei sasse.

Così Guittone d'Arezzo citato dal Vasari. Non pare che qui i Tarlati stabilissero la loro dimora prima del secolo XII.

Il Comune di Firenze acquistato che ebbe il dominio di Arezzo (1384), e ritolti tutti quanti i castelli del contado usurpati e tenuti dai Tarlati, prese a perseguitarli con persistente attività: impoveriti e dispersi, furono costretti a rifugiarsi qua e là, e il loro antico castello fu distrutto, e perchè non ne rimanesse traccia, si ritornò per più anni consecutivi a continuarvi la distruzione.

Oggi sopra una piccola altura restano visibili ben pochi ruderi, i sotterranei, che si dice fossero le prigioni del Castello, ed il recinto guasto di una cisterna.

Cincelli - É un villaggio situato poco distante da Quarata, ove esisteva una fabbrica dei tanto decantati *vasi aretini,* detti *sigillati.* Nel 1750 vi furono scoperte alcune fornaci destinate alla cottura dei detti vasi e nel 1779 due forme archetipe in buono stato ed una gran quantità di rottami di vasi.

Castel Pugliese - (Da Arezzo, Via Pescaiola fino a Ponte a Chiani; voltare a sinistra e proseguire fino a Battifolle (Km. 10 circa). Elevazione sul livello del mare m. 404.) — Ne parliamo sebbene non appartenga al Comune di Arezzo, per una piacevole gita che il forestiero può intraprendere.

È una bella costruzione a forma di quadrilatero, da dove si eleva, verso ponente una torre di mezzana altezza, tuttora praticabile. Imponenti furono i lavori di restauro fatti al Castello dal defunto proprietario cav. Mario Cappelli Buonaccorsi, diversi anni fa. A chi lo veda in distanza, specie dal lato della Val di Chiana, sembra che abbia perduto ogni carattere antico. Invece esistono tuttora la porta e la controporta, e poderose muraglie benissimo conservate. A lato della controporta, doveva spingersi in alto la rocca principale, come ciò fan supporre le mensole ed alcune muraglie massiccie della villa attuale, costruita non recentemente nell' interno del quadrilatero con i ruderi del fabbricato primitivo e fornita di annessi e di oratorio. Dinanzi all' oratorio vi è un pozzo antico di qualche pregio.

Nel portichetto della Villa sono stemmi in legno delle famiglie Del Pugliese e Buonaccorsi, e leggonsi alcune iscrizioni in marmo e alcuni motti rimati da quel fiorentino spirito bizzarro che fu il canonico Iacopo Salvi Buonaccorsi precedente proprietario del Castello.

Sopra la porta d' ingresso:

« Est domus annosa haud pulchra attamen est spatiosa,
Abdita raptoribus, apta habitatoribus ».

« E' antica molto ed è casa spaziosa,
Sana per chi ci sta, ai ladri ascosa ».

Sopra la porta della sala da pranzo:

« Est aedes lota, hospes tuto comode pota
Ebibe amice merus ut ibi plaudat herus ».

« La stanza è monda, mangia pur sicuro.
Non manca il cibo e il vino è del piú puro ».

Sopra la porta della cucina:

« Stat coquus a tergo qui frigit testicula, ergo
Si ingressum queris tu quoque frictus eris ».

« Il cuoco frigge dentro qua i granelli
Se domandi d' entrar, fa come quelli ».

Le altre epigrafi ricordano le visite di Pietro Leopoldo e di Ferdinando III granduchi di Toscana, del Cardinale Pecci, che fu poi Papa Leone XIII,: un altra ricorda la tradizione che quivi venissero ospitati San Francesco e Dante.

Dietro il Castello, di poco sovrastante, è l'acuta e brulla vetta di Sanzio, sulla cui cima è una vecchia e rustica croce di legno. Quivi ogni anno, nel dì dell' Ascenzione, si ripete una antica costumanza. Adulti e giovani muovendo dalle falde dei poggi circonvicini, sogliono portare in faticosa gara e di corsa una grossa pietra fino ai piedi della Croce dove la depongono in segno di agilità e penitenza.

Ma al ritorno, per gli sdrucciolevoli sentieri la buona gente si rifà, e allegre brigate si soffermano nelle spiazzate, tra i massi, a merendare e a ridere, per poi radunarsi infine nell'aia di Carmignano, dove al suono di un organetto, saltano e ballano a più non posso. Il Castel Pugliese nei primi del 1000 si chiamò *Viccione* e *Viciompiccolo* in contrapposto del borgo più esteso che trovasi al piano chiamato Viciommaggio. Soltanto sul finire del secolo decimoquarto fu denominato *Battifolle* e negli ultimi anni del secolo decimosesto *Castel Pugliese*, nome che tuttora conserva. Il Castel Pugliese fu uno dei più forti dell' aretino, e numerose volte è ricordato nelle nostre storie.

Leonardo Bruni, nella versione dell' Acciaiuoli così racconta la presa fatta dai fiorentini nel 1390:

" I nimici loro (degli aretini) avevano fatto ribellare alcune castella del Contado di Arezzo e finalmente la fortezza

di *Battifolle*, presso alla terra a tre miglia, avevano presa per trattati; perocchè essendo il tempo di mietere, i terrazzani attenti a fare le loro ricolte erano usciti dal Castello senza alcun riservo. In quel mezzo un prete, invitato a desinare il Castellano della fortezza, lo ritenne appresso di sè entro nella torre della rocca, che era molto forte; e subitamente chiamati i nimici, dette nelle loro mani la fortezza e il Castello. I terrazzani furono tutti presi e i loro beni messi in preda. Stando dunque i nimici in questo Castello e scorrendo dì e notte insino presso alle mura d' Arezzo, condussero la Città a grande pericolo.... „.

L' Ammirato nelle sue storie fiorentine, ricorda che *Battifolle* nel 1431 subì saccheggio e strage dalle soldataglie di Niccolò Piccinino, capitano di ventura, comandante le milizie milanesi e genovesi inviate da Filippo Maria Visconti Duca di Milano contro Firenze. - Arezzo non fu potuto far capitolare, ma furono presi molti castelli: Ciggiano, Uliveto, Battifolle ed altri luoghi " ove ebbe occasione di sfogar tutta la sua ira „.

Però la pagina più cospicua della storia del Castello è quella che si riferisce al sanguinoso combattimento avvenuto il 15 luglio 1502 durante la ribellione di Arezzo e delle popolazioni della Val di Chiana contro la repubblica fiorentina.

Sul Castello è stata pubblicata nel 1903 una bella monografia del cav. avv. Giovan Battista Del Corto.

Attualmente è proprietaria del Castel Pugliese la Nobil Signora Angiolina Ninci ved. Buonaccorsi.

VILLA REDI DEGLI ORTI - Trovasi a 20 minuti di cammino dalla Barriera Colcitrone. É detta anche *Villa degli Orti.* Fu encomiata da Francesco Redi nel Bacco in Toscana e

fu cuna di Mons. Gregorio Redi, famoso letterato aretino del sec. XVII. Fino a poco tempo fa essa conteneva preziosi ricordi di Francesco Redi, attualmente scomparsi. Nella sala d'ingresso al piano terreno sono da notarsi le antiche pitture delle pareti: nella Cappella esterna a destra della villa vi sono affreschi sia nella volta, sia nelle pareti, rappresentanti la vita di S. Francesco con altre figure ed ornati, dipinti da *Teofilo Torri* nel 1602 coll'aiuto di *Valerio Bonci.* Il quadro dell'altare, rappresentante la Madonna col Bambino e vari Santi è opera dal suddetto *T. Torri* compiuta nel 1605.

È stato detto a torto dal sig. *Donato Giannini* nel giornale " La Provincia di Arezzo „ n. 53 del 1882, che Francesco Redi nacque nella Villa degli Orti Redi, dato che un'iscrizione incisa in pietra, apposta in un lato del cancello degli *Orti Redi* ciò asseriva. Ma tale iscrizione, fatta fare dall' *Ab. Angelucci,* non è da tenersi in conto alcuno poichè, come provò esaurientemente l'insigne *U. Pasqui,* i possedimenti di S. Fumagio, denominati in seguito gli *Orti* per le fertili coltivazioni, non divennero proprietà della famiglia Redi se non 33 anni dopo la nascita del celebre naturalista e medico Francesco Redi. Infatti non solo resulta che il dott. Gregorio Redi acquistò il 10 novembre 1659 dall'estimo di Messer Antonio e Pietropaolo Nardi, le terre di S. Fumagio, ma si sa pure che per tal compera anche Francesco Redi offrì al padre suo il denaro. Infatti lasciò scritto nei suoi *Ricordi:* "(.... *settembre 1659*) - *Ricordo come in tre volte ho prestato al sig. Padre scudi novecento per poter pagare la villa degli Orti comprata in Arezzo dal sig. cav. Lazzaro Nardi.* „

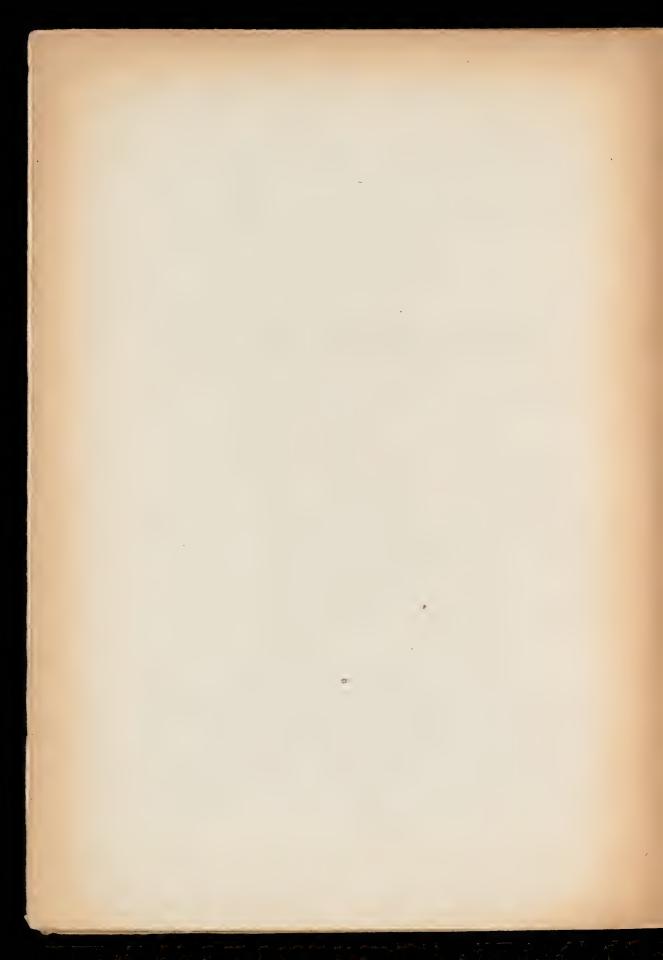
Villa Redi di Piscinale - Trovasi a mezz'ora di cammino dalla Porta S. Clemente. Dopo essere stata dei Redi, tale

villa appartenne successivamente ai Morgalanti, al Pigli, alla Doutre Meric, ai Ducci ed attualmente al sig. Cammillo Martini. Pochissimi sono i ricordi della famiglia Redi rimastivi, però alcune stanze conservano la mobilia del secolo XVIII. Nell' ingresso della villa esisteva un busto pregievole in marmo di Gregorio Redi che fu venduto molti anni fa ad un antiquario per 800 lire: ora, al disotto della nicchia scavata nel muro e rimasta vuota si legge una lunga iscrizione latina la quale informa che il Balì Gregorio Redi di Diego restaurò ed ampliò la villà e ne migliorò grandemente i poderi. L' iscrizione è del 1734.

Di curioso vi è un piccolo oratorio pubblico intitolato a S. Bartolomeo, costrutto nel 1813 dal Balì Francesco Xaverio Redi, che questi pomposamente chiamò " Escuriale Etrusco „. Nel 1922, essendo stata prospettata l' idea che la salma del sommo medico Francesco Redi avesse potuto clandestinamente esser stata sepolta nell' Escuriale Etrusco di Piscinale, i sigg. *C. Martini, ing. U. Tavonti* e *dott. U. Viviani* esplorarono le tre tombe ivi esistenti, ma vi trovarono i cadaveri delle tre sorelle monache di Francesco Xaverio Redi, benissimo identificabili (vedasi il *vol. IV* della *Collana: dott. U. Viviani - Curiosità storiche e letterarie aretine*, pag. 184-192). Infatti in Arezzo si continua ancora ad ignorare ove riposi la salma di Francesco Redi: seppellita il 10 marzo 1697 nella Chiesa di S. Francesco in Arezzo, ne fu tolta tra il 12 gennaio ed il marzo del 1812, quando il Maire Antonio della Fioraia ebbe proposto al Prefetto del dipartimento dell' Arno di trasformare la Chiesa di S. Francesco in teatro e d' intitolar questo a Napoleone e venne trasportata alla Cattedrale ove fu nuovamente inumata in luogo di cui non si conserva memoria. Noi, terminando questo nostro modesto libro, facciamo voti affinchè

— a due anni di distanza dalla celebrazione del tricentenario della nascita di Francesco Redi (1) — si intraprendano attive ricerche nella Cattedrale nostra per ritrovare la salma di Colui, che fu uno dei più illustri figli di Arezzo.

---

(1) Infatti l' Ordine dei Medici di Arezzo, dopo aver preso l'iniziativa di solennemente commemorare nel 1926 il quarto centenario della nascita di A. Cesalpino ed il terzo centenario della nascita di F. Redi e dopo aver nominato una Commissione composta dei sigg. dott. Gallo Galletti, dott. Ugo Viviani, dott. Ascanio Aretini, cav. dott. Enrico Nucci, e dott. cav. Francesco Gherardi con l'incarico di costituire un Comitato cittadino per le onoranze a Cesalpino ed al Redi, ha ora, su proposta di tal Commissione, pregato la Presidenza della R. Accademia Petrarca di procedere essa a preparare onoranze degne ai due sommi medici che la nostra città si appresta a commemorare.

INDICAZIONI UTILI

E

NOTIZIE COMMERCIALI

---

a) **Uffici pubblici ecc.**

Accademie, Società letterarie, artistiche, scientifiche, agrarie e affini — R. Accademia Petrarca di Scienze Lettere e Arti, Piazza Principe Amedeo - Accademia del R. Teatro Petrarca, Via Guido Monaco - Associazione Agraria Toscana (Sezione di Arezzo), Via Cesalpino, 14 - Cattedra Ambulante di Agricoltura, Corso V. E. (Palazzo del Credito Italiano) - R. Accademia Civica dei Costanti, Piazza Umberto I - Circolo Filologico, Piazza Principe Amedeo - Comizio Agrario, Via Spinello - Cantina Sperimentale, Baluardo di Porta S. Clemente - Gabinetto Consorziale d' Igiene, Via Cesalpino.

Amministrazione Provinciale — Via dell' Orto e Via Ricasoli.

Agenzia delle Imposte dirette — Via Ricasoli (Palazzo delle Statue).

Avvocatura Erariale — Piazza Guido Monaco (presso lo Studio dell'avv. Dante Beni).

Banche — (Vedi Istituti di Credito).

Beneficenza, filantropia e previdenza — Compagnia di Pubblica Assistenza « La Croce Bianca », Via dell'Anfiteatro - Confraternita (R.) di Misericordia e Morte, Via Garibaldi - Croce Rossa Italiana, Via Cesalpino - Fraternita dei Laici, Piazza del Comune (Palazzo Comunale) - Asilo Infantile Aliotti, Piazza di S. Maria in Gradi e Piaggia del Murello - Istituto Thèvènin, Piazza di S. Maria in Gradi - Istituto delle Suore Stimatine, Piazza S. Agostino - Pia Casa di Mendicità, Via delle Fosse.

Ospedali, Ambulatori ecc. — Ospedale Vittorio Emanuele III (già RR. Spedali Riuniti di S. Maria sopra i Ponti), S. Croce (la sede degli Uffici è tutt'ora nel vecchio stabile del Corso Vittorio Emanuele) - Ambulatorio medico comunale, Via

Garibaldi (Palazzo del Museo, angolo di Via S. Lorentino - Ambulatorio per le visite di controllo della Cassa Nazionale per gli infortunii sul lavoro, Via Garibaldi, 29.

Società di Mutuo Soccorso — Fratellanza Militare Italiana, Via dell' Anfiteatro - Società di Mutuo Soccorso e Insegnamento fra gli operai ed operaie del Comune di Arezzo, Via della Societá Operaia - Società Operaia Vittorio Emanuele, Corso V. E. - Società di Mutuo Soccorso fra i Veterani delle patrie battaglie, Via del Praticino - Associazione di Mutuo Soccorso fra i parrucchieri di Arezzo (fondata nel 1883 - Società di Mutuo Soccorso fra i Sacerdoti, Vescovado.

Biblioteche pubbliche — Biblioteca della R. Accademia Petrarca, Piazza Principe Amedeo - Biblioteca della R. Fraternita dei Laici, Via Garibaldi.

Bollo, Ufficio del Registro — Via Ricasoli (Palazzo dell' Intendenza).

Camera di Commercio, Via Guido Monaco, 3 (telefono: Uffici n. 2, Segretario 1-05 — La Camera di Commercio di Arezzo venne istituita col R. D. 23 ottobre 1862, n. 930. È regolata dalla legge 6 luglio 1862 n. 680, modificata dalle susseguenti leggi 20 marzo 1910 n. 121 e 8 maggio 1924 n. 750. La Camera di Commercio ha per scopo di rappresentare presso il Governo gl' interessi commerciali e industriali del proprio distretto, e di assicurarne e promuoverne lo sviluppo in armonia con quelli generali economici della Nazione. Pubblica un « Bollettino Ufficiale » mensile, il « Listino dei prezzi dei generi venduti sulla piazza di Arezzo», quindicinale; e i « Listini dei prezzi dei bozzoli e delle uve » durante i mercati dei generi stessi.

Carceri Giudiziarie — Via dei Pileati e Via Garibaldi.

Case di salute e di cura — Manicomio Provinciale, Via delle Acacie - Locanda Sanitaria, Poggio del Sole - Cocci

prof. Giovanni, Casa di cura della « Godiola » - Sinibaldi conte prof. Giulio, Via Aurelio Saffi.

Cassa provinciale per l'assicurazione contro la disoccupazione — Via Vittorio Veneto (Palazzo Zoi).

Società, Circoli e Associazioni — Associazione Nazionale Madri o Vedove di Guerra - Società dei Cacciatori, Presidente dott. Emilio Signorini - Società dei cacciatori indipendenti, presidente avv. Giovanni Droandi - Società Nazionale Dante Alighieri (Comitato di Arezzo), presidente cav. avv. Ugo Mancini, Piazza Umberto, 2 - Società per la protezione degli animali - Circolo artistico, Corso V. E., presidente ing. Cino Cini - Associazione fra gl' impiegati e salariati degli Enti locali, Via Cesalpino - Associazione Mutilati ed invalidi di guerra, Via Guido Monaco - Associazione Nazionale dei Combattenti, Via Guido Monaco - Associazione Agraria Toscana, Via Cesalpino - Società Ginnastica

Francesco Petrarca, Sede Fortezza Medicea - Società del Tiro a Segno Nazionale, fondata nel 1833 - Circolo Ricreativo Operaio, Via Mazzini, 16, presidente Bruni Bruno - Circolo Mandolinistico G. Verdi, Via de' Pecori, presidente Assuero Verdelli - Circolo il Gatto Nero, Via Mazzini, 12, presidente Montini Ezio - Società Corale Guido Monaco, presidente rag. Alberto Basi - Circolo giovanile repubblicano per la cultura mazziniana « Goffredo Mameli », fondato nel 1909, presieduto da un triunvirato. Sede in Piaggia del Murello, 1 - Circolo repubblicano « Giuseppe Mazzini », fondato nel 1902, presieduto da un triunvirato. Sede in Piaggia del Murello, 1 - Società di Mutuo Soccorso e Insegnamento, fondata nel 1863, presidente cav. uff. dott. Massimiliano Falciai, segretario-contabile Tiberio Paci, Via della Società Operaia, 7 - Circolo Sportivo Fratellanza, presidente Oscar Placenti, Via Garibaldi, 47 - Unione Ciclistica Aretina, pre-

sidente Albiani cav. Federigo, Corso V. E. – Circolo Beato Gregorio X, Piazza del Vescovado -- Associazione Giovani Esploratori Nazionali – Associazione esploratori Cattolici, Piazza del Vescovado – Associazione dei pensionati, Via degli Albergotti – Circolo dei Malcontenti, Via della Madonna del Prato – Associazione di Pubblica Assistenza « La Croce Bianca », Via dell' Anfiteatro, telef. 26 – Confraternita di Misericordia, Via Garibaldi, 57 – Associazione Liberale (Sezione Aretina del Partito Liberale), Via Guido Monaco, 3 – Associazione Nazionale Ingegneri italiani (Sezione di Arezzo), Via Guido Monaco, 25 – Società per l' illuminazione elettrica(Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno), Direzione Via Guido Monaco, 7 - Partito Socialista Unitario (Sezione Aretina) - Iuventus Foot-Ball, fondata nell' anno 1920, sede Caffè del Vapore - Società Ippica Aretina, fondata nell'anno 1920, sede: Via Petrarca, 1 - Circolo Forrovieri, Via Man-

nini - Circolo Mandolinistico Aretino, Via Pescioni, 1 - Società di M. S. fra i lavoratori di Albergo e Mensa.

Ufficicio Tecnico Comunale — Piazza del Municipio.

Comando delle Guardie Comunali — Piazza del Municipio.

Corpo dei pompieri (Caserma, arsenale e comando), Via Ricasoli (Palazzo Comunale).

Corpi musicali — Corpo Musicale « Guido Monaco », Via Porta Buia - Musica dell' Associazione Nazionale Combattenti, Piazza SS. Annunziata - Fanfara del Circolo Beato Gregorio - Fanfara della « Croce Bianca » - Fanfara della Pia Casa di Mendicità.

Corte d' Assise — Logge Vasari.

Culto — Vescovado, Piazza del Municipio - Curia Vescovile, Piazza del Municipio (Palazzo del Vescovado) - Chiesa Evangelica, Via Guido Monaco.

Delegazione del Tesoro — Via Cesalpino (Banca d'Italia).

DOMENICO ZOI

INDUSTRIALE

Proprietario della rinomata Fabbrica di Letti e Mobili in ferro e in legno

AREZZO

Economato dei benefizi vacanti — Via Cesalpino.

Esattoria Comunale — Corso Vitt. Em. (Banca Popolare).

Esattoria Provinciale — Corso Vitt. Em. (Banca Popolare).

Genio Civile — Ufficio, Via S. Lorentino.

Giornali, Riviste ecc. — « La Vita del Popolo », Via Ricasoli, 3 - « L' Appennino », Corso V. E., 71 - « Il Dovere », Via Guido Monaco, 3 - « Giovinezza », Via Cesalpino, 14 - « Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio », Via Guido Monaco, 3 - « Il Cesalpino », Via Bicchieraia, 11 - « La Vetta », Via Vittorio Veneto - « L' Agricoltura Aretina », Corso Vittorio Emanuele (presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura - « Bollettino di Notizie Vinicole », Baluardo di S. Clemente (Cantina Sperimentale) - « Foglio Annunzi Legali della R. Prefettura, Palazzo del Municipio - « Il Vomere », Via Cesalpino, 14 - « L' Elmetto » organo Fed. Prov. Comb. - « La Cooperazione di lavoro » Via Cavour, 47.

Intendenza di Finanza — Via Ricasoli.

Ipoteche (Ufficio delle) — Via Ricasoli.

Istituti di credito — Banca d'Italia, Via Cesalpino - Banca Mutua Popolare Aretina, Corso V. E. - Cassa di Risparmio, Corso V. E. - Cassa di Risparmio del Monte dei Paschi di Siena (Sede di Arezzo), Corso V. E. - Banca di Firenze, Corso V. E. - Banco di Roma, Corso V. E. - Credito Italiano, Corso V. E. (angolo Via Garibaldi) - Credito Toscano, Corso V. E. - Banca di Credito e Risparmio, Via Pescaia - Cassa Rurale di Giovi, Giovi (Arezzo) - Banca delle Cooperative, Via Cavour, 47 - Banca Agricola Italiana, Corso V. E. (Palazzo Guiducci).

Istruzione pubblica — R. Istituto Tecnico Michelangiolo Buonarroti, Piazza del Popolo - R. Liceo Scientifico F. Redi, Piazza Principe Amedeo - R. Liceo Petrarca, Via Giosuè Carducci - R. Ginnasio, Via Giosuè Carducci - Istituto Magistrale Femminile Vittoria Colonna, Via Porta Buia - R. Scuola Com-

VINCENZO TURCHINI

INDUSTRIALE

Comproprietario e Direttore del Lanificio G. Turchini

IN AREZZO

plementare, Via Garibaldi - R. Scuola Operaia di Arti e Mestieri, Via Garibaldi - Giardino d' Infanzia, Via Porta Buia - Scuole elementari di tirocinio, Via Porta Buia - Scuole elementari Comunali maschili di Via Garibaldi, Via Pellicceria, Via S. Lorentino e Via dell' Anfiteatro - Scuole elementari femminili di Via Bicchieraia e Via Pellicceria - Scuola Comunale di musica, Via del Praticino.

Istruzione privata — R. Convitto V. E. II, Via Giosuè Carducci - Conservatorio Femminile di S. Caterina, Via Garibaldi - Istituto delle Suore Stimatine, Piazza S. Agostino - Istituto Aliotti, Piazza S. Maria in Gradi, 1.

Mattatoio Comunale — Via Porta Buia.

Monopoli Industriali — Via S. Lorentino (Palazzo Dogana).

Osservatorio metereologico del R. Istituto Tecnico — Piazza Principe Amedeo.

Pesi, misure e saggio metalli preziosi — Via Aldo Roselli, 31.

Registro (Ufficio del), Via Ricasoli (Palazzo Intendenza di Finanza.

RR. Poste e Telegrafi — Direzione, Ufficio Postale e Ufficio Telegrafico, Piazza Principe Amedeo - Succursale n. 1, Piazzetta S. Iacopo (Angolo Corso V. E. e Via dell'Anfiteatro) - Succursale n. 2, Via dell' Orto (Palazzo della Prefettura - Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche, Via Ricasoli, 2.

R. Prefettura — Piazza del Municipio.

Pretura — Via del Praticino.

Questura — Via dell' Orto, 2.

Società corali e filarmoniche — Società Corale « Guido Monaco », Via de' Pecori - Società Filarmonico-Drammatica, Via Bicchieraia - Società Orchestrale « Guido Monaco ».

Sindacati, Federazioni ecc. — Sindacato Provinciale della Stampa, Via Cavour, 47 - Federazione Provinciale Sindacati fascisti, Corso V. E., 48.

Magazzini del Sig. GINO CARABINI

AREZZO

CORSO VITTORIO EMANUELE

Tesoreria Provinciale — Via Cesalpino (Banca d' Italia.

Tesoreria Comunale — Piazza del Municipio (Palazzo Municipale.

Teatri — R. Teatro Petrarca, Via Guido Monaco, 4 - Politeama Aretino, Via Guido Monaco, 31.

Telefoni — Via Guido Monaco, 4.

Tribunale — Piazza Vasari.

Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti — Piazza del Municipio (Palazzo Comunale).

b) Varie.

Acque minerali — Benassai Vincenzo, Via S. Giovanni Decollato, 9 - Capanni Elena, Via Tolletta, 1 - Corsi Andrea, Corso V. E. - Baudisson Federigo, Via Cesalpino.

Agenzia di città delle Ferrovie dello Stato — Trasporti, Luca Giuliattini, Via Petrarca.

Agenzia ferroviaria — Banca di Firenze, Corso V. E. 52-54.

Agenzie agricole — Ditta Rupi e Fracassi, Via Garibaldi.

Agrumi — Lazzeroni Annibale, Via Vittorio Veneto - Pichi Vittorio, Via S. Giovanni Decollato - Bellucci Ernesto, Corso V. E.

Alberghi, Hötel — Hôtel Chiavi d'Oro, Piazza Umberto I - Hôtel Savoia, Via Guido Monaco, 10 - Albergo del Politeama, Via Guido Monaco - Albergo La Stella, Via Guido Monaco, 14 - Albergo La Toscana, Via Spinello - Albergo L'Unione, Corso Vitt. Em.

Antiquari — Pietro Bruschi, via Garibaldi, 19; Logge Vasari, 8; Via Cavour, 4; Corso Vitt. Em., 6.

Appaltatori opere pubbliche — Consorzio Cooperativo Fossombroni, Via Cavour, 47 - Martini Cammillo, Via Margaritone - F.lli Rossi, Sobborgo S. Croce - Mazzi Giovanni, Via Guido Monaco - Bernardini ing. Giovanni, Via S. Lorentino - Matteini Olinto e F.lli, Battifolle - Borgogni Giuseppe, Chiani - Ditta F.lli Sarrini, Via Trieste - Paglicci Giuseppe e Figli, fuori Porta S. Lorentino - Magnanenzi Ferdinando, Via Trieste.

Apparecchi elettrici — Giannini Filippo, Via Anfiteatro - Cavallucci Allegro e Figlio, Corso V. E. - Caneschi Amedeo, Via Cavour - Cecconi Umberto, Via Cavour - Benini Ivo, Via Bicchieraia - Borgogni Virgilio, Via Spinello.

Arena Sgricci — Il 1° luglio 1869 fu inaugurata in Arezzo l' Arena Sgricci, che trovavasi nell' interno del fabbricato dell' attuale Hôtel Le Chiavi d' Oro, in Piazza Umberto I. Tal teatro fu chiuso dopo poco tempo. Sembra però che presto lo stesso locale voglia dagli attuali proprietari avv. De Bacci e C. utilizzarsi come Cinematografo e Teatro di varietà.

Bagni — Stabilimento Pubblici Bagni, Piazza G. Monaco.

Caffè, Bar, Buffet, Latterie, Biliardi — 1ª categoria. Caffè dei Costanti di A. Valentini, Piazza Umberto I - Bar Aretino della Ditta G. Del Buono, Corso Vitt. Em., 15 - Latteria, caffè e biliardi Barbadoro, Corso Vitt. Em. - Buffet della Stazione, Piazza della Stazione — 2ª categoria — Bar Centrale, Piazza Umberto I - Caffè del Vapore, Via Spinello - Bar Vittoria, Via Cavour - Bar Celestini, Via Cavour - Caffè David Alunno, Corso Vitt. Em. - Caffè dei Cacciatori,

Via S. Lorentino - Caffè e biliardi, Angiolo Bacci, Via Garibaldi - Caffè della Posta, Piazza P. Amedeo - Caffè Petrarca, Via Borgunto - Caffè Vasari, Loggie omonime — 3ª categoria: Caffè La Rosa, Piazza Vasari - Caffè Angiolo Franci, Via S. Clemente - Bar Commercio di Matteo Scortecci, privative; Piazza S. Iacopo.

Calzolerie — Landi Chiaramonti, Corso Vitt. Em. - Fratalocchi, Corso Vitt. Em. - Casucci G. B., Via S. Lorentino - Casucci Bruno, Via Cavour - Disco Bernardo, Via Garibaldi - Boncompagni, Via Mazzini - Ercolani, Via S. Lorentino - Carlini Domenico, Corso Vitt. Em., 31 - Poponcini, Corso Vitt. Em. - Rossi Antonio e fratelli, Corso Vitt. Em., 70-72 - Treghini Donato, Via XX Settembre.

Carburanti — Pelleri ing. Cesare, per la Società Nafta di Genova, Via Guido Monaco, 5 - Palleggi e Vannucci, Via Vittorio Veneto - Agnelli Francesco e figlio, Via dei Redi - La Termotecnica Aretina, Via Guido Monaco, 4.

Cartolai e Librai — Scheggi Federigo, Piazza Umberto I - Sinatti Ettore, Corso Vitt. Em. - Rossi-Mattei, Piazza Umberto I - Cecchi Gemma, Via Bancaccio - Becherelli Alfredo, Corso Vitt. Em. - Sorelle Macinai, Corso Vitt. Em., 60 (Hanno il deposito dei volumi editi della *Collana di pubblicazioni St. Lett. Aretine*) - Borgogni Carlo, Piazza Umberto I - Libreria Internazionale V. Borgogni, Via Cavour.

Case Popolari ed Istituti autonomi per le Case Popolari — Fuori Porta Trento e Trieste, Via Roma.

Istituto autonomo per le Case popolari — Palazzo Municipale.

Caserme — Distretto Militare e Comando di Reggimento, Via Garibaldi - Comando e Caserma dei RR. CC., Via Cavour, 31 - Caserma di S. Maria Novella - Caserma di S. Spirito, Via Garibaldi - Caserma di S. Giusto, Via Garibaldi presso Porta Trento-Trieste - Caserma delle R. Guardie di Finanza, Piazza di S. Agnese.

Casse e Compagnie di Assicurazione — Cassa Nazionale di Assicurazione, per gl'infortuni sul lavoro, Compartimento di Arezzo, Corso Vitt. Em., 69 - Compagnia « La Previdente » Assicurazione contro gl'incendi e furti, Via Cesalpino, 14 - « Savoia » Compagnia italiana di assicurazioni, Agenzia Centrale, Via Cavour, 21 - « La Vecchia » Mutua Grandine di Milano,

Via Vittorio Veneto, 245 - « L'Abeille » Via Madonna del Prato - « La Pace » Piazza del Comune - Assicurazioni Generali di Venezia, Via Guido Monaco, 4 bis - Società Adriatica di sicurtà, Via Guido Monaco - La Fondiaria, Via Garibaldi, 43 - La Paterna, Piazza Umberto I.

Celle frigorifere — presso la Fabbrica del Ghiaccio — Via Porta Buia.

Celle di mattazione — Ponte a Chiani, Palazzo del Pero.

Ceramiche artistiche — « Arretina Ars », Via Garibaldi.

Cemento (lavori in) Sabatini Antonio, Via Roma.

Cinematografi — Cinematografo Sala « Elios » di G. Sardini, Via Cavour.

Concerie — Vallini Francesco, Via Porta Buia.

Concimi chimici — Ditta Rupi e Fracassi, Via Garibaldi - Società S. C. I. A., Corso V. E.

Consorzio Agrario Cooperativo di Arezzo (Via Spinello, 1) Società Anonima a capitale illimitato — Fu costituito da un gruppo dei nostri maggiori agricoltori nell' anno 1908 ed i primi soci furono 35 sottoscriventi un numero di 162 azioni. Di anno in anno è andato aumentando sempre il numero dei soci e degli affari tanto che attualmente riunisce ben 1460 agricoltori con n. 4361 azioni sottoscritte e colloca annualmente buona copia di merci. Ha aperti sei magazzini succursali in centri agricoli della Provincia e cioè: *a Castiglion*

Fiorentino, Monte S. Savino, Ponticino, Ville Monterchi, Bucine, Rigutino.

Lo scopo principale del Consorzio è quello di fornire ai consociati tutte le materie loro occorrenti per l' esercizio dell' agricoltura, garantendoli della genuinità dei prodotti e facendo risentire loro i vantaggi del credito. A tale scopo esercita anche il Credito Agrario ai sensi delle recenti disposizioni legislative.

Provvede al collocamento dei prodotti dei propri soci e si è quindi specializzato nella esportazione del nostro Grano gentil rosso originario.

Gli articoli che il Consorzio tratta sono i seguenti: Perfosfati Minerali e d' Ossa - Scorie Thomas - Calciocianamide - Nitrato di Soda - Nitrato Ammonico - Solfato Ammonico - Fosfazoto - Peluria di Carbonizzo - Salino potassico - Cloruro e Solfato potassico - Solfato di rame - Zolfi

Uno splendido vivaio di viti americane della S. A. V. I. A.

semplici e ramati - Prodotti Caffaro - Biade e panelli per il bestiame - Macchine agricole di qualunque specie per la lavorazione, raccolto e manipolazione dei prodotti - Semi - Cementi di Testi, Monsavano e Begliano - Disinfettanti - Pezzi di ricambio - Trattrici agricole « Fiat » - Benzina « Lampo » - Petrolii « Splendor » ed « Atlantic » - Petrolio « Vigor » bianco - Petrolio « Vigor » colorato per trattori agricoli - Olii combustibili - Olii lubrificanti della « Vacuum Oil Company ».

Consorzio allevatori tabacco - Via Garibaldi (ex filanda Puletti).

Consorzi fluviali, ferroviari, stradali — Consorzio per la Via di Frassineto - Consorzio per la Via di Campalle - Consorzio per la Via della Madonna - Consorzio per la Strada Vecchia Aretina - Consorzio per la ferrovia Arezzo-Fossato - Consorzio per la ferrovia Arezzo-Stia - Consorzio per la ferrovia Arezzo-Sinalunga - Consorzio del torrente Cerfone - Consorzio del torrente Chiassa.

Cooperative — Edile ferroviaria, Via Cavour, 47 - Vuotatura inodora, Ammin. Via Cesalpino, 1 bis.

Fabbrica di acque gazzose e seltz — Stocchi Ardingo, Via S. Giovanni Decollato, 6, telef. 89 - Bambagini, Via Bicchieraia - Bracardi Luigi e F.o, Via della Società Operaia.

Fabbrica campane — Ditta Bastanzetti, Via Leone Leoni.

Fabbrica del ghiaccio - Via Porta Buia.

Falegnami e venditori di legname — Nardi Giuseppe, fuori Porta S. Lorentino - Ditta Liberatori (Successori Cocchini), Viale Felice Cavallotti - Ditta Magnolfi, Via Niccolò Aretino - Caneschi Artidoro - Ditta Mangoni - Ditta Curzio Marini, Campo di Marte - Ricci Giuseppe, Piazza S. Agostino - Giovagnini G. B., Via Garibaldi - Galantini, Via della Fioraia - Bellucci Scipione, Via Garibaldi - Cooperativa fra falegnami, Poggio del Sole - S. A. M. A., Porta Trieste - Simi Raffaello, Via Madonna del Prato - Tortorelli Annibale - Cioni Menotti, Via Garibaldi - Cimpalli L., Via Mazzini - F.lli Conti di Valentino, Campo di Marte.

Farmacie — Ceccherelli L. e O. e Figli (Farmacia del Cervo), Via Cavour - De Robertis dott. Francesco, Corso Vittorio Emanuele - Marzocchi dott. Pietro e Redi Francesco (Farmacia Centrale), Corso Vittorio Emanuele, 30 -

Romanelli e Tropea, Corso Vittorio Emanuele - Merelli Narciso, Corso Vittorio Emanuele - Babini dott. Umberto (Farmacia ex-Ospedale), Corso Vittorio Emanuele.

Ferrareccie e articoli tecnici — Ditta Battaglini e Goti, Corso Vitt. Em. - Gigli Giorgio, Viale Felice Cavallotti - Cinelli Cino e C., Via Beccheria - Carabini Gino, Corso Vittorio Emanuele - Farnetani Anastasio, Via Garibaldi, 43 - Ditta F.lli Berizzi, Corso Vitt. Em. - Tondini Domenico, Corso Vitt. Em. - Grandi Attilio, Via S. Lorentino.

Fiorai - Giorgini Antonio, Corso Vittorio Emanuele - Lucherini Luigi, Via Cavour - Gallorini Pietro, Via Cavour - Rossi Pasquale, Orti Redi (La Striscia) e S. Croce - Giorgini Giuseppe, Corso Vittorio Emanuele.

Fornai — Sorelle Semplici, Via Cavour, 29 - Malatesti Luisa, Via Cavour, 34 - Gallorini Angiolo, Via S. Lorentino, 2 - Ditta Semplici, Via S. Lorentino, 19 - Successori Magi Paolo, Via S. Lorentino, 35 - Società Operaia, Via Cavour, 6 - Mancini Giuseppe, Via S. Clemente, 19 - Datteri Girolamo, Via delle Paniere - Fratini Donato, Via Madonna del Prato, 23 - Nucci Fioravante, Via Madonna del Prato, 21 - Ditta Fratelli Marini, Via Vittorio Veneto - Franchi Ida, Sobborgo S. Croce, 20 - Brunetti Bruno, Sobborgo S. Croce, 28 - Giommoni Giuditta, Via Garibaldi, 1 - Governini Rosa, Via Pescioni, 4 - Ditta Pasqui Giuseppe,

Via dei Pescioni, 5 - Padelli Zanobi, Via Colcitrone, 4 - Cammillini Cammillo, Via dei Pescioni, 30 - Testi Roberto, Via Borg' Unto, 17 - Fiochi Lucia, Piazza Vasari - Masini Pietro, Via Pescaia, 20 - Porri Angiolo, Corso Vittorio Emanuele, 3 - Brachetti Arnolfo, Corso Vittorio Emanuele, 35 - Falsetti Angiolo, Via Aldo Roselli, 3 - Boschi Giuditta nata Violi, Via Cavour, 2.

Fotografi — Ditta Gaburri Lattanzio, Via Cesalpino - Ditta Pertempi, Piazza della Posta e Via Beccheria - Ricciarini Aurelio, Via de' Redi - Lastrucci Umberto, Corso Vitt. Em. - Studio fotografico Villoresi, Corso Vitt. Em.

Garages e noleggio vetture — Basagni Luigi, Via Garibaldi - Garage Vittoria (F.lli Tiezzi), Via Tolletta e Via Garibaldi - Società « SAVRAS », Piazza S. Maria Maddalena - Casi Ermenegildo, Via Petrarca - Bonechi Giulio, Via Guido Monaco - Migliorini Domenico, Via Garibaldi -

Giusti Antonio, Via Garibaldi presso Caserma S. Giusto - Agnelli Francesco e Figlio, Via de' Redi.

Impresa trasporti funebri — Ditta Donati e C., Via Aldo Roselli.

Ingegneri ed Architetti del Comune di Arezzo — Agostini Carlo - Bagnesi Alessandro - Bagnoli prof. Emilio - Barsanti Vittorio - Battaglini Primo - Biasi Attilio - Bizzelli Donato - Buonopane cav. Filippo - Buresti cav. uff. Alfredo - Caminati cav. prof. Carlo - De Angelis cav. Paolo De Luise cav. Salvatore - Fracassi Virginio - Grazzi Enrico - Griselli Fernando - **Ing. Sebastiano Lelli** - Lippi Odoardo - Paoli cav. Giuseppe - Pelleri Cesare - Perticucci Ezzelino - Tavanti cav. uff. Umberto - Testi Giuseppe - Tommasini cav. uff. Giuseppe - Valenti Carlo - Vivarelli cav. Virginio - Zocchi Pio.

Istituto Polizia privata, vigilanza notturna e diurna, informazioni commerciali ecc — Impresa Pileri di Foligno, Via de' Redi, 6.

Istituto delle Suore Stimatine (Piazza S. Agostino) — Fu nel luglio 1855 che quattro ecclesiastici aretini, considerate le tristi condizioni della città dopo l' epidemia di *Colera Morbus,* per togliere dalla strada le bambine rimaste orfane e senza cura, ebbero idea di erigere, come difatti fu eretto, un Istituto di educazione la cui vigilanza, direzione ed anche

l' insegnamento venne affidato alle Suore Stimatine, che vi si stanziarono nel 1856.

Dal 1856 a oggi, l' Istituto ha continuato a raccogliere le bambine del popolo che sotto la direzione delle Suore, imparano lavori muliebri, cucito, trine ecc. e specialmente il ricamo, in modo veramente degno di lode. La scuola, aperta in origine per 60 bambine, conta oggi circa 400 alunne esterne e 19 Suore. Nel 1908 le Suore Stimatine poterono con la generosità degli oblatori ampliare il locale e aprire un educandato interno che oggi conta 33 alunne, le quali oltre a seguire i Programmi Governativi delle Classi elementari, vengono addestrate all' azienda domestica. L' Istituto stesso si mantiene in vita con la contribuzione del Comune e con le offerte raccolte mediante la questua. Ne è madre superiora, *Suor Massimilla Bernardini* e Direttore spirituale il sig. canonico *prof. Pietro Neri.*

Lanifici - Ditta Turchini, Via Aldo Roselli.

Lampade elettriche — Giannini Filippo, Via dell'Anfiteatro, 2 - Caneschi Amedeo, Macchine elettriche, Via Cavour, 7 - Benini Ivo, Via Bicchieraia - Ditta Cecconi, Via Cavour - Ditta Cavallucci, Corso Vittorio Emanuele.

Laterizi — Fratelli Bisaccioni, abitazione ed ufficio Viale Felice Cavallotti, telef. 1-13 - Martini Arnaldo ed altri, fuori Porta S. Lorentino presso la Parata - Ditta Giovanni Artini, Via Roma - Società Anonima Impresa Laterizi e affini, Via Roma.

Làtrine — (pubbliche) Barriera Vitt. Em. - (pubbliche e private) Piazza del Popolo.

Levatrici — Angiolucci-Fedeli Orsola - Aretini Zaira - Aretini Olga - Borgogni Innocenti Rosa - Benvenuti Giommoni Luisa - Benvenuti Elisabetta - Berti Renzetti Letizia - Bonifacenti Anna - Baldi Gina - Bichi Mori Maria - Bichi

Lina - Bonarini Margherita - Bruschi Emma - Caporali Verdelli Lea - Caporali Gesuina - Cacioli Antonietta - Camaiani Genny - Cioni Rosa - Cipolleschi Iolanda - Cornioli Anna - Crocini Rina - Dragoni Ebe - Dragoni Ida - Del Pasqua Salvi Ida - Dell' Acqua Ghezzi Maria - Faltoni Isolina - Fatorini Adalgisa - Fini Luisa - Fratini Caterina - Giorgeschi Fulvia - Giorgeschi Michelina - Gigli Assunta - Ghiandai Margherita - Gori Lasagni Annunziata - Lorenzini Ghezzi Anna - Malatesti Renata - Montanini Aida - Morelli Clorinda - Moretti Magnanini Angiola - Nucci Angelica - Parigi Carolina - Parigi Duranti Luisa - Petti Luisa - Bulzelli Algeri Rosa - Rossi Carcano Dina - Rosadini Giuditta - Scipioni Angiolina - Testi Rosadini Armida - Vantaggioli Conticini Adelma - Venturi Eugenia.

Linee telefoniche — Arezzo-Quarata, impiantata dalla Direzione del Commissariato Combustibili Nazionali - Arezzo-Frassineto, Conte Alfredo di Frassineto, 97 - Arezzo-Puglia, Avv. Giovanni Gatteschi, 44 - Arezzo-Tregozzano - Arezzo-S. Anastasio, eredi Mancini cav. Carlo, 46 - Arezzo-Rigutino, Ufficio dello Stato Civile, 59 - Arezzo-Mugliano, eredi cav. Giuseppe Ninci, fattoria, 37 - Arezzo-Villa Ada, prof. dott. Carlo Rossi, Striscia, 95 - Villa della « Godiola » del prof. Giovanni Cocci, 17.

Macellai — Mugnai Guido, Piazza S. Michele - Berni Do-

nato, Via Crocina - Berni Settimio, Via Mannini, 1 - Rossi Luigi, Piazza Vasari - Palmini Alessio, Canto alla Croce - Montaini Oliviero, Via S. Lorentino - Parigi Romolo, Canto de' Bacci - Anatrini Giuseppe, Via del Chiavello - Pancini Evaristo, Via S. Lorentino - Stocchi Guido, Via Spinello - Bocci Antonio, Piazza S. Agostino, 35 - Bocci Ugo, Corso Vitt. Em. - Fagnoni Serafino, Piazza Vasari.

Medici nel Comune di Arezzo — Alessandri Raffaello - Aretini Ascanio - Balsamo Michele - Beni Umberto - Benvenuti Pietro fu Ferdinando - Benvenuti Pietro fu Giuseppe - Bernardini Renato - Bonini Maria - Buresti Agostino - Citernesi Pietro - Cocci Giovanni - Faenzi Aldo - Falciai Massimiliano - Faldi Riccardo - Ficai Giuseppe - Fiumicelli Fiumicello - Flamma Silvio - Fracassi Guido - Gherardi Francesco - Giuliani Lorenzo - Marchi Paolo - Masieri Nereo - Meacci Giuseppe - Medici Aldo - Nenci Carlo -

Nucci Enrico - Nucci Enzo - Nuti Antonio - Paglicci-Brozzi Giovanni - Pieraccini Arnaldo - Pieraccini Carlo - Pimpinelli Ezio - Romanelli Romolo - Rossi Lodovico - Sforzi Andrea - Signorini Emilio - Sinibaldi Giulio - Tanganelli Federigo - Tiberti Tiberio - Tommasi Ettore - Tonietti Giorgio - Tosi Ugo - Venturini Vittorio - Viviani Ugo.

Magazzini generali — Viale Felice Cavallotti (di fronte al Fabbricone.

Mercati — Delle bestie bovine, suine, ovine, dell' uva, Viale Felice Cavallotti - Degli erbaggi, delle frutta, del pollame, delle uova, Piazza Vasari - Dei legumi, cereali, grano, seta, Piazza del Popolo e Logge del grano.

Mobilia — Ditta Curzio Marini, Campo di Marte - Barsotti Amedeo, Corso Vitt. Em. - Bruschi Pietro, Via Garibaldi - Brizzi Luigi, Via Piana, 8 - Poledrini Adamo, Corso Vitt. Em. - Ciofini rag. Antonio, Via Cavour.

Modiste — Abigaille Barbani, Piazza della Posta - Mazzi Isolina, Corso Vitt. Em., 7 - Mori Annina, Piazza Umberto I - Squarcialupi Adele, Via Guido Monaco - Valentini Ida, Corso Vitt. Em. - Fossi G., Corso Vitt. Em. presso la Sartoria Pellegrini - Verecondi (sorelle), Piazza Vasari - Benedetti Ida - Corso Vitt. Em. - Borgogni, Via del Chiavello - Bruschi-Pettinelli Olga, Via Cavour.

Monte di Pietà — Nonostante Arezzo non abbia più da

oltre un secolo il Monte di Pietà, crediamo utile dare qualche notizia su tale istituzione aretina.

Il Monte di Pietà aveva sede a pian terreno del Palazzo del Tribunale ed appunto da questo Istituto, la continuazione della Via degli Albergotti, di fronte alle Loggie Vasari, prese nome Via del Monte Pio (oggi Via Cesare Battisti, per la lapide in onore dei Martiri irredenti uccisi dall' Austria nella recente guerra, lapide murata in un pilastro delle Loggie stesse). Era ricchissimo, ma dopo il feroce saccheggio operato dalle soldataglie francesi che invasero la città nel 1799, fu chiuso per non più riaprirsi.

Con suo testamento 5 febbraio 1817, il cav. Balì Francesco Saverio Redi, istituì la Piissima Fraternita dei Laici erede dei beni della sua primogenitura, e della secondogenitura, perchè questo Istituto fosse nuovamente riaperto per facilitare, in momenti di bisogno, le classi povere.

Campana votiva per i Caduti in guerra del Comune di Loro Ciuffenna
Fusa per ordine della « Medaglia d'oro » Don Giovanni Mazzoni
dalla **Fonderia Cav. Donato Bastanzetti di Arezzo (Toscana)**

Il Balì Redi, aveva però anche accennato nel testamento medesimo che i beni stessi potevano anche essere disposti per altre opere di beneficenza, cosicchè con sanzione sovrana fu stabilito che le rendite provenienti dal Legato suddetto fossero dalla Fraternita stessa erogate in sussidi ai poveri della Città e in sussidi ad Enti pubblici bisognosi. — Ecco perchè Arezzo non ha più Monte di Pietà.

Motori — La « Termotecnica », Via Guido Monaco, 4 e Deposito Motori Borello a nafta, Via Vittorio Veneto, 259 - Benini Ivo, Via Bicchieraia, 13 - Caneschi A., Via Cavour, 7.

Negozianti di cereali — Giuseppe Rogialli, Piazza del Popolo - Casini Virgilio, fuori di Porta S. Lorentino e Via Vittorio Veneto - Piccinelli Italiano, Via Porta Buia - Dragoni Angiolo, Quarata e Arezzo (Via Vittorio Veneto) - Forzoni Giovanni, Via Cavour, 43 - Rupi e Fracassi, Via Garibaldi - Tortorelli Vittorio, Viale Felice Cavallotti.

Notari — Dini dott. Carlo, Piazza Oberdan (già S. Michele), 3 - Ducci cav. dott. Dario, Via Cavour, 1 - Vignoli dott. Giuseppe, Piazza della Fioraia - Cantucci cav. dott. Antonio, Via Mazzini, 16 - Merelli cav. dott. Egisto, Piazza Guido Monaco - Dott. G. Vierucci, Piazza Oberdan - Dott. R. Redi, Piazza Oberdan.

Oculisti — Fracassi prof. Guido, Via Sasso Verde - Tanganelli dott. Federigo, Poggio del Sole.

Odontoiatri — Agnolucci cav. Vittorio, Corso Vitt. Em. Dragoni cav. Attilio, Via Guido Monaco, 3 - Nuti cav. dott. Antonio, Via Mazzini - Cianchi dott. Paolino, Via Guido Monaco - Fabbri prof. Pilade, Via Guido Monaco.

Officine Meccaniche — Società Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche, Viale F. Cavallotti - Ditta cav. Donato Bastanzetti, Via Leone Leoni - Ditta Bisai Scortecci, Viale F. Cavallotti - Santandrea Spartaco, Via Vittorio Veneto - Cooperativa S. A. M. A., Porta Trieste.

Opera Nazionale invalidi di guerra — Via Guido Monaco, 3.

Oreficiere ed orologerie — Prosperi Antonio, Corso Vitt. Em. - Migliori Vasco, Corso Vitt. Em. - Borghini Luigi, Corso Vitt. Em., 30-32 - Coleschi Alighiero, Corso Vitt. Em. - Bocciardi Annibale, Corso Vitt. Em. - Cipolli Giuseppe, Corso Vitt. Em. - Ricci, Corso Vitt. Em. - Andreoni Augusto, Corso Vitt. Em. - Randellini, Corso Vitt. Em. - Falsetti, Piazza

Principe Amedeo - Barulli, Via Spinello - Salvadori Amerigo, Via S. Lorentino.

Pannine — Ditta Benvenuto Giunti, Via di Seteria - Torsi Ermenegildo, Corso Vitt. Em. - Ditta Donato Perticucci, Corso Vitt. Em. Cecconi Alberto, Corso Vitt. Em. - Bronzi e Dimizia, Corso Vitt. Em. Maccari Giuseppe, Corso Vitt. Em. - Bellini Angiolo, Corso Vitt. Em. Montaini Antonio, Corso Vitt. Em. - Cecconi Emanuele, Via Cavour - Granelli Abramo, Corso Vitt. Em.

Pastifici — Ditta Busisi-Tecchi, Via Piave - Minozzi Giuseppe, Via Garibaldi.

Pompieri Municipali — Istituito sin dal 1871 con deliberazione del Consiglio Comunale del 2 ottobre, il Corpo dei Pompieri Municipali di Arezzo si compone di elementi del tutto volontari, nella quasi totalità operai, che vengono chiamati volta a volta in caso di necessità. L'addestramento dei Vigili viene effettuato con « Manovra » nei giorni festivi alla Palestra comunale di ginnastica su apposito « Castello » in muratura costruito interamente dai Pompieri stessi per iniziativa e per opera solerte del compianto ing. *Giuseppe Aretini*, benemerito organizzatore del Corpo e per lunghi decenni attivo Comandante. L'effettivo attuale del Corpo è di 40 uomini, compresi i due ufficiali e il Comandante. L'arsenale in Via Ricasoli al piano terreno del Palazzo Comu-

nale possiede tre automobili « Fiat » di cui due completamente attrezzate, sempre pronte alla partenza, una Motopompa « Tamini », scale ad innesto, a ramponi e scale varie, pompe a mano e moltissimi altri attrezzi necessari per il delicato servizio. Il Corpo dei Pompieri inoltre presta servizio di onore in rappresentanza del Comune nelle maggiori solennità. Il Comandante attuale del Corpo dei Pompieri è l' ing. Vittorio Barsanti; il Vice-Comandante è il geom. Romolo Carpanelli; aiutante, Fini Dante.

Pozzi artesiani — Ditta Bisini Luciano, Barriera V. E., presso il Chiostro di Antonio Sabatini.

Prezzi degli alloggi negli alberghi — I prezzi massimi delle camere negli Alberghi sono stabiliti come appresso:

Alberghi di 1ª categoria per una persona L. 9; per due persone L. 16 - Alberghi di 2ª categoria per una persona

L. 7; per due persone L. 12 - Alberghi di 3a categoria per una persona L. 4; per due persone L. 8.

Succursali Uffici Postali e Telegrafici — Via dell' Anfiteatro - Via dell' Orto (Palazzo Prefettura).

Pasticcieri, Biscotterie, Confetterie — Ditta Giacomo Konz, Corso V. E. - Ditta Giovanni Del Buono, Canto de' Bacci - Ditta Celestini, Corso V. E. e Via Cavour - Stocchi Ardingo, Via Spinello - David Alunno, Corso V. E. - Ditta Barbadoro Pasquale, Corso V. E. - Spigaglia Buonaventura, Viale Felice Cavallotti - Bagnoli Arturo, Corso V. E. - Guerrini Pietro, Via Pescioni - Ditta Gabrielli Mario, Via S. Lorentino - Nocentini Odoardo e C., Via Cavour.

Pellami — Serafini Giuseppe e figlio, Corso V. E., 61 - Rossi Antonio, Corso Vitt. Em. - Ditta Fortunato Zucchi, Corso Vitt. Em.

Pellàmi grezzi — Ditta Maria Alessandri - Magnanenzi, Viale F. Cavallotti - Vallini Francesco, Via Porta Buia.

Pizzicagnoli — Alfani Duilio, Corso Vitt. Em., 8 - Bruschi Italo, Via Pescioni, 16 - Santicciuoli Pietro, Via de' Redi, 1 - Peruzzi Onofrio, Corso Vitt. Em., 80 - Cherubini Giovanni, Corso Vitt. Em., 67 - Albiani Pasquale, Via Vittorio Veneto - Giuliattini Pasquale, Corso Vitt. Em., 80 - Tavanti Serafino, Via Cavour, 20 - Beucci Ricciotti, Via Cavour, 62 - Sorelle Semplici, Via Cavour, 29 - Malatesti Luisa,

Via Cavour, 34 - Lodovici Adele, Via Cesalpino, 2 - Imparati Rosa, fuori Porta S. Lorentino - Landi Raffaello, fuori Porta S. Lorentino - Morelli Angiolo, fuori Porta S. Clemente - Gallorini Angiolo, Via S. Lorentino, 19 - Pelini Giovanni, Via Garibaldi, 77 - Ciofini Vincenzo, Via S. Clemente, 5 - Sarri Natale, Via Aldo Roselli - Pratesi Anna, Via Cavour - Ditta Rubetti, Via Cesalpino - Bardi Aldo, Via Cesalpino — Santini Alfonso, S. Andrea a Pigli - Forzoni Gaspero, Rigutino - Fabbroni Alfredo, Chiassa Superiore - Frappi Angiolo, Palazzo del Pero - Fabbroni Antonio, Tregozzano - Parigi Pio, Quarata - Rossi Ersilia nei Moretti, Cincelli - Tonietti Guido, Giovi - Badini Giuseppe, Palazzo del Pero.

Politeama Aretino (già Arena Nazionale), Via Guido Monaco presso la Barriera omonima. Teatro popolare e ritrovo specialmente indicato per gli spettacoli estivi. Fu costruito

sotto la direzione abilissima del falagname *Merlini Paolo* morto recentemente a tarda età. L'Arena Nazionale, come fu chiamata allora, edificata quasi completamente in legname fu incominciata a fabbricare nel 1873 e la prima rappresentazione ebbe luogo il 30 maggio 1874 con la commedia « *Cause ed effetti* » di Ferrari data dalla Compagnia Pietriboni. Ai proprietari di allora Magrini Angiolo, Bezzi Natale, Giabbani Giovanni e Simi costò L. 38.000. Attualmente il Politeama Aretino è di proprietà della Società Anonima Pittaluga, Società Teatrale, che ha per rappresentante in Arezzo il sig. Giuseppe Sardini, il quale, oltre essere il Direttore del Politeama stesso, è anche Direttore del Cinematografo Sala « Elios ».

Ragionieri della Provincia di Arezzo — Aretini Angiolo, Castiglion Fiorentino - Baldassarri Pietro, Pieve S. Stefano - Bartolini Eugenio, Montevarchi - Basi Alberto, Arezzo - Bruni Antonio, Cortona - Bruni Luigi Cortona - Cardini Pompilio, Arezzo - Capucci Luigi, Cortona - Ciulli Umberto, Cortona - Coradeschi Luigi, Foiano della Chiana - Del Bianco G. B. Antonio, Castiglion Fiorentino - Fabianelli Fabio, Castiglion Fiorentino - Galeffi Ottavio, Montevarchi - Giusti G. B., Montevarchi - Grassi Luigi, Cortona - Guerrieri Guerriero, Cortona - Lunghini Alfredo, Cortona - Martelli Alfredo, Cortona - Melandri Giovanni, Sansepolcro - Paci Ti-

berio, Arezzo - Paoletti Dino, Cortona - Papini Andrea, Arezzo - Pichi Luigi, Arezzo - Parigi Giuseppe Mario, Arezzo - Ristori Licurgo, Cortona - Valenti Guido, Arezzo - Valenti Rodolfo, Arezzo.

Consiglio del Collegio - Cardini rag. Pompilio, *Presidente* - Papini rag. Andrea, *Tesoriere* - Pichi rag. Luigi, *Segretario* - Basi rag. Alberto, Paci rag. Tiberio, Paoletti rag. Dino - Melandri rag. Giovanni, *Consiglieri*.

Ristoranti - Ristorante Petrarca, Via Guido Monaco - Pietro Graverini, Via Guido Monaco - Giovanni Andreoni, Piazza della Posta - Domenico Barbadoro, fuori Porta Romana - Roberto Bocciardi, Corso V. E. - Hòtel Savoia, Via Guido Monaco - Burci Alessia, Corso V. E. - Buffet della Stazione, Piazza della Stazione - Giuliattini Fortunato, Via Niccolò Aretino - Marraccini Vittoria, Via Garibaldi - Ersilia Menchetti, Via Cavour - Cesare Peruzzi (Ristorante

Fiorentino), Corso V. E. - Giuseppe Testi, Via Tolletta - Niccolò Testi, Piazza Principe Amedeo - Giuditta Troiani, Corso V. E. - Buffet dei Costanti, Piazza Umberto - Angiolina Verecondi, Via Spinello - Trattoria La Toscana, Via Spinello - Hôtel Chiavi d' Oro, Piazza Umberto.

Ristoranti dei dintorni — Trattoria Tonietti, Giovi - Trattoria Neri, Giovi - Trattoria Frappi, Palazzo del Pero.

Sarti - Bianchi Enrico, Via Cesalpino - Fratini Pietro, Via Cavour, 7, telef. 56 - Meozzi Alfredo, Piazza Principe Amedeo - Nuterini Silvio, Corso V. E. - Pianaccioli Carlo, Via Cavour - Pellegrini Angiolo, Corso V. E. - Tortorelli Gaspero, Corso V. E. - Palmini Antonio, Via Guido Monaco - Tavanti Alessandro, Via Cavour - Francesco Falsetti, Via S. Lorentino - O. Benvenuti, Via S. Lorentino.

Sarte — Ida Bartolini, Via Cavour, 19 - Innocenti Adele, Corso V. E., 87 - Coleschi Amelia, Corso V. E. (Palazzo, Banco di Roma) - Marconcini Gina, S. Clemente - Bezzi Maria, Via Madonna del Prato - Bezzi Bianca, Corso V. E. - Giorgeschi Carolina, Via S. Niccolò - Tortorelli Maria, Via Cavour - Badii, Poggio del Sole - Casucci Rina, S. Domenico - Casucci Rosina, S. Croce - Ida Fabbri-Beoni, Via De' Redi - Padelli Iolanda, fuori Porta Trieste - Ditta Franceschini, Via Garibaldi - Margherita Raffaelli, Via Garibaldi.

Scultori — Puntelli Omero, fortezza Medicea - Burroni Sigismondo, Corso V. E.

Sellai — Magi Ettore, Via S. Giovanni Decollato - Picchioli Mariano, Via S. Giovanni Decollato, 2 - Baldini Armando, Via Spinello.

Servizi Automobilistici — Società « SAVRAS ». Partenze da Via Guido Monaco, 6. Linea Arezzo-Monte S. Savino Km. 65, due corse giornaliere - Linea Arezzo-Sinalunga Km. 41, due corse giornaliere - Linea Arezzo-Loro Ciuffenna-Terranuova-Bracciolini Km. 35, due corse giornaliere - Linea Arezzo-Poggio Bagnuoli-Antria Km. 34, una corsa al giorno.

Stabilimenti bacologici — Ditta comm. ing. Francesco Nenci, Via Ricasoli - Ditta cav. Giuseppe Migliacci - Cinelli Nello, Via Pellicceria.

Strumenti musicali — Casi Ermenegildo, Corso V. E. -

Cavallini Oreste, Via Pescaia - Ditta Peccianti-Landi, Corso Vitt. Em. - Conti Luigi, Via S. Lorentino.

Tabaccherie — Pellegrini Angiolo, Via Cavour - Celestini Giuseppe, Via Cavour - Zucchi Lucia, Corso Vitt. Em. - Tofani Virginia, Corso Vitt. Em. - Scortecci Matteo, Piazza S. Iacopo - Coleschi Elvira, Via Guido Monaco - Landi Raffaello, fuori Porta S. Lorentino - Borgogni Giovanni, Canto alla Croce.

Tariffa delle vetture pubbliche — La Tariffa per le vetture pubbliche, con determinazioni del Commissario Prefettizio, del 12 gennaio 1923, è stata stabilita come appresso:

1. - Per una corsa dentro le mura urbane, dentro il raggio di un Chilometro, dalle medesime, o dalla stazione ferroviaria, a qualunque punto della città:

Dalle ore 6 del mattino, fino ad un'ora di notte L. 3,50.

Dopo un'ora di notte, fino alle ore 6 del mattino » 5,00.

Per la prima ora in città, dalle ore 6 antimeridiane, ad un' ora di notte L. 5,00.

Per ogni mezz' ora successiva, come sopra L. 2,50.

Per ogni ora, dopo un' ora di notte, fino alle ore 6 del mattino L. 8,00.

Per ogni mezz' ora successiva, come sopra L. 4,00.

Per ogni bagaglio che non si possa collocare, nell' interno della vettura L. 0,50.

Tappezzieri — Ciofini Alfredo, Via Cavour - Manneschi Raffaello, Via Cesalpino, 13 - Fabbrini Fabrizio ed Alfredo, Via Mazzini - Pochini Guido, Via Cavour - Seri Alfredo, Via Fioraia - Ditta Morelli Angiolo, Corso V. E. - Poledrini Adamo, Corso V. E.

Tipografie — Società Tipografica Aretina, Via Petrarca (dietro l'ex Ospedale) - E. Sinatti, Corso Vitt. Em., 19 - Scheggi Federigo, Via Mazzini - Beucci, Corso Vitt. Em. - Tipografia Sociale, Logge Vasari - Soci Adolfo e Figli, Logge Vasari - Scuola Tipografica Aretina, Via Ricasoli - Enrico Zelli, Pia Casa, Via S. Clemente - Borgogni Carlo, Piazza Umberto I - Cagliani Fausto, Via Aurelio Saffi.

Teatri — Petrarca, Via Guido Monaco, 4 - Politeama Aretino, Via Guido Monaco, 31.

Teatrino della Società Filarmonico Drammatica — La Società Filarmonico Drammatica (Via della Bicchieraia n. 8) ex-Convento di S. Piero, è una tra le più antiche Società della Città giacchè fu fondata il 4 giugno 1832, per opera di alcuni giovani volenterosi e sotto la direzione del Socio promotore Onorario cav. Angiolo Antonio De Bacci.

La Società ebbe momenti di grande fortuna e potè rappresentare anche lavori melodrammatici quali *La Sonnambula, L'Elisir d'amore, L'Italiana in Algeri*, e più tardi la graziosa opera giocosa *La testa di gesso* scritta e musi-

cata dal compianto concittadino dott. Cosimo Burali Forti. Raccolse un numero grandissimo di Soci e per un buon periodo di tempo fu una tra le migliori Società Italiane del genere. Oggi, dopo avere assorbito la *Società Filodrammatica Francesco Redi*, è in corso di ricostituzione, e quindi la sua attività è alquanto limitata.

Veterinari — Ceccherelli Riccardo, Chianini Francesco, Ducci Augusto, Gianni Ferdinando, Paci Edoardo.

Vetturali — Cariaggi Alessio, Via Beccheria - Fratelli Romanelli, Via Mannini - Cappanni Antonio, Via Beccheria - Salvischiani Cesare, Via Madonna del Prato - Tattanelli Mario, Via dell'Ospedale.

Vini ed olio (Produttori e commercianti di) — Farsetti cav. ing. Luigi, Via Sasso Verde - Conte Di Frassineto cav. dott. Alfredo, Frassineto - Uberto Fracassi ed eredi, Arezzo - Papini Amaddio, Via Fontanella - Moretti dott. Giovanni - Ca-

porali Pietro, Giovi - Nenci cav. dott. Carlo, Via Ricasoli - Duca di S. Clemente, Orti Redi - Guiduccio cav. dott. Guiducci, Via Guido Monaco - comm. dott. Antonio Guiducci, Corso Vitt. Em. - Brunori dott. Luigi, Piazza Fossombroni - Boschi Guido - Testi Antonio - Cioni Luigi - cav. magg. Giglio Gigliosi - Perticucci ing. Olinto - Francesco Peruzzi - Pietro Fracassi - Cantina Sociale - Azelio Grilli, Via delle Acacie - comm. avv. Alessandro Cherici - march. dott. Giuseppe Albergotti - Emilio Severi, Viale Felice Cavallotti - Barbeschi Dino, Via S. Domenico - Albergotti barone Tommaso, Via Borgunto - Cassi cav. Benedetto, Via Cavour - Guidotti Mori magg. cav. Guido, S. Fabiano - Palazzeschi cav. dott. Giuseppe, Subbiano - Subiano N. U. cav. Rodolfo, Via Sasso Verde - Ditta Pasquale Biondi e figli, Viale Felice Cavallotti - Lisi Angiolo, Viale Felice Cavallotti.

Vini dell' Aretino — In commercio per vini aretini pro-

priamente detti s' intendono quelli prodotti nella zona viticola che si estende a tutte le frazioni del capoluogo e dei comuni contermini di Castiglion Fibocchi, Capolona, Subbiano.

La produzione annuale media di questa zona è di circa 125mila ettolitri, di cui 4|5 in vini rossi ed 1|5 in vini bianchi, del valore complessivo di 12 a 13 milioni. cioè la parte più cospicua del reddito agrario locale.

Sono vini che presentano le caratteristiche generali d'una media alcoolicità, dai 10° ai 12°, d' un' acidità piuttosto elevata, quindi riescono quasi sempre un po' duri, specialmente nella loro prima gioventù e quando non sono ben governati. Hanno colore rosso rubino vivace, ma poco intenso a causa dei frequentissimi uvaggi tra varietà nere e bianche.

In quest' ultimi anni, sotto la spinta della R. Cantina Sperimentale, non poche fattorie hanno però notevolmente perfezionata la tecnica enologica e producono già vini più

robusti, fino a 13°-14° nelle buone annate, abbastanza solidi e coloriti, da poter gareggiare quasi coi migliori tipi toscani del Pomino, del Montalbano ecc. Tali sono ad esempio i vini del cav. Benedetto Cassi a Castiglion Fibocchi, dell'ing Farsetti a Marcena, della N. D. Marianna Ducci, colonn. Massart, cav. Palazzeschi a Subbiano, degli eredi Mancini a S. Anastasio, dei fratelli Caporali a Giovi e di altri ancora che non nomino per tirannia di spazio.

Tra i 561 vini citati da Francesco Redi nel suo famoso ditirambo « Bacco in Toscana » solamente due ne figurano di Arezzo: quello dei colli di Tregozzano e l'altro degli Orti dello stesso Redi, mentre oggidì numerosa è la serie delle piccole gemme enologiche incastonate sulla corona delle nostre amene colline.

Eccellono sopra tutti, per la bontà intrinseca dei propri prodotti, i vocaboli di S. Anastasio, di S. Zeno, del Matto e

Policiano, di Rigutino e Vitiano, di Sargiano, di S. Firenze, di S. Fabiano, di Castelsecco, di Marcena, di Castelnuovo, di Vialla e Concordia, di Ceciliano, di monte Petrognano (*da Petronio l' arbiter elegantiarum*), di S. Leo, Campoluci e Pratantico, quest' ultimi tre specialmente pei vini bianchi.

Il bianco vergine aretino ha qualitá peculiari di gran pregio, che lo rendono adatto per vino fine da bottiglia e per la preparazione di buoni spumanti: ma allo stato grezzo si presenta spesso velato ed i nostri bravi produttori dovrebbero prepararlo più limpido brillante, anzi lustro, perchè così lo si desidera e si paga meglio in commercio.

15-20 anni fa i vini dell' Aretino erano pressochè del tutto sconosciuti sui mercati di consumo nazionali ed esteri; devesi a qualche solerte commerciante locale ed alla R. Cantina Sperimentale se ora hanno acquistata una certa notorietà, per la propaganda fatta col Bollettino Ufficiale settimanale e

con la diretta corrispondenza quotidiana, richiamando sul posto gli acquirenti e mettendoli in relazione coi produttori, coi commercianti e commissionari locali. Inoltre sappiamo che il sig. prof. De Astis non ha mancato e non mancherà d' illustrare la produzione enologica aretina colle sue pregiate pubblicazioui tecniche e scientifiche, con articoli sui giornali agrari e con tutti i mezzi a sua disposizione, perchè convinto di fare opera buona e doverosa per l' incremento della ricchezza nazionale.

ERRORI				CORREZIONI
Pag. 14	linea	20: Laici Nome	leggi	Lanci, Nome
» 48	»	10: 1660	»	1630
» 57	»	31: Rico	»	Bico
» 96	»	14-15: s. Flora e Lucilla	»	s. M.a Egiziaca e s. Apollonia
» 96	»	15: s. Francesco	»	s. Bernardino
» 98	»	6: Salvi Castelluccio	»	Teofilo Torri
» 139	»	14: MDXII	»	MDXXII
» 187		: *pubblici e privati*	»	*pubblici*
» 207	»	7: Rusponi	»	Rasponi
» 234	»	12-14: cammino	»	camino
» 234	»	21: Bicreraria	»	Bicchieraia
Figura n. 160:		Pieve di S. Domenico	»	Pieve di S. Donnino

SOCIETÀ TIPOGRAFICA ARETINA - VIA PETRARCA